

FEDELTA' A DON BOSCO E AI GIOVANI

1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

Atti della Visita d'insieme
alla Regione
Italia-Medio Oriente

Pacognano (Napoli) 12-17 gennaio 1981

FEDeltÀ A DON BOSCO E AI GIOVANI

I Salesiani d'Italia a confronto

ATTI DELLA VISITA D'INSIEME
ALLA REGIONE
ITALIA-MEDIO ORIENTE

Pacognano (Napoli) 12-17 gennaio 1981

ESSE...
...
...

PRESENTAZIONE

Presento volentieri ai Confratelli della Regione Italia - Medio Oriente gli « *Atti della Visita d'insieme* ».

Si dice *Visita* per analogia con Visita Canonica, Visita Ispettoriale.

Si dice *d'insieme* perché... generale, panoramica: non per una sola Ispettoria, ma per un'intera Regione, l'Italia-Medio Oriente.

Si dice *d'insieme* anche perché non compiuta da un solo Visitatore, ma *insieme* dal Rettor Maggiore, dai Superiori per la Formazione, per la Pastorale Giovanile, per la Famiglia Salesiana, per le Missioni e dal Regionale con gli Ispettori interessati e i loro Delegati.

Gli *Atti*.

Non si tratta di Atti Ufficiali.

Si riporta quanto scritto in preparazione alla Visita, o durante i lavori della Visita stessa a Pacognano di Vico Equense (Napoli), o immediatamente dopo per tirare conclusioni pratiche.

Questi Atti sono ora affidati alle Comunità Ispettoriali e Locali e ai singoli Confratelli.

Sono esame di coscienza e indirizzo pastorale.

Partecipano un'esperienza, propongono riflessioni, offrono indicazioni per un nuovo cammino.

E sia cammino di rinnovamento.

Don Bosco ci accompagna, la Madonna aiuta.

don LUIGI BOSONI

31 Gennaio 1981

INTRODUZIONE

La « Visita d'Insieme » del Rettor Maggiore e di vari suoi Consiglieri con gli Ispettori e Consigli (o Delegati) di un gruppo di Ispettorie è una nuova forma efficace di dialogo nella revisione di vita e nella crescita di identità salesiana.

Gli Atti della recente « Visita d'Insieme » del Rettor Maggiore con la Regione « Italia e Medio Oriente » sono stati raccolti sotto il titolo significativo: « Fedeltà a Don Bosco e ai giovani ».

La « Fedeltà a Don Bosco » invita a risalire alle sorgenti, al cuore stesso del Fondatore, da dove zampilla la « carità pastorale » del Salesiano.

E la « Fedeltà ai giovani » invita a sommersi nella realtà, a conoscere bene ciò che essi sono, la speranza che rappresentano, le prospettive di rinnovamento della società di cui essi sono portatori, le attese di futuro, e insieme la loro condizione concreta e la loro fragilità, i pericoli che offre loro quest'ora di transizione, la molteplicità delle proposte che ad essi giungono: tali interpellanze sono per il Salesiano, formato al cuore di D. Bosco, un continuo appello all'intervento educativo: « Ho promesso a Dio, diceva D. Bosco, che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani ».

Tra questi due poli di fedeltà i Salesiani d'Italia e del Medio Oriente sono scesi a confronto.

Ciò che si è fatto e detto è ora raccolto in questi Atti. Il confronto dei Salesiani continua: sia sempre esso tra gli appelli di una rinnovata carità pastorale e di una irrequieta condizione giovanile.

A illuminare e guidare il confronto servano i principi e le norme pedagogiche della nuova « Ratio », che assicura a tutti i confratelli la loro identità negli impegni creativi di una appropriata risposta.

Don F. V. Facci

**LA PREPARAZIONE
DELLA VISITA D'INSIEME**

UN PO' DI CRONACA

• La *Visita d'insieme*, per l'importanza che rivestiva per la Regione Italia-Medio Oriente tanto nella considerazione del Rettor Maggiore e dei Superiori del Consiglio, quanto nell'attesa degli Ispettori e delle nostre comunità ispettoriali, è diventata punto di discussione in varie riunioni della CISI e della Presidenza CISI.

• In data 7 gennaio 1980, la Presidenza CISI, svoltasi a Roma-Pisana, ascolta dal Regionale don Paolo Natali una proposta concreta dei contenuti e delle modalità di svolgimento.

Dopo ampia discussione si stabilisce:

a) far preparare dai *settori* una relazione circa quanto è stato realizzato; quanto ha programmato; e sui problemi organizzativi e strutturali incontrati, da quando la CISI si è data l'attuale strutturazione, non più in Commissioni ma in *settori*;

b) impegnare i Consigli Ispettoriali ad una revisione scritta circa la *vita religiosa* in Ispettorìa;

c) affidare alla Segreteria CISI la preparazione di una *traccia* per la riflessione dei Consigli ispettoriali;

d) invitare alla riunione per la *Visita d'insieme* la CISI con la presenza dei Delegati Nazionali di Settori;

e) inviare alla Segreteria CISI entro il 15 luglio le relazioni di cui alle lettere a) e b), perché possa essere preparata una relazione omogenea e organica.

• Alla V Assemblea CISI Roma-Pisana 28-30 aprile 1980, è stata consegnata agli Ispettori, dopo una discussione di chiarimento sugli *obiettivi* della relazione sulla *vita religiosa* nelle Ispettorie e nella Regione, la griglia che viene riportata integralmente, perché potrà essere utilizzata anche nelle comunità locali, come *scrutinium*, in occasione di giornate di spiritualità.

LA GRIGLIA PER LA RELAZIONE SULLA VITA RELIGIOSA

La presente griglia prende in considerazione unicamente gli aspetti non esaminati dai singoli settori, e porta l'attenzione, alla luce del CG 21.31-61, sulla Comunità evangelizzata.

1) *Evangelizzati perché disponibili al cammino di rinnovamento della Congregazione*

a) Le reazioni delle comunità di fronte al CG 21:

- accettazione
- stanchezza
- indifferenza?

Non è possibile raccogliere in una sola parola l'atteggiamento articolato delle comunità.

Si richiede l'espressione della linea di forza lungo cui cammina la comunità singola e l'insieme dell'Ispettorìa.

b) Si vive nelle comunità la tensione al rinnovamento?

Le manifestazioni di questa tensione sembrano essere:

- l'ottimismo
- l'impegno operativo apostolico
- la serenità nei rapporti
- il lavoro di promozione vocazionale
-

c) Quali iniziative sono sorte in Ispettorìa in seguito al CG 21, come Capitolo di *revisione* e di *conversione*?

2) *La preghiera della comunità. Cfr CG 21 nn. 42-45*

a) *È rinnovata?*

perché legata alla Parola di Dio: quali esperienze significative sono state realizzate dalle comunità? CG 21.44/1.3.1.

perché legata alla comunità fraterna e apostolica:

- che cosa significa e che cosa comporta per le nostre comu-

nità 'approfondire il significato apostolico della nostra preghiera'? (CG 21.44).

– come è vissuto 'il fatto-comunità' sia locale sia ispettoriale sia mondiale nel momento della preghiera?

b) *È regolare?*

nel significato di 'programmare i tempi di preghiera' (CG 21.44), secondo i nostri impegni di professione: con quale percentuale di presenza?

nel significato di 'mantenersi fedeli alle devozioni salesiane' (CG 21.45): Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, don Bosco, ecc.

c) *È vitale?*

perché produce i suoi frutti a livello di singoli confratelli e a livello di comunità, come la ricerca comunitaria della Volontà di Dio? CG 21.391-392.

perché si manifesta nell'instancabile zelo per offrire a tutti il dono dell'evangelizzazione e della salvezza?

3) *L'animazione nella comunità. CG 21.46-57*

a) Animazione come *partecipazione*.

– Sono vissuti in maniera partecipata le situazioni i problemi le prospettive nella comunità? CG 21.46.

– I responsabili ai vari livelli offrono occasioni di partecipazione, attraverso gli organismi presenti nelle Costituzioni? CG 21.56-57.

– Le comunità e i singoli rispondono positivamente alla chiamata in responsabilità? oppure c'è un senso di fuga dalla responsabilità?

b) Animazione come *appartenenza*. CG 21.586.

Un modo concreto per verificare la partecipazione e la responsabilità di tutti è misurare il grado di appartenenza alla comunità salesiana, locale ispettoriale e mondiale.

In concreto, appartenenza significa interessamento, intervento, capacità di prevenire richieste ed esigenze comunitarie ed apostoliche.

c) Animazione come *crescita della carità*. CG 21.585.

Un'esperienza dell'animazione nella comunità e la crescita della carità fraterna ed operativa.

Comporta: accettazione di tutti
aiuto a tutti
complementarietà
assunzione dei punti di vista degli altri
esecuzione concordata e concorde.

- d) L'animazione della comunità, infine, comporta la *paternità spirituale* del direttore (CG 21.49,587):
– è curata dall'Ispettore e dal Consiglio la semplificazione dei compiti affidati al direttore?
– è curata dai direttori la spiritualizzazione del loro ministero?

4) I voti di castità povertà obbedienza. CG 21.38-41

Senza voler scendere ai dettagli:

- a) le comunità sentono di vivere la propria consacrazione a Dio nella scelta e nella professione dei tre voti?

b) Al positivo: CG 21.38

- i voti dicono a noi e agli altri, ragazzi giovani e popolo, che si tratta di una scelta di carità e di amore?
- i voti aiutano a realizzare più pienamente il nostro rapporto con Dio e con i fratelli?
- i voti ci collocano più coscientemente e ci vincolano più operativamente alla Chiesa, anche locale?
- i voti e lo spirito delle beatitudini rendono più familiare a noi e più evidente agli altri la realtà futura, già presente del Regno?

c) Al negativo:

- la comunità è 'mondanizzata', con riferimento alla castità, e perciò restia al senso della Croce e al valore delle norme ascetiche? CG 21.39
- la comunità è 'imborghesita', con riferimento alla povertà, e perciò allontanata dal senso del lavoro e della temperanza, e tentata di individualismo e di imborghesimento? CG 21.40
- la comunità è 'naturalizzata', con riferimento alla obbedienza, e perciò impoverita nella ricerca della solidarietà e della comunione? CG 21.41.

5) Duplice sensibilità salesiana

I. Il senso comune salesiano. CG 21.11.

- Come sono avvertiti e vissuti in Ispettorìa i Capitoli Generali, le Costituzioni, le Lettere circolari del Rettor Maggiore?
- Quale riferimento concreto si fa nelle comunità a questi documenti che indicano la scelta di vita dei Confratelli?
- Costituiscono il 'senso comune'?

II. I giovani.

Il CG 21.12 afferma: 'Riconosciamo nei giovani l'altra sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice'.

Conseguentemente:

- si parte dai giovani 'reali' per l'intervento che la comunità salesiana programma per i giovani?
- con quale atteggiamento si avvicinano i giovani?
- quale comportamento assumiamo di fronte a loro e ai loro problemi?

Il CG 21.27 afferma: 'Riteniamo che il punto risolutivo (per l'evangelizzazione) stia nel far forza sulle aspirazioni profonde e sane di questi giovani'.

Conseguentemente:

- la comunità 'conosce' i giovani?
- ha mai approfondito i problemi della condizione giovanile?
- segue il 'movimento' dei giovani?

• Tra luglio e ottobre vennero preparate le *due relazioni*, quella generale sulla *vita religiosa* nelle ispettorie e quella relativa ai *settori* operativi della Cisi, ricavate dalle risposte pervenute dai Consigli ispettoriali e dalle riunioni dei singoli Settori: un abbondante materiale che rappresenta una radiografia della situazione salesiana in Regione.

In due distinte riunioni, la prima a *Frascati* 29 ottobre-1° novembre 1980, e la seconda a *Torino* 23 novembre 1980, sono prese in esame le bozze di relazione, sono presentate le osservazioni al testo base, vengono dati i criteri generali per un loro rifacimento: nascono così le due relazioni.

**LE GIORNATE
E I LAVORI DELLA VISITA D'INSIEME**

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Rettor Maggiore: don Egidio Viganò

Consigliere Formazione: don Paolo Natali

Consigliere Pastorale Giovanile: don Giovanni Vecchi

Consigliere per la Famiglia Salesiana: don Giovanni Raineri

Consigliere Missioni: don Bernardo Thoill

Consigliere Regionale: don Luigi Bosoni

Ispettorìa Adriatica

ispettore: don Carlo Melis

delegato CISI: don Vincenzo Di Meo

delegato nazionale: don Dalmazio Maggi (settore Parrocchie
Oratori Centri Giovanili)

Ispettorìa Centrale

ispettore: don Mario Colombo

delegato CISI: don Geremia Dalla Nora

delegato nazionale: don Pietro Damu (coordinamento centri
Catechistici e Pastoralì)

sostituto delegato nazionale: don Pasquale Ransenigo (settore
CFP)

Ispettorìa Lombardo-Emiliana

ispettore: don Angelo Viganò

delegato CISI: don Franco Olmi

sostituto delegato nazionale: don Remo Zagnoli (settore CGS)

Ispettorìa Ligure-Toscana

ispettore: don Elio Torrigiani

delegato CISI: don Livio Mazzolo

sostituto delegato nazionale: don Gino Cencini (settore eco-
nomia)

Ispettorìa meridionale

ispettore: don Alfonso Alfano

delegato CISI: don Pio del Pezzo

delegato nazionale: don Pasquale Liberatore (settore forma-
zione)

Ispettorìa Novarese-Elvetica

ispettore: don Pietro Scalabrino

delegato CISI: don Renato Orlandi

delegato nazionale: don Vittorio Re (settore scuola)

Ispettorìa Romano-Sarda

ispettore: don Mario Prina

delegato CISI: don Luciano Vecchi

delegato nazionale: don Alfanso Boldetti (settore Exallievi)

delegato nazionale: don Armando Buttarelli (settore Cooperatori)

Ispettorìa Sicula

ispettore: don Arturo Morlupi

delegato CISI: don Antonino Munafò

delegato nazionale: don Giuseppe Falzone (settore ADS)

Ispettorìa Subalpina

ispettore: don Antonio Marrone

delegato CISI: don Ferruccio Calliari

delegato nazionale: don Luigi Borgogno (settore PGS)

segretariato Missioni: don Lodovico Zanella

Ispettorìa Veneta-Est

ispettore: don Omero Paron

delegato CISI: don Bruno Martelossi

delegato nazionale: don Armando Lucato (settore Missioni -
Giovani)

Ispettorìa Veneta-Ovest

ispettore: don Francesco Maraccani

delegato CISI: sig. Federico Rota

delegato nazionale: don Eugenio Baldina (settore Vocazioni)

Ispettorìa Medio Oriente

ispettore: don Vittorio Pozzo

delegato: don Lino Ottone

Segreteria CISI

don Antonio Martinelli

don Luciano Cian

don Severino De Pieri (coordinatore Cospes)

don Riccardo Tonelli

CALENDARIO DEI LAVORI

Le giornate, molto intense, hanno avuto momenti tipici di comunità salesiana (comunità di preghiera; comunità di fraternità; incontro con i ragazzi terremotati di Napoli Don Bosco, venuti a rallegrare con le note della loro Banda il momento finale dell'incontro; comunicazioni attraverso diapositive e filmini di particolari attività ed avvenimenti vissuti nelle Ispettorie, ecc. ecc.) e momenti di lavoro, in assemblea o in gruppi di studio.

Ne è risultato un abbondante e ricco materiale che gli Ispettori hanno creduto opportuno mettere a disposizione di tutte le Comunità ispettoriali e locali, per momenti di riflessioni, di discernimento e di preghiera.

Programma

- 12.1.81 – L'IDENTITA' VOCAZIONALE SALESIANA nella
lunedì Regione a tre anni dal CG 21
Relazione / Lavoro di Gruppo / Interventi
- 13.1.81 – LA PASTORALE GIOVANILE nella Regione
martedì Relazione dei settori / Lavoro di Gruppo
- 14.1.81 – LA PASTORALE GIOVANILE (continua)
mercoledì Interventi
- L'AZIONE MISSIONARIA nella Regione
Relazione / Lavoro di Gruppo / Interventi
- 15.1.81 – LA FORMAZIONE DEI SALESIANI nella Regione
giovedì Relazione / Lavoro di Gruppo / Interventi
- 16.1.81 – LA FAMIGLIA SALESIANA E I MEZZI DI COMU-
venerdì NICAZIONE SOCIALE
Relazione / Lavoro di Gruppo / Interventi

17.1.81 - L'ISPETTORIA DEL MEDIO ORIENTE
sabato Relazione / Interventi
- CONCLUSIONI

* * *

Omelia:

12. Don Bosoni	13. Don Vecchi	14. Don Tohill
15. Don Natali	16. Don Raineri	17. Rettor Maggiore

Buona notte:

Rettor Maggiore

* * *

Metodo generale

Relazione d'introduzione
Intervento del Superiore interessato
Lavoro di Gruppo (4 gruppi)
Breve indicazione delle problematiche suscitate nel gruppo
Interventi chiarificatori
Eventuali conclusioni

Orario della giornata

7.30	Lodi-Messa-omelia	16 / 17.30	Ora media - Terza seduta
9 / 11	Prima seduta	18 / 20	Vespro - Quarta se- duta
11.30 / 13	Seconda seduta	21	Compieta - Buona notte

LE RELAZIONI

NB. Le relazioni preparate come base di discussione e di approfondimento sono state tre:

- I - Relazione su alcuni punti della vita religiosa nelle ispettorie salesiane d'Italia.
- II - Relazioni dei singoli Settori, divise per corrispondenze con i Dicasteri del Consiglio Superiore.
- III - Relazione dell'Ispettorato del Medio Oriente.

LA VITA RELIGIOSA NELLE ISPETTORIE ITALIANE

Premessa

La seguente relazione « circa alcuni aspetti della vita religiosa dei Salesiani in Italia » risulta sia dalla sintesi delle risposte dei Consigli Ispettoriali ad una « griglia » inviata alle Ispettorie dalla Segreteria CISI, sia – soprattutto – dal dibattito avvenuto nell'Assemblea CISI dei giorni 29 ott. - 1 nov., nella quale si è operato il confronto tra le risposte delle diverse Ispettorie (cfr verbale dell'Assemblea CISI citata).

La relazione *si articola essenzialmente attorno a cinque nuclei*, che sono sembrati punti significativi di riferimento, per individuare alcuni problemi circa la vita religiosa salesiana negli ultimi due anni. I suddetti nuclei sono:

1. Le Ispettorie italiane di fronte al rinnovamento del CGS e del CG 21.
2. Il rinnovamento della preghiera nelle comunità salesiane d'Italia.
3. Il nodo strategico dell'animazione.
4. La pratica dei consigli evangelici.
5. Il modo di avvicinare i giovani d'oggi da parte dei Salesiani.

Nel testo della relazione sono riportate – generalmente in carattere più piccolo – delle « citazioni » tratte dalle risposte delle Ispettorie alla suaccennata « griglia ». Tali citazioni possono essere utili per dar concretezza al discorso, ma non si deve dimenticare che esse andrebbero lette nel contesto in cui sono state scritte.

(Si fa presente che le Ispettorie verranno indicate con le sigle del Catalogo generale).

I. Le Ispettorie italiane di fronte agli impegni e alle indicazioni del CG 21 (come le Ispettorie Salesiane d'Italia hanno accolto il rinnovamento)

Si mettono in evidenza tre aspetti:

1. Le Ispettorie italiane di fronte ai Testi del CG 21

a) Si deve anzitutto riconoscere che il CGS prima e il CG 21 poi hanno indubbiamente influito positivamente sul cammino delle Ispettorie Salesiane d'Italia, che, nelle difficoltà di questi anni, sono state stimolate a interrogarsi sull'autenticità della propria vocazione salesiana e sulla fedeltà alla missione per i giovani.

In particolare, *per quanto riguarda i testi del CG 21*, si mette in evidenza che *l'accoglienza e l'accettazione in generale sono state buone* (ciò sembra dovuto anche al fatto che il CG 21 ha trattato temi che toccano concretamente la realtà salesiana e che sono quindi assai vicini alla sensibilità dei Confratelli).

A questo riguardo le relazioni delle singole Ispettorie sono in generale positive, anche se in alcuni casi si rilevano atteggiamenti critici.

« Generalmente c'è stata accoglienza e accettazione del CG 21 » (IAD).

« Globalmente è stato accolto positivamente » (ICE).

« L'insieme dell'Ispettoria è in atteggiamento né di eccessiva attesa, né di preconcetto rifiuto, ma di volenterosa accettazione, se pure con una realizzazione lenta » (ILE).

« Le reazioni delle comunità di fronte al CG 21: accettazione, in modo particolare tra i giovani... accettazione, sfiducia, speranza e stanchezza si alternano nei confratelli anziani » (ISU).

« È difficile dire che non fu accettato; è difficile però dire anche il contrario » (IVE).

« L'accettazione del rinnovamento è passata, invero, attraverso atteggiamenti a volte contraddittori... » (IVO).

« Non ci sono facili entusiasmi, come dieci anni fa; l'accettazione del CG 21 c'è, ma è piuttosto critica » (ILT).

b) *Più lenti, invece, sembrano essere l' 'approfondimento' e l' 'assimilazione' del rinnovamento voluto dai CC. GG.*

Si rileva, cioè, che il processo per tradurre le linee del rinnovamento in atteggiamenti vitali permanenti (a livello di testimonianza religiosa e di scelte operative) è in atto, ma incontra resistenze e ostacoli che ne frenano lo sviluppo.

Alcune testimonianze al riguardo:

« Occorre guidare all'accoglienza comunitaria fatta di confronto, che toglie pregiudizi e precomprensioni ed aiuta ad assimilare linee condivise » (INE).

« Non è seguita un'adeguata e profonda conoscenza, specie nel loro spirito innovatore » (IRS).

« L'Ispettorìa soffre questo 'stato di attesa' » (IME).
(Cfr. anche la citazione di ILE sopra riportata).

c) Per promuovere una sensibilità rinnovata di fronte ai testi capitolari e aiutarne l'assimilazione, sono state avviate – un po' in tutte le Ispettorie – *diverse iniziative*, tendenti, in generale, a favorire lo studio e il confronto tra i Confratelli: ciò soprattutto in occasione di incontri o corsi di vario tipo (Esercizi Spirituali, Assemblee, corsi di aggiornamento e di formazione permanente ecc.); un grande rilievo hanno avuto i Capitoli ispettoriali.

Tra le difficoltà presentate dai Confratelli viene lamentata la mancanza di tempo per l'aggiornamento e la formazione.

Alcune risposte delle Ispettorie alla domanda: « Quali iniziative sono sorte in seguito al CG 21? »:

« Gli Esercizi Spirituali sono stati vissuti come occasione di assimilazione dei documenti » (INE).

« Tra le iniziative sorte in Ispettorìa a seguito del CG 21 si possono citare:
– l'impulso dato allo studio delle Costituzioni e dei documenti capitolari;
– l'avvio allo studio sistematico del progetto educativo... » (IVO).

« C'è stato un maggior approfondimento del Sistema Preventivo tramite la elaborazione dei vari Progetti Educativi. Sono sorte iniziative organizzate per la promozione vocazionale. Si è notato un rafforzamento dell'impegno missionario... » (ILE).

« Non si trova il tempo per rivedere gli Atti e discuterne nelle comunità locali ».

A conclusione: si prende atto della '*responsabilità formativa*', che impone di continuare – trovando anche strade nuove – a cercare di far penetrare i documenti nella vita delle comunità: ciò in vista sia della riaffermata identità sia di una cosciente appartenenza a livello di comunione e a livello di operazione.

2. Le Ispettorie italiane di fronte allo spirito del CG 21

a) Alla domanda di come lo spirito del CG 21 ha influito sulle comunità sembra di poter rispondere anzitutto che *ci sono 'segni positivi'*, che possono essere chiamati '*germi di rinnovamento*', non apparenti ma reali, anche se non omogenei.

Si sottolineano *alcuni di questi segni positivi*:

1) Si nota, anzitutto, un po' ovunque il *desiderio e lo sforzo* da parte dei Confratelli di cogliere il significato degli orientamenti fondamentali del CG 21, in vista di un efficace rinnovamento.

« Dove più dove meno ci si sforza di rinnovarsi, anche se del rinnovamento non si dà un'interpretazione univoca » (IAD).

« Rifondare è difficile. Le idee sono contrastanti, ma un punto d'incontro è evidente » (ILT).

2) Un segno positivo di rinnovamento è pure lo svilupparsi di un *clima comunitario più sereno*, fatto di maggior ascolto e condivisione, più partecipato.

« La ripresa per un rinnovamento comunitario è testimoniata da un accresciuto rispetto tra i Confratelli... » (IVO).

« Qualche movimento di rinnovamento si avverte: nel superamento di divisioni (giovani-anziani; progressisti-conservatori); nella disponibilità all'ascolto reciproco » (INE).

« Non ci sono più le tensioni di una volta » (ILE).

3) Si evidenziano *alcuni impegni significativi* a livello di comunità religiosa e a livello apostolico.

Oltre che l'impegno per una seria verifica della vita religiosa, segni di rinnovamento sono individuati nella laboriosità e nella ripresa dell'interesse per la promozione vocazionale.

« Tra gli impegni significativi l'intensificazione degli incontri di categoria. Buona l'iniziativa della Quaresima di revisione-conversione, attraverso diverse forme di 'scrutinium' (orationis, communionis, castitatis, paupertatis, oboedientiae) » (INE).

« Il punto più evidente di stimolo sembra essere il lavoro o addirittura la promozione vocazionale, vagliata in tutti i Capitoli ispettoriali, compreso l'ultimo » (ICE).

« Fatto positivo e motivo di grande speranza è la 'laboriosità' dei Confratelli » (IME).

« Sembra che nelle comunità ci sia un recupero di fiducia nella vocazione e nella scelta salesiana, che si esprime in un impegno operativo apostolico ed in un lavoro di promozione vocazionale » (ILE).

4) Sembra, però, che i germi di rinnovamento siano da individuare soprattutto nel *dinamismo legato alla 'formazione permanente' e al 'progetto educativo'*.

Gli impegni messi in atto per la realizzazione della Formazione Permanente e per l'elaborazione del Progetto Educativo sembrano davvero essere i « motori » che hanno trascinato – e stanno trascinando – verso il rinnovamento voluto dal CG 21.

A questi due fattori di rinnovamento si deve aggiungere anche la spinta determinata dal rilancio missionario, stimolato anche dal « Progetto Africa ».

Alcune testimonianze tratte dalle relazioni delle Ispettorie:

« Numerosi sono già i Confratelli che hanno partecipato ai corsi di F.P. (35), riportando nella comunità e nella Ispettorìa una più viva fiducia nel carisma salesiano e il desiderio di realizzare l'auspicato rinnovamento » (ISU).

« Il progetto educativo-pastorale è stato fatto centro di un cammino ispettoriale, passando attraverso successivi momenti:

- sensibilizzazione a stile revisione,
- Capitolo ispettoriale, impegnato all'individuazione dei punti-base,
- attuazione del programma del Capitolo ispettoriale attraverso lo svolgimento della scelta di fondo dell'animazione per una più vera 'catechesi' della comunità al suo interno e verso l'esterno » (IME).

« C'è il progetto che assume un po' questa funzione di revisione e di conversione » (IVE).

b) Si evidenziano anche degli 'aspetti negativi', o segni che denotano un cammino rallentato del rinnovamento.

1) Anzitutto, a livello di comunità salesiana, si nota ancora la presenza di segni di stanchezza, delusione, mancanza di ottimismo e di entusiasmo. A questi segni negativi - dovuti in parte anche all'età dei Confratelli - si aggiunge talora il grave tarlo dell'individualismo.

« L'ottimismo non è molto diffuso » (IAD).

« Difficile trovare l'ottimismo espresso » (IVE).

2) A livello dei rapporti di collaborazione un segno negativo è ancora lo scarso coinvolgimento dei laici in senso apostolico: si fatica da molte parti a porsi decisamente sulla strada della ricerca e della formazione di collaboratori veramente impegnati.

« Una manifestazione del rinnovamento dovrebbe esser rappresentata dalla cura e collaborazione dei laici, per i quali nelle case si fa ancora poco » (IAD).

3) Si dà atto che sono stati fatti sforzi per superare i fattori frenanti il rinnovamento.

Non risulta tuttavia che ci sia stato un sufficiente impulso di iniziative capaci di muovere in profondità alla rimozione degli ostacoli per il rinnovamento.

Si avverte anche la necessità di interrogarsi più puntualmente sulle cause che si frappongono all'auspicato rinnovamento; tra queste si mettono in evidenza sia la diversità delle mentalità sia il notevole pluralismo delle attività e dei servizi, e lo stesso lavoro nelle comunità, che spesso impedisce i momenti della riflessione e della formazione.

A conclusione degli atteggiamenti e comportamenti richiamati si pone un interrogativo: 'Quali interventi e quali segni esprimere, a

livello nazionale, per conservare la tensione al rinnovamento, anche nel quotidiano e nell'ordinario? ».

3. *Le Ispettorie italiane di fronte al « senso salesiano »*

Per aver un'idea del « comune senso salesiano » presente ed operante nelle Ispettorie Salesiane d'Italia, ci si interroga sull'atteggiamento dei Confratelli e delle Comunità di fronte alle Costituzioni e ai documenti del Magistero Salesiano.

a) *Le Costituzioni*

Si rileva anzitutto che *le nuove Costituzioni sono state, in generale, ben accolte*

Dalle relazioni delle Ispettorie si ricava tuttavia l'impressione che *il processo di approfondimento e di assimilazione sia abbastanza lento*. Le difficoltà di questo cammino sono individuate:

– oggettivamente nel fatto che le nuove Costituzioni non sono state studiate in Noviziato, in modo analitico ed approfondito, ma hanno rappresentato effettivamente una novità per la maggior parte dei Confratelli;

– soggettivamente in alcune false interpretazioni diffuse dopo il CGS (ad es. le interpretazioni distorte dell'approvazione « ad experimentum », corrette dal CG 21).

La maggior difficoltà si ravvisa nell'*assimilazione a livello di vita*: è un processo lento (sul quale ha influito negativamente lo scadimento del valore della vita religiosa che si è verificato nella società), ma sembra che passi avanti se ne siano fatti già molti.

Si possono cogliere le suesposte impressioni dalla lettura di alcune espressioni delle relazioni delle Ispettorie:

« È una constatazione abbastanza diffusa che le Costituzioni e i CC.GG. XX e XXI stiano entrando con molta lentezza nelle nostre comunità » (ILT).

« In effetti (le Costituzioni) non sono sufficientemente conosciute, perché non furono studiate con pazienza e metodo, da soli o in comune, e conseguentemente non sono assimilate.

Se sono vissute (e lo sono sostanzialmente), ciò è dovuto alla forza della tradizione e del buono spirito.

Ma con le generazioni che si succedono (è la vita media che cresce) urge riferirsi alla fonte e assimilarla, se non si vuole incorrere nei rischi assai gravi condizionati dall'ignoranza del testo » (ICE).

« I documenti sono richiamati di continuo e si cercano occasioni per lo più spicciole a livello locale.

I primi interessati sono i direttori.

Non tutti però lo fanno con ugual misura » (IVE).

« È ancora assente l'assimilazione vitale e quindi il riferimento concreto ad essi nel discernimento che deve accompagnare tutte le scelte più importanti » (IVO).

« Spesso i riferimenti si fanno più per proteggere scelte personali... riportando in proprio interpretazioni e accomodamenti non sempre reali. Manca il coraggio per un'attuazione radicale e coerente » (IME).

« Nella conduzione delle Comunità ci si ispira a questi documenti (documenti e direttive sono costantemente presenti). Non sempre però l'attuazione è pari alla programmazione » (ILE).

b) *Il magistero salesiano*

Si sottolinea l'importanza del magistero in funzione della crescita di una cultura comune: oggi, in un ambiente di pluralismo culturale, si avverte sempre più la necessità di aiutare i Confratelli ad avere un modo di pensare comune circa la missione e la vita salesiana.

Per quanto riguarda il magistero del Rettor Maggiore: se ne riconosce la ricchezza e anche l'influsso che esso ha sulle Comunità: vari interventi del R.M. hanno aiutato i Confratelli a crescere nella giusta direzione, anche se i frutti non sempre sono immediatamente visibili.

Si ammette, tuttavia, che c'è ancora del cammino da fare: specialmente per l'approfondimento del magistero, la discussione, l'applicazione...

Si avverte soprattutto l'importanza di trovare i momenti e i modi più adeguati per trasmettere il magistero...

Si avanza anche un'osservazione (che forse contribuisce alla non piena efficacia del magistero): occorre che il magistero sia non solo illuminativo, ricco di dottrina, ma anche 'operativo', ricco cioè di indicazioni concrete per la pratica...

Viene, infine, ricordata l'importanza anche del magistero « intermedio », che va opportunamente valorizzato: Ispettore, Capitolo Ispettorale, CISI...

Alcune impressioni tratte dalle relazioni delle Ispettorie:

« Anche le Lettere sono molto apprezzate, sebbene alcuni le trovino un po' difficili; di esse spesso si fa solo una lettura comunitaria, senza trovare il tempo per riflettervi ed approfondirle » (IAD).

« Dolorosamente gli ACS non sono attesi come un tempo, e se non sono letti in pubblico, e possibilmente commentati, perché vari articoli non sono sempre facilmente comprensibili, rimangono disattesi, e si rischia di affidarsi a conclusioni e metodi di altre riviste e istituzioni, perfino per la pietà » (ICE).

« È difficile affermare che 'l'informazione salesiana' sia realmente seguita e vissuta » (ISU).

c) *Il senso comune salesiano*

Come conseguenza della sensibilità per le Costituzioni e per il Magistero, ci si interroga sul « senso comune salesiano », inteso come « comune cultura salesiana », « modo di sentire comune ».

Dalle relazioni delle Ispettorie si rileva, come elemento positivo, *un'indiscutibile accresciuta attenzione a Don Bosco e ai valori salesiani*: si avverte (secondo le espressioni degli stessi Confratelli) un « recupero dei valori salesiani più genuini », la necessità di riscoprire la spiritualità di don Bosco, di vivere il suo stile educativo, reinventandolo » (cfr rel. IVO).

Pure, dalle espressioni di varie relazioni, emerge l'impressione che « sarebbe azzardato dire che essi (Costituzioni e documenti) costituiscono il " senso comune " dei Confratelli » (cfr rel. ISU).

« Risulta difficile che quanto ci viene offerto dalla Congregazione, pur essendo materiale pregiato, riesca a creare il tanto auspicato ' senso comune ' » (IAD).

« Un senso comune esiste, ma è dovuto più a intuizione e tradizione, che allo studio e alla riflessione sulle fonti » (ILT).

« Non ovunque e per tutti si vivono questi documenti come sostegno-guida della propria azione » (IME).

In verità, si mette in evidenza la reale difficoltà di crescere secondo un « senso comune » nell'attuale clima di pluralismo; *occorre aiutare i Confratelli a camminare in questa direzione.*

C'è ancora, infatti, un cammino da compiere, soprattutto per fare del « comune senso salesiano » il criterio di discernimento personale e comunitario, spirituale e operativo apostolico.

Da questa analisi emerge il problema e l'interrogativo: *'Come trasformare l'indiscutibile accresciuta attenzione a Don Bosco e ai valori salesiani in criterio di discernimento personale e comunitario, spirituale e operativo apostolico?'*

II. Rinnovamento della preghiera nelle comunità salesiane d'Italia

1. *Giudizio globale*

a) Sembra anzitutto di dover riconoscere *un vero « salto di qualità »* nella preghiera delle comunità, in conseguenza del rinnova-

mento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II e inserito nelle Costituzioni rinnovate. La preghiera delle comunità – anche se ciò non è vero per tutti i Confratelli – è indubbiamente diventata più viva, sono cresciuti l'attenzione e l'ascolto della parola di Dio, e il gusto per una celebrazione distesa e partecipata.

Si deve, d'altra parte, ricordare il notevole sforzo che si è dovuto fare – e si sta facendo – per adattarsi a una condizione della comunità salesiana assai diversa che nel passato, sia per i mutati rapporti con la comunità giovanile, sia per le diverse esigenze del lavoro educativo e pastorale nel nostro tempo.

Certo occorre anche riconoscere che alcuni valori tipicamente salesiani sono da recuperare, come, ad esempio, lo spazio adeguato alla preghiera salesiana insieme con i giovani.

b) Resta aperto il problema 'preghiera-azione', sia nel senso di stabilire un ritmo significativo alla preghiera comunitaria e personale, non soffocato dalle urgenze del lavoro, sia nell'esigenza di « santificare » il lavoro, vivendolo nella dimensione mistica e ascetica suggerita dalle Costituzioni (cfr art. 42) e celebrando così in esso la « liturgia della vita » (cfr art. 67).

Nei riguardi del rapporto preghiera-azione possono essere significative le seguenti espressioni tratte dalle relazioni delle Ispettorie:

« La liturgia della vita, cui richiamano continuamente le Costituzioni, significa la contemplazione nell'azione, e, con altre parole, lo spirito di fede o l'unione con Dio, sull'esempio di don Bosco. L'analisi in proposito non è semplice, perché riguarda propriamente il comportamento — di giudizio, decisione ed esecuzione — fuori Chiesa » (ICE).

« C'è, abbastanza evidente, scissione tra preghiera e il suo significato apostolico » (ILT).

« Sembra che una delle maggiori difficoltà... riguardi l'impegno nel dare alla testimonianza religiosa e alla vita di preghiera il posto che spetta nell'animazione del lavoro apostolico » (IVO).

2. Esigenze più avvertite in fatto di preghiera

a) Si avverte, anzitutto, l'esigenza di una più efficace 'formazione alla preghiera': con riferimento al rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, ai maestri di preghiera riconosciuti nella Chiesa (sappiamo che don Bosco stesso si è ispirato a maestri ecclesiali di preghiera), ma soprattutto con attenzione agli elementi tipici della nostra spiritualità salesiana, espressi dalla nostra tradizione e dai recenti CC.GG. 20 e 21.

Sembra questo uno dei problemi nodali del rinnovamento: ' *Come aiutare i salesiani a formarsi alla preghiera e come renderli abili per insegnare ai giovani a pregare?* '. Pur attingendo ai « maestri ecclesiali » di preghiera, come fare la traduzione nel nostro ambiente e nel ritmo della nostra vita?

Un'osservazione su questo problema della formazione alla preghiera:

« Non dappertutto la preghiera aiuta a far crescere la comunità. Ci si lamenta che non si è avuta una vera scuola di preghiera nel tempo della formazione.

Come dunque i Direttori possono essere « maestri di preghiera »? Dove hanno imparato o imparano? » (IAD).

Un problema pratico (già accennato): per valorizzare la nostra spiritualità, come recuperare spazi alla preghiera salesiana insieme con i giovani?

b) Si sente sempre più *l'urgenza della ' direzione spirituale '.*

C'è bisogno di « maestri di spirito », « guide spirituali », sia per i Confratelli (specialmente, ma non solo, nel periodo della prima formazione) sia per i ragazzi e i giovani.

Senza una forte ripresa della direzione spirituale non ci sono molte prospettive né per il rinnovamento interiore delle comunità né per la crescita delle vocazioni.

È questa l'esigenza che si avverte anche nel sottolineare chiaramente la dimensione spirituale del ministero del Direttore.

« Si può dire che, alla base di tutto, c'è forse stata qualche superficialità di formazione.

Forse non sono moltissimi fra noi gli uomini spirituali, che al di là di una testimonianza e di un impegno personale, sappiano indirizzare e guidare altri.

« Abbastanza evidente è la carenza di buoni direttori spirituali per i Confratelli e i giovani e i cristiani più impegnati » (ILT).

c) Un problema particolare: *la meditazione.*

Sembra che sia andato riducendosi nelle comunità non solo lo spazio dedicato alla meditazione (è la pratica più trascurata da un certo numero di Confratelli), ma anche la coscienza dell'importanza dell'orazione mentale come forma di dialogo personale e autentica contemplazione davanti a Dio.

La seguente citazione può aiutare a capire il problema:

« La meditazione, forse anche per l'interferenza con l'Ufficio delle Letture, non viene praticata costantemente in comune...; è poi ostacolata anche dal libro scelto, spesso più informativo e dottrinale che stimolante la riflessione.

È una lacuna che, a causa dell'affermazione dell'autonomia personale, purtroppo non si vede come si possa facilmente ovviare, senza un'autentica direzione spirituale » (ICE).

d) *Preghiera e discernimento della volontà di Dio.*

È molto sentita l'esigenza che la preghiera entri efficacemente nei momenti della riflessione e del confronto, quando ci si interroga sui mezzi per costruire la comunità o sulle scelte operative che la comunità deve compiere.

Al riguardo sembra che ci sia ancora abbastanza cammino da compiere.

Per illuminare questo aspetto possono essere utili le seguenti osservazioni ricavate dalle relazioni delle Ispettorie:

« La preghiera stenta ad entrare come elemento di base del discernimento e della ricerca comunitaria della volontà di Dio (nei momenti del confronto e della ricerca comunitaria è piuttosto raro che si faccia riferimento alla parola di Dio...); né sembra che la preghiera sia sempre ritenuta momento indispensabile per la costruzione della comunità » (IVO).

« Quanto alla comune ricerca della volontà di Dio è in programma una sensibilizzazione ispettoriale a questo stile e a questo esercizio (lezioni ed esercizi di discernimento spirituale) » (IME).

3. *Situazione delle comunità nei riguardi della preghiera*

a) Come già accennato nel « giudizio globale », si mettono in evidenza, anzitutto, diversi « *aspetti positivi* » nella preghiera delle comunità:

1) È cresciuta la *preghiera biblica* e l'amore alla *celebrazione liturgica*.

« La comunità si è messa in cammino, soprattutto al seguito della riforma liturgica.

La parola di Dio è presente in maniera abbondante, la si ascolta volentieri » (IRS).

« C'è maggior attenzione alla preghiera comunitaria, una più consapevole partecipazione alla liturgia delle ore, un maggior desiderio di pause di riflessione e di preghiera » (ILE).

2) Significativa è l'esperienza vissuta in *momenti particolari*, come, ad esempio, nelle celebrazioni comunitarie settimanali (in molte comunità), nelle celebrazioni in occasione dei tempi liturgici « forti », nei ritiri mensili e soprattutto trimestrali.

« La Messa comunitaria settimanale (stabilita dal Capitolo ispettoriale del '72) è quasi sempre una concelebrazione... si fa in quasi tutte le comunità e pochi sono gli assenti » (ISU).

« In questi anni l'Ispettoria ha organizzato alcuni ritiri trimestrali a livello regionale, con buona partecipazione e soddisfazione; meno incisivi risultano i miniritiri mensili fatti localmente » (IAD).

3) Si avverte anche una ripresa della *celebrazione delle memorie salesiane*.

Ciò è attestato dalle testimonianze di diverse Ispettorie:

«Coll'aiuto del Centro Mariano, si sono avviate buone iniziative a livello di cultura biblica, liturgica, teologica, e di spiritualità salesiana» (ISU).

«Le devozioni salesiane sono ancora molto sentite e bene accolte dai più» (IVE).

«Per la fedeltà alle devozioni salesiane si nota una chiara ripresa: la devozione a Maria Ausiliatrice è più sentita (feste mariane, 24 del mese, mese di maggio...), Don Bosco e i Santi Salesiani sono celebrati e posti come modelli, in molte occasioni si valorizza l'adorazione eucaristica» (IVO).

«Si accentua il bisogno interiore di ritrovare nella memoria delle origini la propria identità...; questo ritorno a don Bosco si fa evidente ovunque, ma non pare venga interiorizzato e incida in orientamenti e scelte... per la missione» (IME).

«C'è una sensibilità crescente, ma non ancora entusiasta, alle forme caratteristiche della tradizione salesiana» (ILE).

b) Non si possono nascondere alcuni ' *segni negativi* ' circa la preghiera nelle comunità:

1) *Circa la «regolarità» della preghiera comunitaria.*

Un serio problema è quello dei *ritmi comunitari* di preghiera.

Si osserva che, in generale, le comunità hanno un loro ritmo di preghiera, ma non sempre esso risulta significativo e studiato in modo da favorire la partecipazione di tutti.

Il problema riguarda un certo numero di Confratelli, che fanno fatica a capire la preghiera come elemento indispensabile per l'efficacia apostolica e per la costruzione della comunità (ci si chiede, al riguardo: come comportarsi di fronte ad assenze abituali?).

Ma il problema riguarda anche certe strutture, che soffocano lo spazio per la preghiera (ciò è più facile nelle comunità grandi e complesse, ma non solo...) o anche una certa concezione del lavoro come «droga», che soppianta la preghiera.

Alcune testimonianze che evidenziano questi aspetti negativi:

«La regolarità non è purtroppo molto curata. Molto interessante è però il fatto che questo problema si va imponendo a gruppi sempre più vasti di Confratelli...» (ILT).

«Nelle grandi comunità il Visitatore ha trovato considerevole assenteismo e abituale» (IVE).

«Si sottraggono ormai senza scrupolo alla preghiera comunitaria quelli che hanno impegni pastorali fuori casa o impegni di animazione tra i giovani.

Tra gli anziani, alcuni che non accettano la recita del Breviario congiunto con la meditazione» (ISU).

«C'è sproporzione tra un lavoro dispersivo... e i momenti di preghiera. In

alcune comunità i Confratelli non sono messi in grado di ravvivare la propria consacrazione » (IME).

2) Circa la « forma » della preghiera:

Si lamenta ancora una carenza di quella « creatività », che potrebbe rendere più vive le celebrazioni comunitarie.

Si riconosce anche che è ancora abbastanza trascurato l'aspetto apostolico della preghiera.

È abbastanza avvertita, infine, la difficoltà della comunicazione spirituale.

Ciò può essere colto dalle seguenti testimonianze:

« Poco capite sono la preghiera liturgica, la preghiera di contemplazione, la lettura comune della Sacra Scrittura. Si può forse dire che, alla base di tutto, c'è forse stata una qualche superficialità di formazione » (ILT).

« Nella maggior parte dei casi i « tempi di preghiera » sono un rituale tradizionale, con le tradizionali assenze, con poca inventiva, con poca incidenza sullo « approfondire il significato apostolico della nostra preghiera » (IME).

« Comunitariamente non emerge questa vitalità stimolatrice di convergenza significativa nella ricerca della volontà di Dio e nella tensione per offrire con zelo l'evangelizzazione » (IRS).

A conclusione della verifica circa la preghiera nella comunità salesiana, si può riassumere la trattazione con il problema e l'interrogativo desunto dalla relazione di un'Ispettorato (IVO):

« Il trapasso culturale, che ha toccato profondamente la società civile ed ecclesiale..., e i non piccoli cambiamenti avvenuti nelle nostre opere (riduzione numerica delle comunità, ridimensionamenti e chiusura degli internati, riduzione dei momenti di vita a contatto con la comunità giovanile, i maggiori contatti con l'ambiente esterno ecc.) hanno influito – non sempre positivamente – sulla vita della comunità religiosa, in particolare sulla sua vita di preghiera ».

' Che cosa occorrerà programmare in vista di un nuovo equilibrio? '.

III. Il nodo strategico dell'animazione nelle Ispettorie salesiane d'Italia

Dalle relazioni delle Ispettorie si ricava l'impressione che ci si trovi davanti a *' uno dei problemi principali '.*, che oggi interessa la vita delle Comunità.

Accanto ai diversi aspetti positivi dell'animazione comunitaria, sono ancora molti i momenti e gli atteggiamenti negativi, che attirano l'attenzione dei Superiori responsabili, e che costituiscono reali problemi su cui interrogarsi.

Nella verifica si è esaminata l'animazione sotto alcuni aspetti ritenuti più importanti.

1. Animazione come partecipazione

a) Si riconosce, anzitutto, un'innegabile *crescita nella « proposta » di partecipazione.*

Un po' in tutte le Ispettorie viene messo in evidenza che i recenti CC.GG. (20 e 21) hanno efficacemente stimolato all'impegno di coinvolgere Confratelli e comunità educative nella corresponsabilità: ciò sia attraverso gli organismi di partecipazione che mediante il moltiplicarsi di iniziative idonee a suscitare la partecipazione.

Si riportano, al riguardo, alcune testimonianze:

« In linea generale vengono offerte occasioni di partecipazione » (IAD).

« In Ispettoria e nelle Case è sentito l'impegno non solo di « far sapere »... ma di coinvolgere persone e gruppi nelle iniziative e nelle decisioni » (ICE).

« Lo spirito e gli organismi di partecipazione stanno lentamente riemergendo » (ILT).

« Si può dire che stiamo facendo dei lenti passi verso una più organizzata partecipazione » (IME).

« Le situazioni, i problemi e le prospettive nella Comunità sono vissute in maniera partecipata. I Responsabili ai vari livelli offrono occasioni di partecipazione, talvolta offrendo anche altri momenti di incontro, oltre quelli presenti nelle Costituzioni » (ILE).

b) Per quanto riguarda la « risposta »: *si rileva pure un effettivo aumento nella partecipazione*, anche se permangono ancora delle difficoltà, soprattutto per ciò che riguarda alcuni atteggiamenti individualistici preoccupanti.

Così, ad esempio, si esprimono alcune Ispettorie (ma il parere è condiviso), circa gli aspetti negativi della partecipazione:

« Troppi salesiani sono stati educati ad essere solo rotelle di un ingranaggio, pedine da spostare. - È difficile recuperarli alla responsabilità » (INE).

« La comunità, poi, e particolarmente i singoli, rispondono di rado alla chiamata in responsabilità, mentre più spesso si cerca di evitare detta responsabilità: nell'anonimato è più facile vivere » (IRS).

« Si nota maggiore difficoltà rispetto alla chiamata in responsabilità » (ILE).

Si può osservare che la partecipazione è vista ancora talvolta in negativo (esigenza che i Superiori « rendano conto ») più che al posi-

tivo (esigenza di coinvolgimento personale nella responsabilità). Permane, in un certo numero di Confratelli, una certa diffidenza verso l'autorità, che blocca l'autentica partecipazione. Occorre, tuttavia, anche riconoscere che vi sono ancora Superiori che stentano a far partecipare.

Dall'analisi della situazione emerge – in ogni caso – *una linea di tendenza*: si sta camminando verso una maggior responsabilizzazione di tutti: tutti i Salesiani devono sentirsi « animatori »!

c) Un problema particolare: *fuga di fronte alle responsabilità*.

È sempre più frequente il caso di Confratelli, che sollevano forti difficoltà di fronte alla proposta di assumere ruoli di responsabilità riguardanti sia l'esercizio dell'autorità che la stessa animazione delle comunità educative.

Tra i motivi di queste difficoltà vengono segnalati:

- l'indeterminazione di alcuni ruoli (certi ruoli andrebbero, in verità, meglio chiariti);
- la non sufficiente qualificazione dei Confratelli,
- la fatica che il ruolo impone. (cfr relaz. ILE)

Alcune testimonianze circa questo problema:

« La scelta dei Direttori è spesso un problema che si risolve facendo ricorso, con autorità, allo spirito di obbedienza » (ISU).

« C'è senso di fuga, e chi accetta, specie a livello di direzione locale, lo fa 'in croce' » (IVE).

« Si osserva una minor risposta a livello individuale per quanto riguarda l'assunzione della responsabilità legata all'esercizio dell'autorità o ai ruoli di animazione: si fatica sempre più a trovare piena disponibilità per i ruoli di maggior responsabilità » (IVO).

(Si può notare anche l'esigenza di avere, da parte del magistero, maggior luce sui rapporti tra Assemblea - Consiglio - Superiore: è un punto importante per una partecipazione che sia veramente « religiosa » e non si lasci solo permeare da certe categorie della società civile).

2. Animazione come appartenenza

L'appartenenza alla comunità, ai suoi diversi livelli, è un presupposto essenziale perché la comunità sia « animata » ed essa stessa « animatrice ».

Si esaminano, perciò, alcuni problemi al riguardo.

a) *Appartenenza a livello di comunità locale.*

L'appartenenza alla comunità salesiana locale, intesa come interessamento ai problemi della comunità e prontezza di risposta alle diverse esigenze della missione comune, *si rivela generalmente discreta*: pur esprimendosi con modalità diverse che nel passato, non sembra sia venuto meno – nella maggioranza dei Confratelli – il legame profondo con la comunità, tipico del nostro stile di vita, anzi in molti casi è cresciuto il senso comunitario (stimolato soprattutto dagli orientamenti dei recenti Capitoli Generali 20 e 21).

A questo riguardo così si esprimono alcune relazioni:

« Il senso di appartenenza è stato recuperato in gran parte in questi anni per quanto riguarda la comunità locale » (IAD).

« Sembra che (l'appartenenza) sia più sentita nelle comunità più concentrate sia come numero sia come impegno apostolico » (IME).

« C'è senso di appartenenza. Si nota anzi orgoglio delle cose nostre » (INE).

« I Responsabili sentono questa appartenenza. La base si lascia coinvolgere. Alcuni individualisti si sentono più a disagio » (ILE).

Rimangono, purtroppo, delle ombre: in particolare, non si può nascondere il reale problema di Confratelli, che *l'individualismo* porta ad un progressivo allontanamento dalla comunità. Sintomatici sono alcuni atteggiamenti, che sono andati diffondendosi, come la ricerca del lavoro che soddisfa di più (in particolare la ricerca del lavoro esterno o del posto remunerato che garantisca una sicurezza anche economica), una certa fuga dalla comunità nei momenti del tempo libero (vacanze, week-end, serate passate presso parenti o amici...).

b) *Appartenza a livello ispettoriale.*

Più carente è il senso di appartenenza alla comunità ispettoriale. A seguito dei CC.GG. 20 e 21, questo è certamente presente come obiettivo, ma in fase di realizzazione si avverte la fatica del cammino.

Si fa presente l'importanza di valorizzare sempre più alcuni momenti (Capitolo ispettoriale - Esercizi Spirituali - Assemblee ispettoriali - incontri di categoria, specialmente dei Direttori ecc.) in funzione della crescita dell'Ispettorato come Comunità.

Anche a livello ispettoriale si nota come certi individualismi (Confratelli che tengono a scegliere la propria strada) sono assai nocivi.

Sull'appartenenza a livello di Ispettorato si riportano le seguenti citazioni:

« La partecipazione si allarga, 'sbiadendo', fino all'Ispettorato » (ISU).

« A livello ispettoriale si insiste, e molto... E si è ottenuto abbastanza, dato anche le non grandi distanze fra Casa e Casa » (IVE).

« Occorre un maggior impegno per sentire veramente la comunità ispettoriale come un'unica famiglia, per la quale si esprima effettiva partecipazione e solidarietà » (IVO).

« I Confratelli hanno l'impressione di esser domiciliati in isole, tanto le Case sono « necessariamente » autonome e quasi senza scambi: essi si incontrano agli EE. SS., e si domandano la provenienza...

Non sono in grado di « guardar avanti » per i problemi propri, della Ispettorìa, del mondo; non ne hanno gli elementi e non ne sono coinvolti.

Non sanno neppure quanto vivranno come Ispettorìa, di questo passo...

Con questo itinerario non si affermerà mai il senso di appartenenza » (ICE).

Strettamente congiunto con il tema dell'appartenenza è *il problema di un'eventuale revisione dei confini delle Ispettorie d'Italia*, che in alcune Regioni è avvertito.

c) *Un problema particolare* (più avvertito in alcune Ispettorie) è costituito dall'*appartenenza di Confratelli a gruppi o movimenti spirituali non salesiani*.

Il problema diventa più grave, quando l'appartenenza giunge al punto da determinare le scelte dei Confratelli non in forza della missione salesiana – espressa nell'obbedienza – ma in base al « mandato » del gruppo o del movimento.

Un problema di appartenenza, in qualche modo analogo, può aversi nelle nostre Parrocchie, dove può nascere un certo conflitto tra le esigenze espresse dalla Diocesi e la fedeltà al nostro carisma salesiano.

Mentre ci si interroga sui motivi che spingono alcuni Confratelli a cercare all'esterno forme di sostegno della propria spiritualità, *si domanda ai Superiori una chiarificazione* sui problemi susposti, nell'intento di aiutare i Confratelli a capire sempre meglio che il nostro modo specifico di servire la Chiesa è quello di essere fedeli al nostro carisma.

Sul problema dell'appartenenza a gruppi o movimenti non salesiani si cita una relazione:

« Un problema di appartenenza è costituito dall'adesione di un certo numero di Confratelli a diversi movimenti spirituali (Focolari, Rinnovamento dello Spirito, Comunità Neocatecumenali...), nei quali si cerca di attingere un supplemento di spiritualità: pur riconoscendo in qualche caso l'utilità di tali movimenti, ci si deve seriamente interrogare sul motivo che spinge i Confratelli a cercare altrove l'alimento della propria spiritualità » (IVO).

3. Animazione come crescita nella carità

a) Una effettiva crescita nella fraternità.

Dalle relazioni degli Ispettori si rileva la reale *presenza di molti segni di fraternità* all'interno delle comunità; in particolare, si osserva che, pur nelle difficoltà sorte nell'ultimo decennio per le divergenti mentalità, è andato crescendo lo sforzo di fedeltà ai criteri della fraternità nello spirito di fede e di carità.

In generale, si nota – in questi ultimi anni – l'estendersi di un clima di maggior serenità, nel graduale superamento di tensioni e polarizzazioni.

Segni di fraternità evidenziati dalle relazioni delle Ispettorie:

« C'è lo spirito di famiglia. Anche cordialità » (INE).

« La crescita nella carità si esprime nell'accettazione reciproca e nel rispetto vicendevole, pur nella diversità delle mentalità. Si nota anche un maggior senso di fraternità-famiglia nei rapporti fra Confratelli anziani e più giovani, fra Coadiutori e Sacerdoti » (IVO).

« È sempre buona la partecipazione alla gioia e ai lutti che riguardano le comunità locali o i singoli Confratelli. Cordiale l'ospitalità » (IAD).

« L'aiuto avviene più in piccole comunità omogenee, o tra gruppi di Confratelli amici, che a livello di tutta la comunità » (IME).

b) Le relazioni degli Ispettori mettono in evidenza *anche la presenza di peccati contro la carità*.

In particolare si fa notare la diffusa difficoltà ad accogliere il Confratello così com'è (cfr Cost. 52), a stimarlo profondamente, a saperlo valorizzare nelle sue doti e capacità.

Talora si ha l'impressione che la carità si riduca a un atteggiamento di... sopportazione!

Alcune relazioni sottolineano questi atteggiamenti negativi:

« Si tende a vivere nella carità e di fatto generalmente ci si riesce. Questo tuttavia non significa assunzione di punti di vista altrui, si ha paura del confronto schietto e sincero.

« È una carità che si basa molto su ciò che non si deve fare per non infrangerla, più che su ciò che si dovrebbe fare per accrescerla » (IRS).

« C'è anche accettazione, ma spesso questa rasenta la sopportazione » (IVE).

« Non sono mancati casi di rifiuto della comunità della collaborazione di qualche Confratello inviato dall'ubbidienza, per cui si è dovuto invitare a meditare quanto è prescritto dalle Costituzioni art. 52 » (ISU).

« È più marcata la sopportazione che lo sforzo singolo o comunitario per dare aiuto e segni di carità al più debole.

I direttori spesso esigono, ma ben poco fanno per compensare lacune nella

formazione... Più che formatori, guide, agiscono — senza volerlo — da controllori» (IME).

« Un certo numero di Confratelli (sempre maggiore) sono troppo stabili nella medesima Comunità, condizionandola in parte; in conseguenza viene talvolta a mancare la virtù dell'accoglienza dei nuovi, l'assunzione di punti di vista nuovi ed una esecuzione concordata e concorde » (ILE).

c) *Una difficoltà*, abbastanza frequente, allo stabilirsi di un clima di famiglia è *la mancanza di comunicazione*, soprattutto a livello spirituale.

Questa difficoltà è ben evidenziata dalla seguente relazione:

« Sembra abbastanza diffuso il senso della solitudine.

Non si dice magari mai male di alcuno (carità negativa o del rispetto); impegnati come si è (o presi dai propri progetti o impigliati nel borghesismo), non ci si parla, si tira diritto, si va per i propri affari. È limitato a pochi lo scambio di idee, ideali o problemi sul proprio lavoro, sulle proprie iniziative, sul proprio avvenire o sulle proprie aspirazioni profonde (cfr Cost. 53).

La differenza di mentalità delle generazioni giovani rispetto a quelle mature, anche su problemi essenziali di vita religiosa, è notevole.

E si finisce per tacere, dall'una e dall'altra parte, in previsione delle difficoltà di incontro e di dialogo » (ICE).

(N.B. La citazione insiste forse eccessivamente sul negativo, ma mette in evidenza un reale problema...).

4. Animazione come paternità spirituale del direttore

Di fronte alle indicazioni del CG 21 circa il ministero del Direttore, un po' tutte le Ispettorie sentono che *c'è ancora molto cammino da compiere*.

« È il punto dolente! »: si legge nella relazione di un'Ispettorìa (IME).

– Si rileva tuttavia – come aspetto positivo – il maggior bisogno che ovunque si sente di restituire al Direttore Salesiano il suo ruolo più autentico, quello cioè di animatore spirituale della Comunità (desiderio dei Confratelli di trovare nel Direttore un « padre » e sofferenza dei Direttori di non esserlo!).

– Le difficoltà sono molte, legate soprattutto all'aver accentrato nel Direttore molte responsabilità, spesso difficilmente armonizzabili con il ruolo fondamentale che dovrebbe avere.

Tali difficoltà sono maggiori nelle Opere più complesse, per le quali si sente la necessità di un'adeguata semplificazione.

(Una difficoltà particolare che i Direttori sentono è quella di esser spesso lasciati soli nell'animazione spirituale e pastorale).

– Si avverte la *necessità di indicare un « iter » pratico* di adeguamento agli orientamenti del CG 21, sia per quanto riguarda la *‘gerarchizzazione’*, sia per quanto riguarda la *‘spiritualizzazione’* dei compiti del Direttore.

– Intanto si segnalano le iniziative già messe in atto per la gerarchizzazione: distinzione dei ruoli all'interno della comunità, semplificazione di alcune opere più complesse, incontri ricorrenti dei Direttori a scopo di Formazione Permanente.

– Tra gli strumenti per l'esercizio della « paternità spirituale » del Direttore si ricordano: il « colloquio » con i Confratelli, le Conferenze alla comunità, la « Buona Notte » ecc.

IV. Problematiche riguardanti la pratica dei consigli evangelici

1. Considerazioni generali

a) Dalle relazioni delle Ispettorie emerge anzitutto *l'esigenza di una maggior chiarezza dottrinale*, di una conoscenza più profonda della teologia della vita religiosa.

Si tratta di un cammino già avviato, soprattutto a seguito dei CC.GG. 20 e 21, sul quale occorre proseguire con decisione.

Si avverte l'importanza di potersi richiamare efficacemente alla professione religiosa come fonte di responsabilizzazione.

La necessità di puntare su una migliore conoscenza dottrinale si può coglier nelle seguenti citazioni:

« Sono rischi che le Comunità corrono per carenza di teologia e di formazione » (ICE).

« La crisi della vita religiosa ha condizionato l'attuale concetto di consacrazione » (IME).

« Alcuni (pochi) Confratelli possono aver perso la coscienza di essere religiosi » (ICE).

« C'è molta abitudine di vita in questo » (IVE).

b) Si rileva l'importanza della *testimonianza di vita religiosa, soprattutto a livello comunitario*.

In realtà si nota che spesso la testimonianza delle nostre comunità non è chiaramente percepibile e soprattutto manca talora di quella gioia interiore, che rende credibile il messaggio che annunciamo.

Ci sono, purtroppo, comportamenti che sono vere controtestimonianze: si citano, come esempi, la ricerca di spazi personali, l'emer-

gere di una mentalità da 'impiegato', il diffondersi del 'comfort', delle vacanze...

Sul segno della testimonianza si riportano le seguenti citazioni:

« I voti, pur essendo vissuti fedelmente da molti, per la condotta di alcuni o per l'impostazione del lavoro comunitario, non sempre rendono percepibile la nostra testimonianza... »

La testimonianza della comunità non è sempre limpida e quindi essa non riesce a rappresentare al vivo la radicalità evangelica al suo interno e per quanti l'avvicinano » (IAD).

« Non sempre appare all'esterno la gioia per i doni ricevuti e per la chiamata alla vita religiosa » (IRS).

c) Si sente ancora *la necessità di equilibrare gli aspetti della vocazione salesiana*, dando il dovuto rilievo sia alla « missione » che alla « consacrazione ».

In realtà negli anni successivi al Concilio Vaticano II e al CGS non sempre si è operata la giusta sintesi tra i diversi elementi integranti della nostra vocazione – così come era suggerito dallo stesso CGS – e ciò frequentemente a scapito di alcuni valori concernenti la vita comunitaria e la pratica dei consigli evangelici.

Sembra ora – anche a seguito del CG 21 – che siano maggiormente sentiti gli impegni più direttamente legati alla « consacrazione » religiosa; ma si riconosce che occorre ulteriormente procedere verso un più adeguato equilibrio.

Il problema è ben descritto da alcune espressioni tratte dalle relazioni delle Ispettorie:

« In linea generale si può dire che è in prevalenza sentita la missione verso i giovani, più che la consacrazione a Dio » (IAD).

« L'annebbiamento più o meno frequente della consacrazione è abbastanza diffuso e debilitante » (ICE).

« Si va recuperando, sia pure con fatica, il significato autentico di vita religiosa, l'importanza del nostro *essere* in stretto rapporto con il nostro *agire* » (IVO).

d) Per una testimonianza religiosa efficace – secondo la via dei consigli – si fanno notare *due atteggiamenti previ*, indispensabili per una disponibilità evangelica, che in vari casi costituiscono problema.

1) *Il distacco dalla famiglia.*

Si nota oggi in diversi Confratelli un *eccessivo attaccamento alla famiglia*.

È il sintomo di un disagio. Il tendere a rifugiarsi nella famiglia, infatti, non deriva generalmente da un bisogno della stessa, né ha

origine dalla difficoltà a comunicare con la famiglia... Si cerca spesso nella famiglia un senso di sicurezza; ci si chiede se non sia sintomo che si va in cerca di ciò che non si trova in comunità.

(Il sintomo è aggravato dal fatto che, quando non si ha vicina la propria famiglia, ci si rifugia in altre famiglie).

2) *La disponibilità al trasferimento per obbedienza.*

A questo si oppone la pratica « inamovibilità » di un certo numero di Confratelli.

Le cause sono diverse:

– alcune strutture (es. CFP) nelle quali i ruoli sono strettamente vincolati a leggi regionali o nazionali;

– alcune situazioni ispettoriali che impediscono il cambiamento per la mancanza di molteplicità nel tipo di opera (si ripropone il problema dell'interscambio tra le Ispettorie);

– l'età dei Confratelli che rende impossibile il cambio.

Una relazione così si esprime al riguardo:

« L'insegnamento è l'impegno prevalente e molti hanno un insegnamento troppo specificamente legato a *quella comunità*.

Per altri è un *terrore* il cambiamento, perché sono LI da sempre.

Perciò lo intendono come un provvedimento che dovrebbe avere le sue buone giustificazioni » (ISU).

Ci si chiede che cosa si possa fare per ridurre questo disagio.

(Fenomeno analogo è quello dell'« urbanesimo religioso », la tendenza, cioè, da parte di alcuni Confratelli a preferire la città).

2. *La castità salesiana*

Si riconosce, anzitutto, che *i Confratelli, in generale, si sforzano di vivere positivamente* il loro dono di amore fatto al Signore e ai giovani.

Occorre però anche riconoscere che *l'aspetto ascetico* nella pratica della castità *si è un po' offuscato*, per cui da una parte si nota una maggior facilità nel concedersi libertà (nelle letture, spettacoli ecc.), mentre dall'altra parte non sempre vengono messi in atto i mezzi naturali e soprannaturali necessari perché il dono al Signore sia sempre pieno e totale.

Nel passato – si dice – si cercava di « alzare il baluardo » per difendere la castità... Oggi molti baluardi sono crollati, per cui biso-

gna far leva soprattutto sul senso di responsabilità dei Confratelli. Di qui l'esigenza prioritaria di *'educare i Confratelli al senso di responsabilità personale'*.

Si accennano due problemi particolari legati particolarmente (ma non solo) alla pratica della castità:

– il problema delle « fughe affettive »: « ricerca del destinatario/a », appoggio a famiglie ecc. Lo « spirito di famiglia » si cerca talora più nel proprio settore di attività che nella comunità; è importante riscoprire la comunità come equilibrio affettivo.

– il problema dell'estendersi del tempo dedicato alla TV, che provoca un progressivo rilassamento del senso ascetico.

3. La povertà salesiana

La povertà evangelica è un segno molto sentito, soprattutto nel suo aspetto comunitario.

E sinceramente si deve riconoscere che nelle comunità *c'è uno sforzo per una pratica non formale della povertà*: ne sono certamente manifestazioni il molto lavoro che si compie per il servizio dei giovani, lo spirito di sacrificio e di adattamento di molti Confratelli.

Non si possono tuttavia nascondere le reali difficoltà che si avvertono nella pratica evangelica della povertà.

In particolare si vogliono sottolineare *alcune linee di tendenza*, che influiscono negativamente sul segno della povertà, che sono messe in evidenza dalle relazioni delle Ispettorie.

1) *La tendenza all'indipendenza o autonomia personale* (si nota, infatti, una crescente difficoltà a dipendere dal Superiore e dalla Comunità, secondo le Costituzioni).

2) *La tendenza ad un affievolimento della temperanza salesiana*, dello spirito di sacrificio.

Queste linee di tendenza (indipendenza - affievolimento del segno della temperanza) si manifestano in alcuni comportamenti, che costituiscono problema:

- problema dell'uso del danaro;
- problema delle attrezzature personali, spesso assai costose;
- problema dell'uso del tempo libero, dei viaggi, delle vacanze;
- problema anche di un tenore di vita comunitario, che rischia di rendere poco trasparente lo stato di « poveri » secondo il Vangelo.

Nelle relazioni delle Ispettorie questi problemi sono variamente sottolineati: « Per alcuni settori autonomia diventa indipendenza.

Da segnalare l'acquisto (o regali, come spesso si dice) di strumenti costosi ad uso individuale (macchine fotografiche, radio, giradischi, registratori, proiettori... con pellicole, diapositive, dischi, cassette ecc.).

Come pure il mantenimento di qualche automobile, magari tenuta fuori casa, per non farsene accorgere dai Confratelli, che si usa a proprio piacimento » (IAD).

« L'uso del danaro fa anche pensare...

Qualcun altro non solo non versa tutto, ma neppure vuol render conto del danaro proveniente da ministero, messe, pensioni sociali, mance o prestazioni varie » (ICE).

« La tentazione all'imborghesimento c'è, e può esser coltivata anche dal fatto dell'aumentata età media dei Confratelli » (INE).

« Imborghesita sotto certi aspetti, sì! come per esempio — sempre stando alla relazione del Visitatore — ricerca e uso individuale di danaro, vacanze autogestite » (IVE).

« Qualche controtestimonianza, a livello personale: serpeggia il rifiuto — più o meno razionalizzato — della reciproca dipendenza e l'esigenza di un'autonomia che sembra intaccare lo spirito di povertà (cfr CI'80) » (IVO).

Circa il segno della temperanza:

« La temperanza soffre riduzioni analoghe: si abusa qua e là di viaggi inutili, di soggiorni estivi marini e montani, del tempo libero. E l'individualismo si estende, a scapito della comunità di spirito e di beni » (ICE).

« L'imborghesimento pare vada affermandosi più come un fenomeno di pigrizia, del lasciar correre, che come una vita comoda. Questo non facilita l'inventiva, la ricerca comunitaria di mezzi e strategie pastorali rinnovate » (IME).

« Forse un po' meno evidente è il segno della 'temperanza', nel senso che si è diffuso nelle comunità e tra i Confratelli un certo 'comfort', per cui è meno facile sentire la necessità di un'ascesi in questo campo (non sembra tuttavia che il tenore di vita sia superiore a quello delle famiglie dei lavoratori) » (IVO).

3) Una terza linea di tendenza è il manifestarsi di *qualche disuguaglianza* tra i Confratelli e tra le Comunità.

Questa tendenza non sembra molto diffusa nelle Ispettorie, ma non mancano segni che ne denotano la presenza negativa.

Al riguardo si sottolinea l'importanza della comunione nella singola comunità e fra le comunità dell'Ispettoria; si accenna anche al problema dell'interscambio tra le Ispettorie: non solo sotto il profilo economico, ma anche relativamente alla ricchezza maggiore, che sono i Confratelli.

Sul problema della disuguaglianza si riporta la testimonianza di una relazione:

« Vi sono poi problemi specifici ed abbastanza diffusi circa la povertà religiosa. Potrebbero esser riassunti con la parola 'disuguaglianza'.

Vi sono Confratelli (e fra questi i Superiori) con grande disponibilità di mezzi economici, di trasporto, di comunicazione (telefono), di attrezzature di ogni tipo; ed altri tagliati fuori da questo giro.

La conseguenza è che alcuni esprimono un forte malumore, altri, purtroppo, si arrangiano.

La vita comune è avvelenata più che non sembri da queste forme di disparità » (ILT).

In generale – circa il segno della povertà – si richiama l'importanza di ' *educare alla povertà* ' soprattutto su due direttrici:

– educare alla comunione dei beni (nella comunità locale e nella Ispettorìa);

– educare a usare i nostri beni da poveri e per i poveri.

Tra i mezzi si ricorda:

– lo « *scrutinium paupertatis* »;

– l'importanza del colloquio con il Direttore, che educa al render conto anche nell'uso dei beni;

– la necessità di valorizzare il « ministero » dell'Economo, che non deve essere solo amministratore, ma vero custode della Casa nella linea della povertà religiosa;

– la cura che la Casa sia dotata responsabilmente delle attrezzature necessarie (in particolare la Biblioteca) per il lavoro educativo e apostolico, limitando il più possibile le attrezzature solo personali.

Strettamente legato alla testimonianza di povertà è il *problema dei destinatari*: si nota, infatti, che ove si è fedeli alla priorità nei destinatari (i giovani poveri), è più chiaro il segno della povertà.

Si ripresenta un problema già evidenziato per altri settori della vita religiosa: come intervenire nei casi di evidente abuso? Una domanda che può esser anche espressa in questo modo: ' *Come amare i confratelli nella verità* '?

4. *L'obbedienza salesiana*

L'obbedienza rappresenta un aspetto delicato della testimonianza religiosa: si tratta, infatti, di rendersi disponibili a un progetto non nostro, affidato alla corresponsabilità personale e comunitaria, ma con la mediazione della Regola e del Superiore.

Si riconosce che – anche per l'influsso dei cambiamenti avvenuti a livello di società civile e di Chiesa – è *andato un po' offuscandosi il senso dell'obbedienza religiosa*: le maggiori difficoltà si avvertono non tanto sul piano disciplinare, quanto nel collocare l'obbedienza nella prospettiva della fede, nella luce della teologia della missione.

Si nota ad esempio quanto sia difficile per una comunità mettersi alla ricerca della soluzione di un problema in un clima di fede, di ricerca della volontà di Dio.

Nelle relazioni delle Ispettorie si domanda – in generale – che l'obbedienza sia vissuta con i caratteri voluti dal Concilio Vaticano II e dai CC. GG. XX e XXI.

Si evidenziano tre aspetti:

a) *Obbedienza e collaborazione*

Si desidera un'obbedienza attiva, che porti alla corresponsabilità e alla collaborazione di tutti al progetto comune.

Si riconosce una certa fatica ad entrare in questa dinamica, per cui talvolta l'obbedienza si riduce ad un'accettazione passiva.

Nelle relazioni delle Ispettorie si colgono alcune osservazioni che sottolineano questo aspetto:

« Non sempre si incontra quell'obbedienza attiva che porta alla collaborazione e alla ricerca comunitaria, come pure all'avanzamento di proposte per iniziativa personale » (IAD).

« In genere, in Ispettoria, 'all'obbedienza dell'Ispettore' che assegna al Confratello Casa e occupazione, non si fa resistenza: forse qualcuno la discute o vi oppone difficoltà, ma finisce per accettare » (ICE).

Ci sembra che i cambiamenti avvenuti, a livello di società e di Chiesa, abbiano influito, non sempre positivamente, soprattutto su questo aspetto della vita religiosa, per cui si trova difficoltà a collocare l'obbedienza nella teologia della 'missione' » (IVO).

b) *Obbedienza e adesione interiore*

L'atteggiamento interiore della disponibilità alla volontà del Signore, manifestata dal Superiore, che mette in discussione i progetti personali, è forse il valore più importante da sottolineare.

Sono vari, purtroppo, i segni di un certo decadimento di questa piena disponibilità: citiamo, come esempi, la difficoltà ad assumere ruoli di responsabilità, la ricerca dell'autonomia e dell'iniziativa personale, l'attaccamento eccessivo al posto e/o al luogo di lavoro ecc. (ritorna, al riguardo, il problema della pratica « inamovibilità » di un certo numero di Confratelli).

Le suddette impressioni si ricavano da alcune relazioni:

« A livello individuale si rileva una certa fatica a rendersi veramente disponibili alle reali necessità della comunità ispettoriale e locale; non sono infrequenti i casi di ricerca, a volte con eccessiva ansia, di autonomia e di iniziativa personale in vista di una propria realizzazione » (IVO).

« Comunità naturalizzata: in taluni, sì; come per esempio negli impegni personali al di fuori della comunità e nell'attaccamento eccessivo al 'posto' e/o al 'luogo' di lavoro » (IVE).

« Forse non fa tanto problema il senso del sacrificio esterno, il molto lavoro, quanto rendersi liberi, docili, disponibili, ... forti nel vivere il senso della Croce » (IME).

c) *Obbedienza comunitaria*

Non solo i singoli, ma la comunità nel suo insieme deve ricercare la volontà del Signore e mettersi in atteggiamento di « obbedienza ». Le nostre Costituzioni, all'art. 94, tracciano le linee di questa « obbedienza comunitaria ».

Si rileva che, al riguardo, c'è ancora del cammino da compiere, soprattutto nell'educare la comunità a far riferimento concreto alla volontà di Dio sia nelle più importanti determinazioni da prendere che nel quotidiano svolgimento della missione.

Questa esigenza è espressa dalle seguenti citazioni:

« A livello comunitario si fatica ad entrare nella dinamica dell'art. 94 delle Costituzioni, per cui la ricerca della volontà di Dio deve esser oggetto di vero discernimento spirituale, mediato dal Superiore » (IVO).

« Si richiederebbe anche maggior spirito di obbedienza per accettare interiormente il Magistero della Chiesa, le Costituzioni e i Regolamenti, i Capitoli Generali e Ispettoriali, le raccomandazioni che si lasciano nelle Case nelle visite canoniche » (IAD).

« La mentalità è disorientata sul ricorso alla fede nell'esecuzione del quotidiano e circa il giudizio su determinazioni di Superiori, Consigli, Capitoli, perfino su norme della Chiesa: si tratta soprattutto di precomprensioni naturalistiche irriflesse » (ICE).

V. Il modo di avvicinare i giovani d'oggi da parte dei salesiani

L'amore ai giovani è senz'altro un punto qualificante della missione, e quindi dell'identità, del Salesiano: nel verificare, perciò, la risposta al progetto che Dio vuol realizzare attraverso i Salesiani in Italia, è necessario interrogarsi sull'atteggiamento verso i destinatari.

Ciò viene compiuto, molto succintamente, a diversi livelli.

1. *A livello di conoscenza*

Il CG 21 ha mobilitato i Confratelli attorno ai problemi della realtà giovanile, affermando che « come premessa di ogni programmazione educativa e pastorale è necessario che i Salesiani siano più

sensibili alla condizione giovanile » (CG 21 n. 30). Si tratta, in primo luogo, di impegnarsi per una conoscenza veramente aggiornata dei giovani e delle loro attese, al fine di aiutare efficacemente la loro maturazione umana e cristiana (cfr CG 21 n. 29).

Ora si rileva che – pur riconoscendo i notevoli passi in avanti compiuti – la sensibilità per i giovani e i loro problemi rimane un impegno da sviluppare ulteriormente. *Da più parti, infatti, si lamenta ancora la scarsa conoscenza della condizione giovanile e la difficoltà nell'approfondire le problematiche, le esigenze e le aspirazioni dei giovani d'oggi, nonché i condizionamenti cui sono soggetti, al fine di poter efficacemente programmare gli interventi educativi* (cfr rela. IVO).

Come esempio si riportano due testimonianze:

« Conosciamo poco e superficialmente non tanto i giovani in genere, ma piuttosto i giovani con cui ogni giorno condividiamo parte del nostro tempo.

Non mancano gli interventi educativi, frutto anche di riflessione e di studio, ma forse si rivolgono a quel modello di giovane che noi pensiamo di incontrare, ma che probabilmente non corrisponde al giovane 'reale' » (IRS).

« Il C.I. '80 chiede alle comunità una maggior conoscenza della condizione giovanile, un approfondimento dei problemi dei giovani, per essere sempre più fedeli alla missione affidataci nello stile dell'amorevolezza che don Bosco ci ha trasmesso » (IVO).

2. A livello di accettazione

È una constatazione realistica, anche se un po' amara: al di là della scarsa conoscenza, sopra rilevata, da parte di un certo numero di Salesiani *si fa fatica ad accettare la realtà dei giovani d'oggi*, con i valori di cui sono portatori ed i limiti che li caratterizzano; si fa fatica, soprattutto, ad accettare un'immagine di gioventù, diversa da una gioventù ideale del passato, ma forse più bisognosa che nel passato di chi li sappia capire ed aiutare.

Le relazioni di alcune Ispettorie mettono chiaramente in evidenza questo problema:

« Spesso si sognano (o si rimpiangono) i giovani ideali e non si riesce quindi – ad accogliere i giovani 'così come sono' »

– e ad amarli incondizionatamente con i loro limiti e difetti, ma anche con le loro doti e virtù » (IVO).

« Non viene meno la volontà di incontrarci con loro, ma contemporaneamente non facciamo a meno talvolta di manifestare un certo fastidio per alcune loro espressioni, specie nel comportamento (modo di vestire, gusti musicali, lo stesso modo di pregare...) » (IRS).

« Lo sforzo di conoscenza dei giovani reali, di valutazione al positivo delle loro aspirazioni, di accettazione delle loro sensibilità è uno degli impegni dell'Ispettorìa, ma sembra che ci sia ancora molto cammino da fare » (IME).

3. A livello di condivisione

La conoscenza e l'accettazione sono fondamento all'atteggiamento tipicamente salesiano dell'amore per i giovani, che si esprime nello stare con essi, dividerne la vita e le attese, aiutare i più bisognosi, spendersi per la loro salvezza.

Sono diverse, purtroppo, le osservazioni delle Ispettorìe, che mettono in risalto *le difficoltà nel vivere questo atteggiamento salesiano di condivisione*: tali difficoltà si rilevano soprattutto in un affievolimento dell'impegno per l'assistenza, in una minor attenzione alla massa giovanile, in una fatica nel privilegiare i giovani più poveri, in una perdita di ottimismo e di gioia...

Tutto ciò è chiaramente espresso dalle seguenti citazioni:

« Il questionario proposto è nato dal desiderio di partire dai giovani 'reali' per andar loro incontro come evangelizzatori. Certo, oggi molti Confratelli hanno perso il contatto con i giovani, mentre riescono ancora ad avvicinare efficacemente i ragazzi: i problemi giovanili sono passati sulle loro teste e ora si accorgono ... di aver perso il treno! - Perciò in qualcuno c'è ripiegamento, quando non anche paura nei confronti dei giovani » (IAD).

« Si fa fatica a stare con i giovani, a intuirne esigenze, proporre progetti seri formativi. È più facile il lavoro con piccoli gruppi selezionati, elemento femminile, che non il lavoro con la massa » (IME).

« Sembra, talvolta, che manchi un po' quella 'simpatia' verso i giovani, raccomandata dall'art. 16 delle Costituzioni.

E ciò che più rincresce è che talvolta la scarsa simpatia sembra emergere verso quei ragazzi che sono più bisognosi (meno dotati fisicamente e intellettualmente, poveri, emarginati) » (IVO).

« Bisogna premettere che il prolema più grave, in questo campo, è quello dei nostro destinatari.

Nella maggior parte delle nostre istituzioni, specialmente scolastiche, non ci rivolgiamo, e, date le condizioni attuali, non possiamo neppure rivolgerci, con vera priorità ai giovani poveri.

Questa realtà crea una sorta di cattiva coscienza, e favorisce la possibilità di contrapposizioni e di alibi anche strumentali nelle nostre comunità.

Se questo problema esiste davvero, allora bisognerà affrontarlo, perché i giovani sono l'altra sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice » (ILT).

« Si stenta a privilegiare il giovane, il ragazzo, soprattutto il lontano, il povero » (IRS).

« L'assistenza salesiana, come presenza costante in mezzo ai giovani, è meno

sentita e, di conseguenza, praticata. Ne sono causa l'età avanzata di molti salesiani, gli svariati impegni, la TV ecc.» (ISU).

Non tutto il quadro, però, è negativo:

« Lo sforzo che le varie comunità hanno fatto per la elaborazione del Progetto Educativo e il lavoro per le varie « Programmazioni » sono indici di uno sforzo di conoscenza e di approfondimento della condizione giovanile » (ILE).

I tre aspetti esaminati – *‘ conoscenza accettazione condivisione ’* – richiamano, evidentemente, *il problema dei nostri ‘ destinatari prioritari ’*: occorre chiarezza al riguardo, perché lì si gioca il futuro della nostra vocazione nella Chiesa! È in gioco la nostra identità!

Su questo tema si richiamano i condizionamenti economici che oggi in Italia conducono praticamente ad escludere una fascia di giovani più poveri da certe nostre strutture educative: occorre fare delle scelte!

Si richiama anche la tendenza, già evidenziata nei punti trattati, (per l'età o per motivi diversi) ad una certa fuga dai giovani (vedi ad es. il problema dell'assistenza), per riservarsi spazi di libertà o per cercare altri apostolati più gratificanti.

Si rileva, in tal modo, che strettamente legato a questo tema è il problema del *‘ ridimensionamento ’*. Il R.M., al termine del CG 21, ha fortemente richiamato l'impegno per i giovani, e insieme l'aspetto popolare della nostra missione. Il CGS ha stabilito dei criteri per il ridimensionamento. Sembra che sia questo un punto da riprendere in esame.

4. A livello educativo-pastorale

Dal punto di vista propriamente educativo, occorre riconoscere che, prima dal CGS e poi – in modo speciale – dal CG 21, i Confratelli e le Comunità sono stati stimolati ad un approfondimento del Sistema Preventivo di don Bosco, adeguato alle diverse situazioni di tempo e di luogo, mediante l'elaborazione dei vari « Progetti Educativi »: come già si è notato, è stato questo uno dei « motori » del rinnovamento.

Tuttavia, nonostante questo segno altamente positivo, le relazioni delle Ispettorie mettono in risalto ancora delle carenze in campo educativo, soprattutto per quanto riguarda la qualificazione pedagogica del Salesiano e la sua capacità di applicare efficacemente il metodo di don Bosco.

Sintomi delle suddette 'carenze educative' si rilevano nelle seguenti espressioni tratte dalle relazioni delle Ispettorie:

« Noto anche una certa scarsità di Confratelli capaci di interventi educativi qualificati e soprattutto di direzione spirituale.

Troppo spesso il nostro lavoro è livellato, anche se generoso » (ILT).

« Spesso la 'struttura' fa da 'filtro' all'autentica conoscenza del giovane (si vede lo scolaro, il ragazzo del Catechismo, ma non 'Pierino'...) » (INE).

« Spesso si cercano i giovani 'su misura' per le opere che abbiamo, raramente si pensano le opere su misura dei giovani » (IRS).

« Paura di incontrarci con loro faccia a faccia, nel dialogo, perché stentiamo ad entrare in sintonia con loro » (IRS).

5. A livello organizzativo

Dal punto di vista organizzativo le relazioni delle Ispettorie sottolineano, al positivo, il buon progresso nel campo dell'associazionismo e, più in generale, nella metodologia del « gruppo » come occasione di incontro educativo con i giovani.

Per contro, in negativo, si rileva la scarsa incidenza sia nella educazione della massa giovanile (problema dei 'lontani') sia nell'educazione individualizzata del singolo ragazzo o giovane, per il quale l'educatore dovrebbe porsi come autentica guida formativa (molto sentito il problema della direzione spirituale).

Si avverte poi – in genere – l'urgenza di elaborare sempre nuovi metodi e tecniche adeguati alla situazione giovanile odierna.

Alcune impressioni su questo punto di vista:

« L'associazionismo è in ripresa specie tra i ragazzi: fa problema il coordinamento » (IME).

« Nelle nostre scuole i giovani hanno bisogno di un interlocutore valido e disponibile a tempo pieno per la loro educazione religiosa e morale.

Non basta né il Direttore né l'Animatore per rispondere a questa necessità » (ISU).

« Sta di fatto che dobbiamo ancora elaborare nuovi metodi e tecniche di approccio e di condivisione con i giovani, per non correre il rischio che la loro permanenza nelle nostre Case non produca i frutti che istituzionalmente dobbiamo cercare » (ILT).

A conclusione: si può dire che 'il problema e l'interrogativo' presenti in questa quinta parte della relazione si riconducono alla sostanza dell'articolo 16 delle Costituzioni.

È da riproporre ai Confratelli delle nostre Comunità una rilettura adeguata alla memoria salesiana e alle esigenze concrete del mondo giovanile contemporaneo.

C'è anche un'osservazione emersa a conclusione dell'Assemblea CISI dell'ottobre scorso: nella relazione – soprattutto in questa V parte – emergono soprattutto gli aspetti negativi. In verità non è facile metter in luce il positivo. E si rischia di comportarsi così anche nell'atteggiamento verso i giovani, contrariamente da come faceva don Bosco che sapeva far innamorare soprattutto dei valori, al positivo. Occorre recuperare una '*cultura salesiana*' che ci insegni a parlare e trattare con i giovani d'oggi.

I SINGOLI SETTORI SI PRESENTANO

Formazione permanente in Italia

SETTORE FORMAZIONE

affidato all'Ispettorata Meridionale

A. Cose fatte

1. *Tra storia e dati statistici*

1.1. La F.P. (come impegno assunto direttamente dalla CISI) ha due anni di età (luglio '78).

1.2. Tuttavia questo breve arco di tempo è stato caratterizzato da un ritmo serrato di *corsi*. Se ne sono tenuti 10, con la partecipazione di 355 Confratelli.

1.3. Il gruppo è andato da un minimo di 25 ad un massimo di 45.

1.4. La sede è cambiata più volte: Cromisan, Frascati, S. Tarcisio, L'Aquila, Messina, Castellammare.

1.5. La durata si è aggirata intorno ai due mesi.

2. *Punti acquisiti*

2.1. L'aver potuto raggiungere un numero tanto vasto di Confratelli sta a dimostrare, già di per sé, che questi Corsi costituiscono una risposta attesa. La soddisfazione che tutti ne ricavano, rivela che si è toccato una esigenza avvertita dai Confratelli. Tutti partono con futuri... propagandistici.

2.2. L'esperienza fatta ha prodotto una formula ritenuta sinora la più idonea, con elementi ormai fissati a cui generalmente ci si attiene. Essi sono:

– una triplice sede: Castellammare, Cromisan, Pisana. Ogni sede

ha una sua accentuazione: aggiornamento (Castellammare) Pellegrinaggio (Cromisan) Vita Salesiana (Pisana).

– Quattro corsi all'anno: uno primaverile, uno autunnale, due estivi quasi contemporanei. I primi due di 25 membri. Gli altri due di 35 (non è da ripetere il pienone della estate '78: tre corsi contemporanei con 45 membri ciascuno).

– L'orario prevede: scuola al mattino e attività di gruppo al pomeriggio.

– Ogni Corsista riceve precedentemente una piccola guida informativa.

– I temi privilegiano le nuove grandi angolazioni post-conciliari più che contenuti monografici.

– L'attenzione è costantemente rivolta al rinnovamento più che all'aggiornamento. Occupano quindi il primo posto le iniziative legate a questo scopo: celebrazioni liturgiche, revisione di vita, scambio di esperienza, contatti incisivi, valorizzazione del Sacramento di Penitenza.

2.3. La Terra Santa è fortemente calamitante, ma non determinante. Lo dimostrano i Corsi fatti senza andare in Terra Santa. Certo è di una incidenza unica nel suo genere. Tutto dice che è stata una decisione indovinata.

B. Difficoltà

Sono di vario genere. Alcune superabili (man mano che si camminerà) altre non superabili. Ma nessuna è tanto grave da pregiudicare il frutto dell'esperienza. Eccone alcune:

1.1. L'eterogeneità dei partecipanti (per età, per ministero, per cultura...). Ciò rende più difficile la regia. Ma prima o poi si finisce col far nascere il denominatore comune: voler fare una esperienza di fede.

1.2. Partecipazioni subite o prive di un minimo di preparazione creano un certo disagio, ma solo iniziale.

1.3. Instabilità di alcuni equilibri: espressioni di distensione-turismo; momenti di studio personale-disimpegno...

Ma l'impegno (che è sempre dei più) evita di far pendere la bilancia dalla parte negativa.

1.4. Il rientro nelle rispettive comunità. A causa del confronto che viene spontaneo fare, o per un certo disinteresse, o per battute snobistiche (ora però sempre di meno) ma anche per...

1.5. Certe ingiustificate attese di alcuni Confratelli che forse pensano al Corso come ad un mezzo dall'efficacia ex-opere operato.

1.6. Per cui è ancora lontana la meta di vedere nella comunità locale la patria privilegiata della F.P.

1.7. Il costo (ammesso che sia da annoverare tra le difficoltà). Esso si aggira intorno al 1.200.000 (di cui 600.000 per la diaria, 300.000 per il viaggio aereo, 300.000 per il corso). Si tratta di circa 120.000.000 annui. Contemporaneamente si spendono 360.000.000 annui per gli Esercizi Spirituali. Ma nessuno si porrebbe il problema, data l'importanza della meta.

C. Cose fattibili

Le prospettive hanno il raggio che si vuol loro conferire dal momento che l'iniziativa si presta a qualsiasi ritmo. Tra le mete, eccone alcune:

1.1. Trovare il modo di aumentare la sensibilizzazione tra i Confratelli dell'Ispettorìa e procurare loro una certa preparazione (in alcune Ispettorìe ciò è già in atto).

1.2. Puntare su un'équipe di docenti piuttosto stabile e con specifica esperienza in lezioni di questo genere.

1.3. L'aggiornamento è più stimolato che realizzato. Né si può fare diversamente, a causa del poco tempo a disposizione. Sarebbe quindi molto opportuno studiare il modo di integrare questi *Corsi di rinnovamento* con *Corsi di aggiornamento* con temi monografici annuali. A livello ispettoriale o anche regionale.

1.4. Si sente il bisogno di varare Corsi di preparazione per Direttori. Il mese di settembre potrebbe essere finalizzato per corsi brevi con destinatari omogenei.

1.5. È forse maturo il tempo per programmare « Incontri di Richiamo » per coloro che hanno già fatto il Corso. È una domanda che si fa sempre più insistente da parte dei corsisti. C'è il timore di perdere subito il frutto dell'esperienza fatta, c'è il desiderio di un confronto dopo un certo cammino, c'è soprattutto il voler valorizzare ulteriormente la conoscenza fatta come gruppo. Qualcuno propone, ogni tanto, un corso di esercizi spirituali con gli stessi componenti.

1.6. Sarebbe molto utile un incontro, a livello internazionale, dei vari delegati nazionali di Formazione Permanente per verificare la formula adottata nelle varie parti della Congregazione.

Settori della PASTORALE GIOVANILE:

- Parrocchie Oratori Centri giovanili
- Scuola
- CNOS-FAP
- ADS
- CGS-CS
- PGS
- COSPES
- Promozione vocazionale
- Centri catechistici e pastorali

SETTORE PARROCCHIE – ORATORI – CENTRI GIOVANILI
affidato all'Ispettorìa Adriatica

1) Cosa si è fatto

Dopo la ristrutturazione voluta dalla CISI, il Settore ha fatto una prima riunione il 28 settembre 1978, una seconda l'8 maggio 1979, una terza il 16 giugno 1980 ed infine l'ultima il 16 ottobre 1980.

Nelle Ispettorie ci sono stati diversi incontri tra Parroci e incaricati di Oratori e Centri Giovanili.

L'incaricato nazionale ha partecipato a due di questi incontri, organizzati in occasione della Visita Straordinaria, nella Ispettorìa Sicula e nella Ligure-Toscana.

Il Settore ha infine organizzato e svolto il Convegno su « Una Spiritualità Salesiana per i nostri Giovani » a Castellammare dal 17 al 20 giugno 1980, a cui hanno partecipato una cinquantina di confratelli (altri purtroppo furono impediti dallo slittamento degli scrutini nelle Scuole). Il Convegno, come fu stabilito in CISI, è stato riservato ai Salesiani.

2) Cosa si intenderebbe fare

Dipenderà dal mantenimento o meno dell'attuale struttura CISI, che per alcuni incaricati ispettoriali continua a rappresentare un interrogativo.

Comunque un primo impegno è quello di organizzare, attraverso gli incaricati ispettoriali, degli incontri o mini-convegni in ogni Ispettorìa, perché venga riproposto a livello periferico (questa volta con la partecipazione di Salesiani e laici) quanto fu trattato nel Convegno di giugno sulla preghiera e spiritualità giovanile salesiana, col quale il Settore ha inteso dare un contributo per il chiarimento di alcune idee in proposito.

Dopo tali incontri, che certamente oltre che una sensibilizzazione rappresenteranno anche un ulteriore arricchimento, il Settore si radunerà per raccogliere osservazioni, approfondimenti e proposte.

Nel giugno 1981 si terrà un secondo Convegno Nazionale, aperto a confratelli e giovani, per continuare il discorso iniziato col primo incontro sulla Spiritualità Salesiana Giovanile.

3) Problemi aperti

– Difficoltà per la salesianità della Parrocchia (nonostante quanto detto al CG 21, in qualche posto si continua a guardare soltanto alla Diocesi).

– Numero eccessivo di Parrocchie e Oratori: diventa sempre più difficile reperire personale qualificato.

– Povertà della Comunità religiosa: separazione della gestione amministrativa comunitaria da quella parrocchiale?

– Scarsa partecipazione dei laici: collaborazione e ministeri spesso non accettati o non compresi dai confratelli; quasi inesistenza di veri Consigli pastorali.

– Parrocchie o Oratori o singoli confratelli che fanno la scelta di alcuni gruppi particolari (neo-catecumenali, carismatici, focolarini, ecc.): la Chiesa locale in genere non fa simili scelte.

Si chiede, se possibile, una parola chiarificatrice circa l'esistenza di questi gruppi particolari nelle nostre Parrocchie, per non lasciare l'iniziativa ai singoli. Occorrerebbe ribadire i due poli: carisma della Congregazione e Chiesa locale.

La CISI ha frazionato l'intervento per i giovani (gruppi missionari, vocazioni, PGS, ADS ...): si è avuto forse paura di una pastorale giovanile unitaria in Italia? Il Movimento Giovanile Salesiano a quale settore dovrebbe far capo?

4) Alcuni dati (dal Catalogo 1980)

a) *Consistenza numerica:*

	Parr. (con Or.CG)	Orat.CG (senza P.)	Chiese pubbl.
Adriatica	12	5	1
Centrale	3	4	2
Ligure T.	10	4	1
Lombardo E.	14	3	4
Meridionale	21	10	4
Novarese E.	9	5	5
Romano S.	14	6	3
Sicula	16	11	4
Subalpina	6	9	7
Veneta Est	10	1	1
Veneta Ovest	5	2	8
	120	60	40

b) *Incaricati a livello ispettoriale (attinenti al Settore):*

- CE : un solo incaricato di Pastorale Giovanile
 LT-VE-VO : un solo incaricato per Parr.Orat.CGiov.
 SI : un solo incaricato di Pastorale
 AD-NE : un incaricato di PG e uno per Parr.Orat.CGiov.
 RS : due incaricati di PG e uno per Parr.Orat.CGiov.
 LE-ME : un incaricato di PG e uno per Parr.
 SU : due incaricati di PG e uno per Parr.

SETTORE SCUOLA

affidato all'Ispettorìa Novarese

La Relazione si propone tre finalità:

- far conoscere la situazione dell'attività salesiana in Italia per quanto riguarda la scuola;
- mettere al corrente delle linee di azione che il settore sta seguendo per coordinare, animare e rinnovare la scuola salesiana;
- indicare i principali problemi della scuola salesiana in Italia oggi.

1. La situazione

Si allega il rilevamento statistico dell'anno scolastico 1978/79, attendibile al 90%.

Questo rileva:

- a) Circa il 50% dei salesiani ha un impegno nella scuola.
- b) La presenza di salesiani nella scuola *diminuisce di numero, mentre aumenta l'età media* dei confratelli.
- c) Aumenta di numero ed importanza la presenza dei *collaboratori laici*.
- d) Notevole il numero degli alunni della scuola media (17/18.000); impegnativo quello degli allievi della scuola superiore (10.000), soprattutto se si confronta con quello delle scuole professionali (meno di 8.000).
- e) In genere la nostra scuola è *apprezzata e ricercata*, ma piuttosto *statica*.
- f) *I motivi* che conducono alla scelta della nostra scuola sono molto vari. In genere si cerca la scuola seria, che non crei problemi; non si esclude, anzi si favorisce, l'educazione cristiana.

2. Linee di politica del settore

a) *Qualificazione degli insegnanti* (salesiani e no) al fine del rinnovamento della scuola.

– A livello di scuola media inferiore sono stati organizzati due corsi estivi:

• 1/10 luglio 1979 a Roma-UPS - 50 partecipanti - Docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS.

• 29 giugno/5 luglio 1980 a Col di Nava - 73 partecipanti - Relatori della SEI con la direzione di d. M. Pellerey dell'UPS.

– a livello di scuola media superiore ancora nulla di fatto.

b) *Costituzione di un Ufficio Studi*, che aiuti ad elaborare « contenuti » da suggerire alla scuola salesiana, perché diventi sempre più, *come scuola*, evangelizzatrice.

È il problema complesso ed impegnativo della elaborazione-trasmissione della *cultura*.

Con l'approvazione della CISI (30 aprile 1980) si sta costituendo, appoggiato alla SEI e collegato con l'UPS, il CNOS, il CSPG, la FIDAE.

Si pensa di organizzare con la partecipazione dei salesiani, delle FMA, della Famiglia Salesiana e di altre forze cattoliche, *gruppi di collaboratori* da coordinare e stimolare, al fine di giungere alla elaborazione di schede-proposta ed altri sussidi, per rinnovare e nei contenuti e nella didattica la nostra scuola.

c) Per sensibilizzare ed approfondire il problema del *progettare l'educazione nella scuola cattolica* ha proposto e favorito il *Convegno del 2-4 gennaio 1981* all'UPS.

d) Si propone di collaborare alla stesura di un *progetto educativo e pastorale nella scuola*.

e) Vuol definire la figura del *delegato ispettoriale Scuola* come veicolo di sensibilizzazione e rinnovamento.

f) Si propone una segreteria permanente del settore.

3. Problemi aperti

Si raggruppano sotto due nomi: *destinatari, gestione*.

I - DESTINATARI della nostra missione nella scuola sono: i *giovani*, i *genitori*, i *collaboratori laici*.

Tutti questi con i salesiani formano la *Comunità Educativa* (Cost. 39), nella quale i salesiani hanno un particolare ruolo di animazione.

Problemi:

a) Come rimanere fedeli alla vocazione salesiana che ci manda ai giovani più *poveri ed abbandonati*, se la scuola, che non ha contributo dallo Stato, deve sostenersi con il denaro delle famiglie?

b) La nuova situazione socio-culturale e spesso quella ecclesiale e familiare spingono verso la *scuola mista*. Del resto ormai la presenza delle ragazze è ovunque, eccetto che nella scuola. Come giustificarne ulteriormente l'esclusione?

c) Le nostre scuole rischiano di apparire elitarie e selettive mentre a livello nazionale si sta facendo il discorso della apertura della scuola ad *handicappati, ragazzi difficili e subdotati*, sul principio della scuola unica, che si fonda su principi umanitari (e cristiani). Come comportarsi?

II - GESTIONE della scuola salesiana.

Il diminuito numero e la crescente età media dei salesiani, la presenza sempre più forte e significativa di insegnanti esterni, l'esigenza della partecipazione di genitori, ragazzi e forze sociali, l'inserimento della scuola cattolica nella chiesa locale, la prevista riforma della scuola superiore, che potrà causare nuove limitazioni alla scuola non statale, gli appesantimenti economici e le difficoltà di scelta e selezione degli insegnanti esterni, l'inserimento nei distretti scolastici, impongono alcune domande che hanno difficile risposta e richiedono orientamenti e scelte precise nel prossimo futuro:

a) Quale il *ruolo dei salesiani* nella gestione della scuola?

b) Come si garantisce la « *salesianità* » della scuola e l'applicazione del progetto educativo salesiano?

c) Quali i criteri di scelta, impiego, retribuzione e *ruolo degli insegnanti esterni*?

d) Le *cooperative* di gestione sono una vera alternativa?

e) Come regolare il rapporto con altri religiosi o enti ecclesiali per la gestione della scuola e *l'inserimento della scuola cattolica nella chiesa locale*?

f) Quale atteggiamento tenere nei rapporti *scuola cattolica-scuola statale nel territorio*?

SETTORE CNOS-FAP
affidato all'Ispettorìa Centrale

IL CNOS-FAP NELLA VERIFICA E NELLE PROSPETTIVE PER UN PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE SALESIANO NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ITALIA

0. Premessa

La presente relazione intende corrispondere alle indicazioni della CISI per una riflessione di verifica delle attività ed iniziative dei settori - CISI realizzate dal 1977 al 1980 e delle prospettive di sviluppo per il triennio successivo.

Sembra opportuno qualificare ed orientare tale riflessione in riferimento all'impegno di ogni settore di concorrere alla elaborazione del progetto educativo e pastorale salesiano, in appoggio e sostegno dello sforzo che le comunità ispettoriali e locali stanno compiendo in tale direzione.

Di conseguenza, i criteri di elaborazione della presente relazione tendono a privilegiare quegli elementi che concorrono, metodologicamente e operativamente, a delineare un progetto educativo e pastorale nell'ambito specifico della formazione professionale in Italia.

1. La situazione del CNOS-FAP nel triennio 1977-80

La riflessione di verifica delle attività ed iniziative CNOS-FAP programmate e realizzate nel triennio 1977-80 muove da una *situazione di partenza* da esplicitare sia sul versante dell'assetto istituzionale e amministrativo del sottosistema di formazione professionale esistente nel nostro paese, sia sul versante delle strutture centrali e periferiche del settore CNOS-FAP.

1.1. L'ASSETTO ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVO del sottosistema di formazione professionale nel triennio 1977-80 è segnato, principalmente, da quattro elementi di rilievo:

1.1.1. *Il D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977*, in attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge n. 382, completa il trasferimento e le deleghe delle funzioni amministrative dello Stato alle Regioni, anche in materia di istruzione artigiana e professionale. In particolare, la formazione e l'aggiornamento del personale impiegato nell'attività di formazione professionale e l'orientamento professionale sono di competenza delle Regioni, mentre allo Stato rimane l'unica attività di coordinamento e finanziamento di studi, ricerca, sperimentazione e documentazione.

1.1.2. *La legge-quadro n. 845 del 21 dicembre 1978* determina, tra l'altro:

- le finalità e l'oggetto della formazione professionale;
- le garanzie di pluralismo istituzionale e culturale delle iniziative formative;
- l'articolazione e le modalità dei cicli formativi;
- la possibilità di delega delle funzioni amministrative agli Enti locali.

A tale legge-quadro devono far riferimento le legislazioni regionali in materia di formazione professionale.

1.1.3. *La produzione di leggi regionali* che, con l'avvio dato dalla Regione Lombardia nel 1975, costituiscono il diretto riferimento delle attività e iniziative formative a livello regionale.

In particolare, sono da evidenziare le tendenze a restringere l'ambito di interventi di Enti liberi nelle attività formative e ciò che più conta, a determinare, attraverso gli ordinamenti didattici, anche i contenuti e le metodologie didattiche.

1.1.4. *Il contratto collettivo di lavoro* per i dipendenti da Enti Privati, protratto nella trattativa difficile e delicata fino al dicembre 1978, instaura l'utilizzo dell'Albo per le assunzioni del personale, pone limiti di orario di prestazioni e richiede l'efficienza di organi di partecipazione per la programmazione e gestione delle attività formative.

In particolare, si affermano le tendenze a riconoscere ambiti sempre più vasti di autonomia del personale e un trattamento normativo e incarichi e ruoli di tipo paritario.

1.2. LE STRUTTURE CENTRALI E PERIFERICHE DEL SETTORE CNOS-FAP costituiscono l'altro versante di verifica sulla situazione di partenza dell'ultimo triennio caratterizzata dai seguenti elementi:

1.2.1. *La tendenza di incremento*, documentata nella Tabella « A » (con il riepilogo globale dell'attività), nelle Tabelle B₁-B₂-B₃ (articolata per anno e per Regione) e nella tipologia di intervento delle Tabelle C₁-C₂-C₃ (specificata per settori tecnici e per Regione) ha richiesto un corrispondente riassetto strutturale del settore:

- la costituzione della Federazione Nazionale CNOS-FAP;
- l'articolazione in Associazioni Regionali o Locali CNOS-FAP;
- l'ampliamento dell'organico della Sede Nazionale CNOS-FAP;
- l'adeguamento di strutture e competenze delle Delegazioni Regionali CNOS-FAP.

In particolare, alla *capacità di tenuta* di persone e strutture che il Settore offre si contrappone:

- l'incremento annuo di personale laico;
- l'invecchiamento del personale salesiano in forza;
- la stasi generale di rinnovo e ammodernamento delle attrezzature;
- il mantenimento di ambiti tradizionali di intervento.

1.2.2. *Gli stimoli all'innovazione e alla sperimentazione* che il settore richiede come fattori qualificanti di confronto in un assetto di pluralismo istituzionale e culturale di interventi finanziati con pubblico denaro hanno richiesto:

- a livello nazionale:
 - uno sforzo per elaborare un quadro-riferimento (*Proposta formativa CNOS*) da utilizzare sia a livello politico-culturale, sia a livello di confronto con le istituzioni Salesiane;
 - un approccio conoscitivo di esperienze di formazione professionale Salesiana nell'area del Medio Oriente, Spagna e del Belgio;
 - una programmazione annuale di *Corsi di aggiornamento* per tutto il personale nei CFP/CNOS;
 - un piano di produzione-sperimentazione e verifica di sussidi descrittivi ed audiovisivi;
- a livello regionale:
 - l'attenzione a collegare i CFP/CNOS con la sede regionale CNOS/FAP;

– la necessità di qualificare la Sede Regionale CNOS/FAP presso l'Amministrazione regionale e le strutture analoghe di Enti di Ispirazione Cristiana, disponendo di alcune norme di regolamento per dette sedi;

– l'utilità di attivare iniziative di intervento formativo anche per adulti inoccupati, in riconversione e mobilità professionale e per istruttori di formazione professionale;

– l'opportunità di considerare, a livello ispettoriale, la formazione, l'aggiornamento e la corresponsabilità degli operatori laici nei ruoli della comunità educativa salesiana, in considerazione dei ruoli non solo esecutivi che i laici svolgono nelle strutture dei centri di formazione professionale.

• a livello locale:

– una disponibilità concreta a costruire la programmazione pedagogico-didattica partendo dalla situazione reale del giovane, attraverso l'assistenza di équipes psico-pedagogico-didattiche di *Orientamento*.

– un utilizzo critico dei sussidi didattici CNOS-FAP per l'innovazione e sperimentazione guidata.

2. Alcuni criteri di verifica dell'attività CNOS-FAP nel triennio 1977-80

Gli elementi evidenziati nella descrizione della *situazione* del CNOS-FAP nel triennio 1977-80 orientano, pure, alla scelta di alcuni criteri di verifica dell'attività svolta in ordine all'impegno di evangelizzazione e promozione umana che, attraverso un progetto educativo e pastorale salesiano, il CNOS-FAP intende assolvere a nome della Chiesa e della Congregazione Salesiana in Italia.

2.1. LE GARANZIE DI PLURALISMO ISTITUZIONALE E CULTURALE per le attività di formazione professionale offrono le condizioni sufficienti e necessarie, almeno sotto il profilo formale, perché il CNOS-FAP possa elaborare e realizzare un *proprio originale progetto* educativo e pastorale salesiano per il mondo del lavoro e per i giovani che intendano conseguire qualifiche professionali dopo aver assolto l'obbligo scolastico.

2.2. Ma, ESISTE UN PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE salesiano per il settore della formazione professionale in Italia?

L'interrogativo, non retorico, ha alcune parziali risposte:

2.2.1. *a livello nazionale* si è elaborata la *Proposta Formativa CNOS* che contiene un *quadro di riferimento e orientamenti* utili per procedere all'elaborazione di un *progetto*.

Inoltre, si è realizzato un *Commento* della *Proposta Formativa CNOS* che vuole aiutare ad una comprensione e analisi dei contenuti specifici salesiani di un intervento formativo.

2.2.2. *a livello regionale*, solo la Regione Piemonte, finora, ha dedicato una giornata di studio con tutti gli operatori salesiani del settore.

2.2.3. *a livello locale* le iniziative si sono orientate a scelte di programmazione e alla determinazione di obiettivi pedagogico-didattici.

Sembra, quindi, che esistano elementi chiari ed iniziative diffuse per costruire un progetto educativo-pastorale salesiano nell'area della formazione professionale, ma che, a tutt'oggi, né a livello *ispettoriale*, né a livello *locale* si può disporre di qualche progetto compiuto.

2.3. LA DIMENSIONE EDUCATIVO-PASTORALE rappresenta, nella sua articolazione, un criterio sostanziale di verifica per gli orientamenti, gli obiettivi specifici e le scelte di intervento in rapporto all'aspetto qualificante dell'azione educativo-pastorale per il mondo del lavoro.

In particolare, sia a livello nazionale che a livello regionale-locale si evidenziano attenzioni positive, anche se frammentarie, attorno ai contenuti di *nuova professionalità*, considerata dal CNOS-FAP quale sintesi di conoscenze e di abilità pratiche che concorrono a creare atteggiamenti e comportamenti che abilitano l'educando ad assumere ruoli propri nel confronto dei processi produttivi e della complessa organizzazione del lavoro nel nostro paese.

Attorno a questo *asse di cultura professionale* si denotano scarse sensibilità da parte degli operatori periferici ad utilizzare le équipes psico-pedagogico-didattico-sociali dei centri di orientamento COSPES sia per l'analisi della situazione di ingresso del giovane nel CFP, sia nei confronti delle caratteristiche del contesto socio-economico-occupazionale con cui deve commisurarsi l'intervento formativo, valutando criticamente, anche, i meccanismi di selezione discriminatoria all'interno del nostro sistema scolastico nazionale. Tale servizio di *orientamento* ha dimostrato positivi effetti in occasione dei due *Corsi* speri-

mentali per « giovani demotivati » che si sono svolti, nell'ambito dei programmi CEE, nella sede dei CFP/CNOS dell'Aquila e di Verona.

In positivo, sembrano corrispondere singolari iniziative di sperimentazione di utilizzo di sussidi culturali elaborati presso la Sede Nazionale CNOS-FAP con il coinvolgimento diretto di alcuni operatori ed esperti nelle iniziative di formazione professionale.

Nell'area tecnico-professionale, per i singoli settori di intervento, sembrano aumentare le difficoltà di realizzare scambi di esperienze e di innovazioni da raccordare metodologicamente, non essendo più possibile, come per il passato, promuovere corsi di aggiornamento a livello nazionale per settore, fruendo di finanziamenti ministeriali specifici.

La capacità a sostenere il *confronto educativo-culturale* sembra richiedere alle sedi locali e regionali del CNOS-FAP una attenzione particolare nella individuazione dei criteri di scelta di interventi specifici sia a livello di progetto educativo, sia a livello di programmazione didattica.

2.4. LA COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE costituisce un ulteriore elemento di verifica per iniziative dirette al mondo del lavoro che assume la *partecipazione* quale dimensione fondamentale di promozione e di rivendicazione.

In particolare, il ruolo della comunità Educativo-Pastorale nelle strutture di formazione professionale va esplicitato, in riferimento alle esperienze vissute nel triennio ultimo:

- per qualificarsi quale punto di riferimento per la titolarità e genuinità dell'elaborazione del progetto educativo e pastorale per le attività e iniziative di formazione professionale;

- per la determinazione delle responsabilità, anche dirette, che i collaboratori laici hanno realmente nell'ambito del coordinamento e della programmazione pedagogico-didattica;

- per le capacità ad assumere, in solido, i vincoli e le responsabilità che conseguono alle normative contrattuali pubbliche che riconoscono ambiti sempre più crescenti di autonomia ai dipendenti per i rapporti con le istituzioni, considerate la controparte nelle rivendicazioni di diritti da difendersi in una società conflittuale;

- per l'attenzione alle normative pubbliche nell'intento di salvaguardare la libertà di scelta del personale collaboratore laico e la destinazione di personale religioso per le iniziative a finanziamento pubblico;

– per valutare responsabilmente, anche per il personale religioso, i particolari vincoli di orario e di mansioni che, nella normativa contrattuale, tendono a modalità di esercizio paritario;

– per utilizzare, con reale ruolo sostanziale, tutti gli organismi collegiali di partecipazione che concorrono efficacemente ad una gestione educativo-formativa del servizio di formazione professionale.

Tutto ciò sembra particolarmente significativo allorché si vuole verificare il *posto particolare* che i *giovani* occupano realmente nel progetto educativo-pastorale della comunità che opera nell'area della formazione professionale in Italia.

Soluzioni per una facile gestione e tentazioni di irrigidimento e di integrismo di fatto, e talora anche di principio, non sembrano essere positivamente superate anche dalla realtà istituzionale del settore CNOS-FAP.

3. Prospettive e criteri di intervento per il Settore CNOS-FAP nel triennio 1980-83

Gli elementi utilizzati per la verifica dell'attività del settore CNOS-FAP nel triennio 1977-80 costituiscono le linee di programmazione per le prospettive di intervento CNOS-FAP nel prossimo triennio. In particolare:

3.1. LE GARANZIE DI PLURALISMO ISTITUZIONALE E CULTURALE devono essere salvaguardate:

– *a livello nazionale*, orientando qualificanti progetti di studio-ricerca-sperimentazione e documentazione in collegamento con la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'UPS, presso la quale si intendono attivare « laboratori CNOS-FAP » per l'informatica, l'innovazione interdisciplinare e modulare, la sperimentazione sulle fasce di mansioni e funzioni professionali e la ricerca socio-politica per l'analisi della domanda e dell'offerta della forza lavoro.

– *a livello regionale*, qualificando le delegazioni CNOS-FAP in ordine agli sviluppi di normative riguardanti le « linee di programmazione didattica » e l'applicazione del contratto collettivo nazionale.

Particolare rilevanza, a difesa del pluralismo, sembra essere riposta nella disponibilità e volontà delle sedi regionali CNOS-FAP a

promuovere e attivare collegamenti istituzionali delle sedi regionali di Enti di ispirazione cristiana.

3.2. L'elaborazione di un PROGETTO EDUCATIVO - PASTORALE salesiano per il settore della formazione professionale impegna a concentrare ogni sforzo CNOS-FAP a livello Ispettoriale-Regionale.

L'orientamento CNOS-FAP, emerso dall'Assemblea Nazionale del maggio 1980, muove dal quadro di riferimento della « proposta formativa CNOS » e adotta un « modello circolare » di elaborazione del progetto, dove le domande di formazione, l'identità salesiana dell'intervento, gli obiettivi, i metodi e i criteri di valutazione vengono definiti tenendo conto, in modo circolare, degli orientamenti generali e dei criteri e dei bisogni emergenti dai soggetti che richiedono il servizio formativo.

L'asse di « cultura professionale » e della « professionalità » costituisce l'ispirazione di fondo dell'elaborazione dei sussidi CNOS-FAP che, coerentemente, vengono proposti all'utilizzo delle strutture della Federazione Nazionale.

In concreto, le undici realtà ispettoriali salesiane presenti nel territorio italiano costituiscono il punto di riferimento per l'elaborazione e la realizzazione pratica del progetto educativo salesiano per l'area della formazione professionale.

3.3. LA DIMENSIONE EDUCATIVO-PASTORALE richiede uno sforzo coordinato tra Sede Nazionale - Strutture delle Delegazioni Regionali e Sedi Locali dei CFP/CNOS per individuare una corretta metodologia di formazione globale, dove il momento di evangelizzare corrisponda alla migliore tradizione salesiana nell'ambito delle iniziative di promozione umana.

I sussidi CNOS-FAP, anche in questa area, sono giunti a completa elaborazione e debbono essere sperimentati ampiamente.

3.4. L'azione della COMUNITÀ EDUCATIVA che opera nelle iniziative di formazione professionale sembra richiedere di affrontare con estrema attenzione il ruolo e le funzioni dei collaboratori laici. Il coinvolgimento responsabile di tali soggetti non può disattendere il momento formativo e il momento di aggiornamento.

Il decentramento regionale e la scelta di intervento di progetto educativo a livello ispettoriale richiedono una reale programmazione

a detti livelli dei due compiti che, in precedenza, hanno trovato promozione e realizzazione a livello nazionale.

È ormai matura l'esperienza salesiana, almeno nell'area della formazione professionale, a riconoscere ambiti specifici di apporto originale dei laici nella attuazione del progetto educativo-pastorale per il mondo del lavoro.

4. Scelte operative e problemi emergenti per il triennio 1980-83

Il settore CNOS-FAP, nel suo assetto federativo e nella sua articolazione operativa, presenta con tutta evidenza un ' *momento delicato* ' di qualificazione e di crescita a livello ' *regionale-ispettoriale* ', come rilevato in più aree dell'analisi di situazione e di verifica dell'attività svolta e delle prospettive future.

Sembra, quindi, opportuno, individuare le scelte operative e i problemi emergenti che derivano da tale situazione.

4.1. La necessità di disporre di un ' *regolamento* ' delle Delegazioni Regionali CNOS-FAP, già sentita per il triennio scorso, si impone con urgenza immediata.

La CISI, già in possesso della bozza di tale regolamento, non può dilazionare oltre l'esame e la relativa decisione.

4.2. La programmazione e attuazione dell'attività promozionale della Sede Nazionale CNOS-FAP risulta aleatoria e dispersiva se, a livello Regionale-Ispettoriale, non sono previste modalità e ambiti di competenza che, nel rispetto delle autonomie reciproche trovino linee comuni che corrispondano allo Statuto della Federazione CNOS-FAP. Tale richiamo allo statuto della Federazione non è motivato da semplice formalismo legale, ma è dettato dalle esigenze reali che la Congregazione Salesiana sia efficacemente presente nelle strutture del « civile », attraverso la rappresentanza di qualificate persone che godono di reale fiducia nell'ambito della Comunità Ispettoriale e sappiano cogliere lo spazio di presenze significative per la tradizione salesiana nell'area della educazione giovanile e popolare.

4.3. La collocazione specifica dei collaboratori laici all'interno della comunità Educativa impone alle Delegazioni Regionali-Ispetto-

riali momenti di programmazione e di verifica possibilmente coordinati anche a livello nazionale.

4.4. La scelta e destinazione di personale religioso alle iniziative di formazione professionale deve prevedere vincoli normativi nazionali e regionali che impongono una programmazione ispettoriale poliennale.

4.5. Per favorire l'unità nel decentramento è opportuno un collegamento articolato con le esperienze salesiane di pastorale nel mondo del lavoro in paesi geograficamente e culturalmente affini, promosso e coordinato dal Dicastero di Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana.

5. Conclusione

È diffusa convinzione dei Salesiani che operano nel settore della formazione professionale in Italia che il settore CNOS-FAP possa concorrere, attraverso la realizzazione di un progetto regionale educativo-pastorale, ad attuare un particolare carisma della Congregazione Salesiana per la pastorale ecclesiale nel mondo del lavoro in Italia.

SETTORE ADS

affidato all'Ispettorato Sicula

0. Premessa

0.1. NATURA DEL MOVIMENTO ADS

Il « Settore ADS », recentemente istituito dalla CISI, rivolge la sua attenzione alla fascia dei preadolescenti e degli adolescenti (frequentanti le nostre Case o curati ed animati da membri della Famiglia Salesiana o da sacerdoti e religiosi/e), promuovendo, attraverso l'esperienza associazionistica, la formazione umano-cristiana dei giovani, secondo lo spirito e la tradizione salesiana, incarnata e vissuta in San Domenico Savio.

Primi protagonisti del Movimento ADS sono i fanciulli, i preadolescenti, disponibili all'amicizia con Cristo e coi compagni, nello spirito salesiano. Ritrovandosi in gruppi o clubs, essi possono ripercorrere idealmente l'esperienza di Domenico Savio che, con alcuni compagni, spontaneamente fondò la Compagnia dell'Immacolata.

Promuovendo il Movimento ADS – che si ricollega idealmente con le Compagnie Salesiane, tanto care a Don Bosco – i Salesiani sono in linea col desiderio del nostro Fondatore che approvò e incoraggiò il protagonismo giovanile e con le indicazioni recenti del Magistero ecclesiale che invita tutti alla rivitalizzazione dell'associazionismo cattolico.

I Superiori Salesiani, del resto, in varie circostanze hanno dichiarato che il Movimento ADS, senza essere esclusivo, è però 'preferenziale' per le nostre Case, perché è l'unico movimento per adolescenti che scaturisce direttamene da persone, situazioni e avvenimenti salesiani.

0.2. ENTITÀ DEL MOVIMENTO ADS

Nato dopo la beatificazione di Domenico Savio, negli Stati Uniti (Savio Club), esso approdò poco dopo anche in Italia dove si è rapidamente diffuso ed è, in atto, il più esteso tra i movimenti legati al carisma salesiano: conta infatti oltre 30.000 aderenti ed un mi-

gliaio di Clubs o Gruppi con altrettanti Animatori/trici. La sua diffusione in Italia, tuttavia, non è uniforme: esistono delle regioni e ispettorie ove esso ha trovato una più vasta diffusione ed altre in cui la sua presenza è molto limitata.

0.3. STRUTTURAZIONE

Da qualche anno esiste un Coordinatore nazionale, degli Incaricati o Delegati ispettoriali o regionali, oltre agli Animatori/trici locali.

Recentemente la CISI, istituendo un Settore, ne ha affidato la responsabilità all'Ispettorica Sicula e al suo Ispettore.

1. Situazione attuale del movimento ADS

1.1. FINO AL 1979

La promozione e diffusione iniziale del Movimento ADS è stata frutto della iniziativa di qualche Confratello che lo ha fatto conoscere attraverso la rivista « *Reazione a catena* », edita a Peveragno.

Da alcuni anni è stata riconosciuta la figura di un Coordinatore Nazionale, con sede dapprima a Roma e poi, nel 1978, ad Albarè (VR). Organo del Movimento è stata la rivista « *Mondo Erre - Speciale ADS* » (« *Radar ADS* » per i più piccoli), edita in cinque numeri annuali, in collaborazione col CSPG di Torino.

È stato dato maggiore impulso alla diffusione capillare del Movimento e alla sua organizzazione. Si sono tenuti vari incontri degli Incaricati Ispettoriali.

Una maggiore definizione della natura e dei contenuti del Movimento è stata ottenuta mediante la pubblicazione di vari sussidi, opuscoli, e mediante un ciclostilato periodico per il collegamento degli Animatori.

1.2. NEL 1980

1.2.1. Coll'affidamento, da parte della CISI, del Settore ADS all'Ispettorica Sicula, è cambiato il Delegato Nazionale, e la sede è stata trasferita a Catania. Durante il 1980 il Delegato non ha potuto dedicarsi a tempo pieno al Movimento per il perdurare dei suoi

essere aiutato nello stimolare i ragazzi ad una lettura intelligente dei principali articoli di *Mondo Erre*.

Radar ADS, così come pubblicato quest'anno, ha cercato di rispondere alle principali istanze di fondo, ma deve presentarsi in una veste più dignitosa, degna di un Movimento tanto diffuso e della tradizione salesiana in questo campo. Si è d'accordo che debba essere « stampato ».

2.4. PROMOZIONE E DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO ADS

2.4.1. a) nelle nostre Case – C'è ancora tanto da fare per far conoscere il vero volto del Movimento e, specialmente, la genialità e la specificità salesiana della sua proposta formativa;

b) presso la Famiglia Salesiana – La coscienza dell'unica missione non può che incoraggiare questo tipo di apostolato tra i giovani. In particolare si spera di pubblicare alcuni articoletti sul Bollettino Salesiano (edizione Cooperatori) per presentare il Movimento specialmente a insegnanti ed educatori;

c) in altri ambienti ecclesiali, ove già fioriscono vari Clubs ADS – Il modello Domenico Savio può essere presentato a tutti i ragazzi, anche a quelli che già appartengono ad altri Movimenti ed associazioni.

2.4.2. A questo scopo si conta di preparare dei volumetti (o pieghevoli) per presentare il Movimento ADS alle varie categorie di persone:

a) per i ragazzi-preadolescenti: il fascicolo è in fase di sperimentazione e di studio;

b) per gli adolescenti: in fase di progettazione;

c) per gli Animatori/trici esterni (sacerdoti, religiosi/e, laici giovani e dulti): anche questo è in fase di progettazione;

d) per i Salesiani: potrebbe servire il documento di cui ai nn. 1.2.3 e 2.1.

2.4.3. Altri sussidi da elaborare:

a) audiocassetta contenente canti a San Domenico Savio, canti ADS e altri canti salesiani. La LDC è disposta alla collaborazione per la realizzazione e per la diffusione;

b) collana di libretti (sul tipo della collana « Campioni ») che

presentino figure di Ragazzi ADS o, in ogni caso, di ragazzi che abbiano incarnato nella loro vita il messaggio e l'ideale di S. Domenico Savio e della spiritualità salesiana. Anche per questa la LDC sarebbe disposta a collaborare.

c) Manuale del Ragazzo ADS, che serva per la preghiera e per la parte organizzativa;

d) « Quaderni ADS » in cui vengano pubblicati articoli di particolare interesse, momenti di vita del Movimento e quant'altro possa essere utile diffondere tra Animatori e ragazzi.

2.5. COLLEGAMENTO CON GLI ANIMATORI

2.5.1. Sembra utile ripristinare il foglio ciclostilato di Collegamento con gli Animatori ADS per la circolazione delle idee e per la comunicazione di notizie di rilievo.

2.5.2. Si intende continuare con la pubblicazione della *Guida*, per l'*Animatore*, all'inserto centrale di *Radar ADS*, aggiungendo la presentazione ragionata dei principali articoli di *Mondo Erre*.

2.6. PROBLEMA DEGLI ADOLESCENTI

Affidando al Settore la cura dei Ragazzi ADS, la CISI gli ha anche affidato l'incarico della animazione degli adolescenti, per i quali finora quasi nulla è stato fatto sul piano associativo.

Le poche esperienze finora condotte con gruppi di « Ragazzi Don Bosco » o di altre denominazioni, saranno esaminate attentamente, assieme ai sussidi elaborati e alle proposte concrete, perché si possa affrontare seriamente, sia sul piano associazionistico che su quello formativo, questo settore tanto delicato e tanto vicino all'esperienza di S. Domenico Savio.

3. Difficoltà

3.1. SCARSA SENSIBILITÀ AL PROBLEMA ASSOCIAZIONISTICO da parte di una certa fascia di Confratelli. A volte si è anche snobbato il Movimento, quasi fosse privo di contenuti e di proposte formative solide. Sebbene ancora molto rimanga da fare, è innegabile che in questi anni molto si è realizzato.

3.2. UNITÀ NEL DECENTRAMENTO

Il nostro è un ' movimento ', non un'associazione. Lascia quindi ai singoli, ai gruppi e agli Animatori molta libertà di azione e molta inventiva. Non richiede elenchi, tesseramenti ecc. Ogni ispettoria o regione può organizzare il suo lavoro con grande libertà e autonomia, senza dipendere verticisticamente dal Centro.

Tuttavia sembra utile, ai fini di una visione concreta e adeguata della situazione reale, una certa « strutturazione » e collegamento col Centro, che consenta a questo di conoscere la reale entità del Movimento e di comunicare, in casi particolari, con gli Animatori ADS.

3.3. FREQUENTI CAMBIAMENTI di sede (il Centro Nazionale ha dovuto smontare varie volte le sue tende...) e di personale (Delegati nazionali e ispettoriali... oltre a quelli locali), che ritardano il cammino.

3.4. STAMPA DEL MOVIMENTO, IN PARTICOLARE: « RADAR ADS »

Come s'è detto è ormai universalmente riconosciuta l'esigenza di una rivista che sia decorosa e « stampata ». È certamente compromessa la stima, da parte di Animatori e ragazzi, verso un Movimento che non ha un organo di collegamento che sia decente e adeguato alla sua consistenza.

4. Proposte

L'istituzione di uno specifico « Settore ADS » da parte della CISI è garanzia dell'interesse della Congregazione in Italia per il Movimento.

Si chiede pertanto ai Sigg. Ispettori e alla CISI un interessamento *esplicito* per un rilancio dell'associazionismo salesiano e – per quanto riguarda la fascia pre- e adolescenziale – per il Movimento ADS.

Si chiede quindi che:

4.1. i Sigg. Ispettori e la CISI rivolgano opportunamente e nelle varie circostanze l'invito a tutti i Confratelli di interessarsi del

Movimento e di incoraggiare concretamente il sorgere di Clubs e Gruppi ADS in tutte le Case salesiane. La palese stima dei Superiori per il Movimento, sarà di stimolo ai Confratelli per un intervento più convinto e sentito;

4.2. la CISI, dopo accurato esame e dopo le eventuali opportune modifiche, prenda atto della « *Proposta educativa ADS* » (n. 2.1.), la faccia sua e la presenti ufficialmente ai Confratelli attraverso un opuscolo;

4.3. la CISI incoraggi e sostenga la creazione di una decorosa rivista per gli ADS, nel senso esposto in 2.3. e in 3.4.

Senza escludere un contributo finanziario iniziale – come del resto fu fatto per *Mondo Erre* – i Sigg. Ispettori potrebbero anche impegnarsi a diffondere un certo numero di copie di *Radar ADS* nella loro ispezione, stimolando perché essa venga data a tutti i ragazzi aderenti al Movimento.

SETTORE CGS-SCS

affidato all'Ispettorìa Lombardo-Emiliana

1. L'Associazione

1.1. *Breve storia*

L'Associazione CGS, Cinecircoli Giovanili Socioculturali, è stata voluta e fondata nel 1967 per volontà del Consiglio Superiore dei Salesiani, stimolato dalla ancora attuale legge sul cinema n. 1213 del 4 novembre 1965.

Hanno nominato loro Delegato Nazionale Don Michele Valentini, che fu contemporaneamente anche il Presidente per dieci anni. La denominazione dell'Associazione era allora CGS, Cineclubs Giovanili Salesiani, modificata nell'Assemblea del 1978.

Nel 1977 è stata convocata a Roma presso il Salesianum della Pisana l'Assemblea Nazionale dell'Associazione, che ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo Nazionale a norma di statuto.

L'impegno assunto dall'Assemblea dei CGS in quell'occasione è stato quello di

- studiare e redigere uno statuto più completo e aggiornato rispetto a quello precedente;
- organizzare e normalizzare i CGS locali, da tempo costituiti ma non tutti operanti;
- fondarne di nuovi;
- promuovere la partecipazione dei giovani alla vita dell'Associazione;
- fare un'azione culturale non solo nel settore cinema, ma anche per il teatro, la musica, le arti figurative, l'animazione scolastica...

Il nuovo statuto approvato nel 1978, dopo due anni di sperimentazione, è stato modificato in alcune sue parti nell'Assemblea di Firenze del febbraio u.s. e inviato a Superiori e Ispettori d'Italia.

1.2. *Scopi e attività statutarie*

Trascriviamo due degli articoli che garantiscono la « salesianità » dell'Associazione, il secondo e il terzo.

Art. 2 – *Scopo*

L'Associazione CGS/CNOS-CIOFS non ha scopo di lucro.

Essa ha come finalità:

- contribuire alla promozione integrale, personale e sociale, dei giovani;
- diffondere tra gli adulti messaggi, valori e cultura propria dei giovani;
- dare forza giuridica alle espressioni socio-culturali dei giovani, difenderne i diritti di partecipazione attiva alla vita del Paese e sollecitarne i doveri.

L'Associazione, fedele all'ispirazione cristiana, fa proprio il sistema educativo e lo stile di Don Bosco.

Art. 3 – *Attività*

Per conseguire le proprie finalità l'Associazione si propone una presenza attiva nella comunicazione sociale, e di conseguenza si impegna alla conoscenza, sperimentazione, uso e creazione degli strumenti della comunicazione sociale, come il cinema, la radio, la televisione, altri audiovisivi, l'espressione drammatica, la musica e la stampa.

In particolare sul piano operativo si propone di:

- a) promuovere ed organizzare programmi di cultura giovane nell'ambito della comunicazione sociale e dello spettacolo;
- b) svolgere attività di cultura cinematografica attraverso proiezioni, nonché dibattiti, cinema d'essai, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni similari;
- c) promuovere e coordinare un'azione educativa dei ragazzi e dei giovani all'uso critico dei vari mezzi della comunicazione sociale, sia a livello scolastico che para ed extra scolastico, facendo pressione promozionale anche presso le istituzioni educative della Nazione;
- d) aiutare i giovani dotati di attitudini al cinema ed altre espressioni della comunicazione sociale, a formarsi adeguatamente ed a qualificarsi professionalmente;
- e) potrà anche, in via sussidiaria e meramente strumentale, per il conseguimento delle finalità istituzionali e comunque senza scopo di lucro, attuare prestazioni di servizio di carattere culturale e ricreativo.

2. La situazione attuale dei CGS

2.1. Struttura regionale

I Cinecircoli locali sono strutturati a livello territoriale in sezioni regionali, con Presidente e Delegati degli Enti Promotori CNOS e CIOFS. I Delegati vengono nominati dai Presidenti degli Enti su indicazione degli Ispettori e Ispettrici.

<i>Sezione CGS</i>	<i>Numero</i>	<i>I Presidenti</i>	<i>I Delegati</i>		
PIEMONTE	CNOS 30 CIOFS 7	Marrone d. Vincenzo	Granelli d. Giovanni		
LOMBARDIA	CNOS 17 CIOFS 5	Stella d. Enrico	Alberti Dina		
TRIVENETO	CNOS 8 CIOFS 2	Leoni Ezio	Neffari d. Giancarlo		
EMILIA-ROMAGNA	CNOS 8	Bassi d. Mario	Granelli d. Giovanni		
LIGURIA	CNOS 4 CIOFS 5		Bicego d. Vittorio		
TOSCANA	CNOS 6 CIOFS 2		Bicego d. Vittorio		
LAZIO	CNOS 14 CIOFS 2		Messori d. Silvano		
ADRIATICA	CNOS 11 CIOFS 1		Nicolini d. Giulio		
SARDEGNA	CNOS 4		Loi d. Francesco		
PUGLIA	CNOS 8 CIOFS 2				
CAMPANO-CALABRA	CNOS 13 CIOFS 4		Rabolini d. William La Rosa Suor Italia		
SICILIA	CNOS 13 CIOFS 9	Caruso Vincenzo	Simonato d. Olimpio		
TOTALE CGS/CNOS:	89				
TOTALE CGS/CIOFS:	27				
Il numero dei CGS è sempre stato crescente in questi ultimi anni:					
nel	1976	1977	1978	1979	1980
numero CGS	131	162	173	184	191

Ogni singolo CGS è stato riconosciuto dal Ministero dello Spettacolo, dietro presentazione dell'Atto costitutivo e Statuto proprio da parte della Presidenza Nazionale; gode quindi di un ricono-

scimento giuridico che dà diritto di inserimento negli organismi regionali propri delle regioni d'Italia.

2.2. *Le attività dei CGS locali*

I Cinecircoli « che operano » sono promotori di cultura ispirata ai valori del Vangelo, nello spirito e stile di Don Bosco, soprattutto in mezzo ai giovani, con la formula dell' 'Associazione volontaria'.

Le loro attività:

- cineforum (proiezione di almeno 12 pellicole);
- compilazione di schede informative e istruttive;
- proiezione di film di carattere educativo;
- corsi permanenti o incontri periodici di:
 - educazione al linguaggio del cinema;
 - storia del cinema;
 - la nuova cultura proposta da cinema e tv;
- interventi didattici nelle scuole dell'obbligo e superiori;
- rifondazione di compagnie e gruppi teatrali;
- scuole di mimo, clown e animazione;
- montaggio di audiovisivi;
- partecipazione a radio e tv libere;
- gruppi musicali;
- tavole rotonde su temi e problemi d'attualità.

3. **Il consiglio direttivo nazionale e le attività promosse e attuate**

3.1. *I componenti*

Il Consiglio Direttivo Nazionale, dopo l'ultima Assemblea di Firenze del 9-10 febbraio 1980, è così costituito:

Presidente	Dott. Adriana D'Innocenzo
Vice-Presidente (CNOS)	Sac. Pierdante Giordano
Vice-Presidente (CIOFS)	Suor Maria Ossi
Delegato Nazionale CNOS	Sac. Luigi Melesi
Delegata Nazionale CIOFS	Suor Vera Vorlova

Consiglieri

Suor Dina Alberti
Sac. Vittorio Bicego (Tesoriere)
Prof. Giuseppina Cantone (Segretaria)
Suor Lydia Ceroni
Sac. Pierdante Giordano
Suor Maria Pia Giudici
Suor Italia La Rosa
Ezio Leoni
Sac. William Rabolini
Sac. Olimpio Simonato

3.2. *Le attività del Consiglio Direttivo*

Le attività promosse e svolte dal Consiglio, e in particolare dalla Presidenza, sono state:

- stesura e approvazione dello Statuto associativo;
- le pubblicazioni:
 - *Espressione Giovani*, redatta dal Centro di Milano, Via Rovigno 11/A, edita da Elle Di Ci di Leumann (TO);
 - *CGS - Notizie*, fogli di collegamento dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali;
 - *Ci.Gi.Esse - Schede 1980*.
- TV nazionale, spazio libero;
- Laboratorio audio '80;
- La Biennale di Venezia '79;
- CGS e scuola;
- CGS e Segreteria unitaria;
- Seminario per Presidenti e Delegati Regionali.

4. **Alcune considerazioni, problemi e conclusioni**

4.1. I CGS, fino a quando riusciranno ad essere un'Associazione che promuove cultura umano-cristiana con i giovani e per essi, ci sembrano da tenere in considerazione più di quanto è stato in passato.

Non si vuole accusare nessuno. È una constatazione.

Gli stimoli e le indicazioni ad operare in questo senso vengono dal Concilio Vaticano II, dal Papa Giovanni Paolo II (cfr. ultimo discorso agli artisti e giornalisti, tenuto a Monaco il 19.11.1980) e dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò (cfr. Atti del Consiglio Superiore e Conferenza al personale del CNOS).

4.2. Gli animatori di un'Associazione socioculturale, salesiani e laici, hanno bisogno di corsi di preparazione e aggiornamento permanente.

In ogni comunità dovrebbe esserci « l'animatore socio-culturale » che coordina tutta l'attività.

Salesiani e Figlie di M.A. non dovrebbero essere cambiati ogni anno; diversamente non si riuscirà mai a piantare e creare delle tradizioni culturali in nessun ambiente, né a far nascere il gruppo.

4.3. Bisogna risolvere a livello giuridico e operativo una difficoltà abbastanza costante presso molte opere salesiane (quelle delle F.M.A. sono articolate in modo differente): l'apparente (o reale) incompatibilità del CGS (e quindi conflittualità) con il Centro Giovanile, l'oratorio e la scuola.

L'azione culturale può essere promossa dal Centro, dall'oratorio, dalla scuola, senza essere CGS.

4.4. Alcuni CGS non sentono la necessità di essere associati a livello regionale e tantomeno nazionale. Preferiscono lavorare nella massima autonomia ... « anche perché — affermano — a livello economico dall'Associazione non si hanno aiuti ».

4.5. Se ci deve essere una organizzazione centrale, espressione dei singoli CGS, sarà necessario risolvere il problema della sede per collocarvi anche una segreteria. È una promessa di quattro anni non ancora mantenuta. Se la si ritiene inutile, basta dirlo con chiarezza e senza ambiguità.

In merito alla sede, la richiesta ultima è quella di avere un'aula presso l'Università Pontificia Salesiana, dove cultura e uomini di cultura non dovrebbero mancare.

4.6. Sarebbe opportuno aprire una scuola professionale di espressione drammatica e di cinematografia e tv, per preparare i giovani ad essere presenti in questo settore come tecnici qualificati e uomini cristiani. In Italia mancano.

4.7. Nel progetto educativo e pastorale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice vengano inseriti le istanze, gli obiettivi e le attività promosse oggi dai CGS.

4.8. Per ora l'Associazione continuerà a partecipare al dibattito socioculturale presso il Ministero dello Spettacolo e all'interno della segreteria che riunisce le associazioni culturali presenti in Italia (le più, espressione di partiti diversi), portando le proprie istanze per una cultura che promuova l'uomo, soprattutto i giovani, e non invece per quella che li strumentalizza e li degrada.

SETTORE PGS

affidato all'Ispettorìa Subalpina

Che cosa intende essere il PGS

Un punto di riferimento: « L'Associazionismo sportivo è quello che ha resistito di più alla crisi sociale di questi anni, anzi si è notevolmente sviluppato ».

Anche nell'ambito degli Oratori e dei Centri Giovanili Salesiani questa affermazione è valida, tanto che in certi momenti lo sport è stato accusato di fagocitare tutte le altre attività...

Fin dai primi passi il PGS ha inteso essere un « servizio » a questo associazionismo, pur tra accettazioni più o meno convinte e rifiuti più o meno chiari ed espliciti. Nel '75 il Documento CISI: « Catechesi - Associazionismo - Sport » contribuì a chiarire le idee, e definì esplicitamente questo servizio in « servizio pastorale », « servizio organizzativo » « servizio sociale ».

Oggi il cammino percorso ha permesso di vedere ancora più esplicitamente riconosciute le finalità e lo sforzo operativo del PGS: D. Giov. Raineri alla Assemblea: « Mi pare che quanto stanno facendo le PGS sia un vero "recupero" di D. Bosco e delle sue intenzioni, perché cercano di dare, nel suo spirito e nel suo progetto educativo una risposta alle istanze dei giovani del nostro tempo, leggendo cioè con equilibrio e fiducia, i "segni dei tempi" cari alla società giovanile del nostro tempo ».

E d. Juan Vecchi nel suo messaggio alla Assemblea: « Si tratta infatti di inserire lo sport in un progetto giovanile, basato a sua volta su una visione dell'uomo e della realtà: è il progetto educativo che si ispira a D. Bosco e vuole il giovane in crescita nella sua completezza ».

A sottolineare l'attualità e l'urgenza di questo progetto basti ricordare che oggi « sport ed associazionismo sportivo » sono sempre inseriti nei progetti di quanti si interessano della gioventù e sono un punto programmatico degli interventi degli Enti locali (vedi Leggi regionali e delibere comunali) e del libero associazionismo (in forte aumento ovunque).

Il cammino del PGS

Come movimento organizzato i primi passi sono stati compiuti già dai primi anni del dopoguerra, alla nascita dell'*Auxilium* a Torino, al collegarsi di un rapporto sempre più largo fra Oratori d'Italia, al sorgere delle prime manifestazioni a livello nazionale nel 1960.

Un punto di riferimento storico è la presentazione della domanda al Coni nel 1967. Così inizia un cammino di organizzazione, di sensibilizzazione, di rapporti esterni.

Altro punto di riferimento il Documento CISI del '75, che riunificava due linee di operatività e di ricerca pastorale: il Centro di Pastorale e il PGS. Questo incontro segna un cammino più deciso e chiaro che ha i suoi momenti fondamentali nelle Assemblee.

Le Assemblee: segnano il momento di vita partecipata di tutte le PGS, l'enuclearsi di una visione più precisa educativo-pastorale dello sport, il realizzarsi di uno Statuto democratico interno, l'ufficializzarsi del nostro associazionismo nel mondo sportivo e sociale.

1975: I Assemblea nazionale ed elezione del primo Consiglio Nazionale - Roma.

1978: II Assemblea Nazionale e proposta di nuovo Statuto - Roma.

1980: III Assemblea Nazionale, approvazione definitiva dello Statuto e Regolamento ed elezione del nuovo Consiglio Direttivo per il quadriennio 80-84.

Ripetutamente intanto la CISI si è interessata del PGS, ha approvato lo Statuto ha nominato il Delegato Salesiano. La morte improvvisa di D. Valentini a cui va tanto merito, è stato un momento doloroso, ma ormai il cammino era tracciato e la sua successione già iniziata.

Punto culminante di questo cammino il riconoscimento ufficiale del CONI in applicazione di un DPR: il 22 febr. 79 il Consiglio Nazionale del CONI all'unanimità riconosceva il PGS come « *Ente di Promozione sportiva* » a tutti gli effetti di legge. Siamo stati così ammessi:

al Comitato Nazionale per lo sviluppo dello sport
alla Commissione Centrale CONI per le attività promozionali
alle Commissioni delle varie Regioni...

al Comitato di Coordinamento fra gli Enti di Promozione sportiva
in molte diocesi: alla Commissione diocesana per lo sport ed il tempo libero.

Situazione attuale

La situazione statistica del Centro meccanografico da all'8.10.80

675 PGS	71.909 tesserati	3385 dirigenti
dei tesserati	33102 sono maschili	35419 sono ragazze

Alleghiamo la situazione per regione e per Ispettorica per avere un quadro più dettagliato di riferimento.

Il nuovo *Consiglio Direttivo* è stato eletto nella Assemblea del 9-11 maggio.

Il Consiglio Direttivo a sua volta il 1 giugno ha eletto la Presidenza:

Pres.	dr. <i>Edmondo Mondì</i>
V.P.	sr. <i>Giuliana Cabras</i> e Delegata Nazionale don <i>Gino Borgogno</i> e Delegato Nazionale
Dir. Tec.	sig. <i>They Carlo Alessandro</i>
Tesor.	sig. <i>Cerella Mario</i>

Membri del Consiglio Direttivo (in ordine alfabetico)

Ascione Antonio - Napoli
Croci sr. Lucia - Bologna
Garzia d. Gianni - Napoli
Grassi sr. Maddalena - Novara
Avv. Guastadisegni Antonio - Vasto (CH)
Loi d. Francesco - Cagliari
Marchini Andrea - Milano
Naselli d. Salvatore - Palermo
Polimeni sr. Domenica - Catania
Sergi sr. Rina - Martina Franca (TA)

Ad ogni membro del Consiglio Direttivo è stato affidato un incarico.

Sono state formate le Commissioni Tecniche.

È in via di costituzione l'Ufficio Studi.

La rivista « *Juvenilia* » da trimestrale diventa mensile e si sta costituendo il Comitato di Redazione.

È stato pure eletto il *Collegio* dei Revisori dei Conti

Pres. *Cesarini Angelo* - Roma

Membri *Bressani Romano* - Milano

Nava Aristide - Novara

L'attività '79-'80

È stato un anno particolarmente intenso:

a) Conferma della struttura regionale: *Comitati Regionali*: sono ormai in funzione tutti i *Comitati Regionali* (non siamo presenti solo nel *Molise*): sono state fatte le *Assemblee Regionali* ed eletti i *Comitati*.

In molte regioni si è già passati alla fase successiva: i *Comitati Provinciali*.

b) Sono state fatte in due tornate (ottobre e febbraio) le riunioni dei *Comitati Regionali* in tre sedi: Nord - Centro - Sud.

c) Regolari le riunioni del *Consiglio Direttivo*, sempre a Roma, al *Sacro Cuore*.

d) È stata costituita la *Commissione attività formative* e *Campi scuola*. Ed è stato approvato il piano di formazione degli operatori sportivi distribuito in tre anni:

1. Campo Regionale a cura delle varie regioni (*Comitati Reg.*)

2. Campo Nazionale di 1° grado

3. Campo Nazionale di 2° grado

Possono seguire e di fatto seguono *Campi di specializzazione*.

ESTATE '80:

a) *Campi Regionali*: Lazio, Sicilia, Sardegna, Puglia, Liguria-Toscana, Piemonte, Lombardia.

b) Campo Scuola Nazionale per Istruttore Mini Arcinazzo
17-26 agosto.

c) Campo Scuola Nazionale I grado: Pallanza 30-VIII/8-IX.

d) Campo Scuola Nazionale di II grado Riano Romano 4-13 agosto.

e) Campo di specializzazione Pallanza 29-VIII/5-IX.

e) *III Assemblea Nazionale* 9-11 maggio Roma-Sassone.

Partecipanti: 210 adesioni e deleghe 789

21 Salesiani presenti 21 (17 sac. + 4 coad.)

72 Figlie di Maria Ausiliatrice

101 invitati

Molto apprezzati gli interventi di D. Raineri, le relazioni dell'On. Lo Bello, di don Martinelli, il dibattito e i lavori delle Commissioni di studio.

Problemi e prospettive

Riteniamo il momento attuale estremamente delicato, proprio per la rapida espansione.

Sede a Roma:

- definita la nostra presenza a Roma-S. Cuore
- non definita la questione del segretario a Roma
- ristrutturata la sede-uffici con le attrezzature
- assunte due segretarie con regolare contratto
- ampliato il bilancio con i nuovi contributi CONI e per la prima volta resi disponibili contributi per i Comitati Regionali
- alcune Regioni hanno già ottenuto contributi Reg.

Delegati Ispettoriali: riteniamo che sia essenziale rivedere le nomine dei Delegati Salesiani Ispettoriali e Regionali: una minima ma sufficiente disponibilità di tempo, una « apertura » personale al settore, una capacità di sensibilizzare i confratelli. L'incontro dei Delegati è fissato il 10 gennaio '81.

Salesiani: riteniamo sempre estremamente carente la presenza di Salesiani ai Campi Scuola: dove potrebbe avere un necessario aggiornamento e possibilità di verifica.

Avevamo proposto un *Campo Scuola* solo di alcuni giorni per Salesiani: ma nessun Ispettore ci ha invitato. Riteniamo anche essenziale una sensibilizzazione sul settore al personale in formazione ai diversi stadi di formazione.

Scuola Salesiana: riteniamo completamente non affrontato il problema dell'inserimento del settore nel progetto educativo degli

#####

ISPETTORIA		SOCIETA' N^	TESSERATI N^	DIRIGENTI N^	NAZIONALI N^	RICREATIVI N^	MASCHILI N^	FEMMINILI N^	RINNOVI N^
FMA ALESSANDRINA	1	15	1654	88	537	1209	269	1296	284
FMA CENTRALE	2	5	645	40	606	0	34	572	429
FMA EMILIANA	3	24	3793	203	1918	1667	940	2643	1206
FMA LIGURE	4	10	2042	44	460	1538	140	1858	259
FMA LOMBARDA S.F.	5	42	3146	196	921	2029	257	2693	674
FMA LOMBARDA M.I.	6	23	2568	175	892	1501	347	2046	588
FMA LOMBARDA S.M.	7	6	437	39	171	227	45	353	45
FMA MERIDIONALE	8	24	2238	73	940	1225	175	1990	541
FMA MONFERRINA	9	9	1434	55	502	877	187	1192	385
FMA NAPOLETANA	10	23	3200	108	1149	1943	448	2644	700
FMA NOVARESE	11	20	1478	100	751	627	332	1045	547
FMA PIEMONTESE	12	25	2954	167	1332	1465	265	2532	893
FMA ROMANA S.C.	13	6	1366	48	550	768	1	1317	309
FMA ROMANA S.A.	14	14	3249	112	1850	1287	268	2869	1226
FMA SICULA S.G.	15	23	790	51	706	33	27	712	322
FMA SICULA M.M.	17	16	589	68	493	28	0	521	234
FMA TOSCANA	18	17	1697	40	200	1457	433	1224	141
FMA VENETA S.A.	19	21	3204	138	1395	1671	508	2558	796
FMA VENETA M.R.	20	23	1820	131	1286	403	374	1315	757
FMA VERCELLESE	21	18	727	75	502	150	51	601	304
SDB ADRIATICA	25	35	2971	151	1177	1643	2551	269	445
SDB CENTRALE	26	10	1342	68	1029	245	1260	14	566
SDB LIGURE TOSCANA	27	44	3712	158	1012	2542	3071	483	552
SDB LOMBARDO EMIL.	28	23	1684	72	676	936	1444	168	202
SDB MERIDIONALE	29	44	3851	141	1781	1939	3388	332	389
SDB NOVARESE	30	8	92	1	91	0	79	12	36
SDB ROMANO SARDA	31	30	7284	313	2694	4277	6695	276	1101
SDB SICULA	32	29	1949	110	805	1034	1811	28	214
SDB SUBALPINA	33	29	3209	155	2938	116	2935	119	1420
SDB VENETA S.Z.	35	11	3001	64	1124	1813	2579	357	18
OPERE NON SALESIANE		35	2893	154	2546	193	1446	1295	593

#####

TOTALI: 675 71909 3385 33118 35406 33102 35419 16176

Partecipazione ai Campi Scuola Nazionali per Ispettorie

Regioni	1972	1973		1974	1 9 7 5					1 9 7 6				1 9 7 8				1 9 7 9					1 9 8 0				Totali					
	Peveragno	Madonna C.	Messina	Celana	Catania	Pallanza	Pallanza	Pallanza	Padova	Padova	Sondrio	Arcinazzo	Pallanza	Lecce	Macomer	Arcinazzo	Pallanza	Malta	L'Aquila	Arcinazzo	Pallanza	Nizza	Napoli	Bolzano	Arcinazzo	Pallanza		Selargius	Riano	Arcinazzo	Pallanza	
Centrale	-	8	-	4	-	-	2	2	-	1	5	2	6	-	7	4	7	-	4	-	1	-	1	-	-	-	-	1	-	-	55	
Delegazione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	
Alessandrina	-	2	-	1	-	-	-	-	13	32	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	-	-	1	1	-	-	4	4	73	
Emiliana	-	-	1	5	-	5	1	2	-	-	2	3	6	-	-	2	-	-	6	1	3	-	1	-	-	8	-	2	-	7	55	
Ligure	2	4	-	-	-	4	1	-	-	-	1	-	1	-	-	-	4	3	-	1	4	-	-	3	-	5	2	2	-	4	41	
Lombarda S.F.	2	8	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	4	-	4	-	-	-	1	2	-	7	-	2	-	2	36	
Lombarda M.I.	3	-	-	4	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	1	-	-	4	18	
Lombarda S.M.	2	3	-	3	-	2	-	2	-	-	5	-	7	-	1	2	5	-	-	1	-	-	-	-	4	2	-	-	6	36		
Meridionale	1	-	5	4	10	-	-	-	-	1	-	-	3	12	-	4	-	1	-	5	-	-	-	5	1	-	3	1	-	3	59	
Monferrina	2	-	-	-	1	1	1	1	1	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	1	15	
Napoletana	2	8	8	1	-	2	-	2	-	-	-	2	9	-	2	3	2	2	8	-	-	-	6	4	2	-	-	1	5	7	76	
Novarese	2	5	-	9	1	5	11	6	-	-	-	6	8	-	10	-	2	6	1	5	6	1	8	9	3	4	1	1	-	15	125	
Piemontese	-	4	-	-	4	-	-	-	2	5	-	-	3	-	1	7	1	1	2	6	7	9	5	2	3	4	1	2	14	4	87	
Romana S.A.	1	11	2	10	4	8	13	4	-	-	4	7	3	-	11	9	-	5	19	-	4	1	-	-	8	6	3	8	23	6	170	
Romana S.C.	-	1	8	5	-	10	-	3	-	-	-	-	2	4	-	-	-	1	2	11	-	-	-	13	-	-	-	4	1	2	67	
Sicula S.G.	2	-	16	-	10	2	3	-	-	-	-	-	7	-	-	2	7	-	7	-	2	-	-	-	1	-	1	-	-	9	69	
Sicula M.M.	2	-	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	5	-	6	27	
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	2	12	
Veneta S.A.	2	5	-	-	4	2	-	3	3	11	2	1	5	-	-	-	2	-	-	-	4	2	-	-	-	6	-	5	-	14	71	
Veneta M.R.	2	7	1	-	-	5	3	-	-	-	4	-	4	-	5	1	15	3	-	-	17	7	-	9	-	16	3	12	1	14	129	
Vercellese	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	3	-	-	-	5	-	-	-	-	-	11	
Adriatica	-	4	-	2	-	1	5	1	-	-	2	1	2	-	-	2	-	2	12	2	1	-	4	1	-	5	-	4	3	8	62	
Centrale	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	2	3	3	3	5	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	1	-	4	27	
Ligure-Toscana	-	-	1	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2	-	9	-	3	6	8	1	-	-	3	7	47	
Lombarda-Emil.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Meridionale	8	-	4	-	2	-	-	-	-	-	-	-	1	10	1	-	6	6	-	1	8	-	11	11	3	14	1	-	-	3	90	
Novarese	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	11	
Romano-Sarda	3	4	-	-	-	-	-	-	-	-	7	13	-	-	-	18	-	2	10	6	-	-	3	3	6	7	1	3	-	10	96	
Sicula	-	-	5	10	7	3	-	7	-	-	13	13	4	-	4	-	4	2	1	8	7	-	-	1	-	-	1	-	-	3	93	
Subalpina	2	1	-	2	-	-	2	-	-	-	6	1	3	1	-	5	9	-	-	5	-	-	-	2	1	15	2	2	3	9	71	
Veneta Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	3	-	2	-	-	7	-	-	-	5	21	
Verona Ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	-	1	1	6	-	-	-	-	-	19
1775																																

Istituti Salesiani di tutti i tipi, mentre la Scuola sempre prende consapevolezza dell'urgenza di questo inserimento nel progetto educativo. Per questo riteniamo utile una presentazione del settore ai *Presidi* e necessario un corso di aggiornamento per *Insegnanti di Educazione Fisica* nelle nostre scuole come utile avviare Coadiutori all'ISEF (Istit. Superiore di Educ. Fisica).

Campi Scuola e formazione Operatori: ci pare molto carente la preoccupazione dei Responsabili Oratori e Centri Giov. di formarsi autentici collaboratori-educatori inviando giovani ai *Campi Scuola*.

RILEVAMENTO AGGIORNATO ALL'8.10.'80

Regione	Tess.	Dirig.	M.	F.
PIEMONTE	14262	816	5861	7583
LOMBARDIA	7463	512	1303	5650
FRIULI	576	32	194	350
TRENTINO	464	7	311	146
VENETO	7854	336	3698	3819
LIGURIA	4739	165	2442	2134
TOSCANA	2884	81	1259	1542
EMILIA R.	6364	268	2928	3166
MARCHE	1028	52	832	144
UMBRIA	765	17	604	144
LAZIO	9351	263	5456	3632
SARDEGNA	2553	212	1574	767
ABRUZZO	1003	73	791	139
CAMPANIA	3811	110	1963	1738
CALABRIA	2014	77	521	1416
PUGL. LUCAN.	3450	135	1527	1788
SICILIA	3450	135	1527	1788
	71909	3385	33102	35419

COORDINAMENTO COSPES

(Centri Orientamento Scolastico Professionale e Sociale)

affidato all'Ispettorìa Veneta-est

1. Attività svolta dal Settore

Il Settore COSPES svolge la propria attività in ambito educativo-pastorale attraverso la rete dei Centri di Orientamento: quelli SDB attualmente costituiti sono 18; parallelamente le FMA operano in 9 Centri (vedi Appendice).

È costituita fin dal 1967 l'Associazione COSPES/CNOS, che dispone del proprio Statuto e della Proposta Formativa recentemente approvata dalla CISI.

Gli operatori SDB e FMA operano in armonia di intenti non solo quanto alle aree operative ma anche a livello di vita associativa.

a) *Attività ordinaria*

I COSPES sono impegnati nelle diverse linee operative previste dalla Proposta Formativa. In particolare i Centri svolgono:

- servizio di orientamento scolastico e assistenza educativo-didattica negli Istituti Salesiani, in molte Scuole Cattoliche e - in taluni casi - anche presso Scuole Statali (singole o in Distretti);

- servizio di orientamento professionale e assistenza educativo-didattica ai nostri Corsi di Formazione Professionale (C.F.P.);

- consulenza psicologica-educativa individuale a favore di molti soggetti in età evolutiva con problemi di maturazione o adattamento;

- alcuni Centri svolgono anche una regolare consulenza vocazionale in senso stretto, a favore delle vocazioni al sacerdozio e/o alla vita religiosa;

- Corsi di formazione e aggiornamento per Insegnanti, educatori, ecc.

- attività di ricerca e sperimentazione in vari campi connessi con l'ambito educativo e pastorale;

- inoltre i COSPES sono direttamente coinvolti nelle attività ispettoriali per il Progetto Educativo Pastorale.

b) *Attività sociale dell'Associazione COSPES*

L'Associazione nel 1980 ha tenuto a Roma due Convegni Nazionali:

– nell'Incontro del 2-4 marzo, alla Pisana, è stato affrontato con D. Vecchi il tema del Progetto Educativo Pastorale e l'apporto dei COSPES; in tale occasione è intervenuta anche Sr. Vera Vorlova, segretaria della CII che ha presentato il progetto pastorale FMA.

– nell'Assemblea generale ordinaria del 27-28 settembre, all'UPS, presenti vari docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione, è stata studiata la proposta di legge CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro) sull'orientamento. Lo stesso relatore della proposta di legge, Dott. Padoa, ha tenuto una ampia relazione illustrativa. Poi, con l'apporto di D. Viglietti e di D. De Pieri, è stata precisata nell'ottica dei COSPES l'identità e la formazione dei « Consiglieri di Orientamento » previsti dalla suddetta legge. Anche l'UPS in tal modo è stata coinvolta nell'opportunità di predisporre iniziative volte alla formazione degli operatori di orientamento per l'Italia.

Nell'Incontro di marzo sono state rinnovate anche le cariche del Consiglio Direttivo che risulta così costituito:

Presidente: D. Gesuino Monni; VicePresidente: D. Silvano Sarti; Segretario: D. Bruno Coressi; Consiglieri: D. Severino De Pieri, D. Battista Bosco, Sr. Anita Cipolotti, Sr. Laura Valente.

La prossima Assemblea è convocata a L'Aquila per i giorni 26-28 giugno. All'o.d.g. è prevista la revisione dello Statuto COSPES e l'approfondimento da parte dei COSPES del tema del Progetto Educativo.

2. **Prospettive del Settore**

Nel prossimo immediato futuro il Settore si propone di affrontare i seguenti impegni:

– aggiornare lo Statuto dell'Associazione COSPES per armonizzarlo con quello definitivo CNOS. In tale occasione verrà meglio precisata la natura e l'identità dei « soci » dell'Associazione.

– precisare meglio e intensificare l'apporto dei COSPES all'elaborazione del Progetto Educativo, dando ad esempio contributi qualificati per l'analisi della situazione, lo studio della condizione giovanile, la determinazione delle mete educative-pastorali, ecc.

– costituire sezioni e delegati regionali COSPES a seguito delle esigenze che il decentramento regionale impone anche ai nostri Centri quando debbono operare nel sociale.

– intensificare l'area dell'aggiornamento e della formazione degli operatori del Settore, sia religiosi che laici.

3. Problemi che il Settore COSPES intende evidenziare

Il Settore COSPES (con particolare riferimento ai membri e Centri SDB) intende portare all'attenzione della CISI i seguenti problemi che al momento attuale e in prospettiva sembrano emergere dopo attenta riflessione sull'esperienza e sull'attività del Settore:

1) Ridimensionamento di alcuni tipi di attività ed eventuale approfondimento di altri a seguito sia del venire meno di alcune Convenzioni con Enti pubblici (Min. P.I., Min. Lav., ecc.) sia dell'emergere di nuove richieste rivolte al Settore in ambito salesiano, ecclesiale e sociale.

2) Necessità di pensare alla formazione di altro personale SDB (che per ora è al limite della stretta sufficienza), con l'eventualità anche del ricorso e quindi della relativa preparazione di altri collaboratori laici che condividano lo spirito e la prassi nostra.

3) Urgenza di maggiore coordinamento con le altre Associazioni promosse dal CNOS/CIOFS.

4) Studio attento del problema vocazionale salesiano oggi in Italia, proprio all'interno della dimensione orientativo-educativa del Settore, con un apporto più specifico dei COSPES per gli aspetti che in proposito maggiormente li riguardano.

5) Necessità di meglio precisare – sia per il proprio Settore come anche per gli altri – il rapporto tra promozione umana ed evangelizzazione (in altri termini fede e cultura), allo scopo di pervenire per quanto possibile ad una più congruente criteriologia pastorale nel momento attuale.

6) Studiare e meglio definire il rapporto e la collocazione che i COSPES dovranno assumere nei confronti di alcune nuove realtà territoriali che – come i distretti e l'USL – coinvolgeranno aree di intervento dove noi già operiamo.

Appendice: Elenco Centri COSPES

<i>Centri SDB</i>		<i>Centri FMA</i>	
Torino	2	Torino	1
Novara	1	Novara	1
Genova-Sampierd.	1	Milano-Cinisello	1
Milano	1	Padova	1
Arese	1	Conegliano Veneto	1
Bologna	1	Genova	1
Verona	1	Roma	1
Mogliano Veneto	1	Vercelli	1
S. Donà di Piave	1	Napoli	1
Pordenone	1		<hr/>
Udine	1		9
L'Aquila	1		
Bari	1		
Roma	1		
Messina	1		
Ragusa	1		
Selargius	1		
	<hr/>		
	18		

SETTORE « PROMOZIONE VOCAZIONALE »
affidato all'Ispettorìa Veneta-ovest

BREVE RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ

Premessa

Durante il 1979-80, primo anno di impegno dell'Ispettorìa per il coordinamento del settore vocazionale, sono stati realizzati *due incontri* di tutti gli animatori vocazionali ispettoriali: uno a Bologna il 5 dicembre 1979, l'altro a Roma - S. Cuore - l'11 maggio 1980.

Nei due incontri ci si è posti di fronte alla prospettiva della stesura di una relazione sulla promozione vocazionale in Italia, in vista della Visita d'insieme del Rettor Maggiore. Per questo i due incontri hanno assunto prevalentemente il carattere di « revisione » dell'attività vocazionale svolta nelle Ispettorìe d'Italia.

Ora, al termine della verifica, ci è sembrato che - a tutt'oggi - possa ancora valere, come panoramica complessiva dell'attività vocazionale in Italia, la *relazione presentata da Don Diego Vanzetta all'Assemblea CISI il 22 ottobre 1979*.

Si ripropone quindi detta relazione, aggiungendo qualche breve nota circa i problemi aperti (così come espressi dagli animatori ispettoriali) e le prospettive di lavoro. (*Cfr la relazione a pag. 106 per quanto riguarda il lavoro fatto*).

Problemi

Si riportano alcuni problemi particolarmente sentiti dagli incaricati ispettoriali nel settore vocazioni.

- Si avverte ancora una forte tendenza, da parte dei Confratelli, a *delegare l'impegno in campo vocazionale* ad un Confratello incaricato o alla Casa di orientamento.

Sembra che non ci sia ancora la chiara convinzione che l'orien-

tamento vocazionale è una dimensione essenziale del progetto educativo salesiano: di qui la necessità di un impegno serio circa il « progetto » voluto dal CG 21.

– Gli animatori vocazionali sentono anche la necessità di continuare a *stimolare i Direttori delle Case* perché sentano veramente la priorità del loro impegno in questo campo e aiutino i Confratelli a sentirsi interessati e a rendersi corresponsabili in prima linea (forse sono troppi i Confratelli che si mettono da parte).

È importante continuare ad insistere sulla testimonianza di una vita religiosa vissuta nel clima di gioia e di dono ai giovani, che Don Bosco ci ha trasmesso.

– Si avverte pure l'opportunità che, almeno nelle comunità più sensibili, sia assicurata la presenza di *un animatore vocazionale locale*, che abbia funzione di stimolo per l'impegno vocazionale nell'ambiente (con la possibilità di incontrarsi con i giovani) e di collegamento con le iniziative ispettoriali e con i Centri diocesani Vocazioni.

– *Per quanto riguarda le strutture*: mentre si guarda con interesse alle numerose iniziative sorte in tutte le Ispettorie d'Italia (cfr relazione allegata), si fa presente come in qualche Ispettoria mancano ancora strutture tipiche per l'orientamento o, più propriamente, per l'« aspirantato » (per adolescenti dopo la terza media).

– Si nota anche che, nella pastorale vocazionale, occorrerà tener presente molto di più il problema della vocazione del *Salesiano Coadiutore*.

Prospettive

Tutte le Ispettorie hanno dato grande rilievo, anche nei recenti Capitoli all'impegno vocazionale, che ritengono veramente prioritario.

Mentre si verifica il livello di testimonianza salesiana delle comunità e dei singoli Confratelli, si formulano orientamenti operativi perché l'orientamento vocazionale entri più decisamente nei progetti educativi.

Nel contempo si rilanciano gli incontri periodici (mensili) di ricerca vocazionale ed i campi estivi per giovani del Biennio e del Triennio delle Superiori (incontri e campi vanno ovunque aumentando).

Si ripensa anche al problema delle strutture *di orientamento e soprattutto di « aspirantato ».*

In alcune Ispettorie si prospetta più chiaramente il 'Piano Vocazionale'.

Per quanto riguarda il 'Settore': si intende continuare con regolarità gli incontri degli animatori vocazionali ispettoriali. Tali incontri tenderanno anzitutto alla formazione dei medesimi animatori, con lo studio di temi specifici; successivamente si studieranno iniziative e sussidi per la pastorale vocazionale delle Ispettorie.

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DI PROMOZIONE VOCAZIONALE NELLE ISPETTORIE D'ITALIA

Premessa

– È solo da un anno e mezzo che l'Ispettorìa Veneta Ovest ha l'impegno di coordinare il Settore Vocazioni.

– Durante questo tempo sono stati realizzati tre incontri degli Animatori Vocazionali Ispettoriali (Bologna 5.12.'79; Roma 11.5.'80; Firenze 11.10.'80).

– In vista della Visita d'insieme gli incontri (specie quelli di Bologna e di Roma) hanno avuto il carattere di « revisione » dell'attività vocazionale svolta nelle Ispettorìe Salesiane d'Italia. Nel corso della revisione si sono poi messi in evidenza alcuni *problemi* e si sono indicate alcune *prospettive* per una sempre più feconda azione vocazionale.

I. La promozione vocazionale nelle Ispettorìe Salesiane d'Italia (ciò che si fa)

Per meglio conoscere la situazione, si offre *una panoramica dell'attività di promozione vocazionale*, che viene svolta nelle Ispettorìe d'Italia. Tale panoramica è desunta dalla relazione presentata da don Diego Vanzetta alla CISI nel novembre 1979, opportunamente integrata dagli ulteriori elementi emersi nella verifica compiuta negli incontri di Settore.

1.0. Modi diversi di organizzazione delle persone incaricate

1. *In tutte le Ispettorìe esiste la figura del « promotore » o « animatore » vocazionale. Un po' ovunque il promotore, ufficialmente o ufficiosamente, ricopre anche altri incarichi di animazione, per cui il suo intervento risulta un po' diminuito.*

Non si può dire che le persone interessate non lavorino con sacrificio e competenza. Pare che vada sottolineata la necessità, nei

casi in cui non esiste un'equipe vocazionale, che la persona incaricata di questo settore non abbia troppi altri incarichi, o, almeno, tali incarichi siano armonicamente compatibili con quello principale.

2. *In alcune Ispettorie oltre al promotore (ufficiale o ufficioso) esiste un'equipe di promozione vocazionale.*

2.1. Come comunità, magari piccola, che funziona anche da centro di riferimento.

È la formula che è stata adottata dapprima dalle Ispettorie Subalpina e Centrale e che ora sta estendendosi anche ad altre Ispettorie. In poche parole, si tratta di un gruppetto di confratelli che, all'interno di un istituto più grande, seguono gli aspiranti, promuovono ritiri e campi per giovani che stanno in famiglia o che studiano in altri istituti salesiani.

2.2. Come gruppo coordinato di incaricati zionali o regionali. (Ad es. presso l'Ispettorica Adriatica il Vicario raduna mensilmente il Delegato di Past. Giov., il Delegato Cooperatori, il Direttore del Centro Catechistico e gli Incaricati regionali per concordare il lavoro).

2.3. Come gruppo di incaricati collegati con un organismo più ampio e tendenti a specializzarsi secondo le fasce d'età.

In questo senso nella maggior parte delle Ispettorie è stata costituita la C.I.F. (Comm. Ispett. Formaz.), che, ovviamente, ha incarichi più ampi della sola promozione vocazionale. (Un organo simile è anche la Consulta Ispettorale per le Vocazioni).

Sia pur nel collegamento e mantenendo una certa intercambiabilità, organizzano incontri e campi, ciascuno puntando su una certa fascia d'età: media, biennio, triennio.

2.4. Come équipe che porta avanti per alcuni anni un gruppo di giovani orientati vocationalmente (es. « Campo Proposta », « Campo Chiesa », « Campo della Parola », « Campo Erre » ecc.).

2.5. Come équipe mista (SDB e GG.CC.) con impegno di incontro mensile con tutte le case e i gruppi.

Questa formula è stata seguita nella Veneta Est. Il Vicario Ispett., il Delegato di Past. Giov. e due GG.CC. accostano mensilmente Confratelli e giovani, in tutta l'Ispettorica, con incontri di gruppo, tempi di preghiera, giornate di testimonianza, dialogo personale.

2.6. Si fa anche presente che in molte comunità locali esiste la figura dell'animatore vocazionale, che coordina il proprio lavoro con l'animatore ispettoriale.

2.0. *Tipi di strutture*

1. *Scuola Media*

1.1. Per i preadolescenti, quasi tutte le Ispettorie animano Case di Orientamento Vocazionale.

Ovviamente, tali case si possono differenziare le une dalle altre per vari aspetti: presenza di interni; solo esterni; severità nelle accettazioni; maggiore o minore chiarezza nella presentazione alle famiglie e ai ragazzi del carattere « vocazionale » dell'opera...

1.2. Di una certa rilevanza vocazionale per l'età della Sc. Media sono quelle Case o di Esercizi Spirituali o, comunque, di riferimento, presso cui si organizzano ritiri e incontri con un'impronta spiccatamente vocazionale (es. Muzzano - Loreto - Genzano).

2. *Biennio*

2.1. Aspirantato o Casa di Orientamento Vocazionale: è presente in varie Ispettorie (es. Lombarda - Romana - Sicula - Veneta Est).

2.2. Comunità vocazionale speciale:

Presso la Casa « Apostolica » di Torino Valdocco, nell'Ispettoria Subalpina, è presente un Biennio sotto forma di comunità vocazionale, per i ragazzi che desiderano convivere con i Salesiani per un'esperienza nuova di vita, frequentando contemporaneamente, presso Istituti gestiti da religiosi, i vari tipi di Scuola Media Superiore.

2.3. Gruppo di sostegno:

Presso la sunnominata Casa « Apostolica », il Biennio prende forma, anche, di Gruppo Vocazionale, per i ragazzi che, pur restando in famiglia abitualmente, desiderano incontri stabili e periodici, per un'azione di orientamento e di maturazione vocazionale.

3. *Triennio*

3.1. Aspirantato o Casa di Orientamento Vocazionale: come per il Biennio.

3.2. Comunità vocazionale speciale:

L'Ispettorìa Centrale, presso l'Istituto Rebaudengo, e quella Subalpina, a Valdocco, hanno un ' *triennio* ' vocazionale, organizzato in modo che i giovani Aspiranti vivono insieme con Giovani Salesiani, che pure stanno facendo i loro studi.

(I giovani aspiranti sono – o si vuole che siano – sia Coadiutori che Chierici).

4. *Strutture per Biennio e Triennio (insieme)*

4.1. Casi singoli, o gruppi di due-tre Aspiranti, che vivono senza strutture speciali all'interno di qualche comunità.

È un fenomeno abbastanza frequente.

4.2. Comunità vocazionali speciali:

Presso varie Ispettorie (Lombarda, Adriatica, Meridionale, Veneta Est e Veneta Ovest) esiste l'esperienza di un gruppo di Aspiranti inserito, con qualche Confratello pienamente dedicato a loro, in una comunità che ha attività prevalentemente diversa.

Nella Lombardia esiste l'esperienza in atto presso il « D. Bosco » di Milano, in cui un gruppo di adolescenti vivono in casa con un certo rapporto con la comunità, sono orientati al Sacerdozio e sono seguiti, soprattutto dal Direttore.

Nell'Adriatica c'è Perugia, con l'esperienza di giovani inseriti nella comunità salesiana.

Nella Meridionale esiste l'interessante esperienza della « Comunità-Proposta » nella Casa di Caserta.

Una vita comunitaria di studio, di incontri formativi, di intensi rapporti umani, di esperienze apostoliche in casa e fuori, di ricerca vocazionale esplicita da parte dei Salesiani e dei giovani Aspiranti.

Nella Veneta Est esiste l'esperienza nell'Istituto Bearzi di Udine.

Analoga esperienza si è avviata nella Veneta Ovest presso lo Istituto San Zeno di Verona.

4.3. Case di riferimento:

Per Casa di riferimento si intende una struttura adibita ad impegni pastorali vari (scuola, casa di esercizi...), che però è disposta ad accogliere periodicamente e a seguire, almeno in parte, con personale proprio, giovani che si radunano per maturare la propria vocazione, cioè quei giovani che hanno iniziato nei Campi Scuola un cammino e ora intendono proseguirlo.

Allo stesso modo (anche se l'attività non è organizzata all'interno della propria casa) funzionano le già citate comunità speciali dell'Ispettorìa Subalpina e Centrale.

5. *Oltre la Scuola Superiore*

Casi singoli di convivenza in una Comunità:

È abbastanza frequente la presenza di qualche Aspirante o di qualche giovane Postulante nella comunità con impegni di servizio educativo più o meno ampi.

Si tratta di studenti universitari o di giovani che hanno già una certa età e che intendono farsi Salesiani.

Capita anche che il « servizio civile », svolto presso una comunità salesiana sia un modo originale di fare l'aspirantato.

3.0. *Tipi di attività (oltre quelle svolte nelle strutture vocaz.)*

1. *Giornate mensili*

Giornate mensili sono incontri periodici, a cui vengono invitati i giovani, che, in un modo più o meno esclusivo, hanno significato vocazionale. Ce ne sono di molti tipi, anche in riferimento ai diversi tipi di giovani e alle svariate motivazioni della convocazione.

- Giornate di verifica vocazionale:

C'è in genere l'ascolto della Parola di Dio e il confronto delle esperienze di servizio. Sono diffuse un po' dovunque.

Queste giornate, presso varie Ispettorie, sono programmate sistematicamente come offerta di animazione, sia per i giovani che hanno partecipato a « Campi estivi » vocazionali, sia per chiunque venga « segnalato » e « inviato » dai vari Animatori.

- Giornate di preghiera per giovani:

Sono esperienze soprattutto della Veneta Est. Da quel che risulta, richiamano molti giovani a questo appuntamento mensile. Non sempre si tratta di tutta la giornata: può essere solo un dopo-cena. I contenuti sono: Parola di Dio, canto, interventi personali di preghiera.

- Giornate di testimonianza:

Sono incontri che avvengono in certi momenti dell'anno. Durano più di un giorno e comportano inserimento in un paese, il dor-

mire presso le famiglie, il visitare le famiglie, il fare animazione religiosa della Parrocchia, specie se si è in prossimità di una festa come la Pasqua. Anche questa forma è stata sperimentata nella Veneta Est.

2. *Campi estivi e corsi di orientamento vocazionali*

Di questo genere di attività ne esistono di vari tipi.

Grosso modo si possono distinguere per gruppi di età: V Elementare – I e II Media – III Media – Biennio – Triennio.

Per i contenuti e per i metodi tengono conto delle varie età e prospettano un iter progressivo di approfondimento delle conoscenze, degli impegni personali e della preghiera.

In genere i Campi non sono mai isolati, ma si inseriscono in un itinerario che prosegue mediante degli incontri anche durante l'anno scolastico.

Ci sono Campi scuola presso tutte le Ispettorie.

I Campi avvengono sulla base di un sussidio, a volte composto dall'animatore principale e dalla sua équipe in collaborazione con gli animatori locali e lo stesso Ispettore.

3. *Corsi di Esercizi Spirituali vocazionali*

Presso alcune Ispettorie sono proposti anche dei Corsi di Esercizi Spirituali con un programma decisamente vocazionale. Se ne ricordano, in particolare, alcune forme.

3.1. Esercizi a Muzzano (Isp. Novarese)

A Muzzano convergono, praticamente, gli Esercizi dei ragazzi di quasi tutta l'Ispettoria. Si è voluto dare un taglio vocazionale anzitutto con l'intervento di personale specializzato della Casa stessa, e poi mobilitando sempre, per l'assistenza e la predicazione, tutti i giovani Salesiani e i giovani Preti. Le forze giovanili salesiane hanno risposto con molto entusiasmo.

3.2. Corso « speciale » (Isp. Romano-Sarda)

È ritenuto interessante e molto efficace il proporre un Corso di Esercizi per ragazzi scelti delle terze medie. In sostanza, d'accordo con gli animatori locali, si invitano a questo Corso i ragazzi migliori con lo specifico scopo vocazionale.

Si ritiene che l'iniziativa meriti il sostegno, anche se stacca alcuni ragazzi, e proprio i migliori, dagli Esercizi « normali » proposti al resto della classe.

3.3. Corsi per ragazzi « ben disposti »

Nell'Ispettorìa Adriatica, in occasione dei ritiri mensili, si vengono a conoscere ragazzi disponibili al discorso vocazionale. Di conseguenza sono stati tenuti a Loreto corsi di Esercizi Spirituali specificamente per ragazzi della Scuola Media e le Biennio.

4. *Settimane vocazionali*

Nell'Ispettorìa Sicula, presso alcune Case, si organizzano delle settimane vocazionali.

4.0. *Strategie di maturazione vocazionale*

Con quali modalità specifiche procedere per giungere alle varie tappe di maturazione vocazionale?

Il problema sta nella scelta dei ' *contenuti formativi* ' in senso lato e delle ' *attività* ' salesianamente specifiche da proporre e nel loro ' *dosaggio* '.

Naturalmente non ci sono risposte definitive: ci sono svariati tentativi, in ogni caso differenziati e ben distinguibili, anche se tendenti al medesimo fine.

Si riassumono le diverse strategie adottate, già ampiamente analizzate sia nel descrivere le strutture che le attività vocazionali.

1. *A livello di Scuola Media*

Ovunque si fa un discorso ancora molto ampio, con i contenuti catechistici propri dell'età; come attività, la partecipazione associazionistica viene considerata il momento più qualificante ed efficace.

In uno degli ultimi incontri, pur essendo sottintesa in tutti, si fa apertamente la proposta per una scelta più specifica.

2. *Inserimento di un singolo aspirante in una comunità*

Questa strategia permette al giovane di usufruire dei contenuti spirituali di cui dispone la comunità stessa, senza impedirgli di integrare la formazione partecipando a Giornate o Campi organizzati a livello ispettoriale.

Per l'attività si mette in atto ciò che già faceva Don Bosco, e cioè li si impegna subito, insieme con i Salesiani, nel lavoro educativo, ritenendo ciò molto efficace per la crescita personale.

3. *Inserimento di un gruppo di aspiranti in una comunità*

In questo caso, il gruppo partecipa alle principali azioni formative comunitarie, ma ha anche momenti riservati sia a raggio ristretto che a raggio ispettoriale.

Dei Salesiani, a tempo pieno per loro, permettono un servizio di incontro e guida spirituale.

Quanto all'attività, lo studio d'obbligo viene integrato assumendosi impegni apostolici in ambiente salesiano o, comunque, ecclesiale (parrocchie vicine o di origine).

Questa formula – come già accennato – si trova impiegata presso l'Ispett. Meridionale (Caserta), l'Ispett. Adriatica (Perugia), l'Ispett. Lombarda (Milano « Don Bosco »), l'Ispett. Subalpina (Comunità « Apostolica » di Torino), l'Ispett. Veneta Est (Udine), l'Ispett. Veneta Ovest (Verona « San Zeno »).

4. *Inserimento di un gruppo di Aspiranti e di Giovani Salesiani in una comunità*

È la stessa formula che sopra, ma resa più ricca e stimolante dalla convivenza Aspiranti-Giovani Salesiani. Si trova presso le Ispettorie Centrale e Subalpina, come già detto.

5. *Partecipazione ad un gruppo zonale o ispettoriale di riflessione e di preghiera.*

Nella Ispett. Adriatica, gli Animatori che svolgono attività educativa nei gruppi presso le Opere salesiane (questa Ispett. ha molte parrocchie ed oratori), insieme con gli Animatori Salesiani locali fanno un cammino che si qualifica anche in senso vocazionale.

Nella Ispett. Veneta Est, ai vari gruppi che partecipano alle giornate di testimonianza e di preghiera, e che operano o semplicemente crescono nelle più disparate situazioni, anche in ambienti non salesiani, viene fatta una proposta, di contenuto e di azione, introduttoria o già definita al Giovane Cooperatore Salesiano.

5.0. *Tappe progressive (almeno idealmente) di maturazione vocazionale*

In maniera più o meno chiara pare di intravedere un po' ovunque un itinerario di tappe ideali attraverso cui si ritiene di far passare i giovani orientati alla vocazione salesiana.

Ci si rende conto che la vocazione non è un dono già perfetto ma, prima di tutto, una chiamata a lavorare su se stessi per essere in grado di assumere capacità specifiche ed atteggiamenti ben determinati.

Si capisce, anche, che l'età evolutiva va presa molto sul serio, evitando quindi pericolose anticipazioni, superficiali invii allo sbarraglio, irresponsabili rinvii del confronto, o brutali interferenze nella coscienza individuale.

Ecco quindi, molto schematicamente, la sequenza dei punti focali su cui in genere si è mirato e si mira a strutturare la crescita vocazionale.

1. *Inserimento attivo e dinamico nell'associazionismo* (Sc. Media).

2. *Dialogo personale con un Animatore Salesiano*. A mano a mano che cresce la vita di gruppo e/o la partecipazione a Campi o Giornate, diventa sempre più spontanea e viva la relazione di dialogo e di direzione spirituale con l'Animatore di riferimento più facile.

3. *Riscoperta della preghiera (in senso profondo e ampio), dei Sacramenti e della Parola di Dio*.

4. *Esperienza di attività apostolica* (animazione di un gruppo, di una iniziativa pastorale, anche in senso largo, servizi vari nell'ambiente salesiano o ecclesiale...).

5. *Esperienza di Giovane Cooperatore (eventualmente)*.

6. *Vocazione SDB*.

6.0. *Sensibilizzazione e coinvolgimento dei confratelli*

Presso tutte, o quasi, le Ispettorie esiste una qualche opera di sensibilizzazione dei Confratelli, magari in forma saltuaria, ad opera dell'Ispettore o del Promotore Vocazionale Ispettorale.

In alcune Ispettorie la sensibilizzazione ha assunto forme abbastanza organizzate e di più ampio respiro. Tra le forme di sensibilizzazione, o i momenti in cui essa si svolge, si citano i seguenti:

- incontri dei Direttori e degli Animatori Vocazionali;
- convegni specificamente dedicati al tema vocazionale;
- giornate di programmazione del lavoro vocazionale per tutti i Confratelli che vogliono partecipare;

– assegnazione ad ogni comunità di un giorno al mese in cui pregare e sensibilizzarsi al problema vocazionale.

II. Problemi aperti

Si riportano alcuni problemi particolarmente sentiti dagli incaricati ispettoriali nel Settore Vocazioni.

7.0. Sensibilizzazione e coinvolgimento dei confratelli e delle comunità

Pur accettando quanto riportato al n. 6, gli animatori vocazionali ispettoriali ritengono che *la sensibilizzazione dei Confratelli e delle Comunità alla cura delle vocazioni costituisca ancora un problema*, per il quale occorre impegnarsi in modo speciale.

A questo riguardo si fanno presenti alcuni aspetti negativi rilevati nelle nostre Ispettorie:

- Si avverte ancora la tendenza, da parte di molti Confratelli, a *delegare l'impegno vocazionale* al Confratello incaricato o alla Casa di orientamento o al Centro ispettoriale. (Sembra che non sia ancora chiara la convinzione che l'orientamento vocazionale è una dimensione essenziale del progetto educativo salesiano).

Si richiama, al riguardo, anche la responsabilità primaria dei Direttori in questo settore.

- Si nota ancora la *mancanza di coraggio* da parte di molti Salesiani *nel presentare ai giovani la proposta vocazionale*.

- Si rileva anche la mancanza di Salesiani che aiutino a scoprire e accompagnino la vocazione con un'adeguata *direzione spirituale*.

- Si osserva che nella ricerca e nella presentazione della Vocazione, in questi ultimi tempi, si è forse insistito prevalentemente sulla vocazione del Salesiano Sacerdote, *trascurando quella del Salesiano Coadiutore*.

Per un rilancio della vocazione del Coadiutore:

– bisognerà, da una parte, aiutare i Confratelli, Coadiutori e Sacerdoti, a scoprire meglio il valore e il senso della vita salesiana di religiosi laici;

– tra gli animatori vocazionali occorrerà che siano presenti anche i Confratelli Coadiutori (ora assenti nella maggior parte delle Ispettorie).

8.0. Strutture

Mentre si guarda con interesse alle numerose iniziative sorte in tutte le Ispettorie d'Italia e alla preoccupazione di far rifiorire strutture adeguate per la cura della vocazioni (cfr nn. 2 e 3 della presente relazione), si fa presente ancora una certa *mancaza di idee sul significato e sullo specifico progetto educativo di « aspirantato » e « postulato »*.

9.0. Coinvolgimento della Famiglia Salesiana nella pastorale vocazionale

Sembra che in nessuna Ispettoria (se si eccettua la Veneta Est, che lavora insieme ai GG. CC.) ci sia un piano chiaro di pastorale vocazionale in collaborazione con tutte le forze della Famiglia Salesiana.

III. Prospettive

A conclusione della verifica dell'attività e dell'individuazione di alcune problematiche aperte, si riportano alcune osservazioni e indicazioni di prospettive, emerse negli incontri del Settore.

10.1. Si nota con soddisfazione una certa tendenza a convergere in una linea unitaria nel cammino vocazionale.

2. Tutte le Ispettorie hanno dato grande rilievo anche nei recenti Capitoli Ispettoriali all'impegno vocazionale, che ritengono veramente prioritario.

Da tutto questo ci si aspetta *un nuovo e rinnovato impegno nel rilanciare sia gli incontri periodici (mensili) di ricerca vocazionale sia i Campi estivi*, per i giovani del Biennio e del Triennio particolarmente.

3. Si ripensa anche al problema delle ' *strutture* ' di orientamento, soprattutto all'« aspirantato », per perfezionarle dove già esistono e per crearle dove ancora non ci sono.

4. Occorre anche *pensare più specificamente alle vocazioni di Salesiani Coadiutori.*

Al riguardo, è importante aiutare i Confratelli – soprattutto Sacerdoti – a parlare non solo del Sacerdozio, ma prima di tutto di vita religiosa salesiana.

5. È necessario continuare a tendere a far sì che ogni comunità promuova e curi le sue vocazioni, evitando di delegare tutto all'animatore ispettoriale o alla Casa di orientamento. Si riporta, a questo riguardo, l'insistente richiamo, emerso nell'Assemblea CISI dell'ottobre scorso, ad *impegnarsi per inserire l'orientamento vocazionale nel progetto educativo di ogni nostra opera* (tenendo conto che l'impegno per le vocazioni è uno dei compiti specifici della Congregazione, secondo l'art. 12 delle Cost.).

6. *Per quanto riguarda il 'settore'*: si intende continuare con regolarità gli incontri degli animatori vocazionali ispettoriali, tendendo anche alla formazione dei medesimi con lo studio di temi specifici.

(Per questo anno scolastico-pastorale si sono programmati tre incontri: uno nell'ott. '80 – già avvenuto – con il tema: « Criteri di discernimento vocazionale »; un secondo nel febbraio '81 col tema: « La direzione spirituale »; un terzo nel maggio '81 con il tema: « Formazione liturgica »).

7. Successivamente si studieranno iniziative e sussidi per la pastorale vocazionale delle Ispettorie.

COORDINAMENTO CENTRI CATECHISTICI SALESIANI affidato all'Ispettorato Centrale

1. La situazione

a) *La nascita dei CCS ispettorali*

Un fenomeno che ha segnato la vita della Congregazione Salesiana in Italia nell'immediato dopo Capitolo Generale XX è stato il rinnovato interesse verso i problemi della evangelizzazione e della catechesi, a seguito specialmente delle chiare prese di posizione del Capitolo stesso (v. Doc. 31, *Evangelizzazione e Catechesi*, spec. nn. 335-341).

Accanto al Centro Catechistico Salesiano di Leumann (e al CSPG nel settore della Pastorale Giovanile), sono sorti in quegli anni altri Centri Catechistici che potremmo chiamare ispettorali... Ricordiamo: Verona, Bari, Ancona, Messina, Pordenone, Rovereto...

In genere sono nati sotto la spinta dei Capitoli Ispettorali Speciali, e in alcuni casi sono partiti con programmi precisi e con quadri di personale preparato, sufficiente anche dal punto di vista numerico.

Alcuni di questi Centri, in questi anni passati, hanno svolto attività di animazione catechistica a livello regionale, specialmente attraverso lo strumento del Biennio Esperti in Pastorale Catechistica (Verona, Bari, Pordenone...). Tali iniziative si sono inserite con successo nella pastorale delle Chiese locali che non solo riconobbero questi Bienni, ma li solleccarono e in qualche modo li fecero propri.

Altri Centri hanno svolto attività e iniziative più limitate e modeste (corsi di formazione per catechisti e animatori), ma non meno significative e feconde, anzi, molto spesso apprezzate e richieste dalle Chiese locali.

In più di un caso il lavoro di questi Centri ha pure avuto esiti di tipo editoriale, che si sono concretati specialmente nella direzione-redazione-collaborazione a diverse riviste catechistiche, nella stesura di testi didattici e nella preparazione di sussidi vari.

b) *Il CCS di Leumann*

Nel frattempo si consolidava e si espandeva l'attività e il raggio d'azione del CCS di Leumann, in coincidenza con il fiorire di una stagione catechistica che investì l'Italia alla fine degli anni '60 e all'inizio dei '70 (RdC – pubblicazione dei catechismi nazionali...).

Attualmente la situazione dei CCS (e della LDC, sua espressione editoriale) appare, a prima vista, florida, promettente e in fase di espansione, specialmente se si guarda la serie di iniziative editoriali e promozionali che hanno caratterizzato questi ultimi anni. Ma guardando le cose un po' più da vicino e in prospettiva, osserviamo alcuni fenomeni che non ci lasciano tranquilli:

1. Ci sono importanti settori del CCS completamente scoperti o carenti di personale specializzato:

- catechesi dell'infanzia: nessun incaricato;
- catechesi della fanciullezza: un solo incaricato, all'inizio della sua esperienza;
- catechesi della preadolescenza: un solo incaricato con molti impegni paralleli, e ora richiesto dall'Istituto di Catechistica dell'UPS;
- catechesi dell'età adulta: nessun incaricato;
- formazione dei catechisti: nessun incaricato.

2. Si sono rafforzati il settore liturgico e biblico: ciascuno ha un organico di due persone a tempo pieno.

3. Il settore audiovisivo ha grossi problemi sia per quanto concerne il laboratorio, sia per quanto riguarda il gruppo redazionale, ridotto all'osso.

NB. Qualche anno fa la comunità del CCS era stabilizzata sui 35 membri circa; ma l'organico delle persone impegnate nei diversi settori per età era quasi il doppio dell'attuale. Ora la comunità conta quasi 50 persone, ma il gruppo di studio è assolutamente insufficiente, sia per quantità che per qualità di persone.

Questa contrazione di personale « esperto » è dovuta alle seguenti cause:

- normale avvicendamento e rotazione del personale;
- passaggio di alcuni « esperti » a impegni prevalentemente organizzativi e direttivi;
- processo di invecchiamento e mancato adeguamento culturale

alle situazioni mutate, il che pone al margine dell'attività creativa persone fino a qualche anno fa valide ed efficienti.

II. Nuovi problemi interpellano i centri catechistici

Nel frattempo:

1. È fortemente aumentata, ma soprattutto si è qualificata la « domanda catechistica », sempre più ampia ed esigente. Questo fatto mette fuori gioco persone che fino a pochi anni fa erano disponibili per il nostro tipo di lavoro; e richiede a tutti una qualificazione e un impegno di studio sempre maggiori. La praticaccia e la buona volontà non sono più assolutamente sufficienti!

2. In questi anni si sono moltiplicati e qualificati, a livello di mezzi e di persone, altri Centri Catechistici a diffusione nazionale (Dehoniani, Paoline, Queriniana...), concorrenti sempre più efficaci sul mercato di un settore che fino a qualche anno fa era quasi solo del CCS e della LDC...

Siamo convinti che anche in campo catechetico la concorrenza sia un elemento stimolante; ma naturalmente esige da parte nostra un impegno maggiore di personale e di lavoro per poter reggere dignitosamente il confronto a tutto vantaggio dell'efficacia pastorale.

3. In questi anni alcuni membri del CCS e dell'UPS sono stati impegnati nella ideazione e nella stesura del RdC e dei diversi catechismi della CEI. È stato senz'altro un segno di fiducia e di stima da parte degli organismi ecclesiali e dei vescovi verso il Centro; ma anche causa di una serie di svantaggi non lievi:

– tempo sottratto alla nostra programmazione, e quindi ritardi o cancellazione di iniziative editoriali;

– danno editoriale notevole, perché questi catechismi hanno occupato lo spazio che prima era coperto in buona parte dai testi didattici LDC.

Questo ha comportato da parte del Centro la necessità di una inventiva sempre più vivace e un più dispendioso impiego di energie, con risultati (di diffusione) non più paragonabili a quelli di anni fa. Di qui l'urgenza di personale numeroso, fresco e preparato.

4. In questi anni la preparazione e il rifornimento del personale sono stati alla base dell'interesse e delle preoccupazioni del CCS di Leumann e degli altri Centri. Ma gli aiuti ottenuti non sem-

pre sono stati validi per le difficoltà di inserimento che le nuove energie hanno incontrato nel lavoro e nella dinamica dei Centri e della Editrice. Ciò è dipeso in parte, pensiamo, dal fatto che i membri già esperti dei Centri, occupati e sommersi da impegni vari, non hanno potuto o saputo guidare i nuovi venuti a inserirsi gradualmente in un lavoro che non è così facile e ordinario come altre occupazioni tradizionali tra i giovani; e in più casi i nuovi venuti non hanno rivelato capacità e doti adeguate per un lavoro non facile che esige costanza di studio, disponibilità al lavoro di gruppo, ecc.

5. Un altro problema tocca specialmente la LDC. In questi anni essa si è estesa anche dal punto di vista commerciale. Nuove librerie si sono aggiunte alle esistenti, altre si sono ristrutturate e ampliate: oggi dipendono dalla LDC 11 filiali, oltre quella della sede centrale.

Qualche Ispettore fa una certa pressione perché la LDC entri nelle LES e le trasformi in sue filiali. Ciò porterebbe indubbiamente dei vantaggi alla LDC e agli Ispettori:

- allarga la rete di diffusione e di distribuzione;
- assicura alle librerie una maggiore « professionalità » e una gestione più limpida, razionale e controllata;
- libera gli Ispettori da alcune situazioni un po' pesanti, perché talvolta le LES sono legate più alla persona che le ha fondate e le gestisce personalmente che non all'ispettorato.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia:

- moltiplicando i punti di vendita si aggrava il problema del personale professionalmente preparato per dirigere le nuove librerie;
- comporta il pericolo di un eccessivo ingrandimento sia a livello di comunità che di azienda;
- non tutte le librerie che vengono offerte ubbidiscono a criteri di funzionalità e di giusta collocazione, così da diventare strumenti efficaci e funzionali di diffusione. Già in alcuni casi sarebbe stato più conveniente non accettare l'offerta fatta, e scegliere località e ubicazioni più adatte.

6. Altri problemi nascono dalla particolare congiuntura che l'Editrice sta vivendo:

- in questi anni sta passando da azienda a conduzione quasi familiare a impresa di tipo industriale, e purtroppo non ci sono sufficienti tecnici del mestiere: si va ancora avanti solo con l'esperienza e la pratica accumulata in questi anni;

- la legislazione statale riguardante le imprese diventa sempre più difficile ed esigente;
- i rapporti con i dipendenti, se non sono ancora conflittuali, non sono certamente idilliaci.

Di conseguenza si fa sempre più urgente il problema della preparazione del personale anche a livello tecnico e di conduzione aziendale. Mentre in passato ci siamo quasi esclusivamente preoccupati di preparare il personale del Centro di Studio, ora diventa urgente preparare amministratori di imprese, programmatori e capicentro di elaboratori elettronici, tecnici della diffusione e della pubblicità.

III. Ciò che si è fatto e ciò che è in programma

In questi anni il Centro di Leumann, insieme con gli altri CC, ha dato un contributo molto apprezzato in uno dei settori più vivaci della Chiesa italiana, quello del rinnovamento della catechesi. Ricordiamo soltanto:

- il rinnovamento metodologico e contenutistico operato attraverso le riviste, i nuovi testi, le collante specializzate, i convegni di « Amici di Catechesi », che fin dagli anni '60 hanno preparato il campo per l'attuale risveglio dell'interesse catechistico presso molti operatori della catechesi;
- i contributi personali di alcuni membri del Centro e dell'Istituto di Catechetica dell'UPS alla stesura del Documento di base per il Rinnovamento della catechesi in Italia, e alla ideazione, impostazione e stesura dei nuovi catechismi nazionali della CEI;
- la preparazione di una vasta base di « esperti in pastorale catechistica » mediante numerose edizioni del « Biennio esperti in pastorale catechistica », condotte avanti con l'aiuto e la collaborazione dell'Istituto di Catechetica dell'UPS, e con i Centri catechistici salesiani di Verona, Bari, Pordenone;
- preparazione di sussidi, quaderni attivi, guide, audiovisivi per l'accoglienza, la sperimentazione, l'approfondimento e l'assimilazione dei nuovi catechismi della CEI;
- presenza continua e costante di membri dei Centri in Istituti di Pastorale, seminari, settimane di studio, scuole di preparazione di animatori di catechisti in numerose diocesi italiane;
- apporti assai notevoli e apprezzati nell'ambito della liturgia e della musica sacra (messali, raccolte di preghiere, di canti...);

– apporti altrettanto importanti nel settore della Bibbia, specie con la traduzione del Nuovo e dell'Antico Testamento interconfessionale.

Da qualche anno si sta lavorando per arrivare a un coordinamento e possibilmente a una più stretta collaborazione fra i diversi CC salesiani, sia per venire incontro alla domanda e alle attese della situazione catechistica italiana, e sia per non sprecare energie e persone su doppioni e sovrapposizioni inutili e nocivi.

Attualmente lo sforzo di dialogo e di coordinamento fra i diversi Centri (affidato a suo tempo al CCS di Leumann) sta dando i primi frutti. Sia pure tra difficoltà e ritardi, si intravede la possibilità di una collaborazione più stretta ed efficace, fino ad arrivare in qualche settore a una programmazione, se non comune, almeno concordata. Questa collaborazione si sta già verificando nella progettazione e nella conduzione dei Bienni, nella rivista « Catechesi », nella stesura di collane ed i sussidi catechistici.

Recentemente i diversi Centri si sono radunati per tre giorni a discutere e a programmare insieme, e si sono gettate le basi di un lavoro che nei prossimi anni vedrà più collaborazione, più dialogo, più confronti reciproci.

Si prevede di lavorare insieme per:

– la progettazione e la preparazione di un grande Convegno Nazionale a Torino (prima settimana di settembre 1981) in occasione del 50° di « Catechesi ». Si spera che a partire da questo incontro riprendano con cadenza biennale i convegni « Amici di Catechesi », interrotti nel 1966;

– il rilancio di una nuova formula di « Biennio » che potrà anche aver diverse edizioni (Nord - Centro - Sud);

– la progettazione e la sollecita pubblicazione (se possibile già nel 1982) di una nuova rivista (un quindicinale di Catechesi) a servizio dei catechisti (dei fanciulli e preadolescenti) che operano sul campo.

NB. Queste iniziative sono prospettate e verranno vissute non solo come un momento di collaborazione e di dialogo fra i Centri, a livello organizzativo e promozionale, ma anche come una provvidenziale occasione di confronto reciproco per la elaborazione e la verifica di una piattaforma comune (un « credo ») sui temi più vivi della Catechesi oggi, in modo che la presenza e l'impegno catechistico della

Congregazione in Italia si presentino in una visione il più possibile unitaria, coerente e riflessa, perché nate da una ricerca e da un confronto comune e condiviso.

IV. Problemi emergenti

A livello di Centri ispettoriali

– Pur voluti e sorti per iniziativa dei Capitoli ispettoriali, non tutti i Centri hanno trovato in questi anni uno spazio, una fisionomia e persone che ne garantissero lo sviluppo e il consolidamento.

– Si avverte anzi per parecchi di essi una crisi e una difficoltà di decollo che induce a riflettere sulla finalità, strutturazione, identità e spazio che tali Centri possono avere.

– Sarebbe interessante, a livello locale e nazionale, compiere una verifica seria e serena per ricercare le cause di queste remore e di queste difficoltà. Tale analisi e verifica dovrebbe naturalmente essere condotta anche con l'apporto dei Centri interessati.

– Ci pare che i rischi più gravi di questi Centri siano:

1. personale numericamente troppo ridotto, tale da non giustificare la denominazione di Centri veri e propri;

2. di conseguenza, difficoltà di continuità nel lavoro del Centro;

3. frammentazione degli impegni e delle iniziative, e conseguente pericolo di venire programmati dall'esterno, dalle richieste e dalle esigenze contingenti senza un piano preciso e prestabilito;

4. mancanza di un gruppo di riferimento e quindi di confronto, il che rende problematica la verifica e la necessaria autocritica delle iniziative portate avanti;

5. le continue richieste dall'esterno (= dalla chiesa locale) riducono o annullano il tempo da mettere a disposizione della promozione della dimensione catechistica nelle opere dell'ispettoria (uno dei principali motivi per cui questi Centri sono sorti).

Di fronte a questi problemi si richiede una riflessione sulla finalità, sull'identità, sull'ambito di azione dei Centri per assicurarne la sopravvivenza e la funzionalità.

Altra area di riflessione e di responsabile presa di posizione è quella del rapporto fra questi Centri e quello di Leumann.

Per assicurare l'esigenza, sentita nelle ispettorie, della promozione della catechesi nelle diverse opere, si è fatta strada in questi ultimi tempi l'idea di istituire un Delegato ispettoriale per la catechesi, sulla linea degli altri delegati già esistenti (pastorale giovanile, vocazioni, PGS, mezzi della comunicazione sociale...).

A livello del Centro di Leumann

Come per tutte le opere, anche per il CCS di Leumann la questione del personale e della sua preparazione è urgente e vitale; anzi, il problema è più cruciale perché richiede una preparazione specifica che non ha molti riscontri nelle opere della nostra attività tradizionale.

A proposito della politica del personale pensiamo che si possano tener presenti queste istanze e proposte:

– dato l'ambito sopraispettoriale dell'attività del CCS, sembra necessario che siano un po' tutte le ispettorie italiane a farsi carico dei problemi del CCS e della LDC;

– a questo fine va favorita ulteriormente la collaborazione dei diversi Centri catechistici ispettoriali con il CCS di Leumann;

– si favoriscano e si rendano concretamente possibili « scambi » fra ispettorie, e « prestiti » per qualche anno al CCS;

– si mandino più persone a Roma (o altrove) a far studi di catechetica e di pastorale, per allargare la cerchia delle persone che possono collaborare con il CCS e con gli altri Centri;

– quando in qualche ispettoria si trovano confratelli che dimostrano doti e capacità che li rendono adatti al tipo di lavoro che si richiede nei nostri Centri, se ne faciliti l'inserimento almeno temporaneo;

– una delle difficoltà sperimentate in questi anni è stata quella dell'inserimento delle nuove energie nel lavoro e nella dinamica del Centro. Si suggerisce che tale inserimento avvenga in maniera graduale e progressiva, e non immediatamente dopo gli studi universitari di specializzazione. Si offra prima ai confratelli la possibilità di qualche anno di esperienza catechistica e pastorale concreta, sotto la guida e l'assistenza di qualcuno del Centro, che si impegnerà di seguirli particolarmente e di introdurli nel lavoro corresponsabilizzandoli e verificandone sul capo capacità e doti.

Notiamo, infine, a proposito del personale nei Centri:

– il fatto che si tratta di personale specializzato fa sì che i membri del CCS siano difficilmente intercambiabili con altri confratelli.

telli impegnati nei compiti tradizionali delle nostre case. Ciò rende più difficile la rotazione e porta a lunga permanenza nella stessa comunità e negli stessi ruoli, con conseguenze facilmente intuibili. Tale difficoltà può essere superata con una più frequente rotazione con confratelli di altri Centri, o di opere similari (studentati teologici);

– un certo numero di anni di lavoro nei Centri porta inevitabilmente il rischio di svuotamento, data la difficoltà concreta di studiare nei Centri per la mole di lavoro da svolgere. Perciò bisogna prevedere un periodo di riciclaggio, che può consistere, ad esempio, nel passare qualche anno in uno studentato teologico a insegnare catechetica.

Conclusione

È importante che il CCS (con la LDC e tutti gli altri Centri) sia sentito come opera della Congregazione in Italia. Ciò dovrebbe realizzarsi:

– a livello di interessamento fattivo da parte della CISI nei suoi confronti (richiesta di servizi per la Congregazione, confronto con la linea catechistica e pastorale elaborata dai Centri, attenzione al personale, per un'efficace continuazione dell'azione svolta dai Centri...);

– a livello di più matura coscienza da parte dei membri del CCS (e degli altri Centri) della loro identità salesiana e del loro impegno prioritario nell'animazione catechistica e pastorale della Famiglia Salesiana.

Tutto ciò comporta un più frequente e approfondito dialogo-confronto tra Centri e CISI. Come sbocco naturale di tutto questo vediamo un miglior servizio catechistico e pastorale che la Congregazione nel suo insieme può rendere alla Chiesa italiana.

Settori della FAMIGLIA SALESIANA

- Cooperatori
- Exallievi

SETTORE COOPERATORI

affidato all'Ispettorìa Romano-Sarda

A. Situazione

I « quadri »

1. 218 Centri affiancati alle Opere SDB, 258 affiancati alle Opere FMA, per un totale di 476 Centri. (In calo rispetto ai circa 600 di tre anni fa, per chiusura di opere o mancanza di assistenza spirituale. Circa cinquanta sono privi di assistente).

2. I Centri fanno capo a 14 Consigli ispettoriali eletti dalla base; tre « regioni » ne sono privi.

3. Il numero dei Cooperatori « coscienti » e almeno sufficientemente impegnati si può calcolare di circa 16.000.

Negli ultimi anni, a seguito della insistenza a far maturare bene l'adesione e a evitare facili « promesse », il numero dei nuovi CC. è diminuito di anno in anno a vantaggio della formazione. Ora il numero delle nuove adesioni sembra costante: nel 1978 n. 519, nel 1979 n. 502, nel 1980 n. 529.

4. Un Consiglio nazionale, con una Giunta esecutiva, anima e coordina l'Associazione, formula il programma annuale e ne verifica l'andamento. L'animazione dei Giovani Cooperatori è demandata ad un « Gruppo Centrale ».

Situazione « personale » dei Cooperatori - Andamento numerico e qualitativo

1. Un buon 70% è di età superiore ai 50 anni; un 20-25% di età 30-50 anni; il resto è formato dal « ramo giovanile » (Giovani Cooperatori). - Del totale forse i tre quarti sono Cooperatrici.

2. Andamento: crescita numerica dei Giovani CC, decrescita degli ultracinquantenni (per decesso e scarse adesioni), crescita, sia pure lenta, della fascia 30-50 anni. Si prevede pertanto per il futuro una ulteriore diminuzione del numero globale degli iscritti, e, contemporaneamente, una « trasfusione » di elementi dell'età media.

3. Categorie: tutte presenti, pochi però i sacerdoti e gli operai.

Impegno nella « missione »

1. Non è calcolabile in cifre e in quantità. La natura dell'Associazione incoraggia forme di impegno personale lì dove la situazione concreta di vita fa trovare i CC.

Vi è una massa di interventi apostolici effettuati silenziosamente; buona presenza nella scuola statale (certamente oltre duemila impegnati nell'insegnamento), nella catechesi parrocchiale e domestica, nella diffusione della stampa educativa, nel sostegno delle missioni, e soprattutto nell'ambiente della propria famiglia.

2. Vi sono però anche iniziative organizzate. Tra queste:

- corsi di *esercizi*, aperti anche ad altri (circa 30 ogni anno);
- la ripresa della pubblicazione delle « Letture cattoliche » nella nuova serie « *Mondo Nuovo* », largamente diffusa dai Cooperatori;
- i « *Campi di lavoro e di animazione cristiana* » dei GG.CC.;
- l'*iniziativa missionaria* a Trelew-Patagonia, con l'invio di CC e di generosi aiuti finanziari;
- il « *laboratorio Mamma Margherita* »; ecc.

Formazione

1. Chiarita sempre più l'identità del Cooperatore. La preparazione a diventare Cooperatore è oggi curata abbastanza; chi fa la « promessa » la fa consapevolmente (conseguenza del lavoro del delegato e del consiglio, e giornate di studio e di spiritualità, convegni, lettura e studio delle edizioni dell'Associazione...).

2. Difficoltà, particolarmente tra i giovani CC, a fare la sintesi tra fede e opere; dal fervore dei momenti di preghiera, non sempre sanno passare all'atteggiamento operativo del mettersi « in maniche di camicia ».

3. Assai importante il « Corso di qualificazione per animatori ». Non è stato realizzato però da molti. Si sta anche facendo uno sforzo per dare più sostanza ai Ritiri mensili e alle Conferenze annuali.

4. Corsi di esercizi spirituali: nell'estate scorsa ne sono stati svolti 37 di cui 8 per GG.CC., ma il numero di essi è alquanto diminuito negli ultimi anni. Tendenza a unificare le varie categorie di Cooperatori in un unico corso, e qualche volta a unire partecipanti di diverse Associazioni (per esempio Exallievi) rinunciando così a dare una formazione specifica.

Animazione di CC. ad opera di Salesiani

Vi sono Salesiani e FMA che operano con impegno in tale senso, ma ciò è più a livello di singoli, che frutto di un orientamento generale e di coinvolgimento dell'intera Comunità SDB e FMA. La scarsa disponibilità e competenza di non pochi Delegati e Assistenti pesa negativamente sull'Associazione. La « scuola per delegati », appena avviata, migliorerà la situazione. (Almeno un quarto dei Centri non può svolgere regolare « ritiro mensile » per mancanza di salesiano...).

B. Come si muove l'Associazione e il ' settore ' – Tendenze, orientamenti

1. Sforzo per ' rinvigorire ' anagraficamente e nello stile di vita. (Interessante l'iniziativa ' Gruppi nuovi ' per suscitare presenze a gruppo che siano ' nuove '. Scopo: rigenerare e rivitalizzare i Centri).

2. Impegno a far conoscere di più negli ambienti salesiani la realtà CC e la ' convenienza ' di suscitarli - Impegno al *coinvolgimento* dei SDB come singoli e come comunità, con ricerca di modi idonei, (che ancora non si riesce ad individuare).

3. Preoccupazione per una *migliore formazione* di quanti si preparano ad ' entrare ' - Nessuna preoccupazione della quantità a danno della qualità; ma preoccupazione a che i CC siano *molti e molto formati*.

4. Sforzo perché *cresca il senso di appartenenza all'Associazione* e la gioia di farne parte.

C. Problemi aperti

1. Il rialzo del livello qualitativo fa *correre il rischio* di fare dell'Associazione un gruppo di élite, contrariamente al pensiero del Fondatore. Occorre una forte campagna vocazionale, fermi restando i criteri di formazione. (Ciò riguarda specialmente i Cooperatori in numero molto esiguo rispetto a quello delle Cooperatrici).

2. *Scarsa sensibilità* dei SDB (specialmente parroci e direttori di Centri giovanili...) all'interesse dei CC. È naturale domandarsi che

cosa vi sia alla base di questo comportamento. È il problema più angoscioso attualmente. Come risolverlo? - Ciò vale anche per le FMA: che comprensibilmente, tengono moltissimo alle exallieve, ma non reputano l'interesse per i CC come cosa loro...

3. *Aggancio con la chiesa locale* e presenza in essa. Circolo vizioso: per natura i CC sono al servizio della chiesa locale: i SDB per lo più non si occupano di essi (si pensi ai nostri parroci); quindi essi restano fuori dell'orbita, a sé stanti, anche perché poco qualificati...

4. Anche se non sempre e non dovunque, si notano *due tendenze* nei SDB: eccessiva preoccupazione a che i CC non superino il 'livello di guardia' nell'esercizio della loro prevista autonomia. Di qui l'infantilismo che talvolta si nota in quest'ultimi, l'incapacità di essere piuttosto 'capaci di responsabilità proprie' che 'docili esecutori' (Don Ricceri). Altra tendenza: isolamento in alcune zone (ispettorie) dalla vita e dal cammino dell'intera Associazione in Italia, con mortificazione dei rapporti con le altre regioni, privazione di scambio di esperienze, ecc.

SETTORE EXALLIEVI

affidato all'Ispettorato Romano-Sarda

0. Premessa

La Relazione intende presentare in sintesi:

1. *La situazione* della F.I.Ex D.B., con alcuni dati generali ed alcuni dati statistici-comparati, utili per una riflessione sulla variazione numerica degli associati, come risulta dagli schedari della Segreteria nazionale.

2. *Gli orientamenti*, teorici e pratici, di questi anni, dopo l'elezione della nuova Presidenza nazionale (1978) e la nomina del nuovo Delegato nazionale (1978).

3. *Le proposte* per l'animazione e la promozione della F.I.Ex D.B., tenendo presenti le riflessioni su esperienze di salesiani ed exallievi e gli orientamenti operativi di alcuni documenti ufficiali.

1. Situazione

1.1. Sintesi statistiche nazionali

Le unità (Unioni e Gruppi) locali attive sono passate dalle 179 del 1978, alle 178 del 1979, alle 176 del 1980.

Le adesioni (tesseramento con diritto a « Voci Fraterne ») dalle 21.489 del 1978, alle 21.434 del 1979, alle 21.084 del 1980.

(Vedi *All. n. 1* che dà le sintesi statistiche, Ispettorato per Ispettorato; sono state preparate, per ogni Ispettorato, anche le sintesi statistiche di Unioni e Gruppi, che saranno le più utili per una riflessione sulle variazioni, con la possibilità di ricerche concrete delle cause e dei rimedi per le singole situazioni).

1.2. Sintesi questionari ispettorali

Spediti dal Dicastero della Famiglia salesiana nel 1979 a tutte le Ispettorie del mondo, sono stati esaminati e sintetizzati quelli delle

Ispettorie italiane, con osservazioni presentate schematicamente alla CISI, tramite l'Ispettore incaricato del settore Famiglia Salesiana.

1.3. *Spedizione di « Voci Fraterne »*

Per i tre anni presi in considerazione, il bimestrale della Federazione Italiana passa dalle 27.989 copie del 31-12-1978 alle 27.370 del 31-12-1979, alle 26.600 del 31-12-1980. Le variazioni sono dovute soprattutto alla revisione degli schedari.

La spedizione comprende: i numeri dei tesserati aventi diritto (fino al 1980 a L. 3.000), più i Direttori ed i Delegati in Italia; gli omaggi in Italia ed all'Estero. Dal 1978 la Direzione di « Voci Fraterne » è passata ai laici nella persona del Presidente nazionale, coadiuvato dalla Giunta come Redazione.

1.4. *Presidenza Nazionale e Presidenza Ispettoriali (o Regionali)*

– *La Presidenza nazionale*, eletta nel 1978 con scadenza quinquennale, è composta di 21 soci, che rappresentano in modo disuguale (dato il metodo elettorale del vecchio Regolamento) le varie Ispettorie (e regioni).

Il Presidente, il Delegato, il sacerdote rappresentante gli exallievi sacerdoti, i due vice presidenti anziani, il vice presidente giovane, il segretario, il tesoriere, il redattore di « Voci Fraterne » fanno parte della Giunta nazionale che ha il suo ufficio a Roma in Via Giov. Amendola, 5 (dal 1978 la Giunta è composta, nell'ordine da: Avv. Nicola Ciancio; Don Alfonso Mario Boldetti; Mons. Luigi Piovesana; dott. Mario De Angelis; Prof. Gaetano Mollo; dott. Enrico Greco; dott. Vincenzo Moy; Gen. Luciano Guercio; dott. Luigi Capuzzo).

– *Le Presidenze ispettoriali* sono composte ed elette come la Presidenza nazionale, con scadenza quadriennale. Si rinnovano nella primavera del 1981.

2. **Orientamenti**

2.1. *Teorici*

– *Da Don Bosco ai suoi primi exallievi*: « Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli

altri come si debba fare del bene e detestare e fuggire il male ». (MB, XVII, 174).

– *Dallo Statuto mondiale*: « La Confederazione ha come fine che i soci conservino, approfondiscano e attuino i principi educativi salesiani ricevuti ». (a. 3).

– *Dal CG XX*: « La nostra condizione di educatori cristiani e salesiani è la ragione fondamentale del nostro impegno tra gli exallievi ». (753,a).

– *Dal CG XXI*: « Riteniamo la presenza di quegli exallievi che hanno fatto la " scelta evangelizzatrice " importante per i giovani, per noi e per gli altri collaboratori laici ». (72,a).

2.2. Pratici

– *Piorità*:

1. *Formazione permanente*, per approfondire i principi, mediante: il Tema Spirituale annuale; gli incontri formativi; il Periodico « Voci Fraterne » con le quattro sezioni principali: Formativa - Giovani - Dirigenti - Informativa.

2. *Collaborazione nella Famiglia Salesiana* e con altre Associazioni e Movimenti Ecclesiali e civili di evangelizzazione e promozione umana.

3. *Sollecitudine per i giovani*, con iniziative per loro e con loro e strutture di partecipazione a tutti i livelli, locali, ispettoriali e nazionali. (vedi Nuovo Regolamento '80, 3,4,5).

– *Realizzazione*:

La sintesi delle Realizzazioni si trova:

1. Nella *presenza costruttiva*, anche se non codificabile, degli exallievi nel mondo della famiglia, della scuola, del lavoro, dei mass media, del tempo libero, della Chiesa locale e della società civile, con lo spirito di Don Bosco, ricevuto durante il periodo dell'educazione salesiana.

2. Nelle *risoluzioni dei Consigli Nazionali* (settembre 1978-1979-1980) XX, XXI e XXII e nelle *Cronache* delle Federazioni ispettoriali alla voce Famiglia salesiana-exallievi), delle Unioni e dei Gruppi locali (vedi Notiziari locali e Notiziario di « Voci Fraterne »: dall'Italia e Vita Associativa).

3. Nella *collaborazione*:

– A *livello nazionale* mediante: riunioni di ufficio (bisettimanali), di Giunta (secondo necessità) e di Presidenza; (quadrimestrale: settembre-dicembre-maggio) Incontri periodici dei Delegati ispettoriali; (semestrale: settembre-febbraio) Incontri dei partecipanti alla Formazione permanente (Frascati 1979; Bologna, Loreto, Castellamare di St. 1980; Torino, Bologna, Frascati, Napoli, Zafferana 1981); Azione quindicinale (1° venerdì-3° giovedì) del « Centro di Fraternità » per la solidarietà fraterna.

– A *livello Ispettoriale* mediante: comunicazione di idee ed esperienze dal Centro nazionale ai Centri ispettoriali e viceversa, soprattutto durante Consigli ispettoriali (annuali: ottobre-novembre) ed incontri straordinari di Ispettori - Direttori - Delegati: Nazionale, Ispettoriali e Locali. (v. ispezzoria Ligure, ispezzoria Sicula 1980).

– A *livello locale* mediante: presenza di responsabili nazionali ed ispettoriali a Convegni annuali, ad Esercizi spirituali, ad Incontri mensili, ad iniziative religiose, culturali, sociali e ricreative (vedi Programmazioni annuali di Unioni e di Gruppi).

– A *livello personale* mediante: corrispondenza orale e scritta; colloqui al centro ed in periferia.

4. Nelle *iniziative* specifiche per e con i *giovani* mediante: la preparazione ad essere Gex (Giovani exallievi oppure G.E.C.S. – Gruppi di Esperienza Cristiano-Salesiana) con la presentazione di « Voci Fraterne » ai maturandi; l'interessamento dei Confratelli come Vice-Delegati Exallievi giovani e giovanissimi; i Convegni per età (giovani 18-25; giovanissimi 14-18) e per categorie (studenti; lavoratori); le giornate Gex ispettoriali; gli incontri Gex interispettoriali, nazionali ed internazionali (vedi Verona 1979, Rimini 1981, Eurogex Maroggia 1980); la corresponsabilizzazione locale, ispettoriale e nazionale con Vice-presidente Gex e Consulte Gex; Formazione permanente, soprattutto per i Gex.

5. *Il nuovo Regolamento 1980*, pubblicato come inserto nel n. 1-2/1981 di « Voci Fraterne », con le sue linee portanti, di riferimenti fondamentali, di sollecitudine accentuata per i giovani, di proposte di contenute per le attività, di decentramento e partecipazione per le strutture a tutti i livelli, vorrebbe essere la codificazione autorevole di orientamenti, teorici, e pratici, e di proposte di priorità e realizzazioni per il movimento exallievi italiani degli anni '80.

3. Proposte

Le *proposte*, da ripresentare con maggiore evidenza, che formano anche i *problemi* principali della Federazione, vengono dalla riflessione sull'esperienza di salesiani ed exallievi e dalla meditazione su alcuni documenti ufficiali.

3.1. Per i principi educativi salesiani:

Comunicare realmente nella nostra vita i principi educativi salesiani perché possano anzitutto essere « ricevuti » per poter essere, poi, « conservati, approfonditi e tradotti in autentici impegni di vita ».

3.2. Con i Salesiani

– *Attuare* gli orientamenti operativi dei *Capitoli ispettoriali 1980* riguardanti la Famiglia salesiana.

– *Coinvolgere* possibilmente *più Confratelli* per l'animazione degli exallievi nelle singole Opere con un Delegato per gli exallievi adulti, un Vice per gli exallievi giovani (18-25) ed un Vice per gli exallievi giovanissimi (14-18).

– *Scegliere* come *Delegati* « Confratelli che hanno qualità e preparazione adeguate » (vedi CG XXI, n. 79,2.4.2.a).

– *Formare* « gli animatori della Famiglia salesiana sin dalle fasi iniziali della formazione » (v. CG XXI, n. 79,2.4.3.b).

3.3. Con gli exallievi

– *Preparare* gli *allievi* ad essere Gex (CG XX, n. 757,9).

– *Dare* « una sufficiente e seria *preparazione e formazione* come nostri collaboratori » (CG XXI, n. 71) con incontri di Formazione permanente a livello nazionale, interispettoriale e locale (CG XXI, n. 78, f; CG XX, n. 759,4).

– *Responsabilizzare* realmente i *laici* secondo la « Teologia del laicato emersa dal Consiglio »: (vedi Statuto mondiale, art. 1, d, f) ai loro compiti specifici nell'Associazione (Presidenti, Vicepresidenti, Consiglieri con funzione ben determinate dalle attività, Segretari, Tesorieri: (v. CG XX, n. 757,6).

– « *Curare* di più la loro *presenza* nei momenti significativi del-

la nostra vita salesiana e negli organismi di corresponsabilità educativa e pastorale » (CG XXI, n. 75, 2).

La centralità ecclesiale e salesiana del Tema della Famiglia per gli anni '80, invita a pensare, con impegno sempre ottimisticamente rinnovato, la nostra azione educativa per e con gli exallievi, anche per evitare possibili « peccati di omissione », trascurando grandi energie disponibili per un sempre maggior bene, cristiano e salesiano.

All. n. 1

*Federazione Italiana Exallievi Don Bosco
Adesione degli exallievi alle Unioni ed ai Gruppi*

N. D'ord.	Ispettorìa	1978		1979		1980	
		Unità locali attive	Adesioni	Unità locali attive	Adesioni	Unità locali attive	Adesioni
1	ADRIAT.	12	1616	12	1609	12	1770
2	CENTR.	12	1193	13	1093	14	1185
3	LIG.-TOS.	15	1961	14	1920	15	1945
4	LOM.-EM.	23	3282	23	3482	26	3261
5	MERID.	23	1807	22	1757	20	1664
6	NOV.-EL.	16	1739	16	1670	15	1763
7	ROM.-SAR.	17	1622	16	1633	14	1445
8	SICULA	18	1542	19	1800	20	1679
9	SUBALP.	22	4267	24	3874	21	3608
10	VEN.-EST	13	1477	12	1530	12	1563
11	VEN.W	8	983	7	1066	7	1201
TOTALI		179	21489	178	21434	176	21084

Settore MISSIONI

- Animazione Missionaria Giovanile
- Segretariato Nazionale Missioni

SETTORE ANIMAZIONE MISSIONARIA GIOVANILE affidato all'Ispettorìa Veneta-est

Il settore di Animazione Missionaria Giovanile cui compete: la convocazione e l'organizzazione del Settore; l'animazione missionaria giovanile del medesimo; la promozione ed il coordinamento delle iniziative comuni, ha affrontato alcuni temi ritenuti più importanti ed urgenti, quali:

Cosa si è fatto

1 - Animazione gruppi giovanili

Ci si è chiariti cosa sono e cosa si intende per:

- a) gruppi giovanili missionari;
- b) dimensione missionaria negli altri gruppi ecclesiali.

Inoltre:

- quale tipo di interventi si fanno: obiettivi, metodi, iniziative, progetti di animazione;
- si è parlato di spiritualità missionaria;
- suggerite metodologie per un autentico associazionismo missionario; sussidi; collegamento con altri gruppi missionari giovanili di altre congregazioni e con le diocesi.

2 - Volontariato

Dopo una prima informazione e possibilità, si sono visti i problemi e le difficoltà circa le leggi vigenti in materia. In seguito si sono presi contatti con il « Seminario Pedagogico Tovini » facente parte della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario. Si è ribadita la necessità e l'urgenza di informare confratelli e giovani su questo argomento.

3 - Programma « Africa »

Scambio di iniziative e di programmi e interventi su le proposte concrete presentate dal Dicastero Missioni.

Sono 6 le Ispettorie d'Italia impegnate in questo programma.

4 - « Gioventù missionaria »

È il periodico di collegamento per gli animatori di gruppi missionari. Ha già un anno di vita. Sono usciti tre numeri. La redazione è affidata ad un gruppo ristretto di delegati del Settore, mentre la direzione tecnica alla Comunità di Ivrea.

5 - Campo scuola missionario

Si è dato inizio ad un Campo Scuola missionario durante le vacanze estive per ragazzi della Scuola Media, in collegamento con più ispettorie.

6 - Collaborazione al lavoro sul « progetto educativo »

Impegno di lavoro nella elaborazione del « Progetto » a vari livelli perché sia presente la dimensione missionaria.

Cosa si intende fare

1 - Perfezionare il già fatto

2 - Giornata missionaria salesiana

Fissare una data in Italia per tutte le Comunità salesiane.

3 - Una « Due-Giorni » missionaria

Per confratelli salesiani impegnati nella animazione missionaria. Tre incontri interispettoriali: al nord, al centro e al sud d'Italia.

4 - Documentari missionari - Diapositive - Posters

Assumere la direzione sulla produzione di Documentari missionari salesiani in Italia.

Continuare la produzione: almeno uno all'anno, privilegiando quelli sull'Africa.

Prendere contatti con la LDC per la produzione di diapositive e posters missionari.

Problemi urgenti

1 - Volontariato

Oltre all'urgenza della informazione per confratelli e giovani, occorre prendere contatto con uno degli Enti facenti parte della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario per avallare progetti ed iscrivere giovani volontari, specie in vista del Programma Africa.

IL SEGRETARIATO NAZIONALE MISSIONI

Relazione dei primi cinque mesi di attività e prospettive

Il Segretariato Nazionale Italiano delle Missioni Salesiane è di recente istituzione. È nato praticamente nel 1974/75, quando la Congregazione si apprestava a celebrare il 'Centenario' delle Missioni Salesiane.

Ci sono state due riunioni a Roma, S. Tarcisio e S. Cuore, dei Delegati ispettoriali delle Missioni, anch'essi di recente istituzione, per stabilire un organo di collegamento e di animazione missionaria, non solo in vista del Centenario, ma anche perché si individuava nel rilancio missionario un Elemento decisivo del rinnovamento della Congregazione.

Il Segretariato, così costituito, con presidenza a Roma e Segreteria a Torino, si mosse timidamente: la CISI non l'aveva ancora fatto suo pienamente, né chiariti compiti finalità e statuto. La Presidenza curava il collegamento con i dicasteri missionari salesiani e pontifici, Torino il collegamento con i Delegati Ispettoriali. A tale scopo si pubblicava mensilmente il periodico « Missioni Salesiane ».

Nel frattempo la CISI si era ristrutturata in settori di studio e operativi, affidando a ogni Ispettorato un determinato Settore e la sua responsabilità all'Ispettore pro tempore.

Il Settore delle Missioni, affidato all'Ispettorato di Mogliano Veneto, comprende la Delegazione Nazionale delle Missioni con sede a Mogliano, con il compito soprattutto dell'animazione dei gruppi giovanili missionari, e il Segretariato con sede a Torino-Valdocco, per i compiti di assistenza e accoglienza dei Missionari, dell'informazione, di collegamento con gli organismi missionari.

Il Segretariato ha cominciato praticamente a funzionare ai primi di gennaio di quest'anno. Vi lavorano don L. Zanella e don G. Baracca, cui è affidata in particolare la gestione del Club dei « Centomila », demandato al Segretariato, per avere i mezzi di assistenza ai missionari particolarmente di origine italiana. Tale gestione è controllata dall'Ispettore di Mogliano Veneto.

Presentiamo:

- 1 - una breve relazione dell'attività di questi primi cinque mesi,
- 2 - le prospettive di immediato lavoro.

1. Attività e iniziative

Il primo impegno è stato di inviare un aereo-gramma a tutti i Missionari di origine italiana in tutto il mondo (oltre 1350 aereo-grammi), per informarli della costituzione del Segretariato e delle sue finalità, per aggiornare lo schedario dei medesimi e per avere anche gli indirizzi dei loro familiari. Per lo stesso motivo sono stati inviati una sessantina di aereogrammi a tutti gli Ispettori e Vescovi di territori di missione.

– È stato preso contatto con la Procura Salesiana di Bonn in Germania e preparato assieme un prospetto, che illustri in modo chiaro e sicuro l'iter delle pratiche per avere i contributi da parte delle grandi organizzazioni tedesche di aiuto alle Missioni.

– Presi i contatti con i centri missionari della Consolata a Torino, dei Saveriani a Parma, del PIME a Milano.

– Per la informazione, la conoscenza delle missioni e per l'animazione missionaria è stato fatto l'abbonamento a tutte le riviste missionarie italiane, riuniti gli esemplari dei posters missionari italiani e così una scelta di diapositive e di materiale missionario del mercato italiano e di alcuni manuali di animazione missionaria. Il materiale raccolto è a disposizione.

– Sono pure in visione e a disposizione tutti i libri missionari salesiani usciti dal 1975. Si sta invece raccogliendo tutta la letteratura, anche straniera, sulle Missioni Salesiane in generale, e tutte le biografie di Missionari Salesiani di origine italiana. Particolare attenzione è stata rivolta al contatto con i Delegati Ispettoriali per informarli e fornirli del materiale missionario. È stato messo loro a disposizione il materiale missionario salesiano residuo, hanno avuto in omaggio l'abbonamento a cinque riviste missionarie: *Mondo e Missione*, *Italia Missionaria*, *il Giornale Missionario Murale*, *Missioni della Consolata* e *Nigrizia*. L'intento dell'abbonamento a queste due ultime mirava ad aggiornarli sul movimento missionario dell'Africa, verso cui la Congregazione intende rivolgersi in maniera privilegiata. Ai medesimi è stata inviata in omaggio la serie dei

posters dei Cappuccini, dei Saveriani e del PIME, e inoltre due pacchi di libri di contenuto missionario della LDC e di Propaganda Fide.

– Aiuta la casa di Ivrea nel suo intento di ridare vita alla rivista « Gioventù Missionaria » (anche finanziariamente).

– Ha fatto richiesta a tutte le missioni proprie dictae dei Salesiani di inviare una documentazione statistica e visiva della Missione, assicurando a chi la forniva un contributo non inferiore alle 200.000 lire.

– Presi contatti con la direzione di « Voci Fraterne », « ANS », « BS » dirigenti perché in ogni numero abbia posto la rubrica missionaria.

– Partecipa con un contributo di due milioni alla spedizione nel Brasile dal 10 luglio al 20 agosto da parte del sig. Spiri e Saglia per la ripresa di quattro documentari missionari. Roma infatti invita il Segretariato Missionario ad assumere la produzione di documentari sulle Missioni.

– Ha presentato domanda alla Presidenza CISI perché inviti le Case salesiane a dare ospitalità gratuita ai missionari di passaggio.

– Il denaro raccolto dal « Club dei Centomila » e da altre fonti è depositato presso l'Economato della Ispettorica Subalpina, all'interesse medio annuo bancario. È in via di attuazione un piano per allargare la cerchia dei Soci.

– È stata stampata la busta e il relativo pieghevole a colori per la raccolta delle offerte nella giornata missionaria salesiana.

– Alle richieste, già numerose e le più varie da parte dei Missionari, che cominciano a far capo volentieri al Segretariato, si risponde prontamente. In questo è prezioso e insostituibile l'aiuto dell'Ufficio Viaggi. Anche i primi aiuti finanziari sono stati dati.

2. Prospettive di lavoro

– Ci si è accordati con don Buttarelli, Delegato Nazionale dei Cooperatori, di mettere al più presto in agenda un incontro di tutte le responsabili dei Laboratori « Mamma Margherita » d'Italia, allo scopo di un aggiornamento ed un rilancio della attività missionaria.

– Si sta studiando l'allestimento di una mostra missionaria

mobile che presenti l'impegno missionario salesiano nella sua vastità e varietà.

– Si è chiesto alla LDC di preparare una serie di posters missionari.

– Si è dato particolare incarico al Delegato Ispettorale della Lombardia di studiare il problema del Volontariato.

– Si proporrà ai Delegati Ispettoriali lo studio di due iniziative importanti: riunire ogni anno e ogni tanto i familiari dei Missionari Salesiani dell'Ispettorato e della zona, e come impostare la settimana missionaria ispettorale.

SETTORE ECONOMIA

affidato all'Ispettorìa Ligure-Toscana

I. Bilancio del programma svolto dal sett. 1978 al maggio 1980

Dalla prima riunione a Casalette, sotto la presidenza del Regionale D. Natali e l'Ispettore D. Torrigiani, si sono tenute altre quattro riunioni plenarie (Roma 14-15 febr. '79; Como 11-12 ott. '79; Roma 4-6 febr. '80; Bologna 15 maggio '80).

Una Commissione speciale di quattro membri si è riunita per due volte per trattare argomenti specifici (Statuti PGS e COS).

Sono stati organizzati *due corsi per economi locali*, con massiccia partecipazione e unanime soddisfazione: Como 8-11 ott. '79 per Alta Italia; Pacogiano 6-10 nov. '80 per Centro Sud.

II. Argomenti e problemi trattati

Oltre le normali informazioni e analisi sui problemi fiscali/tributari in continua, vertiginosa e caotica evoluzione, vengono trattati argomenti vari d'interesse generale per la CISI:

- Rette degli Studentati Filosofici e Teologici, Noviziati, ecc.
- Assicurazione private con la Soc. Cattolica: Convenzione Nazionale;
- Organizzazione fiscale delle Associazioni CNOS/FAP;
- Pensione di vecchiaia per tutti i Confratelli: liquidazioni ecc. ecc.;
- Contabilità delle Case Salesiane: modulistica dei Registri e della rendicontazione;

III. Problemi specifici da trattare nella visita d'insieme

1) *Studentati*: si sottolinea ancora, e non solo dal punto di vista economico, il numero eccessivo rispetto alla popolazione studenti.

Sembra auspicabile una qualche riduzione, anche con risparmio di personale 'formatori', non facilmente reperibile.

2) *Istituti scolastici e personale insegnante esterno*: si desidera un autorevole indirizzo, almeno per l'Italia, circa l'utilizzo del personale insegnante 'esterno' in notevole aumento, per sopperire alla diminuzione degli insegnanti Salesiani.

Problemi di gestione economica delle nostre Scuole.

– Ipotesi di dar vita a *Cooperative scolastiche* per la gestione delle Scuole ed attività varie.

– Trattamento economico dei dipendenti esterni: contratti di lavoro, retribuzioni liquidazioni, accantonamento.

– C.N.O.S. e associazioni federate: CGS-PGS-COSPES...

3) *Utilizzo di fabbricati vuoti o ...semivuoti*, a seguito della chiusura degli « internati »: affitto a Enti Pubblici? Vendita? Cessione alla Chiesa locale?

4) *Relazioni tra parrocchia e istituto: tra parrocchia e oratorio*. Normativa più precisa ed uniforme: vita religiosa ed economica.

IL CNOS

IL « CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE-CNOS » PER LA PROMOZIONE E IL COORDINAMENTO DI PROGETTI EDUCATIVO-PASTORALI SALESIANI IN ITALIA

Le relazioni di Settore fanno riferimento, talvolta, alla sigla CNOS. Per comodità si riporta una riflessione preparata dallo stesso Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS).

0. Premessa

Questo documento ha uno scopo preciso e limitato. Esso tende a presentare:

0.1. la natura e lo scopo dell'Ente CNOS, attraverso una breve sintesi-commento dello statuto relativo;

0.2. i rapporti istituzionali che intercorrono tra l'Ente CNOS e le strutture della Congregazione Salesiana, con particolare riferimento alle scelte operate a livello italiano;

0.3. gli aspetti economici e gestionali che determinano competenze e responsabilità in ordine all'utilizzo di finanziamenti pubblici;

0.4. alcune osservazioni relative al ruolo che l'Ente CNOS può svolgere per promuovere e coordinare l'impegno di elaborazione e realizzazione di progetti educativo-pastorali nell'ambito italiano.

Le caratteristiche istituzionali e giuridiche dell'Ente CNOS e le motivazioni per la sua istituzione evidenziano elementi rilevanti per una valutazione delle scelte, dei valori e dei contenuti che, attraverso l'istituzione CNOS, la Congregazione Salesiana vuole assicurare nel suo impegno di evangelizzazione e promozione umana in Italia.

Infatti, l'Ente CNOS è una Casa Religiosa a cui è stata riconosciuta la personalità giuridica con Decreto del Presidente della

Repubblica del 20.9.1967 e 2.5.1969. Tale Ente si regola a norma di un proprio Statuto approvato con D.P.R. del 19.3.1979.

Scopo istituzionale del CNOS è promuovere e potenziare, attraverso iniziative di pubblico interesse culturale-civico-sociale e religioso, lo sviluppo integrale personale e collettivo della gioventù e dei ceti popolari, in armonia con le Costituzioni Salesiane e in conformità alle metodologie della Società di S. Francesco di Sales.

Alle Motivazioni che spinsero l'indimenticabile D. Valentini Michele a far richiedere, nel 1967, da parte dei Superiori Salesiani di allora il riconoscimento della personalità giuridica anche di questo Ente concordatario, si sono aggiunte, nel 1977, nuove istanze che, presentate alla CISI, al Consiglio Superiore della Congregazione e alla Sacra Congregazione dei Religiosi... hanno portato alla richiesta di approvazione statale anche dello 'Statuto' specifico dell'Ente CNOS.

Tali motivazioni si richiamano principalmente alla esigenza primaria di assicurare strutture idonee, anche sotto il profilo civilistico, per collegare le iniziative educativo-pastorali dei Salesiani d'Italia all'assetto istituzionale della società civile, anche al fine di garantire spazi certi per la realizzazione di 'progetti educativo-pastorali' Salesiani nel pluralismo culturale ed istituzionale della Società italiana.

Anche se le Costituzioni della Congregazione Salesiana restano sempre lo statuto fondamentale dell'Ente CNOS, e ciò non può non essere, con l'approvazione statale di uno specifico statuto per l'Ente medesimo la Congregazione può disporre di uno strumento ufficiale e leggibile anche presso Amministrazioni internazionali - nazionali - e regionali per legittimare le proprie iniziative e per richiedere finanziamenti al servizio sociale che Essa svolge.

1. Lo statuto dell'Ente CNOS

È composto da 11 articoli:

Il *primo articolo* fa riferimento alla:

- a) *denominazione*
- b) ai *decreti* di concessione della personalità giuridica
- c) alla *sigla*.

Il *secondo articolo* delinea:

- a) i *fini specifici*
- b) le *attività dell'ente*

Tra l'altro così definisce le attività:

« Coordinare a raggio nazionale attività culturali, formative, educative, ricreative, assistenziali, artistiche e sociali in tutte le varie forme rispondenti alle particolari esigenze dei tempi e dei luoghi ove sono operanti le opere salesiane ».

Vengono riferite altre attività specificamente collocate nel settore dell'orientamento e della formazione professionale.

Fa pure riferimento ai *destinatari* delle attività dell'Ente, che sono gli stessi codificati dalle Costituzioni salesiane.

Stabilisce che l'Ente può svolgere in « via sussidiaria e meramente strumentale » per il conseguimento dei suoi fini istituzionali le predette attività. La gestione delle attività tuttavia deve essere svolta, a norma delle leggi fiscali e con correttezza contabile.

In forza di tale articolo possono essere diffusi testi, opuscoli, ecc. per la diffusione della cultura propria delle attività dell'Ente.

Il *terzo articolo* determina la creazione di:

- a) organismi per lo *studio*
- b) organismi per la *soluzione* dei problemi attinenti alle predette attività ».

Sono stati sinora costituiti, a norma di questo articolo:

a) un « *laboratorio per lo studio, ricerche, le sperimentazioni* relative ai problemi della formazione professionale e a questa connessi » presso l'Istituto di Didattica dell'UPS;

b) un « *laboratorio audio, cine, video* » presso il Centro di Comunicazioni sociali della Casa Generalizia, per la copertura gestionale delle relazioni tra la Congregazione e la RAI/TV.

Il *quarto articolo* stabilisce che l'azione di « coordinamento e di promozione » di cui all'Art. 2 verrà svolta mediante la

- a) costituzione di *Associazioni*
- b) costituzione di *Federazioni*

settoriali, a raggio nazionale, interregionale e regionale fra Istituzioni salesiane.

In adempimento di tali compiti il CNOS ha pertanto promosso la costituzione di *Associazioni civili*, a norma dell'Art. 36 del Codice Civile Italiano, ed ha operato affinché le medesime adeguassero i loro Statuti alla *nuova realtà* verificatasi in Italia con il trasferimento dallo Stato alle Regioni delle competenze previste dalla Legge 382 e dal Decreto 616 ed allo *Statuto dell'Ente CNOS*.

Le Associazioni settoriali promosse sono le seguenti:

a) *Associazione « Centri di orientamento scolastico, professionale e sociale » con sigla « COSPES ».*

Costituita con Atto 28 febbraio 1968 - Notaio V. Pompili.

Statuto rinnovato con Atto 12 novembre 1977 - Notaio R. Franci.

Vi aderiscono 25 Centri di *Orientamento salesiani*.

b) *Associazione « Cinecircoli giovanili salesiani » con sigla CGS.*

Costituita con Atto 9 novembre 1967 - Notaio V. Pompili.

Statuto rinnovato con Atto 26 febbraio 1978 - Notaio R. Franci.

Nuova denominazione: « *Cinecircoli Giovanili Socioculturali* »

sigla: CGS/CNOS.

c) *Associazione « Polisportive Giovanili Salesiane » con sigla « PGS ».*

Costituita con Atto 9 Novembre 1967 - Notaio V. Pompili.

Statuto rinnovato con Atto 26 Febbraio 1978 - Notaio R. Franci.

Aderiscono 700 Polisportive con 60.000 soci.

d) *Federazione « Centro nazionale opere salesiane – Formazione e aggiornamento professionale » con sigla « CNOS/FAP ».*

Costituita con Atto 9 dicembre 1977 - Notaio R. Franci.

Aderiscono 40 Centri di formazione Professionale, con 10.000 allievi.

A sua volta la 'Federazione CNOS/FAP' ha promosso la costituzione di 'Associazioni regionali CNOS/FAP o locali' (secondo scelte operate dai rispettivi Consigli Ispettoriali) per la gestione unitaria dei Centri di Formazione Professionale delle singole Regioni o per la gestione dei singoli Centri di F.P.

Per unanime decisione della CISI le altre due Associazioni « TGS » e « COS » non verranno adeguate alle esigenze legislative e statutarie dell'Ente perché, per ora perseguono attività che possono essere assorbite dalle precedenti Associazioni.

Si ritiene opportuno presentare alcune considerazioni:

1. Tutte le predette Associazioni svolgono un servizio sociale a raggio nazionale e regionale, riconosciuto, a suo tempo, dai Ministeri competenti ed ora dagli Assessorati Regionali.

2. Attraverso questa struttura associativa viene dunque svolto un servizio *civico* che inserisce la Congregazione nei movimenti culturali e politici; in tal senso la Congregazione viene a trovarsi nella necessità di confrontarsi con Istituzioni e forze sociali di diverse ispirazioni ideologiche, che operano nelle aree di attività delle predette Associazioni. Tale servizio civico è per noi, in pari tempo, anche un servizio ecclesiale, che coinvolge la Congregazione in iniziative di promozione globale dei giovani e dei ceti popolari, per i quali ogni salesiano e ogni istituzione salesiana intende collaborare a nome della Chiesa. Nella composita società italiana, che vuol essere pluralistica, la consistente, qualificata presenza salesiana può significare l'apporto di un continuo contributo di testimonianza di ispirazione cristiana e di fedeltà ai giovani.

Ciò ha comportato la necessità di elaborare, per le varie Associazioni settoriali, documenti con proposte culturali e formative e pastorali per la promozione umana e cristiana dei giovani, documenti atti a definire la identità salesiana.

3. A norma dello Statuto approvato il CNOS, dunque, può assumere specifici impegni con le Regioni e gli Enti locali nello svolgimento delle proprie attività.

Per mezzo di tale strumento giuridico il CNOS ha la possibilità di *unificare* l'organizzazione e la struttura del servizio reso dalle varie sedi periferiche delle proprie Associazioni.

Il *quinto articolo* prevede il *collegamento* che deve intercorrere tra l'*Ente Promotore* e le varie *Associazioni* promosse.

Infatti in forza del 5° Articolo l'Ente assume nei confronti degli organismi promossi « funzione di guida e di controllo » per garantire gli orientamenti culturali, formativi e pastorali e l'ispirazione codificata dalle Costituzioni salesiane.

Il medesimo articolo stabilisce che:

a) Ogni Associazione deve avere nel proprio '*Consiglio Direttivo*' un Membro di diritto designato dal Presidente CNOS, per i collegamenti con l'Ente;

b) Ogni anno, su indicazione del Presidente del CNOS, questi

Membri dovranno presentare al Presidente dell'Ente una *relazione* scritta sull'andamento dell'Associazione.

c) Le distinte relazioni confluiranno nella relazione annuale del Presidente del CNOS sullo *stato dell'Ente*.

Il *sesto articolo* dichiara che:

Ogni responsabilità gestionale e fiscale svolta dalle Associazioni Federazioni e Istituzioni o persone associate sarà attribuita a ogni gestione distinta e in proprio. Non verrà pertanto, per la forza di tale articolo, coinvolto né l'Ente e tanto meno la Congregazione.

Il *settimo articolo* definisce l'articolazione dell'Ente in Regioni secondo la norma del decentramento sanzionato dalle Leggi italiane, di cui sopra.

Con tale articolo il CNOS può istituire propri *Rappresentanti* presso gli organi Amministrativi delle singole *Regioni*.

Essi ricevono Delega dal Presidente dell'Ente, dopo aver sentito gli Ispettori.

Per decisione della CISI tali Rappresentanti non saranno da attribuirsi all'Ente, ma, secondo lo Statuto delle Associazioni, ad ogni Associazione sarà designato dall'Ispettore un *Delegato regionale*.

L'*ottavo articolo* fissa l'organico dell'Ente.

Tale organico non varia nella sostanza da quello sanzionato dalle Costituzioni per ogni singola Casa Salesiana, si distinguono invece i nomi che fanno riferimento ai singoli ruoli:

Il *Direttore* è chiamato *Presidente*

Il *Vicario* » *Vice Presidente*

L'*Economo* » *Amministratore*

Il *Consiglio della Casa* è il *Consiglio Direttivo* dell'Ente.

In più, è fissato, per legge, il *Legale rappresentante* che fa parte del Consiglio Direttivo. Deve essere nominato dal Superiore Provinciale, con l'approvazione del Rettor Maggiore ed il nulla osta della S. Sede. È l'unico ruolo che è « ad nutum » del Rettor Maggiore. Le altre cariche hanno la normale scadenza stabilita dalle Costituzioni.

Il *nono articolo* tratta dei mezzi finanziari dell'Ente, che saranno necessariamente costituiti da contributi di enti pubblici e privati e di Benefattori.

Necessariamente l'Ente non può pertanto perseguire fini di lucro.

Il *decimo articolo* stabilisce che le eventuali modifiche allo Statuto del CNOS potranno essere apportate con le modalità con cui è stato approvato lo statuto stesso.

L'*undicesimo articolo* conclude. Per quanto non previsto dallo Statuto presente, l'Ente sarà regolato a norma delle Costituzioni salesiane, che sono lo Statuto base su cui, come si disse, si regge l'Ente.

Alcune considerazioni:

Da quanto è sopra emerso, si evidenzia l'importanza e l'opportunità di scelte istituzionali che debbono assicurare alla Congregazione *spazi certi* per assolvere al proprio impegno di evangelizzazione e promozione umana, attraverso l'elaborazione e la realizzazione di *Progetti Educativi-pastorali Salesiani* in Italia.

L'Ente CNOS sembra corrispondere, almeno nei suoi aspetti istituzionali, a tali esigenze.

Infatti, le strutture che esso promuove:

- integrano quelle salesiane;
- rendono agevole e flessibile il conseguimento di obiettivi determinati e coordinati per l'impegno che la famiglia salesiana vuole realizzare in Italia;
- permettono di attuare le scelte di decentramento indicate dai recenti Capitoli generali della congregazione;
- favoriscono il coinvolgimento di collaboratori laici che, nelle associazioni promosse dal CNOS, assumono ruoli e responsabilità per lo svolgimento di compiti sia di natura civico-sociale, sia di natura comunitaria-ecclesiale in collaborazione con i soggetti salesiani che debbono sempre più far fronte ad un impegno che si dilata in continuità e che li trova sempre più ridotti numericamente.

2. Collocazione del CNOS nelle strutture della congregazione

Argomento di essenziale importanza per il regolare adempimento degli impegni statutari del CNOS, delle Associazioni promosse e di tutta l'attività che le Istituzioni Salesiane svolgono in collegamento col CNOS e con le predette Associazioni, è costituito dai rapporti fra i *Responsabili della Congregazione* e i *Responsabili del CNOS* e delle *Associazioni* predette.

A questo proposito si sottolineano i punti seguenti:

2.1. Il CNOS ha, secondo il Regolamento della CISI, la Presidenza della CISI come *interlocutore* normale.

2.2. La Casa Religiosa denominata « CNOS » si compone di Confratelli a cui è affidato un ruolo specifico da esercitare in essa. L'appartenenza a detta Casa religiosa rientra totalmente ed esclusivamente nella sfera dell'obbedienza religiosa.

I Confratelli di essa, appartengono radicalmente alla propria Ispettorìa, ma perdurante munere all'Ispettorìa Centrale e per tutto il tempo in cui restano nella Casa del CNOS.

Tale Comunità è una *Comunità di lavoro*. Non possono appartenere ad essa se non Confratelli che possano coprire adeguatamente un ruolo di responsabilità, pena il decadere della vitalità e dei contenuti che vengono trasmessi alle Associazioni ed agli organismi dell'Ente.

2.3. L'appartenenza di un Confratello ad una *Associazione* civile rientra nell'ambito dell'obbedienza religiosa. Pertanto è di esclusiva competenza dell'Ispettore invitare un Confratello a presentare istanza di iscrizione come socio o a chiederne il recesso, fatti salvi i poteri del Consiglio Direttivo dell'Associazione di accoglierne o meno l'istanza.

Ciò servirà ad evitare difficoltà alla Congregazione in casi incresciosi di religiosi inosservanti o che operano altre scelte vocazionali. È perciò necessario che il Superiore religioso sia preveggenete e attento a non permettere che eventuali situazioni preoccupanti, lasciate a lungo insolute, si deteriorino in modo insanabile.

3. Aspetti gestionali ed economici

Problema di non scarso interesse ai fini religiosi ed a quelli della civica correttezza è quello della gestione dell'Ente e delle Associazioni promosse dall'Ente; le Associazioni e le Federazioni gestiscono a nome e per conto dell'Associazione. E ciò ad ogni livello: nazionale, regionale e locale.

Sinora non è stato tentato un approfondito (e doveroso) esame della situazione per darsi ragione delle somme di denaro pubblico che, a nome del CNOS, entrano nelle varie Casse della Congrega-

zione, né dell'Ente a cui dovrebbe competere. Il CNOS pertanto non è a conoscenza, come dovrebbe, di quanto viene gestito a suo nome.

Onde evitare danno all'Ente CNOS per eventuali scorrettezze gestionali e fiscali ed al buon nome salesiano, il Consiglio Direttivo dell'Ente, dichiara di non ritenersi responsabile delle eventuali inadempienze che a livello periferico vengano rilevate nella gestione di denaro pubblico.

4. Osservazioni relative al ruolo CNOS

4.1. È quanto meno indispensabile che la CISI, dato il volume e l'importanza delle attività promosse dal CNOS, almeno una volta all'anno convochi tutti gli Ispettori che di tale attività sono responsabili in prima persona e tutti i maggiori responsabili del CNOS e delle Associazioni promosse dal CNOS, con il seguente *ordine del giorno*:

- Relazione annuale sullo stato dell'Ente e sulle attività svolte (in prima istanza potrebbe essere presentato ai soli Ispettori) indi a tutti i restanti responsabili;
- Problemi emergenti;
- Prospettive e indirizzi operativi.

4.2. Il CNOS è punto di riferimento di attività che già si svolgono a livello nazionale attraverso le Associazioni promosse o che da esso promanano: eppure la sua struttura e anche la sua esistenza (che coinvolge sue precise responsabilità) *non è conosciuta*, né sufficientemente valutata, nonostante le decisioni della CISI per la socializzazione di un documento che ne esprima la struttura associativa in relazione al progetto educativo-pastorale salesiano. (cfr. Notiziario CISI, Riunione 11/12 Dic. 1978);

4.3. Il CNOS è da considerarsi come centro operativo della CISI e della Congregazione in Italia per lo sviluppo dell'attività della Congregazione, non solo a livello ecclesiale;

4.4. La Sede Centrale del CNOS (che include anche la Presidenza e gli uffici del FAP) è innanzitutto una sede di lavoro, che per ovvii motivi deve essere qualificato.

Il personale deve essere, anche per le relazioni che comportano sia all'interno dell'Ente che all'esterno, adeguato per numero e per

qualità. I vari ruoli che sono affidati ad ogni salesiano debbono essere funzionanti, pena il decadere della « qualità » di un servizio pubblico che, all'interno delle tendenze politiche italiane, non può che essere qualitativamente elevato e corretto gestionalmente;

4.5. Si fa presente che i Delegati dell'Ente, anche se hanno riferimento con i Settori della CISI, dovrebbero essere sulla « piazza di Roma », per una presenza sempre pronta a livello legislativo ed amministrativo. Potrebbe essere ipotizzata una distinzione tra il Delegato Nazionale del Settore ed il Delegato dell'Ente CNOS. Quest'ultimo avrebbe soltanto relazioni con la Sede Centrale dell'Ente.

La sede CNOS è sollecitata a svolgere il proprio ruolo anche da indicazioni provenienti da persona della Congregazione che ha ricoperto responsabilità e che, tra l'altro, così scrive:

« La situazione politica va deteriorandosi sempre di più. Tutti i partiti, con a capo il PSI, sono alla ricerca di una alternativa alla DC. Anche la gente va abituandosi a questa idea. Se in quel tempo, che non mi sembra lontano, non abbiamo pronte le strutture civili che il CNOS ci assicura, quale spazio rimarrà alle nostre Opere, che nella Chiesa hanno un compito sia di promozione umana che di evangelizzazione e, come tali, non potranno essere facilmente difese ecclesialmente? CORAGGIO! ».

ORGANIZZAZIONE CISI **(Conferenze Ispettorie Salesiane d'Italia)**

Un po' di cronaca

L'attuale struttura delle Conferenze Ispettorie Salesiane d'Italia è nata dopo il CG 21 e a seguito innanzitutto di alcuni incontri avuti dal Regionale don Paolo Natali con i Consigli ispettoriali e inoltre di alcune riunioni con gli Ispettori o con la CISI intera.

Tra il 1978 e il 1979 si è perfezionata, e, nella riunione del 27.1979 a Frascati gli Ispettori hanno varato l'attuale assetto.

La CISI funzionava precedentemente con *Commissioni*, che raggruppavano Ispettorie geograficamente vicine.

Ne funzionavano 4 e avevano ciascuna compiti che toccavano vari aspetti della vita della Congregazione in Italia.

Il desiderio di avvicinare l'Organismo CISI alla vita delle Comunità Ispettoriali ha suggerito la modifica delle Commissioni e la proposta della moltiplicazione dei Settori, anche per essere aderenti ai dati di fatto e di vita salesiana presenti in Italia.

Il 1981 è l'anno della revisione della struttura così come è stata fissata nel Regolamento.

Regolamento della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia **(CISI)**

Scopo e compiti

art. 1 - La Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia ha lo scopo, secondo i Regolamenti Generali (art. 123) di « studiare i problemi relativi all'animazione e al coordinamento dell'azione salesiana comune »; ed ha come compiti fondamentali e permanenti da adempiere quelli enunciati nell'art. 130 dei Regolamenti Generali;

ed altri consimili in riferimento alle particolari situazioni e problemi, sociali e culturali, ecclesiali e salesiani del contesto italiano.

art. 2 - In particolare, la CISI studia problemi e propone orientamenti ed eventuali direttive circa:

– la vita e disciplina religiosa salesiana; movimento del personale;

– la formazione, qualificazione ed aggiornamento dei confratelli;

– la missione salesiana, la pedagogia, la pastorale giovanile e popolare; l'animazione vocazionale e missionaria;

– le relazioni e la collaborazione con Organismi ecclesiali, civili e scolastico-educativi;

– sperimentazioni di cui all'art. 130,4 dei Regolamenti Generali.

art. 3 - Ogni Ispettorica può proporre alla CISI un suo particolare problema, e può chiederle il concorso di solidarietà per opere di particolare impegno, necessità e significato.

art. 4 - Ogni problema discusso ed avviato dalla CISI deve essere seguito nel suo iter e nel suo sviluppo, e periodicamente verificato nei suoi risultati e soluzioni.

Valore delle deliberazioni della CISI

art. 5 - « Le decisioni sono generalmente orientative, ma possono diventare vincolanti, secondo la materia e dopo l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio ». (Reg. Gen. art. 123).

Convocazione e partecipanti

art. 6 - La CISI viene convocata ordinariamente due volte all'anno dal Consigliere regionale, che ne è il Presidente.

art. 7 - L'ispettore impedito per malattia o per altro grave motivo partecipa nella persona del Vicario.

art. 8 - Il Delegato dell'Ispettorica viene designato dal Consiglio ispettoriale per una durata determinata o indeterminata; oppure di volta in volta, secondo la competenza sugli argomenti da trattarsi.

art. 9 - Spetta al Consigliere Regionale Presidente, raccolte even-

tuali proposte, invitare « periti ed osservatori religiosi e laici » (Reg. 125).

art. 10 - Il Consigliere Regionale Presidente predispone per ogni riunione eventuali interventi del Rettor Maggiore e dei Superiori dei dicasteri del Consiglio.

Preparazione impostazione funzionamento

art. 11 - L'ordine del giorno di ogni riunione CISI viene preparato dal Consigliere Regionale, sulla base delle indicazioni e proposte provenienti da:

- riunione precedente della CISI o del Consiglio di Presidenza CISI;
- Rettor Maggiore e Superiori dei dicasteri;
- Settori CISI, Ispettori e loro consigli, delegati ispettoriali, incaricati nazionali ed altri confratelli.

art. 12 - Il Consigliere Regionale Presidente informa gli Ispettori, in tempo utile, sugli argomenti della prossima riunione, e tempestivamente comunica agli Ispettori e Delegati la data e la località della riunione, l'ordine del giorno, ed invia eventuale documentazione.

art. 13 - L'approvazione dei documenti avviene normalmente a maggioranza semplice. Per le decisioni vincolanti di cui all'art. 5, è richiesta la maggioranza dei 3/4.

art. 14 - Le votazioni si esprimono ad alzata di mano. Il voto segreto può essere chiesto dal Presidente o da almeno cinque membri.

art. 15 - La segreteria CISI curerà che venga redatto il verbale delle riunioni, destinato all'archivio e alla consultazione.

art. 16 - Il Presidente della CISI trasmette comunicato della riunione al Rettor Maggiore e al suo Consiglio per informazione sui lavori e per l'approvazione delle deliberazioni di cui all'art. 5; lo stesso comunicato è inviato alle comunità ispettoriali.

Struttura della CISI

art. 17 - Premesso che l'Ispettorato rappresenta e realizza « in una determinata circoscrizione giuridica, la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete secondo le Costituzioni »

(C. art. 162), il presente regolamento intende precisare il servizio che viene richiesto ai vari organismi della CISI.

art. 18 - La CISI

a) in vista della continuità tra orientamenti assunti in Assemblea e applicazione operativa ai vari campi d'intervento apostolico salesiano;

b) in vista dell'aderenza alle reali situazioni ispettoriali circa i problemi da affrontare;

c) in vista della tempestività di fronte ad alcune urgenze, si avvale del *Consiglio di Presidenza* e dell'apporto dei *Settori* di cui si compone la Conferenza.

art. 19 - Il Consiglio di Presidenza CISI è costituito dal Regionale e da tutti gli Ispettori.

Si riunisce almeno due volte all'anno.

art. 20 - I Settori sono costituiti:

a) da un Ispettore, in qualità di Delegato dalla CISI per l'area di competenza del settore stesso;

b) dall'Incaricato (Delegato o Segretario) nazionale, che ha compiti di animazione e di coordinamento;

c) dagli Incaricati (Delegati o Segretari) ispettoriali competenti.

Si incontreranno tutte le volte che lo studio di un problema o la programmazione del settore richiederà una riflessione comune.

Competenze dei diversi organismi

Il Regionale

art. 21 - Al Regionale sono demandati i compiti previsti dagli articoli 159-161 delle Costituzioni e dagli articoli 123-130 dei Regolamenti Generali, e le determinazioni del presente Regolamento.

art. 22 - Il Regionale nei casi per i quali urge una decisione ascolterà il parere di alcuni Ispettori, particolarmente di quelli il cui Settore è interessato al problema.

Il Consiglio di Presidenza

art. 23 - Al Consiglio di Presidenza CISI spetta particolarmente:

a) verificare le realizzazioni a seguito degli orientamenti CISI per i vari settori;

b) assumere, nei casi che non rientrano nell'ordinaria amministrazione di un determinato settore, la responsabilità di una decisione quando questa non può essere rimandata, per motivi di tempo, alla riunione CISI;

c) considerarsi punto di riferimento e interlocutore ordinario dell'Ente CNOS.

I settori CISI

art. 24 - Ai *Settori*, salva sempre la fisionomia particolare che alcuni di essi hanno per *Statuti* o atti simili, per l'area di loro competenza, è demandata la progettazione degli orientamenti e degli interventi, attraverso:

a) lo studio dei problemi, pastorali e organizzativi, che continuamente emergono dalle situazioni;

b) il confronto approfondito delle diverse situazioni ispettoriali, così come ogni Incaricato (o Delegato o Segretario) presenterà nelle riunioni del Settore;

c) l'elaborazione delle proposte e progettazioni nazionali del Settore di competenza, da sottoporre alla CISI.

Gli incaricati nazionali

art. 25 - Agli incaricati (o Delegati o Segretari) nazionali compete, in accordo con l'Ispettore delegato dalla CISI per il settore:

a) la convocazione, l'organizzazione e il retto svolgimento delle riunioni di settore;

b) l'animazione del settore, promuovendo riflessioni e ricerche;

c) la promozione e il coordinamento delle iniziative del settore;

d) la presentazione delle ricerche e loro conclusioni in settore prima e in CISI poi, prima che vengano offerte ai Consigli ispettoriali, unici responsabili delle decisioni, a norma delle Costituzioni.

Segreteria

art. 26 - Il Regionale istituisce la *Segreteria CISI* cui compete:

a) il coordinamento tecnico del lavoro dei vari settori;

b) il collegamento informativo ed operativo tra una sessione e l'altra della Conferenza;

c) l'espletamento di quelle attività che di volta in volta la CISI crederà affidare;

d) il retto svolgimento delle riunioni della Conferenza e della Presidenza CISI;

e) il coordinamento pastorale tra i diversi settori, attraverso
- la convocazione degli Incaricati (o Delegati o Segretari) nazionali per una mutua informazione;

- l'orientamento comune da ricercare e da proporre a quanti lavorano in Settori con impegni di Pastorale Giovanile;

- l'unità interna ai singoli settori in fedeltà agli orientamenti pastorali indicati dalla CISI, e l'unità continuamente da ricercare tra tutti gli altri settori.

art. 27 - Ogni organismo CISI può servirsi di 'esperti' e può funzionare con uno o più gruppi di lavoro più ristretti.

art. 28 - I Settori facciano pervenire, tramite la Segreteria, con sufficiente anticipo sulla data della riunione, a tutti i membri della CISI i propri documenti di studio, schemi e proposte all'ordine del giorno.

Personale e finanziamento per i vari servizi nazionali

art. 29 - Il personale con incarichi nazionali viene scelto dal Consigliere Regionale, dopo opportuna consultazione, tra tutti i Confratelli della Conferenza.

Ordinariamente risiede nell'Ispettorìa preposta al Settore; resta però, radicalmente, dell'Ispettorìa d'origine, a cui torna, espletato l'incarico.

art. 30 - I responsabili con incarichi nazionali sono nominati per un triennio; l'incarico può essere rinnovato.

art. 31 - Per quanto riguarda la loro attività di servizio, i confratelli con incarichi nazionali fanno riferimento all'Ispettore delegato dalla CISI per il Settore; per quanto riguarda la loro vita religiosa fanno riferimento al Direttore della Comunità in cui vivono.

art. 32 - Le spese connesse con il funzionamento dei Settori, vita e attività dell'Incaricato (o Delegato o Segretario) nazionale sono sostenute dall'Ispettorìa che compie a nome della CISI il servizio di animazione e di coordinamento del Settore.

art. 33 - Per le spese della CISI (riunioni, ufficio del Consigliere Regionale) si fa fronte con un fondo comune che, quando occorra, viene annualmente costituito con contributi di tutte le Ispettorìe.

Disposizioni finali

art. 34 - Il presente Regolamento CISI, una volta approvato in sede interna deve avere l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Si dica altrettanto per ogni sua sostanziale modifica.

art. 35 - Le sue norme possono essere modificate, abrogate o ampliate con il consenso della maggioranza assoluta dei membri della CISI.

art. 36 - Il presente Regolamento è approvato per un biennio. (Delibera della CISI 31 maggio 1979 a Loreto).

Settori istituiti dalla CISI e affidati alle Ispettorie:

<i>settore</i>	<i>ispettoria</i>	<i>incaricato</i>
FORMAZIONE	Meridionale	D. Liberatore Pasquale
PASTORALE GIOVANILE		
• Parrocchie - Oratori - Centri giovanili	Adriatica	D. Maggi Dalmazio
• Scuola	Novarese-Elvetica	D. Re Vittorio
• CNOS-FAP	Centrale	D. Magni Dante
• ADS	Sicula	D. Falzone Giuseppe
• CGS [SCS]	Lombardo-Emiliana	D. Melesi Luigi
• PGS	Subalpina	D. Borgogno Gino
• Vocazioni	Veneta-Est	D. Baldina Eugenio
FAMIGLIA SALESIANA		
• Cooperatori	Romano-Sarda	D. Buttarelli Armando
• Ex-allievi	Romano-Sarda	D. Boldetti M. Alfonso
MISSIONI		
• Animazione Missionaria Giovanile	Veneta-Est	D. Lucato Armando
• Segretariato Nazionale Missioni	Subalpina	D. Zanella Lodovico
ECONOMIA	Ligure	D. Ron Oreste

Alcuni particolari servizi nazionali di collegamento:

• COSPES	Veneta-Est	D. De Pieri Severino
• Centri Catechistici e Pastorali	Centrale	D. Damu Pietro

Rappresentanza civile delle opere salesiane:

- | | | |
|--------|-----------------|----------------|
| • CNOS | Presidenza CISI | D. Magni Dante |
|--------|-----------------|----------------|

Collegamento tecnico e pastorale tra i vari settori e servizi nazionali:

- | | | |
|---------------------------------|-------------------------------|---|
| • Segreteria CISI | Ufficio Consigliere Regionale | D. Martinelli Antonio |
| • Gruppo Nazionale di Pastorale | Ufficio Consigliere Regionale | D. Cian Luciano
D. Damu Pietro
D. De Pieri Severino
D. Martinelli Antonio
D. Tonelli Riccardo |

ISPETTORIA DEL MEDIO ORIENTE

Identità dell'Ispettoria

A - Dati generali¹

1. Dimensione geografica dell'Ispettoria del MOR

Essa opera in otto Stati diversi:

- Cisgiordania, ora occupata da Israele (case: Betlemme, Cre-
misan)
- Israele (case: Beitgemal, Nazaret)
- Egitto (case: Alessandria, Cairo)
- Turchia (case: Istanbul)
- Iran (case: Teheran-College, Teheran-Parrocchia, Abadan)
- Siria (case: Aleppo)
- Libano (case: El-Hussun)
- Etiopia (case: Makalé).

Superficie: 4.965.369 Kmq., neppure metà coltivati e abitati.

Popolazione: 160.555.000 ab., incremento demografico oltre il 2,5%; popolazione attiva: 62.630.000 (39%); popolazione rurale: 101.660.000 (63%).

Religione: musulmani 132.810.000 (83%); cristiani 18.000.000 (11%), determinante l'apporto dell'Etiopia; ebrei 3.500.000 (2%); altre minoranze: drusi, zoroastriani, bahati, animisti.

Lingue nazionali: arabo, persiano, turco, amharico, ebraico.

Lingue straniere: in testa l'inglese, a distanza il francese.

¹ Mediamente le statistiche sono del 1976.

Economia: tra le varie attività, nettamente in testa l'agricoltura; segue l'industria; quindi i servizi.

Reddito annuo pro-capite:

- Israele	3.471 \$
- Iran	2.080 \$
- Libano	1.169 \$
- Turchia	1.093 \$
- Siria	775 \$
- Giordania	593 \$
- Egitto	386 \$
- Etiopia	98 \$

Istruzione: L'insegnamento primario è obbligatorio e gratuito. Ancora molto diffuso il fenomeno dell'analfabetismo (Etiopia 90%, Iran 75%, Egitto 55%, Siria 47%, Giordania 38%, Libano 32%).

In espansione l'insegnamento medio e superiore, carente l'insegnamento tecnico-professionale.

B - Profilo storico-politico-sociale-religioso-giovanile del « MOR »

INTRODUZIONE

2. Coscienti che l'evangelizzazione passa sempre più obbligatoriamente attraverso l'analisi delle situazioni di vita che incidono sulla personalità dei giovani e in risposta a legittimi desideri di Confratelli dell'Ispettorato, nonché del Consiglio Superiore che richiede « uno studio e una presentazione di insieme dei problemi che si presentano alla missione salesiana nei paesi del MOR » (Atti CIS '72, pag. 9), intendiamo descrivere, con alcuni tratti generali, la situazione dei paesi nei quali operiamo soprattutto in relazione alla nostra azione salesiana.

Questo sguardo pur non avendo un carattere strettamente scientifico² ci permette di capire meglio il contesto politico, culturale e

² *Riferimenti bibliografici essenziali:* Berque J., *Gli Arabi ieri e oggi*, Il Saggiatore, Milano 1961; Rodinson M., *Les Arabes*, P.U.F., Paris 1979; Charnay J., *Sociologie religieuse de l'Islam*, Sindabad, Paris 1979; Segretariato per i non Cristiani, *Cristiani e Musulmani. Orientamenti per il dialogo fra Cristiani e Musulmani*,

socio-religioso nel quale l'opera salesiana nel MOR è nata, si è sviluppata e ha raggiunto la sua fase attuale.

La nostra Ispettorìa posta a cavallo di tre continenti, si situa in una regione formata da un mosaico di nazioni, di gruppi etnici, di lingue e di confessioni religiose. Anzi le distinzioni confessionali sono di particolare importanza in queste società dove il sentimento di appartenenza a una comunità religiosa coincide o prende talvolta il sopravvento sulla coscienza nazionale.

Tra le caratteristiche comuni di questi paesi notiamo in particolare la loro comune appartenenza agli Stati emergenti del cosiddetto Terzo Mondo, bramosi e gelosi della loro autonomia globale dall'economia alla politica alla cultura.

Orientamenti congiunturali che si discostano da una politica di non allineamento non intaccano, ci sembra, quello che è il movimento di fondo verso la realizzazione di questa autonomia che tende sempre di più ad affermarsi nonostante ostacoli e condizionamenti.

Mentre guardiamo con simpatia questi popoli nel loro sforzo attuale di rendersi autonomi, nonostante i contraccolpi cui noi stessi e le nostre opere siamo esposti, ci accostiamo con rispetto alla loro storia, in particolare, di questi ultimi cento anni che furono essenzialmente di lotta per una emancipazione politica, economica e culturale.

PROFILO STORICO-POLITICO DEL MOR NEGLI ULTIMI 100 ANNI

3. Coinvolto nei due conflitti e oggetto di rivalità, di interessi economici e politici, il MOR non conosce pace.

La lotta per l'indipendenza si concretizza in un primo momento nell'insurrezione dei popoli della regione contro l'ormai decadente impero ottomano, fomentata e incoraggiata da promesse inglesi che si rivelarono fallaci.

Lo sfacelo di questo impero, mentre nel giro di pochi anni riporta la Turchia a una ritrovata indipendenza sotto forma di repubblica laica fortemente nazionalista, non porta il resto del MOR a un riassetto equo e stabile, ma lo trasforma in zone di influenza, prevalen-

EDNI, Bologna 1970; Lelong M., *J'ai rencontré l'Islam*, Cerf, Paris 1976; Corbon J., *L'Eglise des Arabes*, Cerf, Paris 1977; Dick I., *Qu'est-ce que l'Orient Chrétien*, Casterman, Tournai 1965; Bouyer L., *Spiritualità Bizantina e Ortodossa*, EDB, Bologna 1968; A Monk of the Eastern Church, *Orthodox Spirituality*, SPKC, London 1978.

temente franco-britanniche, i cui aspetti contraddittori lasciano strascichi e provocano nuovi conflitti.

Tra questi emerge per gravità e durata il conflitto arabo-ebraico il quale, dal momento della creazione dello Stato di Israele nel 1948, non è più semplice contrasto tra due nazionalismi emergenti (l'arabo e l'ebraico), ma assume chiaramente, da parte araba, connotazioni anti-imperialistiche e anti-occidentali, gravando come una pesante ipoteca sulla pace in questa regione e nel mondo intero.

Il momento più significativo di questa lotta, anti-israeliana e anti-imperialista allo stesso tempo, è dato dal regime nasseriano (1952-1970) il quale pur suscitando sentimenti contrastanti nel mondo arabo, riesce a scuoterlo con un fremito di panarabismo. Solo la sconfitta del 1967 ridimensiona l'ideale panarabo, ma lascia pure un pesante strascico di frustrazioni e di rivendicazioni insoddisfatte. La spirale della violenza e della guerra non trova alternative, mentre la « questione medio-orientale » prende sempre più i contorni di « questione palestinese ».

La guerra del Kippur (1973) e la conseguente presa di coscienza da parte dei paesi arabi della loro forza e importanza e soprattutto del loro enorme potenziale energetico e quindi economico richiamano al mondo quanto vitale sia questa regione per la stabilità e il benessere mondiale. Ma l'opinione pubblica resta piuttosto indifferente di fronte alla cruenta guerra civile del Libano (1975 ...) che non sembra minacciare direttamente le fonti di energia.

Sadat con la sua visita a Gerusalemme (novembre 1977), pensa di rompere finalmente la spirale della violenza e di risolvere pacificamente il contenzioso arabo-israeliano. Ma la sua iniziativa non ha seguito nel mondo arabo.

A tutti questi problemi irrisolti, e quindi sempre esplosivi, si aggiunge nel 1978-79 la rivoluzione islamica in Iran, esplosa come fenomeno di nazionalismo religioso e di rigetto radicale di ogni elemento straniero, particolarmente occidentale. Il suo influsso continua ad estendersi, ravvivando nel vasto mondo musulmano pericolosi focolai di integralismo non privo di emotività e quindi di fanatismo.

Anche l'Etiopia, unita nel 1976 alla nostra Ispettorica, dopo aver conosciuto la colonizzazione e un regime a carattere feudale, ha imboccato la via della rivoluzione, quella socialista, contrastata però da endemici conflitti a carattere etnico e regionale.

PROFILO SOCIO-POLITICO DEL MOR

4. Il mondo che ci circonda, nei paesi dell'Ispettorìa del MOR, è formato da oltre 160 milioni di uomini tra i quali l'elemento giovanile al di sotto dei 25 anni, rappresenta dal 50% al 60%. Basterebbe questo quadro per far vibrare il nostro cuore salesiano.

Quando poi questo mondo è per lo più il Terzo Mondo con tutti i suoi interrogativi, il suo sviluppo disuguale, la sua diversità culturale, il suo incremento demografico, la sua tecnologia, le sue violenze, un mondo insomma contraddittorio e diviso, non possiamo non sentirci interpellati come cristiani, come religiosi e come salesiani.

Pur nella diversità di regimi politici ed economici, i paesi del MOR hanno affrontato o stanno tuttora affrontando la sfida dello sviluppo con riforme anche audaci:

- la lotta all'analfabetismo in paesi con un tasso medio del 63% di analfabeti;

- la democratizzazione dell'insegnamento a tutti i livelli, con conseguenti nazionalizzazioni in vari paesi delle scuole « private »;

- l'elaborazione e l'adozione di piani organici di sviluppo economico: agrario, industriale e di infrastrutture, con maggior integrazione tra popolazione rurale e urbana;

- l'introduzione di profonde riforme sociali che mirano a una più equa distribuzione del reddito nazionale.

In alcuni paesi, più che a un avvicinamento delle classi sociali, si assiste alla nascita di nuove categorie, quali gli impiegati statali, i coltivatori di ceto medio, gli operai...

Gli scontri fra le classi sociali sono rari, anche come conseguenza di un Islam tradizionale che tende a cristallizzare situazioni economiche acquisite; mentre non mancano scontri a sfondo politico tra reazionari e progressisti.

Da un punto di vista antropologico, non si può negare che le opzioni nazionali mirano alla promozione dell'uomo come cittadino, in un contesto essenzialmente pragmatico e realista che persegue anche nei regimi più liberali una certa « socializzazione », intesa come mobilitazione dell'economia, delle istituzioni, della cultura e dell'informazione verso nuove relazioni attraverso le quali tutti possano partecipare alla loro società nella dignità, la libertà e la giustizia. Ne risente però la libertà di espressione.

Il rifiuto del capitalismo legato al colonialismo, è quasi generale.

L'adozione del socialismo è vista piuttosto come tecnica di mobilitazione e di sviluppo in funzione di efficienza, che come ideologia materialista (fa eccezione l'Etiopia).

Di fronte a questa situazione, nello sforzo di liberarci da idee preconcepite sul Terzo Mondo e anziché erigerci a giudici, ci accostiamo alle realtà sociali e umane dei popoli in mezzo a cui viviamo e operiamo, prendendo atto degli aspetti positivi e negativi delle aspirazioni, delle scelte politiche, economiche e culturali che non dipendono da noi.

– la conoscenza aggiornata delle realtà e dei problemi del paese dove operiamo;

– l'accettazione dei limiti imposti dalle leggi vigenti alla nostra libertà nel tipo e modo di inserimento, tenendo però chiaro che le opzioni dello Stato non coincidono sempre con quelle della Chiesa che ci invia.

Le specifiche strutture delle nostre opere oggi più di ieri si rivelano precarie; pertanto dobbiamo richiamarci all'essenziale di un servizio imposto dagli avvenimenti o da domande esplicite di autorità religiose e civili. Inoltre tale precarietà non deve spingerci ad abbandonarle inconsideratamente, finché ci sono restano mezzi privilegiati di contatto non solo con chi le frequenta, ma anche con il mondo circostante.

PROFILO SOCIALE DEL MOR

5. Sotto la spinta dello sviluppo e della « socializzazione », il processo evolutivo del MOR è abbastanza rapido, ma non uniforme in tutti i paesi, favorito, eccetto in Egitto, da una demografia tollerabile. Non raramente gli stessi fondamenti della società sono modificati.

Le strutture familiari sono spesso sottoposte a una vera rivoluzione a domicilio, anche se le persone coinvolte non sempre ne hanno coscienza. La problematica familiare non è uniforme nelle città e nelle campagne, nelle zone più aperte agli influssi stranieri e nelle zone isolate. Lo stesso si dica della condizione della donna.

Il peso di tradizioni culturali e religiose è sempre forte, per cui nonostante il sorgere di nuove legislazioni e strutture sociali, le mentalità, anche di molti giovani, restano tradizionali.

Si possono tuttavia individuare alcune grandi linee comuni di evoluzione:

– l'urbanizzazione che crea un nuovo stile di vita, di abitazione, di lavoro e di rapporti, influenzato dai mass-media;

– il conflitto tra generazioni, vivo soprattutto nell'ambiente urbano e studentesco dove il passaggio dal « tradizionale » al « moderno » è più sentito;

– il desiderio di promozione sociale conseguita tramite l'accesso all'istruzione e, in misura crescente, alla tecnologia.

Accanto a queste linee evolutive, è pure doveroso sottolineare alcune delle ombre che gravano sulla società nei paesi del MOR:

– una persistente selezione socio-economica che colpisce soprattutto le classi popolari a demografia galoppante;

– la disoccupazione cronica di milioni di uomini e di donne, specialmente giovani, con conseguente mancanza della più elementare sicurezza economica;

– il crescente fenomeno dell'emigrazione dettata dalla ricerca di un lavoro per vivere (Turchia, Egitto in particolare) o per i cristiani, dal sentimento di insicurezza sociale e politica (Libano, Israele) o dal sentimento di diffidenza religiosa (paesi musulmani);

– la presenza in alcuni paesi del MOR di un'alta percentuale di profughi, vittime di massacri e deportazioni (Armeni, Siriaci) o di guerre (Palestinesi, Etiopici). Mentre i primi sono ormai inseriti, i secondi costituiscono motivo di grave instabilità sociale e politica.

PROFILO RELIGIOSO DEL MOR

6. È di particolare importanza per la missione salesiana (destinatari e tipo di presenza), perché permette di valutarne meglio l'incidenza evangelizzatrice.

Si delinea intorno alle tre grandi religioni monoteistiche (giudaismo, cristianesimo, islamismo) e ad altri gruppi religiosi minori.

Sul piano dell'incidenza pratica sul lavoro salesiano ci interessano soprattutto il mondo cristiano orientale e il mondo islamico, dato che, almeno in Israele, alla gioventù ebraica è precluso il contatto con istituzioni cristiane.

Mondo cristiano orientale su rilievi socio-religiosi

7. Mentre nell'insieme dei popoli arabi i cristiani rappresentano circa l'11%, con i copti come gruppo più numeroso, in Iran e

Turchia costituiscono infime minoranze. In Etiopia invece sono il 50%. Complessivamente si può dire che restano quasi sommersi nella massa islamica.

Il cosiddetto « Oriente Cristiano » non si presenta come un corpo monolitico, ma come un insieme di Chiese e Comunità che si distinguono per pluralità etnica e diversità geografica oltre che per specificità culturale. Popolo, gruppo etnico, cultura e fede formano un'unità spesso inscindibile.

Il loro statuto attuale fissato sotto il regime ottomano, ha portato inevitabilmente all'identificazione tra Chiese e minoranze, intese come entità viventi in un clima di tolleranza codificata « protette » dallo Stato islamico, ma emarginate, anzi soggette a numerose restrizioni, per cui i cristiani di questi paesi, pur avendo un'identità religiosa non hanno un'identità civica. In pratica devono vivere sotto una legge che non è quella del Vangelo senza possibilità di cambiamento.

Il confessionalismo quindi, che è la base dello statuto delle Comunità cristiane non è che il riflesso della visione islamica della società politica sui gruppi umani cristiani.

Mettendo l'accento più sui condizionamenti sociologici della religione che non sullo sviluppo della fede, favorisce la sclerosi rituale, un certo clericalismo, il complesso di difesa, il particolarismo impermeabile, rendendo estremamente difficile, anche tra gli stessi cattolici, una pastorale d'insieme.

Questa situazione difficile da capire da chi non la vive in prima persona o ne constata quotidianamente le conseguenze, ha finito per modellare, in quattordici secoli di predominio islamico la personalità dei cristiani del MOR.

Misconoscere questa realtà o non tenerne conto vuol dire compromettere la possibilità stessa di lavorare in mezzo a loro.

Infatti, con una coscienza acuta della loro personalità e delle loro peculiarità mentre da una parte si sentono differenti dal mondo musulmano che li circonda e depositari di valori religiosi, culturali e sociali che non intendono sacrificare, dall'altra nutrono, sia pure con intensità variabile, una certa diffidenza verso i cristiani di occidente, storicamente non del tutto immotivata.

È quindi nello spirito di « servi fraterni e disinteressati » (Paolo VI al Patriarca ecumenico Atenagoras) che ci situiamo in mezzo a loro pur mantenendo (eventualmente) il rito latino.

Questo atteggiamento lo manifestiamo in primo luogo verso i nostri Confratelli salesiani di vari riti orientali.

Lineamenti della spiritualità cristiana orientale

8. Il fatto che nessun Stato orientale sia di « vita attiva », nell'accezione occidentale, ci pone il problema della compatibilità della vita salesiana con il temperamento religioso orientale, spiccatamente « contemplativo ». La vita monacale infatti ha goduto e continua a godere di grande prestigio (Maroniti, Copti, Etiopici, ecc.).

Tutta la vita religiosa è centrata sulla liturgia, a partecipazione comunitaria, con vivo senso delle principali feste che marcano anche esternamente, la vita dei singoli e del gruppo.

La pratica del digiuno è uno degli elementi essenziali.

La pietà si manifesta nella compunzione, nell'adorazione, nella lode e nella gioiosa celebrazione domenicale del mistero pasquale.

Il temperamento orientale emotivo e affettivo traspare in tutte le celebrazioni liturgiche e nelle altre manifestazioni di pietà, individuale e popolare.

Non accede facilmente alle devozioni occidentali, ma si radica sullo stile e sulla devozione cristologica e mariana dei Padri. La devozione alla Madre di Dio infatti, benché tenera, non è mai dissociata dalla figura del Figlio.

Infine, è sempre vivo un profondo senso del « sacro » che informa mentalità, linguaggio e comportamento del singolo e della comunità.

Lo spirito di Don Bosco dovrà innestarsi su questi tratti caratteristici della spiritualità cristiana orientale. Come educatori della fede infatti, incontriamo i giovani sulle vie concrete in cui il Cristo, fratello di ogni uomo, va loro incontro.

Mondo islamico

9. Forte della sua potenza numerica nel mondo (800 milioni) e della certezza della sua verità, l'Islam sta vivendo soprattutto nei paesi del MOR, un vigoroso risveglio. Questo risveglio religioso e culturale assume sovente i connotati politici di rigetto di quanto non è islamico, con una ancor frequente identificazione tra quanto è cristiano, e occidentale.

Mentre il cosiddetto mondo cristiano e occidentale fu conosciuto e giudicato dai musulmani nell'ultimo secolo attraverso le strutture

del colonialismo, il mondo musulmano non godette mai grandi simpatie nel mondo cristiano.

Chiamati a vivere tra popolazioni prevalentemente musulmane e in un contesto di mutui rapporti in lenta evoluzione, deponiamo ogni idea sommaria, ingiusta o anche aggressiva dell'Islam, sforzandoci anzitutto di essere presenti al mondo islamico così come esso è realmente.

Benché le nostre relazioni con musulmani siano numerose e cortesi, restano per lo più superficiali e raramente raggiungono l'intimità delle persone. Troviamo difficoltà a scoprire, al di là delle apparenze, i valori etici e spirituali di questi popoli, le cui strutture sociali e il patrimonio culturale sono così diversi dai nostri.

Intorno a noi milioni di musulmani, uomini, donne e tanti giovani, di ogni ambiente, di ogni tendenza politica, di ogni livello culturale, sono e si professano « credenti » e trovano nell'Islam non solo un riferimento culturale e sociologico, ma la fonte di una fede personale e vissuta.

È pure vero che le masse popolari vivono sovente in una « tranquilla certezza » e nel conformismo religioso, lontano dallo spirito critico e dal dubbio. Benché abbiano come prima preoccupazione quella di restare fedeli ai valori spirituali e morali dell'Islam, ritengono necessario mantenere strutture e regole di altri tempi che, in alcuni ambienti, spingono le giovani generazioni a staccarsi dalla pratica religiosa.

Inoltre questo attaccamento all'ortodossia è ambiguo. Se da un lato esprime una profonda preoccupazione di fedeltà, dall'altro appare spesso più sociologico che personale, più giuridico che spirituale, più politico che religioso. Anzi talvolta la coesione della comunità islamica (*Umma*) prende il sopravvento sulla « ricerca del volto di Dio ».

Il desiderio di promozione dell'uomo e la volontà di progresso sociale, non sempre sul modello occidentale, si stanno allargando a vasti strati della popolazione, con conseguenze importanti sull'evoluzione della mentalità nella quale si sviluppa un atteggiamento critico nei riguardi delle tradizioni religiose.

Questo fenomeno, recente e ancora ristretto, si presenta con caratteristiche proprie, legate al contesto storico, teologico e culturale del mondo islamico. Anche in casi di incredulità o di ateismo, i condizionamenti di una società sacrale obbligano alla discrezione, alla prudenza e spesso al silenzio.

Sotto regimi molto diversi, monarchici o repubblicani, capitalisti, feudali e anche laici, l'Islam resta nella maggior parte dei paesi del MOR la religione di stato e la legge religiosa islamica informa i vari aspetti della vita privata e pubblica, pur non mancando tentativi di separazione, almeno di fatto se non di diritto, del temporale dallo spirituale.

PROFILO DEL MONDO GIOVANILE NEL MOR

10. I giovani nei paesi del MOR, che rappresentano dal 50% al 60% della popolazione, formano, per la loro estrazione sociale, due grandi categorie: gioventù rurale e gioventù urbana.

Vivendo in paesi emergenti sopportano in gran parte il peso delle necessità dello sviluppo, e gli Stati puntano su di loro per l'avvenire dei rispettivi popoli.

La loro condizione è particolarmente dura, non solo per la situazione prevalente di sottosviluppo, ma anche per la precaria situazione politica, interna e internazionale, che impone in molti paesi uno stato di mobilitazione quasi permanente.

I giovani e la cultura

11. Benché una certa percentuale di analfabetismo interessi tuttora gli strati giovanili di vari paesi del MOR, l'istruzione è vista ormai come la chiave della promozione sociale ed economica e della comprensione del complesso mondo moderno che li circonda.

Se da una parte molti Stati hanno scelto la via della democratizzazione dell'istruzione fino all'università, dall'altra un'alta percentuale di giovani, soprattutto rurali, lascia la scuola a vari livelli, senza che l'insegnamento ricevuto abbia dato loro i mezzi sufficienti per migliorare la loro situazione di contadini, artigiani o lavoratori delle classi popolari. Formano un enorme peso morto di frustrati e di sofferenti.

Per accelerare il processo di sviluppo, si impone spesso nell'educazione un « modello » (non di raro di importazione occidentale) che non corrisponde sempre ai bisogni reali del paese. Il fatto che si insista molto sull'ideale nazionale e sul patrimonio religioso culturale, non fa che sdoppiare la personalità dei giovani, alienati dal loro mondo ma senza possibilità di vivere altrove.

Qualunque sia l'ambiente familiare e sociale di estrazione dei giovani, restano in generale molto attaccati ad esso. Trattandosi per

lo più di ambienti assai tradizionali, è stridente il contrasto con i modelli di vita sovente presentati dai mass-media, ispirati all'apparente benessere della società dei consumi o all'ideale di un uomo nuovo, laicizzato e politicizzato, che cerca un difficile equilibrio tra autenticità e contaminazione.

I contenuti culturali nelle varie fasi dell'istruzione sono sovente lacunosi e unilaterali. Manca inoltre l'abitudine alla riflessione personale e alla critica scientifica.

In alcuni paesi l'istruzione diventa addirittura desocializzante. Significando accesso alla modernità e quindi ad uno statuto privilegiato il conseguimento di un diploma, anche tecnico, in paesi che hanno bisogno di tecnici moderni, marca il passaggio da una classe all'altra. Poco importa che il successo sia presentato anche come realizzazione di un ideale socialista... È per lo più borghese e individuale e raramente spinge a un maggiore impegno sociale e politico.

Anzi sovente proprio i giovani migliori che hanno saputo emergere con dura fatica sono i primi candidati all'emigrazione. Ciò è vero a livello generale. All'interno delle scuole cattoliche invece sono spesso espliciti la sensibilizzazione e l'orientamento degli allievi per iniziative di carattere sociale.

I giovani e il lavoro

12. Il problema del lavoro dei giovani nei paesi del MOR presenta dei tratti comuni:

- l'esistenza, più che di una categoria di giovani lavoratori, di giovani « formati e qualificati » e di giovani che non lo sono;
- la disoccupazione giovanile, con conseguente emigrazione;
- l'alta percentuale del lavoro minorile, nonostante le leggi, con notevoli fenomeni di sfruttamento e con gravi conseguenze sul tasso di analfabetismo.

Per i giovani che hanno terminato i loro studi (universitari, liceali, tecnici, ecc.), il problema non è tanto quello di migliorare le loro competenze professionali o di adattare ad un determinato ambiente (culturale, industriale, agricolo, ecc.) quanto piuttosto di trovare un posto di lavoro. Il lavoro fisso, retribuito, soprattutto nel settore pubblico (impiegati, militari) ha la preferenza.

Nonostante che l'agricoltura rappresenti il 63% dell'occupazione nei paesi del MOR, i giovani non si orientano generalmente ver-

so questo settore. Altri rami invece (es. edilizia) assorbono masse notevoli di giovani lavoratori non qualificati.

Grandi sforzi sono stati fatti dai governi per rivalorizzare il lavoro, anche manuale, agli occhi dei giovani, ma i risultati delle iniziative intraprese sono ancora piuttosto modesti. Così per esempio l'insegnamento tecnico-professionale, per ragazzi e ragazze, benché in espansione, è insufficiente e non sempre e dappertutto è programmato in funzione di specifici bisogni. Inoltre non è ancora penetrato uniformemente nella mentalità e quindi nelle preferenze dei giovani e delle loro famiglie. L'esercizio di una professione liberale, il commercio o l'impegno restano preferiti a qualsiasi tipo di lavoro manuale.

La mancanza di qualificazione si manifesta nella relativa instabilità nel lavoro da parte dei giovani, anche se certe scelte, una volta fatte, raramente conoscono ritorno (per es. dall'impiego all'industria all'agricoltura).

I giovani e la fede

13. Pur essendo la società orientale, islamica in specie, tradizionalmente religiosa, il problema della fede non è in generale il primo centro di interesse dei giovani.

Inchieste significative, anche se limitate, fatte in vari paesi, confermano questa affermazione. Ciò non significa che i giovani non si pongano problemi religiosi. Anzi, sia il mondo tradizionale che quello moderno suscitano una problematica in tal senso. Non significa neppure « che i giovani non hanno più la fede ».

Nella generale aspirazione al cambiamento (fenomeno che si sta estendendo ai giovani di tutti i paesi, indipendentemente dalla cultura e dalla religione), anche la religione con le sue pratiche e i suoi modi di espressione è messa in discussione. Da una parte è vista come ostacolo o remora al cambiamento e all'evoluzione, donde le reazioni contro il formalismo rituale, le leggi, le pratiche, il « clero »; dall'altra è vista come aspirazione a un atteggiamento religioso più interiore e a interrogativi di fede.

È particolarmente sentito il problema « scienza e fede » che non sempre è risolto armonicamente ricorrendo alla « scuola » o alla « moschea » (o chiesa). Mentre l'affettività è profondamente ancorata alla « moschea » (meno alla « chiesa ») la scuola è vista come una chiave importante della conoscenza e dell'avvenire. Il problema

oltrepassa l'aspetto puramente intellettuale. È in gioco tutto un mondo affettivo, intellettuale e culturale.

Anche se l'insegnamento religioso si sta aggiornando, la tradizione mantiene tutto il suo peso e nella maggior parte dei paesi del mondo islamico, soprattutto popolare, le confraternite attirano ancora numerosi giovani.

Anzi, il risveglio islamico in corso mobilita facilmente in vari paesi la gioventù alla ricerca di un'autenticità e identità religiose e culturali per molto tempo nascoste o anche minacciate nelle loro manifestazioni e perfino nella loro esistenza. In non pochi casi la ricerca e l'affermazione di questa identità o autenticità si manifestano con fenomeni di aggressività e anche fanatismo, in cui si mescolano elementi religiosi, sociali, culturali e politici.

In misura minore, data la situazione socio-politico-religiosa del MOR, anche alcuni gruppi cristiani conoscono un certo risveglio (ad es. i Maroniti e i Greci ortodossi in Libano e i Copti in Egitto). Tale risveglio non fu sempre e solo religioso, ma conobbe e conosce tuttora tentativi infelici di affermazione.

In una società ancora fortemente impregnata di valori religiosi, anche i rapporti familiari ne subiscono l'influsso. Il comportamento dei giovani è in generale assai più convenzionale di quanto non facciano credere certe loro affermazioni. Soprattutto nell'ambiente islamico è facile rilevare un legame molto forte tra la religione e le relazioni familiari a livello di affettività religiosa, anche se non esente da ambiguità e ambivalenze. In una religione (l'Islam appunto) il cui motivo essenziale della fede è l'autorità di Dio che parla, l'autorità del padre « tradizionale » è ad immagine dell'autorità di Dio che parla; accettazione, dubbio o rifiuto dell'una sono accettazione, rifiuto o dubbio dell'altra. Tuttavia, in una religione (sempre l'Islam) in cui Dio si rivela come assente il padre « tradizionale » anche se onnipotente con la sua autorità, è assente psicologicamente dai rapporti affettivi, convogliati soprattutto sulla madre.

Pregno della stessa affettività religiosa è il legame del musulmano con la « comunità musulmana » (« Umma » da Umm: madre) che l'accoglie nel suo seno, lo accompagna per tutta la vita, ne determina l'ambito e il modello dei rapporti sociali, ne favorisce la pratica religiosa, ecc.

Anzi è probabilmente la forza coesiva di questa « comunità » che poggia su un'indefettibile fede in Dio, che ha finora arginato il

diffondersi del marxismo come ideologia atea e materialista. L'adesione proclamata da non pochi giovani ai principi marxisti è ancora prevalentemente pragmatica, ma potrebbe, a lungo andare, intaccare le basi stesse della loro fede religiosa, soprattutto quando non riescono a interiorizzarla.

Fede, conoscenza di Dio e del mondo, rapporti sociali sono radicati in Oriente in un tessuto umano ancora tanto impregnato di valori spirituali e propriamente religiosi. Sono in qualche modo segno della presenza del regno di Dio.

È compito nostro metterli in evidenza, collaborare a purificarli e approfondirli con umiltà, fiducia e simpatia. Ne uscirà purificata e approfondita la nostra stessa vita di fede.

CONCLUSIONE

14. Da questi rapidi cenni deduciamo che l'ottica della nostra presenza in terra orientale e islamica, in società meno sviluppate ma anche meno « materializzate » di altre, comporta difficoltà e rischi, ma offre pure possibilità e occasioni. Al di là delle difficoltà e delle delusioni, causate spesso dalla nostra mentalità troppo razionale, tecnica ed efficientista, possiamo riscoprire valori fondamentali nella vita dell'uomo e del credente:

- una certa « pazienza » chiamata troppo spesso fatalismo, ma che è sovente speranza e coraggio nella prova;
- il senso della « gratuità » nell'accoglienza e nella ospitalità;
- un tipo di saggezza che rifiuta la precipitazione e lascia il tempo di vivere;
- una religione infine, la quale, pur implicando talvolta più condizionamenti sociali che fede personale continua ad essere, per milioni di uomini, la sorgente di una speranza indefettibile.

C - Profilo dell'Ispettorìa del MOR

CIRCOSTANZE DI EREZIONE DELL'ISPETTORIA

15. L'Ispettorìa del MOR (Ispettorìa Orientale « Gesù Adolescente »), fu canonicamente eretta il 20 gennaio 1902. Le case prima di allora esistenti appartenevano all'Ispettorìa estera d'Ognisanti, il cui Ispettore era Don Celestino Durando, membro del Consiglio Superiore.

L'Opera Salesiana del MOR fa parte di quello stuolo di istituzioni cattoliche che hanno costellato le varie regioni del Medio Oriente e in particolare la Terra Santa, negli anni successivi alla restaurazione del Patriarcato Latino nel 1847.

16. Questo fiorire di opere aveva come scopo principale, in Palestina, la conversione degli Ortodossi e il porre un argine all'attività dei Protestanti.

È riportato nelle cronache delle Case che anche i Salesiani lavoravano attivamente tra gli allievi ortodossi per il loro passaggio al cattolicesimo e vi furono persino delle conversioni di non cristiani.

La nostra opera quindi si inserisce in quell'ampio movimento di pacifica conquista dell'Oriente da parte della Chiesa Cattolica con le armi delle opere di misericordia (orfanotrofi, ospedali, scuole).

CONTESTO STORICO-POLITICO E OPERE SALESIANE

17. Le opere salesiane del MOR hanno anche seguito i riflessi delle situazioni politiche che si andavano delineando nei vari paesi in tempi e modi diversi.

Le istituzioni che i SDB prelevarono in Terra Santa dal Can. Antonio Belloni (1891), si caratterizzarono fin dall'inizio per il loro aspetto assistenziale in favore di ragazzi cristiani del posto, poveri e abbandonati.

Con l'apertura di Alessandria d'Egitto (1896), prima opera a favore degli italiani all'estero, pur non venendo meno all'aspetto assistenziale, la Congregazione si metteva in Oriente sulla scia di quanto i primi missionari salesiani avevano fatto in America Latina, ma in un contesto religioso, sociale e politico completamente differente.

Le opere a favore della gioventù italiana o tendenti in qualche modo a diffondere la cultura italiana prevalsero dal 1900 al 1950 su quelle strettamente locali, anzi a partire dal 1904, una convenzione, firmata da Don Rua e approvata dalla Santa Sede, collocò « tutti gli istituti salesiani della Palestina sotto il protettorato esclusivo dei Regi Consoli d'Italia ». Ne rimase fuori la casa di Nazaret, a sua volta però sotto il protettorato francese.

Nella realizzazione del loro scopo apostolico, con procedimenti allora comuni a tutte le altre istituzioni religiose, anche i SDB entrarono nel gioco politico delle zone di influenza delle potenze europee, divenendo a volte inconsci strumenti di colonizzazione cultura-

le, i cui influssi hanno lasciato traccia non solo nella struttura stessa dell'Ispettorìa, ma anche nella mentalità e nei conseguenti atteggiamenti di alcuni confratelli.

Gli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in seguito alla sconfitta dell'Italia, al progressivo smantellamento degli imperi coloniali e all'accesso all'indipendenza di vari paesi del MOR con conseguente esodo degli stranieri, avrebbero potuto segnare una svolta decisiva nella destinazione delle opere salesiane. Invece dove si ritenne possibile, si preferì mantenere un certo status quo cedendo solo alla forza talvolta brutale degli avvenimenti. Questi però colpirono indiscriminatamente sia istituzioni, almeno nominalmente ancora straniere (Smirne, Ismailia, Suez, Porto Said), sia opere a carattere prevalentemente locale (Haifa, Gerusalemme, Beitgemal, Aleppo, Beirut, El Hussun, e, in questi giorni, Teheran).

Nelle opere aperte o ristrutturate nel dopoguerra, il legame con l'Italia e la cultura italiana, venne accettato a Beirut, mantenuto per necessità ad Istanbul ed in Egitto, nonché nella scuola italiana di Teheran che funzionò per alcuni anni con la collaborazione dei salesiani.

A Nazaret venne mantenuto il carattere francese, che attualmente non comporta condizionamenti di rilievo.

LE SCUOLE E I LORO DESTINATARI

18. L'Opera Salesiana del MOR fu fin dall'inizio di tipo scolastico. Fu una scelta che non solo si confaceva in pieno alla missione salesiana, ma anche rispondeva alle necessità sociali dell'ambiente dove l'istruzione era ancora un privilegio.

LE SCUOLE PER LA GIOVENTÙ LOCALE

19. Il gruppo delle opere sorte esclusivamente per la gioventù locale è rappresentato da quelle della Palestina, Siria, Libano, Iran ed Etiopia.

Palestina (ora Israele e Cisgiordania occupata)

20. Le opere di Betlemme, Beitgemal e Nazaret sorsero come orfanotrofi, dove erano accolti ragazzi cristiani poveri. Esse ebbero fin dall'inizio un orientamento professionale. Mentre Betlemme e Nazaret si erano piuttosto rivolte verso i mestieri (lavorazione del fer-

ro, sartoria, calzoleria, falegnameria), Beitgemal aveva un orientamento agricolo. Tuttavia appare dalla cronaca che, in un primo momento, il tentativo professionale di Nazaret non ebbe il successo sperato, mentre Betlemme e Beitgemal poterono affermarsi ognuna nel suo ramo.

Dopo la seconda guerra mondiale però, la scuola di Nazaret conobbe un rapido sviluppo che la portò all'avanguardia tra le scuole arabe del paese.

Negli anni sessanta anche a Betlemme si ebbe un forte impulso, che diede una spiccata consistenza alle due sezioni di meccanica e di elettrotecnica, mentre quelle di sartoria e di falegnameria si affievolirono considerevolmente.

L'orientamento agricolo di Beitgemal fu brutalmente interrotto dagli avvenimenti del 1948, col forzato esodo delle popolazioni arabe.

Iran

21. La scuola di Teheran ebbe umili inizi nel 1944, dapprima nei locali della parrocchia. Fu in seguito trasferita in altra sede di affitto, prima di giungere ad una sistemazione definitiva nell'edificio attuale che risale al 1959.

Siria

22. L'opera Georges Salem di Aleppo diretta da un comitato presieduto dal Metropolita greco-cattolico melchita, fu affidata ai salesiani nel 1948. Opera a carattere professionale che conobbe un grandioso sviluppo negli anni 50. Stroncata repentinamente dalla nazionalizzazione del 1967 ha lasciato però alla Congregazione Salesiana una decina di confratelli aleppini testimoni viventi della sua vitalità educativa e religiosa.

Libano

23. Nel 1957 vide la luce l'opera di El Hussun che nacque con il duplice scopo di casa di formazione e scuola per allievi dei villaggi vicini. In verità a causa della sua ubicazione non si dimostrò funzionale. Lo studentato fu trasferito e la scuola fu affittata al governo.

Etiopia

24. Makalé, fondata nel 1976, è l'ultima opera affidata alla Ispettorìa, con orientamento professionale per la gioventù locale.

LE SCUOLE PER ITALIANI ALL'ESTERO

• *Opere anteriori alla prima guerra mondiale*

Palestina

25. Gerusalemme dal 1904 fu sede di una scuola elementare, stroncata dagli avvenimenti bellici del 1940.

A questa se ne aggiunse un'altra a Jaffa nel 1907, trasferita a Haifa nel 1920, a servizio di allievi locali. La sua affrettata chiusura nel 1948, a causa degli avvenimenti, si rivelò un errore.

Solo la casa di Gerusalemme era di proprietà dei salesiani; affittata nel 1948 si trova oggi in una situazione tale che il suo riscatto sembra problematico.

Turchia

26. Nel 1903 sorse l'opera di Istanbul con orientamento professionale, ma ben presto si convertì in una normale scuola elementare e media.

Nello stesso anno fu aperta a Smirne la scuola Tecnico-Commerciale italiana « Maria Ausiliatrice » (1903-1924), seguita due anni dopo dalla regia scuola italiana « San Policarpo », che funzionò fino alla fine della seconda guerra mondiale (1945).

Va ricordata anche la scuola elementare di Adalia (1913-1927).

• *Opere sorte tra le due guerre mondiali*

27. In questo periodo l'asse di sviluppo dell'Ispettorìa si spostò dalla Turchia all'Egitto.

Alla scuola di Alessandria si aggiunsero quelle di Porto Said (1924-1963), Ismailia (1925-1940), Suez (1926-1940) e Cairo (1926).

Tutte queste opere segnano l'epoca d'oro della presenza salesiana in Egitto.

Attualmente esistono solo più Cairo ed Alessandria, con scuole tecnico-professionali italiane per locali.

• *Opere sorte dopo la seconda guerra mondiale*

Libano

28. I Salesiani hanno prelevato la scuola di Beirut dai Padri Domenicani nel 1952. Sin dall'inizio, oltre alla sezione italiana, vi

fu una sezione italo-libanese, che si cambiò ben presto in franco-libanese a causa della ben nota situazione culturale del Libano. Nel 1955 vi si aggiunse una sezione a programma anglo-americano per le comunità straniere ivi particolarmente numerose.

Il rapido sviluppo dell'opera agli inizi degli anni 70 che portò l'istituzione ad un alto prestigio, fu repentinamente stroncato dagli interessi dell'ANMI (ente proprietario) più che dagli avvenimenti e dalla guerra civile libanese del 1975.

Iran

29. Negli anni 70 vi furono tentativi per affidare all'Ispettorìa la direzione della scuola italiana di Teheran.

• *Le altre opere*

Le case di formazione

30. La casa di Cremona, fondata dal Can. Belloni, ebbe fin dall'inizio lo scopo di essere una casa di formazione del personale dell'Ispettorìa. Essa non deviò mai dal suo primitivo scopo, anzi negli anni 60 conobbe un notevole sviluppo grazie alla sua affiliazione all'UPS (1966), divenendo così « Istituto Teologico San Paolo ».

Numerose le case dell'Ispettorìa che furono sede temporanea del personale in formazione (Betlemme, Tantur, Aleppo, El Hussun, Beirut, Alessandria).

Significativa la presenza a Tantur (1939-1957), come noviziato e studentato teologico.

Con felice intuito fu costantemente voluta e perseguita la formazione in loco per favorire l'acculturazione e l'inserimento nel MOR.

Le parrocchie

31. Le parrocchie esistenti in Ispettorìa sono ambedue in Iran. Quella di Teheran (1937) fondata per l'assistenza degli italiani e degli altri stranieri colà residenti per motivi di lavoro, e quella di Abadan (1954) per il servizio del personale delle Compagnie petrolifere e delle navi di passaggio.

Tutte le altre opere dell'Ispettorìa, pur non avendo parrocchie, hanno tuttavia oratori pubblici, dove i Salesiani prestano servizio religioso festivo. Alessandria, Betlemme, Nazaret, El Hussun hanno delle vere e proprie chiese.

Gli Oratori

32. L'attività oratoriana in Ispettorìa fu sempre considerata come annessa ad un'opera scolastica. Nella storia del MOR sono rimasti celebri gli oratori di Betlemme, Haifa, Alessandria. In epoche piú recenti l'opera oratoriana si è particolarmente consolidata al Cairo, a Betlemme, a Teheran.

Degna di nota una riuscita esperienza di oratorio per destinatari esclusivamente non cristiani (Beirut) che ha dato risultati insospettati.

Le aziende

33. Le case dell'Ispettorìa che in genere non avevano proventi e mezzi di sussistenza, pensarono sin dall'inizio di trovare una attività grazie alla quale poter sopravvivere. Si tratta unicamente delle opere della Palestina ereditate da Don Belloni, nate nel secolo scorso all'insegna della povertà e del lavoro.

A Betlemme funziona tuttora debitamente modernizzato l'antico forno che serve pure la cittadina.

Cremisan iniziò invece fin dagli inizi della sua esistenza una azienda vinicola che diventò con il passare degli anni una delle piú note di Terra Santa.

La casa di Beitgemal fu per decenni, con il mulino, il frantoio, il dispensario, punto di convergenza dei circostanti villaggi e delle popolazioni nomadi. Attualmente i vasti terreni sono coltivati da pochi confratelli.

D - Missionarietà

34. L'Ispettorìa del MOR è situata in territori che, grazie alla loro vetusta tradizione cristiana, occupano un posto singolare nell'organizzazione ecclesiastica: essi dipendono infatti dalla Congregazione per le Chiese Orientali.

Secondo le prospettive conciliari, la Chiesa dovunque Essa sia, è missionaria.

I Salesiani del MOR ritengono a giusto titolo che la loro Ispettorìa è missionaria in senso stretto, in quanto essi sono inviati a lavorare oltre che tra le minoranze cristiane in mezzo a non cristiani.

Un gran numero degli allievi delle nostre scuole infatti appartengono alla religione islamica.

Alla dimensione missionaria del lavoro salesiano nel MOR si aggiunge quella ecumenica, per lo stretto contatto esistente tra la Comunità Salesiana e i Cristiani Orientali non cattolici.

Il Salesiano del MOR attraverso il suo lavoro di tipo sociale ed educativo trova modo di espletare la sua azione missionaria che consiste principalmente nella promozione umana, nella testimonianza e nell'annuncio della Parola.

Una chiara testimonianza personale e comunitaria è di gran lunga la più importante: l'esperienza ha provato quanto profondamente siano stati colpiti da tale testimonianza molti non cristiani.

Nei riguardi dei cristiani oltre alla testimonianza della presenza si aggiunge l'annuncio della Parola tramite la Catechesi.

Condizioni fondamentali per una adeguata presenza missionaria nel MOR sono:

- l'accettazione senza esitazioni dei sacrifici che tale presenza missionaria comporta;
- la realizzazione di una comunità fraterna e di fede;
- la conoscenza delle tradizioni religiose orientali cristiane, dell'Islam e del Giudaismo.

La comunità evangelizzata

Comunità e CG21 - Comunità e rinnovamento

Situazione:

1. Il CG21 è stato recepito abbastanza facilmente a livello teorico; la pratica invece risente:

- della formazione avuta e della mentalità che il confratello si è formata;
- delle insufficienti iniziative di sensibilizzazione;
- di persistenti pregiudizi contrastanti in senso conservatore o progressista.

2. La tensione al rinnovamento è vissuta relativamente, cioè più o meno a seconda delle Comunità e degli stessi aspetti del rinnovamento.

- Non si può parlare sempre e dappertutto di vero ottimismo;
- L'impegno operativo apostolico è più sentito che non la serenità dei rapporti, nonostante certi sforzi d'intesa e di accettazione;

– Dopo una certa stasi, stimolati dai documenti del CG21 e ultimamente del C.I. 80, si nota ora maggior convinzione e ripresa per il lavoro di promozione vocazionale. (Cfr. Settore Vocazioni).

– Non ci sono state nelle Comunità iniziative di rilievo che potessero essere stimolo nel campo del rinnovamento.

– A livello ispettoriale si sta favorendo la partecipazione a Corsi di Formazione Permanente e gli Esercizi Spirituali di questi anni hanno sovente fatto riferimento al CG21.

Problemi:

1. Il lavoro assillante in alcune Comunità e la conseguente impossibilità di pause di riflessione personale e comunitaria.

2. La non esatta comprensione del « rinnovamento » nel suo significato genuino.

La preghiera della comunità (Cfr. C.I. 80,48-49)

Situazione:

1. È rinnovata in parte soltanto, soprattutto per l'uso della Parola di Dio, ma senza esperienze significative.

Il difetto è forse dovuto a una mancata animazione e a un atteggiamento piuttosto negativo di fronte alle troppe improvvisazioni.

Non si ha la sensazione che venga sempre percepito il significato apostolico della preghiera.

2. La vita di preghiera è per lo più programmata: preghiera quotidiana, ritiri mensili e trimestrali, ecc. Anche la partecipazione comunitaria è soddisfacente.

– Abbastanza sentite anche le devozioni salesiane. Meno nei giovani.

3. Sembra difficile poter valutare la vitalità della preghiera comunitaria, come pure a livello personale.

– In genere però la preghiera comunitaria è piuttosto statica e tradizionale (nonostante le forme nuove).

– La sua incisività sulla vita è più palese a livello individuale. Non è difficile cogliere gli uomini « spirituali ».

– In casi estremi, la preghiera così come si svolge (ritmo e stile: formale e abitudinario), è ritenuta alienante, non essendo accompagnata da una vita rinnovata.

Problemi:

1. Carezza in molti della formazione alla « vera » preghiera.
2. Ad alcuni la semplicità della preghiera salesiana dice poco, mentre sono più sensibili a forme nuove, più ricche di emotività.
3. La preghiera con i giovani: la scomparsa (o quasi) degli internati ha contribuito alla scomparsa (o quasi) della preghiera con i giovani, lasciata ormai agli incaricati.

L'animazione nella comunità (Cfr. C.I. 80,51-53)

Situazione:

1. È sentita da tutti l'esigenza di una intensa animazione programmata nelle Comunità, aspetto finora piuttosto trascurato. Così è mancata in parte anche l'animazione come partecipazione, in quanto prevale talvolta l'individualismo.
2. C'è anche una forte ritrosia ad accettare responsabilità. È preferito l'anonimato, più comodo.
3. Il senso di appartenenza alla comunità salesiana nell'insieme è sentito. Tuttavia, alcuni confratelli, specialmente giovani, sono attirati da diversi movimenti spirituali fuori dell'ambiente salesiano.

Mentre confratelli maturi ne traggono arricchimento spirituale per sé e la loro comunità, altri ne hanno fatto un problema di incompatibilità con la vita salesiana. Non potendo imporre la loro scelta alla comunità, hanno chiesto l'assenza dalla casa religiosa o anche la secolarizzazione.

4. Il senso di appartenenza alla comunità ispettoriale invece non è molto sentito ovunque, data la particolare configurazione dell'Ispettorato, la mancanza di conoscenza reciproca e di interscambio. Emergono di tanto in tanto tendenze isolazioniste o centrifughe.
5. L'individualismo (presentato per lo più come autorealizzazione) porta spesso all'indifferenza nella vita e nei compiti comunitari.

Di conseguenza si rende difficile la crescita della e nella carità fraterna, e quindi l'accettazione, l'aiuto, il dialogo, la correzione, ecc. Non è però un atteggiamento di tutti né di tutte le Comunità.

Esistono aspetti positivi notevoli, come un vero sforzo di collaborazione, d'intesa e di accettazione.

6. La figura del Direttore, quale è delineata dal CG21, è un impegno che deve ancora essere realizzato, sia a livello ispettoriale che comunitario.

Le difficoltà sono molte, sia da parte del Direttore, preoccupato da tanti impegni, che da parte di vari confratelli, per la loro scarsa recettività e per il rifiuto di collaborare « quando le iniziative proposte non corrispondono ai propri gusti personali » (C.I. 80,51).

– Ha contribuito a questa situazione la difficoltà oggettiva e quindi la mancanza di periodiche riunioni dei Direttori (Cfr. C.I. 80,52).

Problemi:

1. L'individualismo, teorico e pratico, come scelta di vita, con il rifiuto di una certa identità salesiana legata alla tradizione e al « senso comune salesiano » e il conseguente rifiuto di collaborazione.

2. Il legame di confratelli con movimenti spirituali fuori dell'ambiente salesiano e le sue ripercussioni sulla vita e l'azione della comunità.

3. La figura del Direttore alla luce della mentalità locale in cui appare come « il capo » assoluto, dotato di ogni potere, al quale si ricorre per « ogni » problema.

Il problema delle competenze e dei rapporti Direttore-Preside è spesso legato a questa mentalità.

4. « Questa » figura del Direttore crea ritrosia ad accettare l'incarico in confratelli salesianamente preparati e maturi, ma con scarse (o addirittura mancanti) conoscenze linguistiche richieste dalle relazioni pubbliche e con i giovani.

5. Il colloquio con il Direttore (C.I. 80,39).

6. Il senso di appartenenza all'Ispettorìa.

I voti di castità povertà obbedienza

Situazione:

1. I confratelli, nella grande maggioranza, vivono la loro vita consacrata « in spirito di fedeltà, generosità e sacrificio » (C.I. 80,39).

2. Dalla maggior parte delle Comunità e dei singoli la testimonianza è evidente.

Non mancano però rari casi negativi dovuti alla particolare situazione di alcune opere e a una non sempre retta interpretazione

di quella che deve essere la nostra attività pastorale da parte di qualche confratello.

3. Per quanto riguarda la vita all'interno delle Comunità, la testimonianza è meno limpida, soprattutto constatando in alcune e in vari confratelli la mancanza di una vera e profonda gioia e serenità interiore ed esteriore.

4. Non si può in nessun modo accusare le Comunità di essere « mondanizzate » o « imborghesite » o « naturalizzate ».

Casi singoli non determinano una situazione.

5. Qualche rilievo negativo si deve fare sulla pratica dell'obbedienza, che non sembra recepita nel suo valore teologico profondo (l'obbedienza di Cristo) (cfr. C.I. 80,41).

Le scelte personali prevalgono alle volte sulle esigenze comunitarie con pericolosi irrigidimenti di fronte alle decisioni dei Superiori.

All'opposto di questi non eccessivi casi, bisogna riconoscere che è commovente l'esemplarità, la coerenza e la disponibilità, frutto di fede e di amore.

Problemi:

1. I casi di individualismo spinto fino alla rottura della comunione e alla disobbedienza. (Cfr. sopra: Animaz. della Comunità/Problemi).

Il senso comune salesiano

Situazione:

1. I documenti del Magistero Salesiano non vengono sufficientemente sfruttati per creare una maggiore consapevolezza di vita religiosa e salesiana, e quindi creare il cosiddetto « senso comune ».

– Ci sono casi di indifferenza e alcuni di rifiuto.

2. Le lettere del Rettor Maggiore sono in genere apprezzate, ma ritenute a volte troppo frequenti o difficili.

Manca spesso il tempo per la loro assimilazione.

Problemi:

1. I già accennati casi di individualismo, teorico e pratico, come scelta di pensiero e di azione, con il rifiuto di una certa identità salesiana legata alla tradizione e al « senso comune salesiano ».

I giovani

Situazione:

1. C'è un atteggiamento di incontro con i giovani secondo le loro diverse condizioni sociali e la loro estrazione religiosa senza nessuna discriminazione.

2. Tuttavia, nella pratica, si opera più per intuizione e tradizione che non per attenta riflessione. Questo può dipendere da un carente approfondimento dei problemi relativi alla condizione e alle aspirazioni giovanili, problemi piuttosto complessi nella nostra Ispettorìa.

Un passo avanti in questo senso è stato fatto dal C.I. 80. Si attende ora la riflessione a livello locale.

3. L'Ispettorìa si ritiene « in linea con le scelte prioritarie di Don Bosco in un servizio verso i giovani poveri e del ceto popolare in paesi emergenti » (C.I. 80,128).

4. Alcuni confratelli riducono la condivisione con i giovani all'« essere come loro », accentuando troppo esclusivamente valori umani quali l'amicizia, che diventa anche cameratismo. A volte questo fatto è legato alla volontà di non fare nessuna discriminazione tra Cristiani e non-Cristiani.

Problemi:

1. La conoscenza profonda dei giovani « reali » con tutti i loro condizionamenti.

2. Il contatto in profondità, spesso per la mancanza di sufficiente conoscenza della loro lingua in troppi confratelli.

La scuola nel « MOR »

Premessa

« Nell'Ispettorìa del MOR la scuola assume un'importanza di grande rilievo per raggiungere la gioventù e avere su di essa una incidenza formativa e pastorale. È infatti attraverso la scuola che raggiungiamo i giovani sotto l'aspetto della promozione umana, intellettuale e religiosa e, tramite gli allievi, le famiglie nel loro contesto sociale » (C.I. 80,91).

« La scuola, nella Ispettorìa del MOR, permette una pre-evan-

gelizzazione e, dato il pluralismo religioso e confessionale, anche una vera evangelizzazione in un ambiente ecumenico » (C.I. 80,92).

Situazione

1. « Attualmente la scuola è l'attività principale dei Salesiani nel MOR » (C.I. 80,127). Due terzi dei confratelli vivono in comunità aventi la scuola come attività primaria. In queste comunità numerosi sono gli anziani non più impegnati direttamente nel lavoro scolastico.

2. « In alcune nazioni la scuola è l'unica possibilità di presenza per stranieri » (C.I. 80,127).

3. Le « leve del potere » (direzione, amministrazione, disciplina) sono in mano ai Salesiani, anche se, in alcuni casi, il Preside salesiano è affiancato da un Direttore esterno, nominato dal Governo.

4. Un grande numero di *esterni* collabora nell'insegnamento e in altre attività, in proporzione di tre esterni per ogni salesiano.

NB. – Con la perdita dell'Andisheh-Don Bosco College di Teheran, la percentuale degli esterni è notevolmente diminuita.

5. La perdita dell'Andisheh segna pure il crollo numerico degli alunni di scuole elementari, medie e superiori (queste ultime scompaiono del tutto).

Statistiche attuali approssimative:

Numero alunni:	Elementari	700
	Medie	80
	Tecnico-professionali	1500
	Corsi intensivi di qualificazione professionale	800 all'anno

6. La nostra scuola è apprezzata e ricercata.

Le scuole tecnico-professionali sono per lo più le uniche del genere a carattere privato e religioso; talvolta sono le uniche del genere tout court.

7. Tra i motivi che conducono alla scelta della nostra scuola: la qualità. Fiducia nei religiosi e... negli stranieri.

Meno evidente per gli allievi cristiani (mancano però dati precisi) la specifica scelta religiosa. (Da notare che i non cristiani sono la maggioranza).

8. Dopo la perdita dell'Andisheh, si può affermare che la

stragrande maggioranza degli alunni provengono dal ceto popolare, a reddito medio-basso. Numerosi sono i veri *poveri*.

9. L'ambiente scolastico è accogliente, ma serio e disciplinato.

10. Il numero degli alunni, in proporzione a quello dei Salesiani, porta talvolta a una certa massificazione educativa. Più che il numero però influisce su questo fatto la scarsa conoscenza della lingua del ragazzo.

11. La contestazione (di tipo occidentale) è per lo più sconosciuta.

Sul piano religioso, i giovani (cristiani e musulmani) presentano una certa disponibilità e recettività, variabile tuttavia con il variare dell'ambiente locale.

13. Eccetto in Etiopia e in Israele, l'insegnamento religioso (per cristiani e musulmani) fa parte del programma scolastico ufficiale. In Egitto e in Cisgiordania è pure materia obbligatoria di esame (per i musulmani).

Problemi

1. *Confratelli*. Non tutti i Salesiani impegnati nella scuola si sentono « realizzati ». Ne derivano perplessità, disamoramento, senso di « frustrazione ministeriale » per alcuni sacerdoti.

– L'esigenza di rinnovamento e aggiornamento culturale, pedagogico, didattico e pastorale non è sentita ugualmente in tutti.

– Alcuni casi di conflittualità nei ruoli: Direttore-Preside.

2. *Giovani*. Come educare salesianamente... senza « religione ».

– Problema della pastorale per i musulmani: scarsa conoscenza dell'Islam da parte dei confratelli.

3. *Genitori*. La loro partecipazione all'educazione dei figli in collaborazione con la scuola è per lo più scarsa. Sovente a motivo del dislivello culturale con i figli. Manifestano quindi assoluta fiducia nei nostri riguardi.

4. *Collaboratori esterni*. La scarsissima disponibilità di un ricambio salesiano degli insegnanti e la scarsa conoscenza delle lingue locali da parte di troppi confratelli hanno portato a un elevato numero di collaboratori esterni, cristiani e non cristiani.

– A parte il peso economico enorme imposto da questa situazione, sono in gioco valori importanti.

– La « direzione salesiana » non è intaccata, ma lo è talvolta la

« salesianità » della scuola e l'applicazione del progetto educativo salesiano.

– La scelta degli insegnanti esterni non è sempre libera.

– Troppa mobilità.

– Si tratta ormai di un fenomeno irreversibile che impone la « formazione » dei collaboratori laici come *conditio sine qua non* per il proseguimento del nostro lavoro educativo e scolastico (cfr. C.I. 80, 94; 131; 134; 176).

5. *Gestione*. L'estrazione popolare e povera degli alunni impone rette molto basse (per lo più inferiori a quelle di tutte le altre scuole religiose).

– È molto sentito il problema di non gravare troppo sulle famiglie, per molte delle quali anche le nostre rette sono alte.

– L'unico Stato dell'Ispettorìa che sovvenziona le scuole private è Israele (insegnamento secondario gratuito).

– Betlemme e Makalé sopravvivono con modeste borse di studio accordate da Enti assistenziali. Tutte le scuole professionali poi devono le loro attrezzature a detti Enti. Nessuna scuola potrebbe sopravvivere senza questa assistenza.

Oratori - Centri giovanili - Parrocchie

Oratori - Centri giovanili

Situazione

1. In nessuna parte dell'Ispettorìa l'Oratorio-CG è sorto come opera a se stante, ma sempre accanto a una scuola preesistente di cui ha subito i condizionamenti:

– considerato attività collaterale o anche secondaria;

– impossibilità di apertura a tempo pieno, eccetto nei giorni festivi e durante le vacanze;

– impiego di confratelli già impegnati nell'insegnamento;

– sottomissione agli orari della comunità religiosa e/o scolastica.

Ne è sorta una specie di « scomodità » reciproca, per cui l'Oratorio-CG si è trovato spesso imbrigliato da strutture esterne piuttosto rigide.

2. Solo ad Aleppo (Siria), dopo la nazionalizzazione della scuo-

la professionale (1967), l'Oratorio-CG è sopravvissuto come entità a sé.

3. Popolazione oratoriana: 700-800 ragazzi di tutte le fasce di età (8-20 anni), con qua e là gruppi di giovani (universitari, operai, professionisti) al di sopra dei 20 anni.

- Estrazione popolare.
- Netta maggioranza cristiana.

4. La pluralità religiosa (cristiani delle varie confessioni e riti, musulmani) favorisce e sviluppa lo spirito ecumenico.

Problemi

1. Emerge non di rado la tendenza a considerare l'Oratorio-CG come « feudo » di chi vi lavora, a detrimento dell'impegno comunitario.

2. La difficoltà di « lavorare insieme » deriva per lo più dalla diversa concezione e impostazione pastorale oratoriana quanto a contenuti e metodo: per es., prevalenza di attività sportive.

3. Mancanza di stabilità degli incaricati: per lo più sacerdoti giovani, impegnati in studi universitari o in altre occupazioni.

4. Discreta la collaborazione dei laici, ma ancora carente la loro formazione educativa.

5. Ragazze nei CG: il problema nell'insieme non si pone. C'è qualche tentativo di creare dei fatti compiuti senza vera necessità.

Parrocchie

Situazione

Le due parrocchie dell'Iran, sorte inizialmente per il servizio pastorale agli emigrati, sono frequentate anche dai locali.

Non offrono in modo specifico « un adeguato campo di servizio alla gioventù e al ceto popolare » (Cost. 31), ma sono state assunte per esplicita richiesta della S. Sede.

Dato il carattere peculiare dell'ambiente e dei destinatari, non hanno sempre favorito « una visione di servizio organico unitario e corresponsabile dell'evangelizzazione » (CG21, 138), ma hanno imposto per lo più la ricerca di soluzioni contingenti.

Problemi

Data la situazione attuale, il lavoro pastorale è notevolmente diminuito. Potrà anzi assumere forme diverse.

« L'Ispettorato del MOR è aperta alla possibile accettazione di parrocchie » C.I. 80,105).

La Famiglia Salesiana

Situazione

1. A motivo della particolare configurazione dell'Ispettorato (i cattolici sono la minoranza delle minoranze cristiane) e della scarsità di confratelli preparati linguisticamente e specificamente, oppure perché già impegnati a tempo pieno in altri settori di attività, l'impegno pastorale per la Famiglia Salesiana è piuttosto scarso.

2. I servizi ispettorali per la Famiglia Salesiana (Cooperatori, Exallievi) sono stati tolti dall'« Elenco SDB » perché si trattava di funzioni « di rappresentanza » senza un effettivo contenuto.

Problemi

Oltre a quanto emerge dalla « situazione » (particolare configurazione dell'Ispettorato - confratelli preparati e disponibili), c'è la tendenza a preferire servizi di animazione al di fuori della cerchia della Famiglia Salesiana, anziché accordare a questa il nostro servizio prioritario.

F.M.A.

1. I Salesiani prestano servizio religioso alla quasi totalità delle opere delle F.M.A. (C.I. 80,108).

2. Piuttosto scarsa è la collaborazione nella programmazione delle attività pastorali e scolastiche (C.I. 80,110).

V.D.B.

1. Presenza inesistente.

2. Tuttavia « siamo ben disposti a dare il nostro appoggio al nuovo Istituto Secolare quando e dove sarà possibile un inizio » (C.I. 80,112).

Cooperatori

Situazione

1. Esistono alcuni gruppi « non ben organizzati e quasi in via di estinzione » (C.I. 80,113). Sono ancora prevalentemente di lingua italiana.

Problemi

1. Permangono dubbi (benché non sufficientemente vagliati) sulla adattabilità della figura del Cooperatore alla mentalità e alla spiritualità orientale. C'è quindi incertezza nel superare le difficoltà contingenti.

Exallievi

Situazione

1. Non è ancora un impegno « forte » (CG21, RRM, 23^o), ma è sentito.

2. In alcune case c'è un effettivo rilancio di attività, ma condizionato dalla volontà esplicita di non escludere i non-cristiani.

3. Numerosi Exallievi prestano la loro collaborazione nelle nostre scuole e oratori, ma mancano di una formazione specifica alla « exallievità ».

Problemi

La « exallievità » dei non-cristiani, legato a quello più generale della pastorale per i musulmani.

Vocazioni

Situazione

1. « La scarsità di vocazioni... non è uno dei tanti problemi, ma il problema per eccellenza » (C.I. 80,74).

2. È aggravato dalle « vocazioni in crisi »: sensibile aumento di abbandoni (dalla Congregazione o anche solo dall'Ispettorìa);

– e dalla sospensione (dal 1972) dell'invio di giovani confratelli (o novizi) da altre ispettorie (specialmente italiane).

3. Lodevoli tentativi di curare le vocazioni locali furono lasciati

cadere per vari motivi (cfr. C.I. 80,75), non ultimo per la mancanza di « testimonianza positiva » e di un « clima propizio » (C.I. 80,78) e per la mancanza di « animatori qualificati » (C.I. 80,79).

4. Il C.I. 80 ha rilanciato la pastorale vocazionale, precisata dal Consiglio Ispettorale, con:

- l'individuazione di confratelli « animatori vocazionali » (C.I. 80,79; 84-85; 141);
- la programmazione di attività e di strutture (C.I. 80,87; 141);
- il richiamo alla adattabilità alle situazioni e alle culture (C.I. 80,75; 81; 88; 160);
- l'inserimento della pastorale vocazionale nel progetto educativo (C.I. 80,72; 83);
- l'esortazione alla sensibilità (preghiera e azione) in tutti (C.I. 80,75; 78; 81-82);
- l'adozione della pastorale vocazionale come criterio di ridimensionamento (C.I. 80,74; 121).

Problemi

1. La mancanza di testimonianza positiva e di clima propizio nelle comunità (C.I.80, 78).

2. L'adattabilità alle situazioni e alle culture (C.I. 80,75; 81; 88; 160), tenuto particolarmente conto dei « tratti caratteristici della spiritualità cristiana orientale » (C.I. 80,8).

3. Il prevalente aspetto tecnico-professionale delle nostre opere non dà un quadro completo delle varie attività salesiane (C.I. 80,76).

4. La scarsità dei cattolici tra i cristiani di rito orientale (benché non si tratti di un ostacolo insormontabile).

5. La preferenza dei giovani per la vita sacerdotale « secolare », che permette loro più facilmente di venire incontro ai bisogni materiali della famiglia.

6. La resistenza da parte delle famiglie (C.I. 80,77).

7. La vocazione salesiana laicale (C.I. 80,80).

Economia

Situazione

1. L'esercizio dell'attività economico-finanziaria nell'Ispettorato e nelle singole Case è coscienzioso, corretto ed efficiente. Ne sono

prova i bilanci amministrativi annuali che riportano dati e risultati regolari e positivi.

2. Non constano irregolarità di rilievo nell'uso del denaro e dei beni immobili, né sulla procedura regolamentare relativa alle costruzioni, alle compere e alle vendite.

3. Né l'Ispettorìa né alcuna Casa sono gravate di debiti. Tra l'altro, il ricorso al « mutuo » in questi paesi è praticamente impossibile per noi (opere a carattere religioso, straniere, ecc.).

4. Se la gestione è in genere sana, non poche opere vivono con difficoltà e in vera povertà. Trattandosi per lo più di scuole, eccetto in Israele (2 opere), non vengono accordate sovvenzioni da parte dello Stato. La sopravvivenza è quindi legata all'attribuzione di borse di studio o di sussidi da parte di Enti assistenziali, non regolari né nel tempo né nell'entità.

Si constata veramente che « là c'è la Provvidenza »...

5. Il contributo delle Case per l'Ispettorìa viene fissato in base al bilancio consuntivo annuale.

6. La spesa ispettoriale ordinaria di maggior rilievo è costituita dal personale in formazione e dai confratelli agli studi.

Problemi

1. Il dover trattare nell'amministrazione con 8 legislazioni differenti, quanti sono i paesi dell'Ispettorìa.

2. Il grave onere finanziario per il numeroso personale esterno.

3. Il vincolo sulla compra-vendita di beni immobili posto dalla Santa Sede in tutti i paesi del MOR (Terreni Nazareth, Beit Gemal, ecc.).

4. La dipendenza di varie nostre opere da terzi (ad es.: Terra Santa: usufrutto perpetuo di proprietà del Patriarcato Latino; Aleppo: Convenzione con la Fondazione G. Salem; Egitto: Vincoli del Protocollo Italo-Egiziano, ecc.).

5. La ricerca internazionale di sussidi per « tirare avanti ».

6. Il riscatto della Casa di Gerusalemme, affittata da oltre 30 anni.

Scuole cattoliche e Salesiani in Iran (Breve riepilogo degli avvenimenti)

– La Chiesa Cattolica possedeva in Iran (1980) 14 scuole, in cui i musulmani sono sempre stati in maggioranza: 9.000 su 12.000.

– La direzione era assicurata (dal 1976) da un « Comitato di gestione » presieduto dai Vescovi e formato dai direttori e direttrici in stretto legame con il Ministero dell'Educazione.

– A partire dall'anno scolastico 1979-80 nessun *nuovo* allievo musulmano poteva esservi iscritto.

– Il 12 giugno 1980 un decreto-legge stabiliva la nazionalizzazione di tutte le scuole.

– Il 21 giugno veniva occupata la scuola Saint-Louis dei Lazzaristi.

– Il 1° luglio quella dei Salesiani (Andisheh-Don Bosco College).

– L'Andisheh, fondata nel 1944 e successivamente sviluppatasi, contava 1800 alunni, dalle elementari al liceo, sotto la guida di 15 Salesiani. Per 14 anni vi insegnò il genero di Khomeini e da 7 anni vi si trovava un suo nipotino.

– L'occupazione fu preceduta da una perquisizione poliziesca da parte dei Guardiani della Rivoluzione. Tutti i Salesiani furono radunati, fotografati in tutti i sensi e le loro camere messe a soqqadro. Si cercò poi la sala della « massoneria » (= la cappella) e quella della radio trasmittente (= centro di spionaggio in favore di Israele e degli USA). Venne loro proibito di lasciare il paese per un'accurata inchiesta.

– Il 16 luglio iniziò una campagna concertata della stampa, della radio e della TV con articoli e 'servizi speciali' velenosi contro i Salesiani, le scuole cattoliche e il Vaticano.

– Intanto, il 9 luglio, era giunto a Teheran Mons. Capucci. Ottenne numerose assicurazioni, contraddette però dai fatti.

– Dopo averne riferito a Roma, rientrava in Iran il 1° agosto, latore di due messaggi del Papa: uno a Khomeini, l'altro al Presidente Bani Sadr.

– Nel frattempo, religiosi e religiose impegnati nell'insegnamento (e altri) ricevevano l'ordine di lasciare il paese entro 10-15 giorni perché « non necessari ».

– Venne pure espulso l'Arcivescovo dei fedeli di rito latino, Mons. William Barden, domenicano irlandese.

– Il 18 agosto Mons. Capucci ripartiva per Roma per occuparsi della liberazione degli studenti iraniani detenuti a « Regina Coeli » dopo una loro manifestazione in Piazza S. Pietro. La ottenne.

– Il 24 agosto rientrava in Iran per condurre a termine la questione dei Salesiani e delle scuole cattoliche.

– Il 25 agosto terminò l'inchiesta a carico dei Salesiani con il riconoscimento della loro piena innocenza dalle accuse di spionaggio, relazioni (politiche) con Israele e gli USA, immoralità.

– Il 26 agosto furono convocati dal Ministero dell'Orientamento Nazionale e invitati a lasciare il paese perché « non necessari ». Solo 4 furono autorizzati a restare per l'assistenza pastorale ai cattolici di rito latino.

– Il 29 agosto, il gruppo dei Salesiani dell'Andisheh lasciava l'Iran e giungeva a Roma.

– Il 31 agosto, accompagnati dal Vescovo espulso, Mons. Barden, e dall'Ispettore don V. Pozzo, erano ricevuti in udienza privata dal S. Padre a Castelgandolfo.

– Il problema delle scuole cattoliche, grazie agli interventi di Mons. Capucci, si è concluso così: su 14 scuole ne sono rimaste 7, tra le più piccole (tranne una, armena, a Tehran), aperte ai soli cristiani.

– Con l'Andisheh, i Salesiani hanno perso anche le sue dipendenze: una fiorente Colonia Estiva sul Mar Caspio e un terreno (agricolo) alla periferia di Tehran che era destinato a una futura scuola professionale.

– I Salesiani rimasti in Iran sono: don R. Antoniazzi, don B. Frigo, don R. Fernandes (indiano), Diac. A. Martini (Abadan).

– In settembre poté rientrare don F. Pirisi, non colpito dal decreto di espulsione, mentre lo scoppio della guerra con l'Irak ha impedito finora il rientro di altri due, pure non espulsi.

– I Salesiani si occupano di due Parrocchie a Tehran: la Consolata (cattedrale latina) e S. Abramo (affidata dopo l'espulsione dei Domenicani Irlandesi), e di una a Abadan (S. Cuore). Quest'ultima, colpita dalle bombe insieme alla Residenza, è stata temporaneamente abbandonata il 22 novembre, quando il Diac. Martini (72 anni!) riuscì clandestinamente e « miracolosamente » a uscire dalla città assediata e a raggiungere Tehran, dopo due mesi di isolamento e di stenti. I pochi cristiani di Abadan avevano già abbandonato la città.

I LAVORI DI GRUPPO

Gruppi sul tema:

IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA

Il 12 gennaio 1981, primo giorno dei lavori, è stato dedicato al tema della « *Identità vocazionale salesiana* ».

I gruppi costituiti al termine della presentazione del tema da parte del Rettor Maggiore hanno studiato i quattro aspetti dell'*Animazione*:

I gruppo: animazione come *appartenenza*;

II gruppo: animazione come *partecipazione*;

III gruppo: animazione come *crescita nella carità*;

IV: gruppo: animazione come *paternità spirituale*.

I Gruppo: Animazione come appartenenza

Si comincia col chiedersi se l'appartenenza sia da considerarsi senz'altro un fatto scontato.

Sembra di no, a giudicare da casi di « mimetismo » sotto cui si nasconde un tipo di appartenenza molto riduttivo.

La riflessione si concentra sui canali attraverso i quali viaggia la nostra lealtà alla Professione Religiosa e quindi al senso della nostra appartenenza.

Se ne additano due:

– La consapevolezza di essere chiamati a dire una parola originale all'interno della Chiesa locale. Questa costituisce una giusta attesa. Evidenziarla forse può essere uno stimolo efficace per la propria identità.

– Rendere più esplicita la missione da parte della comunità. Far sì che ogni salesiano si senta « mandato ».

Impostato così il discorso dell'appartenenza, cioè in funzione della Identità, viene additata una prospettiva degna di attenzione:

Analogamente al rapporto fede-cultura si tratta non tanto di operare delle separazioni quanto di essere presenti in un certo modo. La propria identità quindi dovrebbe scaturire dall'essere in compagnia di tutti, ma con un fiuto specifico, frutto di una presenza profetica che giudica. Le costituzioni quindi viste non come qualcosa che spinge a « separarsi da » (come se dovesse scaturire una coscienza di classe) ma come qualcosa che mi fa capace di una presenza diversa.

Il lavoro che noi compiamo svolge un ruolo determinante nella nostra identità, per cui un lavoro per così dire neutro, si ripercuote negativamente sull'identità. Si aggiunge:

In analogia alla Chiesa che ridefinisce continuamente la sua identità a partire da quello che fa, dalle cose che fanno la salvezza, così anche la nostra identità deve scaturire dal nostro lavoro.

Ma, si aggiunge subito, sempre non slegato dalla comunità sottovalutando l'impostazione dell'aspetto istituzionale, con tutto ciò che in questo aspetto è compreso.

Urge una mediazione tra i due aspetti complementari. Tale mediazione la si addita nel Progetto.

Purtroppo noi lo concepiamo in chiave apostolica e questa priorità del fare sull'essere ha i suoi inconvenienti proprio sul tipo di appartenenza che ne scaturisce.

Ritornando sull'analogia con la Chiesa si dice che l'identità va inquadrata in un certo ecumenismo religioso.

Quando si parla di identità non bisogna riferirsi tanto a determinate cose quanto invece ad un determinato rapporto tra quelle cose.

La nostra identità non va difesa in quelle determinate opere, quanto in un certo modo di rapportarsi a quelle opere.

Così l'identità diventa un criterio e un criterio che si misura sui compiti e quasi un appello ad una responsabilità normata.

La comunità resta la detentrica della missione, però una comunità in cui si fa spazio alla persona tanto che questa accetta di vivere dentro quasi in un grembo materno.

Un riferimento all'ultima lettera del Rettor Maggiore (A.C.S. 298: « La componente laicale della comunità salesiana » ci richiama ad una visione più completa della nostra identità (ecclesiastici e laici) e che favorisce il senso di appartenenza.

Si è parlato dell'evoluzione dei testi costituzionali mettendo in evidenza il fatto che l'accento è passato dalla comunità locale a quella ispettoriale.

Altro problema esaminato è stato il rapporto tra unità e uniformità che può scivolare in forme escludive: o unità ridotta ad uniformità oppure un'uniformità tanto spinta da far scomparire la unità.

Di qui alcune attenzioni da avere. Si sono elencate le seguenti:

- L'unità si costruisce nell'identità.
- Dare spessore all'unità che oggi è costruita attorno al Progetto.
- Confronto non orizzontale ma verticale, ossia non tra le attività, ma tra le attività e il Progetto.

Si è parlato del pericolo di mediare il concetto di partecipazione dal campo civile. Ma più che contrapporre modelli, assumerli selezionando, ma fare una selezione con criteri di fede.

Si pensi alla partecipazione come rivendicazione.

Si pensi alla partecipazione come profonda solidarietà.

Il problema si sposta sui laici.

Come attendere anche dai nostri collaboratori laici che non sono consacrati, la stessa visione di partecipazione per evitare conflitti tra ottiche diverse.

Ma i voti visti come segni pregnanti dell'umano ci pongono nell'atteggiamento giusto per evitare questa duplicità di livelli.

Il Gruppo: Animazione come partecipazione

Si cerca inizialmente di approfondire il concetto stesso di partecipazione non solamente sulla linea di una « socializzazione » oggi di modo, ma nell'ottica dell'identità salesiana: consacrazione e missione vissute in comunione fondata sui voti religiosi.

Si tenta un revisione e subito si sottolineano:

– una diffusa carenza di motivazioni soprannaturali nell'agire quotidiano (mentalità da « impiegato »);

– ed una carenza di ricerca di motivazioni autentiche;

– si nota anche un disagio per motivi diversi, negli anziani, piuttosto orientati da una formazione ad una obbedienza un po' passiva, nei giovani, meglio sensibilizzati culturalmente ma di difficile inserimento nella comunità;

– si osserva anche che a volte la vita della comunità, non animata religiosamente, è essa stessa ostacolo ad una « autentica comunione » tra i confratelli;

– facile quindi constatare forme, anche acute, di individualismo;

– si denuncia anche, a questo proposito, un certo « vuoto di potere » che non frena queste « fughe » dalla vita comunitaria, e non difende la comunità.

Si tentano quindi alcune *proposte*:

– una « formazione permanente » da perseguire, anche con una eventuale seria programmazione ispettoriale;

– un approfondimento nella teologia della vita religiosa;

– una più sistematica presentazione della tematica interessante la vita di « comunione »;

– e questo in tutto l'arco dell'iter formativo che aiuti a vivere anche la « consacrazione » in comunione.

Naturalmente si fa notare che questo non è solo impegno di cultura, ma implica una vera « conversione individuale » e la crescita del « discernimento comunitario ».

- non ci si nasconde che molte deficienze sono anche riconducibili ad una mancata maturazione « umana »;
- immaturità affettiva, caratteriale, culturale, sociale. Bisogna prestare maggior attenzione alla educazione alla socialità, allo stile di équipe... come premessa.

La strutturazione, la dinamica della comunità:

- non deve evidentemente contraddire « la comunione »;
- deve stimolare una vita comunitaria attuativa dei voti: l'orientamento dei voti è per la comunione la castità come educazione alla fraternità... la ubbidienza come educazione alla partecipazione responsabile, la povertà come educazione alla comunione dei beni;
- una valorizzazione più motivata dei momenti di partecipazione;
- una chiarezza di definizione dei « ruoli »...
- studiare una strategia di « protagonismo » dei giovani confratelli, molte volte isolati in comunità...

Infine il problema ritorna ai Responsabili della Comunità, che dovrebbero essere veramente capaci di:

- animazione comunitaria, coinvolgimento...
- capaci anche di mettere la comunità « in ricerca » di questi valori di comunione e di attualizzarli nella vita quotidiana.

III Gruppo: Animazione come crescita nella carità

La nostra carità « fonte vitale » della vita salesiana nasce dall'incontro con Cristo (Cost. 41), vissuto nella « traduzione-mediazione » di don Bosco, che privilegia:

- Cristo, che come « Eucarestia » ci invita a celebrare « quotidianamente » il nostro essere e diventare più comunione;
- Cristo, che come « riconciliazione » ci dà la forza di ricomporre la comunione quotidianamente messa in pericolo dal peccato;
- Cristo, che ci presenta la bontà del Padre, verso cui si ha totale fiducia, e da cui nasce totale fiducia nei fratelli, « immagini di Dio Padre, « doni » del Padre alla comunità;
- Cristo, che ci invia lo Spirito Santo, da riscoprire e da invocare come la fonte della comunione nella Chiesa e nella comunità;
- Cristo, che ci dona la Vergine Maria, come Madre: Immacolata, modello di disponibilità, Ausiliatrice, modello di servizio.

Don Bosco va riscoperto:

- nella sua vita di fede, speranza e carità;
- nel suo essere « contemplativo nell'azione ».

Problemi: equilibrio tra momenti personali di preghiera e momenti comunitari;

equilibrio tra momenti « celebrativi » e momenti quotidiani;

equilibrio tra momenti con i giovani e i fedeli e momenti con la comunità.

La persona del confratello:

- va accettata e valorizzata per tutta la ricchezza che presenta e che è dono « originale » e irripetibile del Padre;

- deve essere aiutato a scoprire di essere un salvato sempre in cammino verso la liberazione completa;

- deve essere aiutato a rivelare la storia della sua liberazione, per essere al servizio della liberazione dei confratelli e dei giovani.

Nella comunità si crea lo spazio e il tempo della *Comunicazione*:

- del proprio lavoro;
- della propria esperienza di servizio;

- della propria esperienza « interiore » di incontro con il Signore.

Il servizio (la diaconia) ai confratelli diventa il momento qualificante di carità, per la costruzione di una convivenza sempre più autentica.

Nella comunità si curano sempre meglio i momenti privilegiati:

- di arricchimento: esercizi spirituali; ritiri mensili; lettura spirituale;

- di comunicazione: l'assemblea.

Interrogativo: Come riportare una comunità « reale » che stenta a muoversi verso questo ideale?

- coraggio di creare uno spazio di più giorni all'inizio dell'anno di attività per avere tempo e serenità di dibattere e pregare questi problemi;

- porre il « progetto » come punto focale di questa carità, rivissuta come sistema preventivo;

- il progetto deve diventare prima una spiritualità per « essere » e per « operare »;

- scegliere delle fonti comuni della nostra spiritualità per formare una mentalità « comune »;

- superare le dispersioni del lavoro realizzando il ridimensionamento, che non è « fare di meno » ma fare quello che è « scelta comune ».

IV Gruppo: Animazione come paternità spirituale

Nell'esaminare il servizio pastorale dell'autorità in vista della animazione, il gruppo si è fermato anzitutto e maggiormente sulla figura e sul ruolo dell'Ispettore del suo Consiglio: vari problemi possono esser riferiti anche al Direttore Salesiano.

Rilevato anzitutto che i CC.GG 20 e 21 hanno delineato una struttura di Ispettorato non solo giuridico-amministrativa, ma vera « comunità » capace di promuovere animare e coordinare la crescita della vocazione salesiana in un determinato territorio, in comunione con il resto della Congregazione, si sottolinea la funzione primaria che ha l'Ispettore nel curare questa dimensione pastorale dell'Ispettorato.

Un'analisi, anche superficiale, della situazione rileva che — così com'è avvenuto per il Direttore nelle comunità locali — si sono accentrati nella responsabilità dell'Ispettore tali e tanti elementi di governo (all'interno e all'esterno della comunità salesiana) che ne condizionano effettivamente l'esercizio della paternità spirituale nei riguardi dei Confratelli. Si pensi, ad esempio, oltre che alle varie responsabilità gestionali, ai necessari interventi di ordine disciplinare, che creano reali problemi a tale esercizio di paternità, sì che può avvenire che — con il passar degli anni — cresca in un certo numero di Confratelli la disaffezione verso l'Ispettore.

Per una crescita verso un esercizio più pastorale del servizio dell'Ispettore, sulla linea della paternità spirituale, oltre che insistere su una ripresa del significato più profondo della professione religiosa — da parte del singolo Confratello — e su una riscoperta del senso più vero della « comunità ispettoriale », si giudica importante che siano messi in atto i mezzi idonei a far sì che l'Ispettore *privilegi effettivamente, nella sua azione, le persone dei Confratelli e le comunità*, chiarificando meglio anche alcune delle funzioni che gli sono state via via attribuite e che meno si armonizzano con la « paternità ».

(Tra parentesi: un punto difficile è senz'altro il rapporto « Bontà-Verità » nel trattare con i Confratelli: la bontà non è, infatti, a

scapito della verità; ma ciò comporta un ripensamento del problema della « correzione fraterna » nelle comunità).

Un aiuto all'esercizio della paternità dell'Ispettore può venire da un'adeguata *valorizzazione del Consiglio ispettoriale*, specialmente di alcune figure del Consiglio, in primo luogo del Vicario ispettoriale e dell'Economo, che — forse definendone meglio i ruoli — possono coadiuvare efficacemente l'Ispettore in alcuni aspetti, permettendogli un rapporto più « paterno » con i Confratelli.

Si fa rilevare che dovrebbe sempre meglio apparire che è l'intero Consiglio strumento dell'animazione pastorale dell'Ispettorìa (al Consiglio è affidata la continuità della « politica » pastorale dell'Ispettorìa): un'adeguata scelta e valorizzazione dei Consiglieri può far risaltare meglio anche la figura dell'Ispettore.

Parimenti si sottolinea l'importanza della partecipazione allargata ai Direttori e agli animatori, che, aiutando a costruire la comunità ispettoriale, contribuiscono anche a chiarire il ruolo dell'Ispettore.

Si nota — infine — che nella ipotizzata futura revisione dei confini delle Ispettorie italiane sarà opportuno tenere presenti queste precisazioni circa il ruolo dell'Ispettore e dei suoi collaboratori.

Si inserisca a questo punto l'esigenza di un'adeguata *preparazione degli animatori*: è illusorio, infatti, pensare di avere Superiori rinnovati e capaci di esercitare la « paternità spirituale », se non si preparano opportunamente.

(Si nota, al riguardo, che proprio la mancanza di qualificazione, insieme con il ricorso massiccio al personale esterno, il confinamento dei pochi uomini capaci in ruoli gestionali, la perdita di fisionomia di alcuni ruoli di animazione, rischiano di offuscare sempre più il significato principale della funzione del Superiore).

Si condivide quindi la *priorità assoluta espressa dal R.M. per la preparazione degli animatori*: si fa presente la necessità che ogni Ispettorìa faccia seriamente una programmazione della formazione dei Confratelli. Non è pensabile che nell'arco del sessennio di un Ispettore non si provveda ad inviare alcuni Confratelli alla qualificazione...

Tuttavia non si può non tener presente *la situazione*:

- i Confratelli disponibili sono pochi;
- le vocazioni sono ancora scarse;
- e ci si trova davanti a presenze salesiane importanti, che non

possono essere lasciate, e ad impegni sempre più richiesti (soprattutto nelle Chiese locali);

– d'altra parte non si può tacere la resistenza di molti Confratelli a ridurre, a ridimensionare, a « cambiare politica »;

– si nota anche scarsa sensibilità a prospettare impegni che superano le dimensioni dell'Ispettorìa...

Di fronte a questa realtà si tratta di fare delle scelte, di avere un chiaro orientamento a livello di Regione, e di avere delle indicazioni per superare le resistenze locali.

Si ripropone il problema del 'ridimensionamento', inteso in senso giusto, come scelta di priorità, determinazione di obiettivi, collocazione delle opere: proprio nel 'ridimensionamento' ha senso la preparazione degli animatori.

(Tra parentesi si fa notare anche la necessità di curare adeguatamente le strutture formative, che preparano salesianamente: è un discorso che certamente tornerà nel Settore della Formazione, ma che non si può non accennare anche in questo contesto).

Per quanto riguarda la figura del *Direttore*: si parte da una constatazione — rilevata già nella relazione generale —: pur riconoscendo che si sono fatti diversi passi per realizzare il dettato del CG 21, si nota la lentezza e la pratica difficoltà nell'operare quella « gerarchizzazione » descritta dal n. 52 degli Atti del CG 21, con la conseguente priorità nel Direttore alla funzione di animatore spirituale della comunità. Molti anche tra i giovani Confratelli, fatti Direttori, cadono purtroppo nella tentazione di privilegiare l'organizzazione a scapito dell'animazione spirituale. Purtroppo si lamenta anche una mancanza di sensibilità nei Confratelli nel recepire il vero ruolo spirituale del Direttore.

Quale la strada da percorrere?

Sembra al gruppo che siano da incrementare i tentativi già avviati (forse più in altre Regioni Salesiane che nelle Ispettorie di Italia...):

È necessaria la *preparazione adeguata* dei nuovi Direttori: al riguardo si sollecita l'applicazione del n. 341 degli Atti del CG 21.

Per i Direttori in carica buona l'iniziativa degli incontri periodici a scopo di Formazione Permanente.

Bisogna procedere più decisamente alla *definizione chiara di alcune figure di animatori attorno al Direttore*, che portino insieme con lui parte della responsabilità, in particolare le figure del Vicario,

dell'Economo, del Preside, degli animatori della comunità educativa (Consigliere e Catechista).

Facendo crescere e valorizzando le figure portanti della comunità educativa (come, d'altra parte, era in passato) non si sminuisce, ma si fa emergere più solida la figura del Direttore, cui si può chiedere con più chiarezza ciò che anzitutto deve dare...

Analogamente a quanto detto per l'Ispettore, si nota che più si qualifica il Consiglio, più è difeso il ruolo del Direttore...

C'è anche un evidente problema di strutture: lo svolgimento della figura del Direttore è anche legato a certe mastodontiche opere del passato...

Si ravvisa la necessità di continuare nella strada della *semplificazione delle opere*, rendendo il più possibile omogenee le strutture di una Casa: l'unitarietà dell'opera favorisce certamente l'azione di colui che la deve animare...

(Certo si osserva che anche nella nomina dei Direttori si dovrà esser più attenti a questa considerazione di priorità: spesso infatti capita che nella nomina l'occhio sia più attento all'Opera che alle persone).

Sono alcune riflessioni e indicazioni, parzialmente già in atto, su cui sembra di dover insistere.

Gruppi sul tema:

PASTORALE GIOVANILE

I giorni 13 e 14 gennaio sono stati dedicati ai problemi della « *Pastorale giovanile* ».

Don Giovanni Vecchi ha presentato all'inizio alcune considerazioni legate alla lettura delle relazioni, *Vita religiosa nelle Ispettorie e Settori operativi della CISI*.

I gruppi hanno lavorato sui seguenti punti:

I gruppo: Problemi esperienze prospettive riguardo all'animazione pastorale dell'Ispettoria.

II gruppo: Problemi esperienze suggerimenti riguardo al Progetto educativo salesiano.

III gruppo: Comunità soggetto della missione.

IV gruppo: Ruolo animatore e moltiplicatore dei salesiani e presenza coresponsabile dei laici.

I Gruppo: Problemi esperienze prospettive riguardo all'animazione pastorale dell'Ispettorìa

Il Consiglio Ispettoriale come organo di animazione, promozione e coordinamento.

– Si fa innanzitutto osservare che da come è stato impostato tutto il discorso di revisione sulla pastorale giovanile, sembra nascere un pericolo: tralasciare proprio il cuore del problema che è poi quello che divide le comunità, ossia chi deve operare la selezione dei contenuti da proporre. Come evitare a livello ispettoriale il pericolo del settorialismo che lamentiamo a livello regionale.

– È un ruolo, si dice, che spetta senz'altro al Consiglio che appunto per questo è un organismo pastorale.

– Non ci si nasconde però la difficoltà concreta in cui un Consiglio ispettoriale si imbatte nello svolgimento del suo ruolo pastorale. Concretamente, quanto spazio vien riservato alla riflessione nella elaborazione e selezione dei contenuti pastorali? Non si semplificherebbe il problema demandando tale compito ad uno o più esperti, dentro o fuori il Consiglio stesso?

– Si fa intanto una constatazione: l'ambito pastorale è quello più diviso oggi in una molteplicità di settori. Perciò proprio in quest'area urge oggi la garanzia di una visione unitaria. Chi potrebbe svolgere questo ruolo senza ridursi a semplice organizzatore? Giova anche ricordare che il Dicastero di Pastorale Giovanile non ha il più delle volte un interlocutore analogo a livello ispettoriale e regionale.

Il Caso del recente Convegno sulla spiritualità giovanile ha dimostrato che si è dovuto ricorrere necessariamente ad uno dei tanti settori interessati: quello degli Oratori e Parrocchie.

– Bisogna forse ipotizzare nella CISI un punto di riferimento, costituito magari dall'insieme dei settori più specificamente pastorali?

– Il collegamento diventa ancor più necessario quando si pensa che bisogna rapportare due categorie diverse di settori: settori-ambienti e settori-dimensione. (Per i primi: scuola, oratori, parrocchie e per i secondi: vocazione, formazione ecc.).

– Si sottolinea intanto a titolo di risposta l'azione unificante del Progetto.

– Soprattutto si insiste sul fatto che l'animazione, per sua natura, deve prevedere moltiplicazione di ruoli. Questa molteplicità assicurerà il rispetto di due livelli che devono rimanere distinti: quello della riflessione (e ciò può essere demandato ad esperti) e quello della decisione (che compete ai pastori ossia al Consiglio Ispettoriale). Qui è illuminante la analogia col Concilio con la duplice categoria di esperti e pastori.

– Si evidenzia anche l'importanza dei periodici incontri di responsabili dei vari settori che ormai si tengono in molte Ispettorie: sono certo fattori di unità pastorale.

– Emergono ancora tre riflessioni:

a) La Chiesa locale deve essere punto di riferimento obbligato per una pastorale ispettoriale. L'apporto del nostro carisma non deve creare interferenze negative.

b) È auspicabile che si conservi e si continui il volume di proposte oggi esistenti (riviste, convegni ecc.) pur rispettando le debite distanze cronologiche tra una proposta e l'altra per permettere una adeguata assimilazione.

c) È opportuno che almeno nella sede ispettoriale ci sia una buona raccolta di testi che fanno cultura salesiana.

– Si ritorna sul tema quasi riepilogando, mediante una domanda: quale proposta alternativa si può offrire rispetto al modo attuale di gestire la Pastorale Giovanile?

Si tenta una risposta articolata nelle seguenti tappe:

1. Un primo momento (creativo): chi per primo percepisce un problema, lo studia e lo fa emergere.

2. Presentazione del problema all'autorità competente.

3. Mandato per una ricerca approfondita e sistematica. È il momento in cui c'è il contributo di tutti i settori.

4. Si riporta il tutto all'Organo di governo per l'esame e la accettazione.

5. Diffusione.

Si salverebbero così le due esigenze: il pluralismo da una parte e l'unità dall'altra.

– C'è infine chi esprime il desiderio che si operi nella Regione una precisa scelta pastorale in modo da costituire un punto di riferimento per tutti gli operatori.

L'elaborazione del Progetto, si dice, costituirà certo un contri-

buto importante a tale scopo. Successivamente si potranno enucleare alcune linee comuni.

Si insiste però su una metodologia induttiva. Partire da alcuni fatti che fanno problema e confrontandosi con i principi, approdare a linee operative condivise. Solo questo tipo di metodologia crea « atteggiamenti ». Così in una comunità locale, così in un Consiglio Ispettoriale.

I ruoli di appoggio.

Si prende atto della nascita, in varie Ispettorie, in questi anni, di autentiche comunità addette esclusivamente all'animazione della Ispettoria. Costituiscono un aiuto prezioso per l'Ispettore e il suo Consiglio. Anche se non mancano forme di diffidenza da parte della comunità ispettoriale (c'è chi vi vede ancora uno spreco di personale); l'esperienza però ne dimostra sempre più la necessità.

Ed è bene si dice, che siano a tempo pieno per non vanificare lo scopo che si vuol raggiungere, possibilmente riuniti in un'unica comunità. Si constata anche che va aumentando la richiesta di servizi pastorali (Rs. Spir., ritiri, ecc....) da parte delle comunità. Quando tali animatori vi si prestano viene assicurato anche il loro contatto con i Confratelli e i giovani e sono certo dei portatori di unità nelle comunità.

I destinatari.

Sono stati toccati vari punti:

- Le categorie di giovani raggiunte oggi dalle nostre scuole: un confronto con altre istituzioni torna facilmente a nostro favore.
- I criteri di accettazione non sempre frutto di sensibilità sales.
- Una certa serietà di studi che finisce con l'essere selettività.
- Un atteggiamento di « purità » che poi va a sfavore dei poveri.
- Presenza dei collaboratori laici, fonte di non pochi problemi e invito ad un cammino necessariamente graduale.
- La mixité con una rilettura di motivazioni piuttosto assolutezzate ieri, e relativizzate oggi.
- Dialogo con la Chiesa locale spesso carente di linee pastorali e dove noi siamo chiamati a portare la ricchezza specifica del nostro carisma.
- I drogati: problema delicato ed urgente ma che non deve farci dimenticare che noi privilegiamo il metodo preventivo.

Il governo dello sviluppo dell'Ispettorìa.

Vi giuocano un ruolo negativo:

- La consapevolezza della precarietà di qualsiasi previsione.
- La diminuita capacità di adattamento da parte dei confratelli.
- C'è poi la presenza sempre più massiccia dei laici e di conseguenza il diminuito potere decisionale per il futuro di alcune nostre opere.

- Si fa notare però che, al di là del pluralismo di cui essi sono portatori, noi dobbiamo esigere che ci sia un minimo di convergenza. Questa la si è rintracciata in una disponibilità a confrontarsi col nostro Progetto Educativo. In tale confronto i Salesiani devono essere i portatori di una testimonianza ben precisa: quella di una vita così evangelicamente provocante da trasformare l'educazione in evangelizzazione.

La comunicazione pastorale.

Sono state fatte le seguenti osservazioni:

- La comunicazione funziona nella misura in cui c'è appartenenza (come è vero il contrario).

- La comunicazione è da gestire seriamente, per diventare efficace. Si tratta però di inventare dei modelli culturali decisionali che non ripetano quelli parlamentari (fatti di maggioranza e minoranza). Forse il discernimento dello spirito più praticato potrebbe essere una soluzione.

- La comunicazione produce aggiornamento se produce cambio di atteggiamento.

- Consapevolezza che in ogni comunicazione c'è sempre un messaggio incarnato in un'esperienza di vita. Non si tratta quindi di semplice diffusione di notizie, quanto invece di atteggiamento in cui si rispecchia una vita.

Con riferimento ai temi particolari degli altri gruppi, si fa presente:

Animazione come crescita nella carità.

Bisogna prender atto di una specie di tradimento o diciamo di una non sufficiente fedeltà alla missione lasciataci da D. Bosco di

essere modelli di questa spiritualità tipica: essere contemplativi nell'azione.

Le origini sono piene di questi modelli. Dobbiamo saper tornare a queste origini.

La contemplazione è il momento in cui si verifica l'azione e la nostra azione dev'essere tale da sentire il bisogno della contemplazione.

Tale reciprocità può scaturire a due livelli:

– nel piano dell'ispirazione: la radice della missione è nella consacrazione;

– l'accento è sul modo di fare le cose. Certe modalità di essere educatori (accoglienza incondizionata dei poveri) trovano la loro spiegazione solo nella contemplazione.

Sino ad oggi abbiamo raggiunto un buon grado di convinzione sul piano dell'ispirazione.

Si tratta di vedere: quali azioni esigono questa verità?

In riferimento alla *Strenna sulla vita interiore*, due esplicitazioni:

Un tempo si preferiva « vita spirituale » o forse « formazione spirituale ». Ora la si capisce:

– vita interiore come vita, come capacità di costruzione dal di dentro.

– vita interiore come profondità ossia capacità di impegno, di serietà.

Si riflette sulla tanto lamentata e tanto significativa carenza di « uomini spirituali ».

C'è allergia a portare motivazioni soprannaturali.

Bisogna però riconoscere che spesso è problema di linguaggio. Certe formule non ci dicono più nulla. Si richiedono nuovi modelli culturali.

Spesso non abbiamo sostituito con un nuovo linguaggio formule non più accettate. La riflessione si conclude su un'osservazione che suscita particolare interesse: *Come animare nella carità?*

Forse il segreto consiste nell'orientare la comunità verso mete più eroiche. Additare tappe difficili in modo da sentire bisogno di rivolgersi al Dio. Evitare il conformismo con la mentalità secolarizzata in cui tutto è programmato e dove non si sente il bisogno di un intervento soprannaturale ai fini del risultato.

Il Gruppo: Problemi, esperienze e suggerimenti riguardo al 'Progetto educativo salesiano'

1. *Esperienze*

Si è partiti dall'analisi delle esperienze fatte dalle varie Ispettorie presenti nel gruppo) nella elaborazione del PEPS.

In sintesi ecco le osservazioni fatte:

– alcune Ispettorie sono partite « a freddo » provocando un impatto chocante nei confratelli, fino qualche volta, ad sperimentare un « rigetto »;

– altre sono partite da un paziente lavoro di sensibilizzazione facilitando l'accoglienza dei singoli e delle comunità.

Risultati: in ogni caso a chiusura di questo periodo si può affermare:

– tutte le comunità (o quasi) sono ora beneficamente stimulate e disponibili ad affrontare questo impegno;

– si può anzi dire che sia stato un fattore fondamentale del rinnovamento in atto;

– si è potuto tuttavia constatare il « gap » tra le elaborazioni di vertice e la massa, che in qualche caso presenta resistenze al processo di rinnovamento.

2. *Analisi delle difficoltà*

Per offrire dei suggerimenti è parso conveniente tentare una analisi delle difficoltà:

– una difficoltà pare potersi riferire al « linguaggio » ai più appare difficile, nuovo, ermetico;

– i diversi atteggiamenti dei confratelli:

• un atteggiamento legato alla tradizione: nella fedeltà alla vita e tradizione salesiana, già stiamo attuando il progetto salesiano; che novità?

• il progetto salesiano va vissuto, più che teorizzato e una

risposta personale alla situazione, al carisma (resistenza alla ricerca psicopedagogica);

- altri hanno compreso ed apprezzato il metodo.

– l'impatto di una parte di confratelli risente della non risolta « appartenenza », e quindi non ricerca di una identità salesiana;

– difficoltà per il metodo: preferenza per soluzioni fatte o difficoltà di lavoro in équipe, ed alla base il non risolto « progetto di vita comunitaria »;

– per alcuni difficile accogliere una proposta da una équipe « non immersa » nel lavoro diretto coi ragazzi.

3. *Suggerimenti*

– assolutamente necessario « motivare » e « con chiarezza » il lavoro del PEPS: in continuità, non in rottura: recupero della memoria salesiana (tradizione) incarnazione nella situazione giovanile (carisma attualizzato) per un miglior servizio alla gioventù;

– non « mitizzare » il PEPS: è un metodo utilissimo per:

- rinnovamento della mentalità dei confratelli;
- per favorire uno stile di vita comunitario;

– differenziare e graduare gli interventi:

– non tutte le comunità allo stesso modo, non « tutti » allo stesso modo nella comunità, tempi e modalità...

– indispensabile il lavoro di una équipe e di una struttura ispettoriale per « veicolare » il progetto;

– individuare oltre le persone « spazi e tempi » individuando una « dinamica di coinvolgimento ».

4. *Problemi*

– il coinvolgimento delle altre componenti della Famiglia salesiana;

– dove e come si formano i « mediatori culturali? »;

– dal progetto delle Comunità al progetto ispettoriale.

Da tutti si riconosce che il PEPS è già stato e sarà fondamentale elemento di crescita e di rinnovamento.

Vi convergono in unità dinamica: il carisma, la condizione giovanile e la scelta di metodo.

III Gruppo: Comunità soggetto della missione

Si è posto un problema previo: riteniamo il MGS un dato di fatto acquisito su cui riflettere o si tratta di riflettere se dare alla luce una nuova creatura?

C'è attualmente, nella Regione, un modo di vedere molto diversificato. E forse non è difficile rintracciare nei confratelli forme di diffidenza eliminabile solo con preve chiarificazioni.

A titolo di esemplificazione:

– Intendere il Movimento come clima comune in cui vivono le varie Associazioni, oppure come una super-associazione?

– Su che cosa si fonda la volontà politica di approdare ad un M.G.?

– Non si nasconde forse il desiderio di enucleare analoghe istituzioni di altre Congregazioni?

Si è concordi nelle seguenti affermazioni:

Premesso che:

– l'associazione merita tutta la nostra attenzione nell'itinerario che sta percorrendo;

– se sotto alcuni aspetti esso è fiorente, sotto altri è carente.

Si dice che:

Se l'associazionismo va collocato su una linea orizzontale (si dice riferimento all'operatività dei vari gruppi) il Movimento invece si pone su una linea verticale (rapporto tra le varie associazioni e il nostro carisma).

Quindi è chiaro che se un denominatore comune ci deve essere, questo va rintracciato nella Spiritualità giovanile salesiana.

Inoltre:

– Viene riconosciuta l'esigenza di un movimento giovanile sal. unitario. Da non confondere con un'unica associazione giovanile salesiana.

– Il Movimento è costituito dalla confluenza-convergenza di

gruppi e associazioni che operano in realtà educative pastorali animate dai Salesiani e/o che si riconoscono nel carisma salesiano.

Denominatore comune dei gruppi o associazioni che fanno parte del M. è quindi una spiritualità giovanile unitaria, quella salesiana.

– Si constata che il discorso sulla spiritualità giovanile salesiana sta maturando in questi anni, così che diventa sempre più chiara e ricca la proposta cristiana che i salesiani possono offrire ai giovani d'oggi.

Operativamente resta il problema dell'assimilazione effettiva di tale proposta da parte delle associazioni o gruppi che vivono nei nostri ambienti. Di qui l'esigenza di inventare e mettere all'opera momenti e strumenti per realizzare questa assimilazione. Salve restando le caratteristiche di agilità e di apertura del M. si vede favorevolmente l'ipotesi di un prolungamento nell'età adolescenziale e giovanile dell'azione formativa del « Movimento ADS » considerato come movimento più strutturato e quindi assimilabile in qualche modo da un'associazione. In ogni caso tale movimento-associazione farebbe anch'esso parte del MGS senza però esaurirne l'ambito.

In questa particolare attenzione al MADS e al suo prolungamento originale nell'adolescenza-giovanezza, può essere collegata la esperienza all'impegno tradizionale per le Compagnie. Si valuta positivamente lo sforzo dell'Ispettorato Sicula al riguardo, anche se si pensa che non debba essere estesa a tutta l'Italia.

La comunità locale « soggetto » della missione pastorale.

Riaffermazione dell'ideale proposto dalle Costituzioni n. 34.

Analisi delle cause della difficoltà di applicazione e realizzazione.

– In passato dove l'opera più importante era la scuola il direttore e il suo consiglio si preoccupavano principalmente dell'attività che coinvolgeva più confratelli e per più tempo.

– L'oratorio era considerato ai margini della preoccupazione e affidato a un solo confratello, che informava qualche volta la comunità.

– La parrocchia non era mai oggetto di riflessione e revisione comunitaria; affidata per lo più a un confratello che in breve tempo si considerava « più » inviato dal Vescovo che mandato dall'ispettore e tanto meno inviato dalla comunità locale.

– Ancora oggi nelle opere più complesse alcuni settori di atti-

vità non sono quasi mai oggetto di revisione, programmazione e verifica.

Nelle opere complesse occorre applicare le indicazioni del CG, sulla linea della semplificazione, per far crescere la coscienza della responsabilità e dell'impegno apostolico.

La comunità locale e i criteri di riferimento.

– Il riferimento all'ispettoria per superare l'autonomismo pastorale.

La comunità locale fa riferimento alle linee e agli elementi del modello di azione pastorale proposto dall'ispettoria e si sente quindi portatrice di una missione ispettoriale.

In questa azione di continuo riferimento ha un ruolo determinante e qualificante il direttore, che, oltre a curare la identità vocazionale, cura la identità pastorale.

– Il riferimento ai destinatari per superare l'individualismo pastorale.

La comunità locale deve avere presenti globalmente e anche dettagliatamente gli stessi destinatari, perché la proposta e il lavoro pastorale sia veramente condiviso.

Solo così il lavoro, anche se settoriale, non dividerà la comunità ma potenzierà il servizio.

Ci si è posto un interrogativo « pastorale » tra il « soggetto » e la « missione ».

– È il soggetto (cioè la comunità locale, cioè i singoli confratelli) che si deve adeguare alla missione, o è la missione (la nostra azione, la scelta dei giovani...) che si deve adeguare al soggetto?

– A certe urgenze, a certe domande, rispondiamo con le forze che abbiamo limitando la missione, o a certe urgenze e domande rispondiamo mettendoci in stato di vera conversione, che è anche crescita del singolo e della comunità?

Risposta:

Ci si deve mettere sulla linea dell'aggiornamento per rispondere adeguatamente ai destinatari.

Però con il realismo di trovare spazio di azione pastorale per tutti e singoli i confratelli, con una attenzione « creativa » a quelli di una certa età, per non farli sentire inutili e per mettere a profitto della pastorale « anche » l'esperienza e le possibilità « attuali » anche se relative.

Problema della doppia appartenenza e missione specifica salesiana.

I pareri non sono concordi.

– Da alcuni si pone come criterio: se il partecipare a movimenti « non salesiani » non disturba l'azione pastorale della comunità locale e del mandato-obbedienza personale, ma ricarica « spiritualmente » il confratello, possono essere ammesse esperienze « fuori ».

– Da altri si pone un interrogativo.

La ricarica spirituale, fatta in movimenti spirituali di origine e di impegno diversi dall'origine e dalla missione salesiana non immettono criteri « ecclesiologici » e pastorali diversi?

E questi criteri diversi non disturbano la nostra scelta pastorali « educare evangelizzando ed evangelizzare educando »?

Una possibile soluzione potrebbe essere: la comunità locale prende coscienza della situazione, valuta queste esperienze e offre delle occasioni di partecipazione perché il singolo confratello possa arricchirsi ed arricchire gli altri confratelli.

Questo modo di procedere può essere considerato un elemento della formazione permanente.

Le linee del progetto, condivise da tutta la comunità, possono essere l'elemento unificante dell'azione pastorale della comunità; anche se si lavora in settori diversi.

Circa il progetto

Premessa:

- non tutti i confratelli hanno la capacità e le possibilità di progettare « personalmente »;
- molti stentano a mettere insieme i singoli progetti personali;
- non tutti sono disponibili a realizzare un progetto « nato » dall'apporto di tutti, con la rinuncia, anche se parziale, del proprio.

Proposte:

- la comunità locale ha bisogno di organizzare il cammino per fare un progetto;
- ha bisogno di mezzi tecnici e concreti per lavorare (griglie di lettura; linee di progettazione, modelli di verifica ecc.);
- ha bisogno di qualche indicazione di esperienze fatte;
- Importante lo scambio di tentativi e progetti fatti per eviden-

ziare i modi diversi per realizzare un progetto, senza sensi di colpa e frustrazioni.

Circa il collegamento con la Chiesa locale.

Il modo di procedere del passato (indipendenza assoluta) e nel presente (partecipazione parziale) può essere superato con:

– la partecipazione assidua alla vita della chiesa locale, soprattutto negli organismi che si interessano della pastorale giovanile e della catechesi...

– il desiderio di confrontarsi con le attese « giuste » della chiesa locale;

– la comunicazione di tutti i problemi pastorali della nostra opera sia al Vescovo, sia agli organismi diocesani, sia ai confratelli nel sacerdozio;

– l'assunzione di responsabilità di servizio che potenzino la pastorale giovanile, l'aggiornamento catechistico e la formazione dei catechisti.

Con la chiesa locale è facilitato il rapporto quando si lavora nella Parrocchia-oratorio-centro giovanile.

È necessario sensibilizzare gli altri membri della chiesa locale (ricordandoci che noi siamo chiesa locale) dal vescovo ai sacerdoti e ai laici sulla scuola cattolica, sui CFP, perché si pongano sempre più in luce i problemi della gioventù, soprattutto del ceto popolare e operaio.

Circa la « duplice appartenenza » alla chiesa locale e alla ispezione.

Criterio proposto:

– riferimento chiaro alle proposte salesiane « ispettoriali »;

– riferimento esplicito alle richieste della chiesa locale;

– impegno a non fare soltanto qualcosa di meglio, ma a fare qualcosa di diverso e più specifico.

Circa la nostra inserzione nel territorio:

– essere presenti e attivi in tutte le strutture in cui si elabora la politica della gioventù, della cultura, del tempo libero...;

– essere protagonisti di proposte valide al territorio nel campo educativo;

– essere aperti alla collaborazione con gli enti pubblici nei settori di nostra competenza, senza perdere la nostra fisionomia esplicitamente « educativa ed evangelizzatrice », ma senza paura dei possibili rischi di strumentalizzazione;

– essere la voce della chiesa locale nel territorio, concordando e confrontando, ma senza perdere la creatività e il coraggio di don Bosco, che ha « collaborato » con uomini e governi non meno « anti-clericali » di certi governi regionali e comunali attuali;

– mettere a disposizione le nostre strutture, perché ciò che è nato per il servizio dei giovani e di tutti i giovani, resti a servizio dei giovani senza discriminazioni;

– valorizzare gli enti riconosciuti nel civile (CNOS ecc.) per avere possibilità di dialogare con gli enti pubblici, con chiarezza di carattere giuridico ma soprattutto con la chiarezza delle proposte educative.

IV Gruppo: Ruolo animatore e moltiplicatore dei salesiani e presenza corresponsabile dei laici

Come premessa si rileva, anzitutto, la notevole risonanza che il tema della partecipazione dei collaboratori laici ha avuto nella maggior parte dei recenti C.I., a seguito delle sollecitazioni del CG 21.

Tra i punti più significativi sottolineati dai C.I. si possono ricordare:

- l'urgenza di una più decisa « conversione » dei SDB a una mentalità di partecipazione;
- l'importanza di moltiplicare le iniziative di formazione dei collaboratori laici e degli stessi Salesiani;
- il graduale maggior inserimento dei laici in ruoli di responsabilità;
- il riferimento allo ' statuto del collaboratore laico ' nella scelta degli operatori;
- la valorizzazione del ' volontariato ' e del ' servizio civile '.

Preso atto di questo quadro di riferimento, si riflette sulla *situazione*: si nota la imponente crescita del numero di collaboratori laici nella maggior parte delle Ispettoriche:

- Nelle strutture scolastiche (CFP e scuole dipendenti dalla P.I.) mediamente l'impegno dei collaboratori laici ha superato il 50%, ma sembra che esso sia *imposto più dalla necessità* che da accettazione entusiasta: ciò sia da parte di un certo numero di Salesiani, che stentano ad entrare nella prospettiva della condivisione di responsabilità sia da parte dei laici stessi che sovente entrano nelle nostre opere più per sola ricerca di un ' posto ' che per scelta ' vocazionale '.

Come conseguenza si evidenzia il diffuso fenomeno della « *transitorietà* » dell'impegno, che impedisce sia una seria programmazione sia il mutuo arricchimento auspicato dall'art. 39 delle Cost. (cfr. CG 21 n. 388).

Si fa presente che tale problema, dal punto di vista istituzionale, non riguarda solo le nostre strutture, ma tutte le istituzioni scolastiche, e che non potrà esser risolto in profondità senza un'azione

decisa per una scuola libera, in collegamento con le forze sociali e culturali.

— *Nelle Parrocchie - Centri Giovanili* si nota che i laici impegnati offrono una maggior ricchezza di servizi e di partecipazione, anche perché sono presenti come volontari (senza condizionamenti economici) per convincimento di fede all'interno della comunità ecclesiale.

Non si può tuttavia tacere la difficoltà che ancora si incontra, anche in questi Settori pastorali, ad aprirsi ai laici ed a coinvolgerli non solo in alcuni servizi, ma nella piena responsabilità pastorale.

Si avvertono, tuttavia, delle linee di tendenza — sia nelle istituzioni scolastiche che nelle Parrocchie — CG - dalle quali si deduce che *si sta camminando verso una crescita di partecipazione*.

Queste si individuano:

— nelle Parrocchie nello sforzo per potenziare gli organismi partecipativi pastorali;

— negli ambienti scolastici nell'azione in atto di interessare tutte le componenti della comunità educativa al « progetto educativo ».

Partendo dalla situazione rilevata e tenendo conto delle linee di tendenza emerse, si ribadisce l'irreversibilità della strada tracciata dai CC.GG. 20 e 21 circa *la valorizzazione del laico nella nostra missione*, non per soli motivi di necessità ma per un arricchimento della missione stessa: i laici, infatti, portano al nostro progetto una loro originalità, con il contributo della propria fisionomia umana e spirituale (si pensi, ad es., alla dimensione ' familiare '), che deve innestarsi nel progetto salesiano. In questa prospettiva occorre prendere coscienza che l'impegno dei collaboratori laici nelle nostre opere è *destinato ad allargarsi*.

È necessario, quindi, continuare nell'opera di sensibilizzazione dei Confratelli perché crescano nell'accettazione del sistema della partecipazione e perché comprendano sempre più il loro ruolo di « educatori di educatori » (ruolo animatore e moltiplicatore).

In questa linea di valorizzazione dei collaboratori laici si pongono tuttavia degli *interrogativi*: nell'allargamento degli spazi di azione dei laici nelle nostre strutture, esiste un limite alla loro assunzione e coinvolgimento? Ed ancora: c'è qualche criterio che possa stabilire l'ambito e il grado della partecipazione dei laici all'azione educativa?

Tali interrogativi si pongono con maggior preoccupazione quan-

do si pensa ad alcune (poche) situazioni particolari attuali, nelle quali si rivela uno stato di contrapposizione fra educatori Salesiani e collaboratori esterni.

Mentre si nota che in queste 'situazioni-limite' occorrerà studiare attentamente le opportune mediazioni nei reciproci rapporti, si ritiene che una risposta generale agli interrogativi posti possa essere la seguente: *coinvolgimento e partecipazione devono armonizzarsi con l'identità della proposta formativa della comunità salesiana e nello stesso tempo devono garantire l'efficacia apostolica del nostro lavoro educativo attraverso un'adeguata animazione.* (Su questa linea vanno giudicate anche le modalità della *gestione* degli organi di partecipazione e delle stesse opere).

Qualora per la presenza massiccia o non qualificata dei collaboratori non fosse garantita l'identità della proposta formativa o l'efficacia dell'animazione salesiana, occorrerà interrogarsi seriamente sulla validità della struttura educativa.

Anche per queste motivazioni emerge sempre più indilazionabile l'esigenza di quello « *Statuto del collaboratore laico* », auspicato dal CG 21 (n. 79), « nel quale siano delineate le caratteristiche del nostro ambiente educativo e le qualità umane, professionali, cristiane e salesiane che in questo ambiente richiede il ruolo di educatore ». (CG 21 n. 79).

(Queste considerazioni si riferiscono direttamente alle comunità educative scolastiche, ma possono esser anche applicate — con opportuno adattamento — agli ambienti delle nostre Parrocchie e Centri Giovanili).

Un grave problema che condiziona fortemente il coinvolgimento degli educatori laici 'nelle scuole salesiane italiane' (ad eccezione dei CFP) è 'il problema economico' che — per la comprensibile giusta preoccupazione di non elevare le 'rette scolastiche' — penalizza le prestazioni degli insegnanti, scoraggiando la 'stabilità' del loro impegno.

Sembra di dover dire che, nelle reali difficoltà del momento presente e mentre ci si impegna per una soluzione politica radicale del problema, occorre fare il possibile per essere aperti a cogliere tutte le istanze e le iniziative sociali, studiare collegamenti con Enti, stimolar il coinvolgimento delle comunità ecclesiali per trovare fonti di finanziamento: ciò da una parte per alleviare il carico economico delle famiglie (e rimanere così nell'area dei nostri destinatari) e dal-

l'altra parte per incentivare la stabilità degli educatori, senza la quale ogni programmazione è illusoria.

L'esame della situazione invita a guardare seriamente ad un *altro grave problema*: quello della 'Formazione'.

Tutti i CI '80 ne hanno ribadito la indifferibilità: occorre dar attuazione alle iniziative programmate.

Si tratta:

a) della *formazione dei collaboratori* ai contenuti e ai metodi della nostra proposta formativa salesiana (è un'esigenza molto sentita!);

b) ma anche della *formazione degli stessi Salesiani* a quel tipo di rapporti con i laici che la partecipazione esige: occorre – come già si è accennato – formare una mentalità che sia capace di far partecipare, anche in ruoli di responsabilità (che dovranno esser opportunamente definiti), e che sappia accettare l'arricchimento che i laici possono dare.

(Questa preparazione alla collaborazione va curata già nella formazione dei giovani Confratelli).

Un'ultima nota: come il CG 21 e tutti i CI '80 sottolineano, in questa opera di valorizzazione dei laici si dovrà *dare attenzione e spazio privilegiati ai membri della Famiglia Salesiana*, che più direttamente condividono con noi la missione e lo spirito e che possono più efficacemente contribuire alla realizzazione del progetto salesiano.

Gruppi sul tema:
LA FORMAZIONE

Il 15 gennaio è stato dedicato ai problemi della «*Formazione*». Don Paolo Natali ha individuato alcune aree che hanno bisogno di particolare attenzione e riflessione, invitando i gruppi a lavorare su:

I gruppo: *Strutture* formative con riferimento particolare alla *prima formazione*.

II gruppo: Linee di pastorale vocazionale.

III gruppo: Problema attuale del salesiano *coadiutore*.

IV gruppo: Formazione alla *preghiera*.

I Gruppo: Strutture formative con riferimento particolare alla prima formazione

I - *Prenoviziato*

Si comincia col prendere atto di una difficoltà: come rendere possibile questa esperienza di preparazione al noviziato, voluta dai Testi Capitolari e di cui si vede la necessità, quando sappiamo che c'è un pluralismo di provenienza?: alcuni non risiedono nelle nostre opere e dall'altra parte il loro lavoro non permette loro di allontanarsi.

Ci si chiede allora qual è l'obiettivo specifico del prenoviziato. Si risponde tentando una rilettura dei nn. 268-269 del CG 21.

Sembra debba essere un'esperienza più esplicita di vita salesiana e quindi comunitaria.

Solo così si può parlare di preparazione immediata al noviziato, il quale proprio per questo dovrebbe ritenersi affrancato da alcuni compiti previ.

Significativa la richiesta dei Maestri, di un tempo supplementare al tradizionale *Anno di noviziato*.

Si è d'accordo quindi nel non scaricare sul Noviziato un compito che è previo al Noviziato.

Si è d'accordo nel riempire tale periodo di preparazione di espliciti contenuti salesiani (secondo quanto è detto nel CG 21).

Si è d'accordo anche nel collocare tale esperienza immediatamente prima del Noviziato e di conseguenza si è d'accordo sulla fisionomia dei destinatari: ossia: giovani ormai orientati decisamente alla vita salesiana.

C'è tuttavia chi tenta di riformulare tutto il discorso con una particolare attenzione ai modelli culturali di oggi secondo i quali la decisione non riveste mai un carattere di definitività.

È un invito ad una visione dinamica e non statica dell'iter decisionale del giovane di oggi.

La riflessione si sposta sul « chi deve gestire la responsabilità del *pre-noviziato* ».

Attualmente le formule del pre-noviziato sono molto diversificate tra loro e quindi la risposta è necessariamente articolata.

Dove esiste un triennio – interno – di aspiranti, colui che è il

loro responsabile diretto, deve preoccuparsi durante la fase del pre-noviziato di tutti coloro che sono al di fuori di quella struttura.

E ciò vien fatto in vari modi, tutti legati ad incontri periodici più o meno frequenti e più o meno lunghi.

L'importante, si dice, è che ci sia chi, seguendo questi giovani, sappia indicare per tempo questo periodo di preparazione.

Sulla cui importanza si ritorna. Perché l'esperienza non sarebbe valida se non assicurasse questi tre momenti:

- momento conoscitivo dei valori religiosi salesiani;
- momento di interiorizzazione di questi valori;
- momento di identificazione con l'istituzione, da cui sgorga il senso di appartenenza. E ciò è legato necessariamente ad una esperienza comunitaria.

Ancora due osservazioni:

- Sbagliano coloro che consigliano di iniziare l'Università rimandando nel tempo il Noviziato. Sono anni preziosi spiccati ai fini di una sensibilità salesiana.

- Davanti a casi particolari (due Iranian) chi potrebbe indicare quale dev'essere questo cammino?

Post-noviziato

C'è chi chiede: perché cambiando una fase formativa bisogna cambiare luogo e comunità?

Il riferimento praticamente riguarda il *Biennio e Triennio*.

Ogni fase formativa, si risponde, ha obiettivi suoi. Questa diversità di mete esige diversità di comunità.

Anche se ciò non è esplicitamente previsto dal CG 21, lo è però attualmente dalla *Ratio*.

Certo il caso di Ispettorie che hanno solo due o tre postnovizi e dovessero per questo tenere molto lontano dalle loro Regioni i Confratelli in formazione per un lungo arco di tempo, possono trovare soluzioni di compromesso.

Il Gruppo: Linee di pastorale vocazionale

Premesse da ricordare

1. La pastorale salesiana è fondamentalmente vocazionale sia in senso generico, per tutte le vocazioni, sia in senso specifico « vocazione salesiana »

– la dimensione vocazionale è insita nel PEPS sia per la fondamentale pastorale salesiana sia per la completezza del progetto educativo;

– priorità e attualità del problema vocazionale;

2. nuovo atteggiamento « attivo » dei giovani confratelli: sono molto più sensibili al problema vocazionale, sono « attivi » per una pastorale vocazionale;

3. affermazione di D. Bosco e dati sociologici la larga (statistica) presenza di « germi vocazionali » donde i problemi nei riguardi del:

– discernimento dei germi vocazionali

– cura e maturazione dei germi vocazionali.

Problemi

1. Sembra scarsa la *attenzione e conseguente capacità di discernimento* dei « germi vocazionali » nei confratelli

– inoltre occorre distinguere tra « controindicazioni » vocazionali e « immaturità »: è compito della educazione superare le immaturità, e operare « verifiche continue ».

2. Occorre conoscere e approfondire la « metodologia del risveglio » vocazionale: quali i « segni » cui i giovani legano un appello vocazionale (preghiera-carità-impegno attivo: vedi statistiche).

Nel magma dell'animo giovanile oggi soprattutto, occorre risvegliare certi richiami, stimolare sensibilità, aperture di fronte a condizionamenti culturali e comportamentali largamenti diffusi.

3. Segue poi « un iter » di formazione scoperti i germi voc.:

– gruppi di impegno

– cura differenziata in comunità formative ...

4. Attenzione ai « modelli di salesiano » che i giovani possono avere nel concreto del vissuto dell'ambiente ed anche in certe pro-

poste troppo « personali » di confratelli il filtro della vocazionalità deve essere la « comunità ».

Ricuperi da operare:

sembra a tutti di notare una mancanza di « *coraggio propositivo* » dei salesiani nei riguardi della vocazione. Occorre recuperare questa capacità e coraggio:

– sia nella linea di un approfondimento e di una proposizione della spiritualità salesiana

– sia nel ricupero della fondamentale « direzione spirit. ».

Occorre anche naturalmente qualificare gli operatori vocazionali sia nella linea della capacità di discernimento che nella capacità educativa di maturazione dei germi voc.

III Gruppo: Attuale problema del salesiano coadiutore

Elenco delle cause di incomprendione della figura del coadiutore nella Congregazione, e nei salesiani sacerdoti e nei salesiani laici.

- incomprendione per non aver capito che quella del coadiutore è una vera vocazione religiosa completa;
- discriminazione in fatto di periodi di formazione;
- superficialità nel ricercare le cause di insoddisfazione dei confratelli coadiutori;
- sfiducia nel dare responsabilità vere in ruoli « direttivi » ed « amministrativi »;
- settorialismo nel vedere il confratello coadiutore legato esclusivamente alle attività di tipo professionale tecnico;
- rivendicazioni di diritti non rispettati;
- antagonismo nei riguardi dei sacerdoti « superiori »;
- poca chiarezza nei riguardi della propria identità e della propria laicità.

Urgenza per tutta la Congregazione

A capire l'importanza della dimensione laicale nella costituzione « essenziale » della congregazione voluta da don Bosco.

Se un salesiano sacerdote non riesce a comprendere la funzione essenziale della figura del coadiutore nella Congregazione, non ha ancora compreso completamente e a pieno la « sua » congregazione.

Da questa mancanza di chiarezza teologica e storica nasce la difficoltà di presentare in modo adeguato la vocazione religiosa salesiana nella sua duplice modalità di realizzazione: sacerdotale e laicale.

Proposte

- studiare la vocazione « religiosa » salesiana negli elementi « comuni » e « fondamentali » e al sacerdote e al coadiutore;
- presentare la missione del salesiano sacerdote, recuperando il suo essere « educatore ed evangelizzatore »;
- presentare la missione del salesiano coadiutore non solo nei ruoli « tecnici » ed « amministrativi-organizzativi », ma nell'essere a

pieno titolo educatore per la salvezza totale dei giovani, che possono incontrarsi negli ambienti più vari;

– ogni ambiente dell'azione pastorale salesiana deve essere interessato all'azione vocazionale e per salesiano sacerdote e per salesiano coadiutore.

Questa sensibilità e interesse deve essere tenuto presente anche:

- negli incontri vocazionali;
- nell'iter e nelle strutture formative;
- nella composizione e nell'azione dell'équipe vocazionale.

– È importante coinvolgere gli stessi coadiutori nel presentare « non solo a parole » ma con l'esperienza vissuta la originalità della propria vocazione, per non dipendere sempre dal sacerdote, che dovrebbe presentare una modalità della vocazione salesiana che non vive e che spesso non capisce.

– necessità di elaborare dei sussidi-testimonianza su figure riuscite di coadiutori.

Questi sussidi devono essere rispettosi della originalità della vocazione del coadiutore (anche con ruoli semplici ed umili), ma adatti alla mentalità e alle esigenze dei giovani d'oggi, che devono « vedere » modelli che rispondono alle loro aspirazioni.

Per alcune fasi di formazione:

– far sì che le prime fasi di formazione, fino al post noviziato, siano dedicate prevalentemente a far crescere il religioso « salesiano », che deve realizzare una vita comunitaria e una missione « comune » (CG 21 n. 303);

– dopo il tirocinio si auspica un periodo (variamente pensato e nella durata e nella impostazione) di formazione esplicita sull'essere salesiano « coadiutore », come c'è il periodo di formazione esplicita sull'essere salesiano sacerdote (CG 21 n. 304);

– pensare per questo periodo a diversi itinerari di maturazione per adeguarsi alle possibilità dei confratelli coadiutori e per non discriminare nessuno (CG 21 n. 303).

Problemi aperti

– passaggio di confratelli dallo stato laicale allo stato di sacerdoti;

– desiderio del diaconato permanente;

– desiderio dei ministeri.

Interrogativi:

- quali sono le motivazioni profonde di queste richieste?
- si tratta di « richieste » da parte del confratello laico o di « proposte » da parte del superiore?
- non si tratterà della convinzione che soltanto il sacerdote è ministro « completo » della grazia del Signore?

Una traccia di risposta:

Il servizio e i ministeri nella chiesa: evangelizzazione, catechesi, servizio della Parola, itinerari di maturazione alla fede, direzione spirituale..., non sono azioni esclusive del sacerdote, ma compiti di ogni battezzato e quindi anche di ogni laico.

IV Gruppo: Formazione alla preghiera

Si è presa in esame, anzitutto, *la preghiera personale*, con particolare riferimento al problema dell'*educazione o formazione alla preghiera*.

Come rilevato a pag. 8 della relazione generale sulla vita religiosa, si riconosce che questa è un'esigenza molto sentita: se è vero infatti che vi sono Confratelli che vivono salesianamente un'intensa vita di preghiera, non sono pochi quelli che hanno smarrito il senso profondo della preghiera o la praticano solo superficialmente. In generale si osserva che tra i giovani Confratelli è più viva la sensibilità per la preghiera, anche se non sempre sanno esprimere gli elementi caratteristici della nostra spiritualità.

Tra le *cause* che portano allo smarrimento del valore della preghiera si segnalano – in profondità – sulla linea della fede –:

- la difficoltà a cogliere – nella vita movimentata di oggi – il valore della « solitudine » ed a trovare spazi per sé e per Dio;
- la difficoltà ad essere « ospitali » con Dio, cioè ad accoglierlo nella propria vita;
- e, conseguentemente, la difficoltà ad entrare in una relazione personale con Dio, mettendo da parte cose che distraggono dal rapporto con *Lui*.

Uno dei segni evidenti – e nello stesso tempo una delle cause – della diminuzione della preghiera personale è lo scadimento della « meditazione » personale, che si rivela nelle comunità (cfr. relazione pag. 9).

A queste cause profonde (a livello di atteggiamenti di fede) si aggiungono:

– il decadimento di alcune *condizioni ambientali* che favoriscono la preghiera (al riguardo è da ricordare che nell'Oratorio di don Bosco tutto l'ambiente stimolava alla preghiera ed erano diversi i richiami quotidiani alla preghiera);

– *il minor ricorso che si fa alle « fonti »* che, mentre nutrono la preghiera, formano ad essa: in particolare, accanto alla Scrittura, la lettura dei Padri della Chiesa e degli scritti dei Santi « maestri di preghiera ».

Allo scadimento della preghiera del Salesiano ha influito anche la *minor consuetudine di pregare con i giovani*: è un fatto che il contatto con la vita di pietà del ragazzo alimenta anche la pietà del Salesiano.

Mentre si riconosce che non sempre nelle strutture formative di questi ultimi tempi c'è stata una formazione alla preghiera tale da resistere all'impatto con la vita, si deve ricordare che nell'educazione alla preghiera del Salesiano ebbero sempre un grande influsso sia l'azione di « maestri di spirito » sia soprattutto gli esempi vivi di Confratelli, che incarnavano con molta semplicità l'ideale della pietà di don Bosco.

Preso atto di queste cause di uno scadimento del senso della preghiera, ci si chiede quale *cammino* si possa suggerire per un recupero e una più robusta educazione alla preghiera: ciò in risposta alla domanda espressa alla pag. 9 della relazione (*come aiutare i Salesiani a formarsi alla preghiera?*).

Sembra che si debba insistere anzitutto sull'impegno di maturare alcuni *atteggiamenti preliminari di fondo*, in risposta alle difficoltà interiori segnalate:

- coltivare *il silenzio*, cioè quell'atteggiamento che abitua la persona ad essere sola davanti a Dio anche nel frastuono esterno;
- crescere nell'atteggiamento della *gratuità* (il dono gratuito di sé agli altri);
- per aprirsi all'incontro con Dio vivere il senso del mistero e il senso dell'Assoluto di Dio.

Stabiliti questi atteggiamenti interiori, si riconosce che per educarsi alla preghiera c'è *un iter educativo* da percorrere.

Tale « iter », tenendo conto del fatto che « a pregare si impara pregando », deve fondarsi sull'esercizio della preghiera, che porta all'esperienza di preghiera. Tale esperienza ha dei contenuti (i contenuti classici della adorazione – ringraziamento – lode – domanda), ma ha bisogno di una dinamica di apprendimento: per questo si sottolinea (anche in questo iter educativo) l'importanza dell'ascolto e del silenzio che conducono al colloquio della preghiera.

Tutte queste sono tecniche di apprendimento della preghiera, che devono essere richiamate; ma occorre poi tenere presenti gli elementi caratteristici della nostra spiritualità per dare alla preghiera il suo concreto tono salesiano.

Concretamente per una ripresa della preghiera nelle nostre comunità si danno alcuni suggerimenti:

– Anzitutto, notando che un metodo di educazione alla preghiera implica il cammino per andare da un « minimo » a un « massimo », si ricorda che occorre cominciare ad aiutare a compiere bene il « minimo » richiesto dalla Regola: il richiamo alla fedeltà alla Regola è un elemento pedagogico da non sottovalutare!

– Si guidi a *riscoprire il senso della meditazione*, come momento privilegiato di silenzio – ascolto – colloquio con Dio.

– *Si valorizzino i testi della Liturgia*, come incontro ricorrente con la Parola di Dio (che scandisce le ore del giorno): è necessario continuare nella formazione liturgica, che faccia crescere il gusto per questa forma di preghiera.

– Si sottolineino alcuni *momenti forti settimanali e mensili* per creare spazi al silenzio, all'ascolto, all'espressione della preghiera.

– Tra i valori della tradizione da recuperare si richiama l'importanza, nella nostra spiritualità, dell'*orazione « giaculatoria »*, che può aiutare a tradurre la preghiera nel quotidiano della vita. Analogamente si sottolinea la Visita a Gesù Eucaristia e il ricorso alla Vergine Maria, particolarmente nella recita del Rosario.

– Si studi anche il modo di aumentare i momenti di preghiera della comunità salesiana vissuti insieme con i giovani.

– Si ricorda pure – per l'educazione alla preghiera – l'importanza della *direzione spirituale* (cfr. relazione pag. 9).

– Infine, per valorizzare le « fonti » nell'educazione alla preghiera si sollecita una Bibliografia essenziale al riguardo.

Si passa quindi ad esaminare *la preghiera comunitaria*, soffermandosi anzitutto sui ritmi comunitari di preghiera.

Si condivide l'esame della situazione abbozzato a pag. 11 della relazione generale, ove si fa presente che un certo scadimento della regolarità alle pratiche comunitarie è dovuto fondamentalmente alle cause elencate:

- perdita del senso della preghiera personale in un certo numero di Confratelli;

- alcune « strutture » che soffocano la preghiera;

- un lavoro come « droga » che soppianta la preghiera!

Per far crescere la preghiera comunitaria, attraverso la quale si costruisce la comunità (così come la Chiesa si costruisce nella preghiera) si danno alcune indicazioni:

– Anzitutto si richiama ancora l'importanza di formare alla preghiera, perché non è possibile la preghiera comunitaria aver personalmente imparato a pregare.

Su questa linea si sottolinea l'urgenza di *preparare dei « formatori della preghiera »*, che aiutino le comunità a trovare il gusto della preghiera salesiana.

Nelle singole comunità si suggerisce che ci sia *un responsabile* – il Direttore stesso o un Confratello da lui incaricato – che curi l'educazione comunitaria alla preghiera.

– Nell'organizzare i ritmi di preghiera (secondo Cost. 67), è necessario che le comunità fissino *tempi sufficientemente distesi* che favoriscano una preghiera serena e partecipata. Occorre studiare gli orari della comunità in modo da rimuovere efficacemente gli ostacoli alla regolarità.

– Si sottolinea poi che, *migliorando il clima della preghiera*, si riuscirà anche a crescere nella regolarità.

Si introduce così il tema della *spontaneità e creatività* nella preghiera.

Tenendo conto che una creatività « equilibrata », che non è ricerca della novità per la novità, aiuta a « superare il pericolo dell'abitudine e a venire incontro al desiderio di una maggior autenticità » (cfr CG 21, n. 45), si suggeriscono alcuni elementi per una crescita di tale creatività (avvertendo tuttavia che si tratta di un cammino paziente...):

– Valorizzare sempre più *gli spazi e i momenti che il rinnovamento della liturgia offre* alla spontaneità (si ricorda l'importanza del *canto* per una celebrazione viva);

– Favorire le *iniziative periodiche* (settimanali e mensili) che possono dare spazio alla preghiera spontanea (celebrazioni eucaristiche, celebrazioni della Parola, tempi dedicati all'adorazione eucaristica, ecc.);

– Stabilire *momenti di preghiera della comunità insieme con i giovani*: ciò può favorire la spontaneità.

Molto utili sono anche le « scuole di preghiera » per i giovani, che, mentre educano i giovani, aiutano gli stessi Salesiani a crescere nella creatività.

– I Direttori sappiano studiare, con una certa elasticità, i tempi per la preghiera dei Confratelli più adatti all'espressione spontanea.

(Si nota, per inciso, che i Direttori hanno grande influsso, con la loro capacità di animazione, sulla preghiera della comunità).

– Un momento particolare in cui sviluppare la creatività può essere quello della *Lettura Spirituale* (che può essere luogo di comunicazione spirituale).

– Da ultimo si sottolinea che, per favorire la preghiera viva, è necessario anche *dare dignità adeguata al luogo della preghiera* (come ci ricordava il Rettor Maggiore, non si deve aver paura a impiegare danaro per la Cappella della comunità!).

Alcuni Orientamenti Metodologici circa la preghiera

Preghiera personale

– *Creare con urgenza i motivi e le condizioni della preghiera*, soprattutto animando all'obbedienza e alla spiritualità salesiana del lavoro (integrazione azione-preghiera).

– *La direzione spirituale* dovrebbe curare una progressione secondo tre passaggi:

- Dal non saper pregare al saper pregare
- Dal non volere o sapere vivere ciò che si dice nella preghiera a volerlo e poterlo vivere
- Dal non riuscire a praticare la carità fraterna al saperla praticare.

Preghiera comunitaria creativa (o spontanea)

– *Che cos'è creatività* (non accorgimento per attirare, non una aspirazione di novità, non un ripiego): è un'azione di Dio nell'uomo, da invocare e da meritare.

– *Idee di base*: il ritmo, lo stile, la proporzione, le alternanze, i diversi gradi di partecipazione della comunità dipendono dal tipo di persone (maturità umana, risorse a livello spirituale, temperamento) e dal tipo di comunità.

Tutti questi elementi poi dipendono dal concetto che ci si fa della « vita comunitaria » e dal grado di apertura, di amicizia e di comunicazione esistente tra i diversi membri.

– *Rispettare le leggi della creatività*:

- *assimilazione*: non cambiare troppo spesso. Un cambiamen-

to riesce fecondo quando è bene assimilato. La capacità di assimilazione è diversa da casa a casa.

- *proporzione*: non perdere mai di vista la *duplice dimensione, comunitaria e personale*, a cui aggiungere anche quella *ecclesiale*.

- *convenienza*: L'animatore *conosca* abbastanza bene la *propria comunità*, non imponga i propri gusti, ma sappia *adattarsi ai gusti* degli altri nei limiti del possibile.

– *Educare alle funzioni della preghiera spontanea.*

- Permettere a ogni comunità di *esprimersi meglio a se stessa* nella preghiera.

- Far entrare la comunità in comunione con il mondo e i suoi avvenimenti, con la Chiesa e gli eventi della sua vita.

L'evento più nuovo può trovare posto ed espressione soprattutto quando vi è *portato dalla fede della comunità, senza suscitare divisioni*.

- Porre in *intercomunione* delle vite spirituali individuali (vivere una spiritualità comune).

- Permettere allo Spirito Santo di far *maturare l'amore e la conoscenza reciproca dei membri della comunità, perché vi sono grazie specificamente sociali* che ci sono date non per noi stessi ma per gli altri e per edificare la comunità.

Non si comprende come può restare cristiano un certo rifiuto di comunicazione.

– *Principi per guidare la preghiera comunitaria spontanea*

- La spontaneità comunitaria deve normalmente svolgersi *nel tempo della preghiera comunitaria, senza invadere il tempo dell'orazione personale*.

Una volta alla settimana o ogni due settimane.

Rischi: quello di diluire o impoverire la stessa condivisione spontanea e quello di frustrare ciascuno in ciò che egli ha di più intimo: l'esperienza spirituale personale.

Deve esercitarsi *normalmente quando è la Chiesa stessa a concederle spazio* e ad offrirle risorse perché in questi momenti la comunità prega come Chiesa.

- Una *conditio sine qua non*: *il tempo complessivo quotidiano di preghiera non risulti inferiore alla durata prevista dai Regolamenti, né superiore (senza previo consenso della comunità)*.

• *Attenzione che l'abitudine della preghiera spontanea non renda insopportabile la preghiera fatta in comune su testi preformulati (Ufficio o altri).*

• Una comunità non può essere mai né soltanto pianificazione né soltanto spontaneità. È sempre avvicendamento dell'una e dell'altra.

Il ritmo della preghiera spontanea è duplice:

– *ritmo periodico*, programmato dopo opportuna scelta e da adattare in funzione della vita reale;

– *ritmo occasionale* che obbedisce a circostanze concrete, prevedibili o no della vita.

• Tra la preghiera decisamente spontanea e quella su formule prestabilite vi sono *diversi gradi e forme possibili*. Ciò che conta è:

– che *tutti i fratelli si aprano veramente* alla comunità con la *sicurezza di essere accolti*;

– che gli *interventi siano veri e vitali*.

• *Non bisogna confondere l'esito con l'esercizio (di pietà) e neppure dissociarli* con la pretesa di raccogliere i frutti senza aver seminato.

• *Alternanze di ascolto-parola, attività-passività.*

Senza una buona proporzione di preghiera personale e un progresso in questa preghiera personale, una preghiera spontanea troppo frequente e prolungata farebbe dubitare della sua autenticità.

• *La paura di non riuscire* è responsabile di molti *immobilismi*.

• *Un avvio progressivo attraverso guide e animatori.*

Strutture:

1. Costruire il Settore CISI-Formazione per un migliore coordinamento e progettazione delle iniziative regionali di formazione.

2. Se è possibile, dar vita a un centro di spiritualità – con una équipe – per la Regione.

Investendo con priorità e con speranza nel settore formazione si curerà direttamente anche la possibilità di una maggiore fecondità vocazionale e apostolica e di una più grande perseveranza.

Gruppi sul tema:

LA FAMIGLIA SALESIANA

Il 16 gennaio sono stati affrontati i problemi del dicastero per la « *Famiglia Salesiana* » e del dipendente Segretariato della Comunicazione sociale.

Le introduzioni di don Giovanni Raineri e di don Ettore Scgneri hanno avviato i lavori di gruppo:

I gruppo: La Famiglia Salesiana;

II gruppo: I Cooperatori;

III gruppo: Gli exallievi;

IV gruppo: La comunicazione sociale.

I Gruppo: La Famiglia Salesiana

Come far progredire la nostra « conversione » alla realtà della F.S.? Più che insistere moralisticamente presso i Confratelli di una certa età per un cambio di mentalità che in pratica vediamo molto difficile, converrà insistere (come oggi sta già avvenendo) presso i Confratelli in formazione. Bisogna infatti prendere atto con piacere dell'interesse che sta suscitando il discorso della F.S. tra i Giovani Confratelli.

Si fa notare intanto che incide negativamente l'incertezza che molti hanno circa i criteri di appartenenza alla F.S. Esiste una loro precisa identificazione?

Si dà allora uno sguardo alla storia di questi ultimi anni e si ricorda come si sia passati da una F.S. intesa solo in senso stretto (i membri sono solo gruppi vocazionali) ad una F.S. intesa in senso più largo quasi un movimento salesiano dentro cui l'appartenenza non esige una dimensione vocazionale.

Giacché si parla di appartenenza bisogna essere attenti all'uso di certe categorie per impostare bene alcuni rapporti. Qui è in gioco il rapporto membri-famiglia.

In analogia al rapporto Chiesa universale-Chiesa locale che oggi non vien più letto come rapporto tra la parte e il tutto ma come un tutto condensato nelle varie chiese locali, non però in modo esclusivo per cui si esige sempre il riferimento al tutto della Chiesa universale, così la F.S. bisogna concepirla come un carisma che si condensa in ciascuno dei membri ma non in modo esclusivo per cui si esige sempre il riferimento alla F.S. per capire meglio la specificità di ciascuno.

Ma nell'interno della F.S. c'è un primo responsabile dell'autenticità di tale carisma oppure tutti i membri lo sono allo stesso livello?

È la Congregazione salesiana che garantisce e autentica la presenza del carisma nei vari gruppi.

Bisogna però aggiungere che la salesianità se da una parte specifica i gruppi, dall'altra ne rimane specificata. Di qui il rispetto dell'autonomia di ognuno di essi.

L'accento all'autonomia monopolizza per un po' di tempo l'attenzione sul rapporto SDB-CC.

Il rapporto è chiaro a livello mondiale: CC-Rettor Maggiore. Se ne legge una applicazione nel fatto che non esiste per i CC. un Consiglio mondiale ma solo una consulta. L'analogia dovrebbe essere anche per l'Ispettore e il Direttore. Ma qui esistono Consigli Ispettoriali e Locali dei CC. che devono avere la loro autonomia.

Che significato dare dunque all'affermazione « L'Ispettore rappresenta il Rettor Maggiore? ».

È un aspetto questo che fa ancora problema. Bisognerà approfondirlo, chiarirlo, tenendo conto sia della volontà del Fondatore che le istanze della nuova ecclesiologia, quanto ai laici.

Proprio facendo riferimento alla Chiesa, davanti ad una concezione prevalentemente giuridica della Chiesa, nasce la preoccupazione di definire le competenze. In una prospettiva invece di Chiesa-comunione si parla della presenza di carismi individuali da una parte e di carismi diciamo « collettivi » dall'altra, bisognosi di essere verificati attraverso l'istituzione. Sotto questa luce ciascuno è a servizio del cammino di tutti.

Tanta confusione oggi nasce dal fatto che si usano le stesse parole ma con contenuti diversi, perché esistono alle spalle orizzonti culturali diversi.

Lo stesso discorso vale per la parola « animazione ».

Animare la F.S. È reale il pericolo di avere una concezione ancora troppo formale dell'animazione. Questa è una realtà nuova che esige perciò un atteggiamento nuovo.

Forse tra un atteggiamento direttivo; ho dei contenuti e li comunico e un atteggiamento non direttivo: mi limito a testimoniare dei contenuti, bisognerà inventare un terzo atteggiamento intermedio: faccio delle proposte e mi preoccupo di fare emergere la relativa consapevolezza.

L'importante è, come sottolineava un altro, che scompaia un certo modo di concepire la F.S. in chiave di cameratismo in cui è accentrata la preoccupazione di chi debba essere il protagonista, ma ci si converta ad una visione legata alla scoperta della dimensione vocazionale.

Si è fatto poi un accenno alla « preferenza » da dare alla F.S. La difficoltà è data il più delle volte dalla mancanza di personale idoneo.

Si insiste quindi di formare i Confratelli a tale ministero già lungo l'area della loro prima formazione ed è bene che i formatori abbiano diretta esperienza in questo campo pur dosando bene la loro disponibilità per non sottrarla ai loro compiti più diretti.

L'ultima riflessione riguarda la collaborazione SDB-FMA. Sembra recepita a livello centrale e ispettoriale, ma non più in là. Non bisogna dimenticare che siamo ancora agli inizi di una strada nuova. Siamo tutti in rodaggio. Forse è stata questa consapevolezza a far sì che l'ultimo Cap. Gen. delle F.M.A. pur recependo il discorso della F.S. negli Atti non l'ha ancora incluso nei testi costituzionali.

II Gruppo: I Cooperatori

Una riflessione iniziale sulla concezione attuale del *Cooperatore*, in funzione della visione di D. Bosco, arricchita dagli apporti del Vaticano II e dalla teologia del laicato...

Si sottolinea il cammino percorso in questi ultimi anni con buoni risultati, da non dimenticare, anche se si constatano forti remore:

– in molti confratelli (specie parroci e direttori di oratorio) sembra di dover sottolineare quasi una « allergia » alle associazioni salesiane, che pare denunciare:

- un incerto senso di identità salesiana, di appartenenza;
- a volte una veramente scarsa conoscenza di cose salesiane;
- a volte la povertà di impostazioni di gruppo cooperatori che hanno lasciato delusione...
- a volte una incapacità quasi di proporre impegni, soprattutto nella linea vocazionale.

Occorre quindi:

– una presa di coscienza del salesiano della ricchezza del suo carisma vocazionale;

– la capacità di far prendere coscienza ai laici di una specifica vocazione « a cooperatori »;

– si nota la difficoltà a conciliare collaboratori laici attivi nella vita oratoriana e l'inserimento fra i CC.

Si suggerisce quindi:

– una miglior presentazione della « vocazione cooperatori » forte senso di appartenenza ma minimo di impegno;

– una « differenziazione » dei gruppi: per quelli già impegnati in opere salesiane, più gruppo di riferimento, per quelli impegnati all'esterno anche gruppo di appartenenza;

– « Gruppi nuovi » a rivitalizzare situazioni di gruppi ormai invecchiati, anche se precedentemente attivi;

– non forzare l'aspetto « associazionistico » anche dei gruppi di giovani cooperatori, che crea impressioni di sovrapposizione di impegni, o di fuga dall'ambiente...

Una veramente nuova strategia passa per nuovi *Delegati*. Buoni

i Corsi di formazione per Delegati, buonissime le norme della Ratio per il personale in formazione. Comunque sempre una riscoperta della propria identità e missione salesiana.

Problemi:

– il realismo della situazione dei confratelli suggerisce un certo senso di concretezza...;

– problema anche il conciliare a volte le direttive e scelte a livello nazionale con le direttive e scelte a livello ispettoriale.

III Gruppo: Gli Exallievi

Prima di affrontare il tema Exallievi si presenta una *Mozione circa i « giovani operatori »*:

– Analizzare le cause che hanno portato una associazione a servizio degli adulti a preoccuparsi « molto » e « in modo speciale » soltanto dei giovani (e in qualche posto degli adolescenti);

– Riconosciuto all'associazione il merito dell'impegno nella realizzazione di una proposta giovanile « valida »;

– Si auspica una revisione dei destinatari diretti della associazione dei cooperatori, in collaborazione della Pastorale Giovanile:

- per evitare un settorialismo pastorale;
- per evitare un parallelismo di proposta, anche a livello adolescenziale oltre che a livello giovanile;
- per rafforzare la dimensione vocazionale della pastorale giovanile;
- per evidenziare il vero aspetto della cooperazione salesiana come vera vocazione salesiana, che esige una scelta, che non può essere fatta prima dei 18 anni;
- per ripotenziare il servizio ai cooperatori, soprattutto adulti, con responsabilità e nella chiesa e nella società.

Gli exallievi

1) Riflessione sul fatto della diminuzione numerica e delle difficoltà nelle unioni locali.

I responsabili delle unioni si sentono in difficoltà quando si tratta di immettere nuovi membri, in sostituzione di quelli « anziani », che vengono meno.

Il fatto che gli internati sono in diminuzione ha portato ad avere meno esperienza di convivenza, che legava molto superiori e allievi per più anni. Dove c'è una scuola, che può seguire gli allievi per un certo numero di anni e ci sono confratelli sensibili agli exallievi, è possibile ancora oggi una continuità e un rafforzamento dell'unione.

2) Si deve constatare anche una certa difficoltà ad avere unioni aperte agli exallievi di tutti i settori di attività di un'opera.

Una unione, nata con la prevalenza degli oratoriani, sembra impenetrabile da parte di quelli che provengono dalla scuola, e viceversa.

Ci si domanda: è soltanto questione degli exallievi o è questione che l'unione non ha idee, che non si propongono iniziative di crescita, che non ci sono incaricati locali, che affrontano i problemi veri degli exallievi?

3) Ci sembra illuminante e stimolante la precisazione che si fa nell'ambito degli exallievi circa l'appartenenza:

– Coloro che sono iscritti all'associazione e si presentano come nucleo animatore: appartenenza stretta e sistematica.

– Coloro che sono exallievi e si sentono coinvolti in un vasto movimento di persone legate all'ambiente salesiano e a don Bosco: appartenenza più ampia e « annuale ».

– Le persone singole che per i motivi più vari si ricollegano in occasioni particolari all'ambiente educativo e alle persone da cui sono state educate.

4) Ci sembra anche utile tener presenti le varie tappe dell'ex:

- il pre gex negli ultimi anni di formazione,
- il gex nei primi anni di appartenenza,
- l'ex adulto.

Si nota che questo cammino è abbastanza realizzabile nell'ambiente delle nostre scuole di ogni tipo e grado.

Questo cammino non sembra possibile nelle parrocchie dove non esiste l'exallievo in senso tradizionale.

Infatti un giovane o un adulto che è presente nell'animazione di gruppi e attività, diventa un vero collaboratore e non si considera mai un ex.

Nelle parrocchie-oratori centri giovanili si dovrebbe avere una attenzione particolare a coloro che non frequentano più l'opera salesiana per i motivi più svariati (scelte socio-politiche, impegni di lavoro...) anche se vivono nello stesso ambiente o nello stesso quartiere.

In questa attenzione si potrebbe rafforzare il senso « missionario » degli exallievi del nucleo animatore.

5) Incontri annuali.

Sembra utile evitare di affrontare problematiche particolari, per non creare dibattiti e contrasti.

Sembra bene dar un tono

- di fraternità
- basata sulla memoria salesiana,

che può legare tante persone, a prescindere dalle scelte concrete di ognuno.

È necessario richiamare i principi ispiratori della propria educazione e della scelta fondamentale di don Bosco, perché poi ciascuno li applichi nel concreto della propria vita.

Si ricorda che dove cresce la memoria salesiana cresce anche il senso di appartenenza.

Qualcuno osserva che in questa maniera si può rischiare di fare un incontro all'insegna della nostalgia del passato con un atteggiamento qualunquistico e disimpegnato per il presente.

6) Delegato exallievi e comunità locale.

L'opera di collegamento dipende dalla singola persona che ne ha responsabilità e non soltanto l'incarico sul catalogo.

Ma la continuità dipende dal superamento dell'individualismo educativo e di tutti i confratelli, soprattutto in momenti significativi:

- il consiglio della casa,
- l'assemblea dei confratelli.

Dipende soprattutto dalla realizzazione intorno al direttore della comunità educativa, che si fa carico della impostazione generale del progetto locale e del servizio di animazione di ogni settore di attività.

In questa comunità educativa i membri devono essere gradualmente portati a fare una esperienza di chiesa, dove ci si educa ad accettare anche la rinuncia ad un animatore, la sofferenza di un distacco, convinti della continuità dell'opera di don Bosco e della temporaneità del servizio dei singoli.

7) In molte ispettorie l'ispettore e il suo consiglio partecipa all'inizio dell'anno sociale ai consigli ispettoriali degli ex, per conoscere i programmi, per armonizzarli con altri impegni, per dare il proprio apporto qualificato alla realizzazione secondo il CG 21 n. 79.

8) Occorre sempre di più immettere gli ex in attività di impegno: catechesi, radio locali, polisportive...

9) Auspici: - Ci sembra utile che si approfondisca quanto indicato dal simposio internazionale circa i gradi di appartenenza: ex in senso materiale, ex nel movimento, ex nella associazione con semplice impegno umano e religioso, con impegno cristiano globale,

con impegno cristiano qualificato, con impegno cristiano « salesiano ».

– Ci sembra utile che si chiarisca il fatto che si tratta di associazione di laici (in senso ecclesiale) con membri non cristiani e con membri sacerdoti e religiosi.

IV Gruppo: La comunicazione sociale

Partendo dal CG 21, si prende anzitutto coscienza che la Comunicazione Sociale, per la formidabile capacità che ha suoi giovani d'oggi di « plasmare mentalità e creare cultura » (cfr CG 21 n. 148), è una realtà che non può essere considerata marginale nella nostra missione di evangelizzazione.

Un esame, anche superficiale, della *situazione* italiana in questo Settore della C.S. rivela una realtà assai complessa e non sempre omogenea.

Da una parte, infatti, si riconosce che – sia per l'impulso di alcuni Confratelli più preparati sia per il moltiplicarsi dei mezzi tecnici disponibili – *sono indubbiamente cresciute nelle comunità le iniziative di valorizzazione degli strumenti della C.S.*: c'è tutta una realtà, che esiste, e che riguarda diversi aspetti della C.S.: dalla animazione delle sale della comunità, all'impulso dato ai C.G.S., alla valorizzazione della musica e del teatro, al nascere di varie radio salesiane, al maggior impiego degli audiovisivi nella scuola, alle modeste ma importanti realizzazioni attraverso piccoli mezzi (diffusione di informazioni con stampe artigianali, filmi, diapositive...) ecc.

Ciò che forse manca in questa attività – casi varia – è *una adeguata organizzazione* e un collegamento, che inserisca le iniziative in un progetto più ampio.

Accanto a questa realtà positiva si lamenta tuttavia che *la sensibilità di molti Salesiani verso la C.S. è ancora alquanto scarsa* e risulta difficile camminare speditamente verso quel rinnovamento di mentalità auspicato dai CC.GG. 20 e 21.

Si riconosce quindi l'importanza della *formazione dei Salesiani* alla giusta considerazione della C.S.: al riguardo si avverte che, più che creare nuovi ruoli di animazione a livello ispettoriale e locale, si tratta di fare in modo che ogni Salesiano sia educato alla esatta visione della C.S. all'interno del progetto di evangelizzazione. Per questo, osservando che il discorso sulla C.S. riguarda sia la formazione del Salesiano che la Pastorale Giovanile, si precisa che l'azione di sensibilizzazione e animazione dei Salesiani alla C.S. (che si ritiene indispensabile) va fatto non isolatamente, ma in stretta connessione con tutte le altre dimensioni della Pastorale.

Le strategie di avvicinamento, di formazione e di animazione dei Salesiani dovranno tuttavia esser attente alla situazione locale.

Al riguardo si avanza un'osservazione. Guardando i diversi Settori della Pastorale, spesso si notano carenze e si chiede insistentemente in ogni Settore un incremento di forze che sappiano animare. La realtà della situazione obbliga a tenere conto delle forze effettive, di cui disponiamo, in grado realmente di assumere ruoli di animazione e già impegnate in numerose attività. Ciò, evidentemente, non significa sottovalutare le esigenze dei diversi Settori, ma è certamente un invito a fare delle scelte, gerarchizzando le iniziative e gli interventi (si tratta sempre del tema del ridimensionamento più volte affiorato).

A questo problema fondamentale (la sensibilizzazione e formazione dei Salesiani) si collegano altri problemi concreti:

– *l'utilizzazione adeguata degli strumenti della C.S.* nei vari ambienti di evangelizzazione (si pensi, ad es., all'utilizzazione di essi nella scuola salesiana, che può esser rinnovata fino a forme di « scuola parallela »);

– *la produzione degli strumenti della C.S.* utili sia per un discorso educativo che per la diffusione della informazione.

Anche nel campo della C.S. sembra che si debba fare un passo più deciso per *coinvolgere maggiormente i laici*, specie della Famiglia Salesiana, che possono collaborare efficacemente con i Salesiani animatori.

Dopo queste considerazioni generali sul tema della C.S., si esaminano alcuni problemi concreti:

1. *La qualificazione dei formatori salesiani*

Ribadendo l'importanza della formazione di ogni Salesiano alla C.S., si riconosce che è impensabile poter sviluppare un programma formativo senza qualche formatore qualificato.

Finora la formazione in questo Settore è stata attuata con qualche corso occasionale tenuto da qualche Confratello specializzato.

Con la pubblicazione della « ratio », che invita a pensare ad un più sistematico « programma formativo alla C.S. », occorrerà riflettere come organizzare praticamente questo aspetto all'interno delle singole fasi formative.

Come ipotesi si potrà pensare a qualche insegnante « itinerante » che tenga dei corsi nei diversi Centri di studio. Un potenzia-

mento della dimensione della C.S. nei Centri esistenti (Centro di P.G. – UPS – LDC – SEI) potrà prestare un servizio anche alla formazione dei Salesiani.

II. *Formazione di Salesiani qualificati per le Editrici salesiane italiane*

È un'esigenza sentita, che però si scontra con l'attuale difficoltà del personale.

Si fa presente, da una parte, che è pericoloso impoverire le Ispettorie, che già hanno pochi Salesiani qualificati.

D'altra parte si nota che ci sono Settori (si pensi ad alcune nostre riviste) in cui con un piccolo sforzo si potrebbe fare un vero salto qualitativo.

Si tratta di trovare qualche persona adatta, che potrà poi esser opportunamente qualificata.

Si richiama pure l'importanza di applicare, anche in questo campo, il concetto di animazione: i Salesiani cioè, inseriti nel settore dell'Editoria (pochi, ma con capacità di giudizio e di coordinamento), oltre che essere tecnici, devono esser sempre più animatori di un vasto gruppo di collaboratori.

In margine a questo problema – che tocca le attività delle Editrici – si evidenzia la mancanza in Italia di una presenza editoriale salesiana in campo giovanile a frequenza settimanale (o almeno inferiore a quella mensile): le attuali nostre riviste non incidono con notizie attuali. Occorre forse riflettere su questa situazione.

III. *Figura e ruolo dell'incaricato nazionale della C.S.*

La figura dell'incaricato nazionale C.S. richiama il problema del Settore della C.S. nella struttura CISI.

Si riconosce che tale Settore è stato effettivamente costituito e affidato dalla CISI alla responsabilità di un'Ispettorica. Per un insieme di circostanze l'azione del Settore si è limitata in questi anni all'animazione dei CGS: al riguardo occorre riconoscere che a livello nazionale i CGS sono una realtà e che molte iniziative culturali presenti nelle comunità (cineforum, teatri, manifestazioni culturali varie, cori, mostre, ecc.) coprono molti campi della C.S. e si ispirano ai CGS, anche se non in forma organizzata.

Si desidera che *l'azione del Settore si estenda a tutti gli altri aspet-*

ti della C.S.: occorre conseguentemente che il Delegato nazionale – in collegamento con i Delegati ispettoriali – allarghi il suo servizio a tutte le dimensioni presentate dall'orientamento operativo n. 153 del CG 21: l'animazione in vista della missione evangelizzatrice, la formazione alla C.S., l'informazione salesiana.

Si sottolinea, a questo punto, l'opportunità di un maggior collegamento del Settore, oltre che con la LDC, anche con la SEI. Si auspica, al riguardo, che la CISI possa avvicinare maggiormente e partecipare all'impegno della SEI nel campo della cultura: si prende atto con piacere del passo compiuto in questa direzione con la costituzione dell'Ufficio Studi del Settore Scuola.

(Si potrebbe anche pensare che il Delegato nazionale della C.S. possa essere un Confratello direttamente legato alla LDC o alla SEI).

IV. Circa il rapporto fra SDB e FMA per l'animazione dei CGS

si riconosce che:

– da una parte nei due ambienti c'è una diversa impostazione delle attività (le FMA lavorano prevalentemente all'interno delle loro opere, mentre i SDB cercano di rassodare l'Associazione anche all'esterno);

– dall'altra parte esistono alcune divergenze sia su questioni ideali (per es. nella concezione del significato civilista dell'Associazione) sia per una certa mentalità dei Salesiani facili ad inadempienze organizzative.

Si ritiene importante che il Settore operi per una maggior convergenza nello spirito proprio della Famiglia Salesiana. Molto significativa sarà l'azione dei Delegati ispettoriali.

(Rimangono da trattare i seguenti problemi:

- l'animazione delle radio salesiane;
- ipotesi di presenza salesiana nei programmi della terza rete televisiva;
- la diffusione del Bollettino Salesiano).

**LE CONCLUSIONI DEI SUPERIORI MAGGIORI
AL TERMINE DELLA VISITA D'INSIEME**

L'ultimo giorno, 16 gennaio 1981, è stato dedicato, nella prima parte, alla relazione sull'« *Ispettorìa del Medio Oriente* » (è riportata in altra sezione dei presenti Atti) e nella seconda parte alle « *Sintesi e orientamenti* » che il Rettor Maggiore e i Consiglieri di dicastero hanno offerto alla Regione Italia e Medio Oriente.

Con una parola del Rettor Maggiore si può indicare il senso complessivo dell'incontro: « Ogni Ispettore deve partire con le sue conclusioni. È stato un incontro di revisione ».

Le sottolineature che interessano il Consiglio Superiore, che guarda le problematiche particolari dalla dimensione universale, sono contenute nelle brevi proposizioni relative ai grandi temi considerati:

IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA

FORMAZIONE

PASTORALE GIOVANILE

FAMIGLIA SALESIANA

COMUNICAZIONE SOCIALE

I Tema: Identità vocazionale salesiana

1. Concentrare le iniziative e il lavoro dell'Ispettorìa intorno all'*animazione* in 4 livelli complementari:

- animazione come appartenenza;
- animazione come partecipazione;
- animazione come crescita nella carità;
- animazione come esercizio rinnovato dell'autorità.

2. Assicurare la coscienza d'appartenenza approfondendo i valori teologici della nostra Professione religiosa specificata dal progetto evangelico delle Costituzioni.

3. Mettere l'accento sull'aspetto comunitario della nostra missione e sulla priorità dell'obbedienza caratteristica nella tradizione salesiana per evitare il pericolo di doppie appartenenze.

4. Promuovere la partecipazione attiva tra i confratelli formandoli in ogni casa ad essere « comunità di ricerca e di valutazione » circa la testimonianza dei voti e circa il progetto educativo pastorale.

5. Curare l'assoluto primato della carità pastorale (Cost. 40) nei suoi tre livelli di espressione: con Dio, intensificando la Vita interiore (Strenna '81); con i confratelli, coltivando la fraternità e la mutua comunione; con i giovani sottolineando la bontà del Sistema preventivo.

6. Rivedere lo stile di animazione dell'Ispettore e del suo Consiglio secondo il concetto rinnovato di Ispettorìa, quale « comunità formatrice » e « soggetto » basilico della nostra missione. Valorizzare adeguatamente il ruolo dei singoli Consiglieri e degli altri collaboratori a livello ispettoriale. Dare priorità a una programmazione specializzazione di vari confratelli nei settori più urgenti dell'animazione.

7. Progredire nella spiritualizzazione della figura del Direttore, chiarendo anche il ruolo di alcuni suoi collaboratori che rendano possibile la gerarchizzazione e l'efficacia della sua funzione di servitore della comunione e dell'identità spirituale e pastorale della comunità.

Il Tema: Formazione

Tenendo conto della proposta formativa della *Ratio* e delle disposizioni relative, mi sembra che le iniziative da prendere e i problemi su cui riflettere possono ridursi a questi principali:

1. Programmare iniziative per la presentazione e la conoscenza del Documento « La formazione dei Salesiani di Don Bosco ».

Destinatari da privilegiare: i Superiori (Ispettori e Direttori) i Formatori, i componenti le Commissioni ispettoriali di formazione.

2. Avviare la composizione del Direttorio ispettoriale della Formazione (cfr. Allegato della *Ratio*).

3. Riflettere e revisionare le strutture di formazione (comunità formatrici e strutture e contenuti dei curricula di studio), specialmente per quanto si riferisce alla prima formazione, perché siano adeguate agli obiettivi da raggiungere.

4. Programmare, a livello di « curatorium » o di singole ispettorie la « formazione dei formatori », anche di qualche coadiutore formatore.

5. Avere una particolare attenzione alla formazione dei Salesiani coadiutori, specialmente nelle prime fasi di formazione (post-noviziato). La pluralità di caratteristiche che presentano e la differenza dei programmi culturali che esse richiedono siano argomento di riflessione e di proposta ispettoriale o interispettoriale.

Seguire la formazione dei Salesiani Coadiutori che fanno studi civili superiori curando proporzionalmente il livello culturale religioso salesiano.

6. Formazione permanente ' locale ':

6.1. Vivere la costruzione del Progetto educativo come ambiente comunitario di F.P.

6.2. Curare il « senso comune » salesiano dei singoli e delle comunità con la comunicazione intelligente e perseverante dei contenuti del magistero salesiano, specialmente delle Lettere Circolari del Rettor Maggiore.

III Tema: Pastorale Giovanile

1. Il punto V della relazione generale e le relazioni particolari degli undici settori che fanno riferimento alla Pastorale Giovanile hanno evidenziato uno sforzo di rinnovamento e ripresa dell'iniziativa, una coscienza acuta della nostra identità pastorale e una volontà di operare in maniera più unitaria e coordinata.

Attraverso le relazioni si rilevano:

a) Presenze, iniziative e risorse che danno un volto originale alle Ispettorie dell'Italia e che costituiscono elementi dinamizzatori della Pastorale: i « centri » di riflessione pastorale, di proposte e di offerta di materiale di appoggio: CPG-LDC; riviste e pubblicazioni indirizzate ad operatori, giovani e ragazzi; presenta nel civile attraverso associazioni riconosciute dallo Stato, associazionismo svariato, di tipo culturale e religioso; esperienze avanzate nella catechesi, nella catechesi specializzata per es. per il mondo del lavoro; serietà d'impegno professionale culturale: COSPES - Centro Scuole - CNOS; disponibilità per « nuove » proposte.

b) Alcune realtà sorte in quest'ultimo tempo e che richiedono continuità e ulteriore sviluppo: esperienze di un Movimento Giovanile Salesiano; riflessione sistematica sulla spiritualità giovanile; una pastorale vocazionale più comunitaria, adeguata alle condizioni odierne del ragazzo; uno sforzo da parte della Conferenza delle Ispettorie per collegare e appoggiare attività a livello interispettoriale; inizio di un cammino verso un progetto educativo e pastorale elaborato comunitariamente.

c) Alcune linee di lavoro e di impegno che sono rimaste un po' indietro riguardo agli stimoli contenuti nei due ultimi Capitoli, nelle Costituzioni e nelle stesse dichiarazioni della CISI. Queste linee si stanno sviluppando, ma non contano ancora né su un consenso diffuso, né su esperienze sufficienti e assodate: l'inserimento dei laici nelle opere educative, la loro partecipazione piena; la Comunità Educativa come luogo di corresponsabilità e progettazione; la esplicitazione di un quadro di riferimento teologico-pastorale che ispiri e faccia comprensibili le scelte di campo, di contenuto e di

metodo; la qualificazione salesiana delle parrocchie; il ridimensionamento per proporzionare le opere alle forze e ricollocarci in équipes e ruoli di maggior incidenza.

d) Alcuni « problemi » che sembrano nodi da risolvere per una dinamica più sciolta e per una maggiore unità e una più grande efficacia:

- Un « gap » tra una minoranza che elabora costantemente e una massa che, presa dal lavoro, non riesce a digerire le proposte e il materiale per un rinnovamento. Il problema è di comunicazione, di dosaggio di coinvolgimento e di concezione stessa dell'animazione pastorale.

- Settorialismo teorico e pratico.

Teorico perché si tende a distribuire e ad assumere aspetti della pastorale salesiana e a creare per essi strutture d'appoggio, senza riferimento ad altri settori che sono complementari, e da un'unità globale.

Pratico perché l'operatore-animatore singolo porta avanti la sua attività con poco riferimento ad un insieme.

- Una diminuzione progressiva delle nostre possibilità giovanili, causata dalla diminuzione e invecchiamento delle forze; dalla crescente complessità di alcune presenze che richiedono qualificazioni specifiche; dal sorgere di nuove forme d'intervento nell'area giovanile, che si stanno rivelando promettenti e in cui stentiamo a collocarci.

Tutto questo propone il punto della progettazione del futuro: verso quali aree e attività indirizzare le nostre risorse.

2. In base a questo rilevamento si collocarono i seguenti punti di scambio, sui quali si indicano le principali conclusioni.

2.1. Animazione pastorale dell'Ispettorìa

a) Il Consiglio Ispettoriale assuma la promozione, l'orientamento e il coordinamento dell'azione pastorale dell'Ispettorìa. Questo, forse, comporterà dei ridimensionamenti nelle tematiche, nei tempi e modalità di riunione, nello stile di comunicazione con l'Ispettorìa e, in qualche caso, nella composizione stessa del Consiglio.

b) I ruoli pastorali per l'animazione sono necessari.

Si rileva:

- Essi sono alle dipendenze dell'Ispettore e del Consiglio, per preparare ed accompagnare linee di lavoro scelte dall'Ispettore stesso.

- La denominazione, competenza e contenuto dei ruoli devono corrispondere ai grandi aspetti del progetto.

- Conviene che gli animatori formino équipe, dove i loro apporti si unifichino, si completino a vicenda e portino avanti un'azione coordinata e convergente, tenendo presente l'unità del progetto e del soggetto.

- I ruoli siano « animatori e orientamenti », più che realizzatori diretti e adeguino l'elaborazione di idee alla loro esecuzione.

c) Il governo dello sviluppo pastorale dell'Ispettorato si presenta come un punto di particolare importanza. Attraverso misure occasionali l'Ispettorato può prendere un po' alla volta un aspetto meno rispondente alla missione salesiana. Questo comporta attenzione agli ambienti che si scelgono alle iniziative che si appoggiano, al ridimensionamento.

d) Siccome la pastorale richiede ogni giorno più operatori preparati specificamente per i diversi tipi di presenza, la programmazione della qualificazione pastorale del personale merita particolare attenzione.

2.2. *Progetto educativo e pastorale salesiano*

Rilevato dalla relazione il fatto che questo è stato uno dei motori del rinnovamento e che le Ispettorie si muovono per elaborarlo, si incoraggia a continuare la strada intrapresa.

2.3. *La comunità apostolica soggetto della missione*

La comunità locale è il punto di unificazione di tutti gli interventi che si fanno in una presenza e ne porta in maniera partecipata la responsabilità. È importante che:

- la comunità sia il luogo della progettazione e verifica pastorale attraverso il Consiglio, l'assemblea (cfr. Cost. 188; Regol. 168) e altri incontri (cfr. C.G. XXI, 322);

- che si faccia attenzione al senso e contenuto pastorale delle funzioni del direttore (cfr. C.G. XXI, 52);

- che si misurino i passi di rinnovamento sulla capacità di assimilazione e di convergenza della comunità;

- che la comunità partecipi solidamente e nelle forme comunitariamente concordate ai problemi e alla vita del territorio e della Chiesa locale.

2.4. *La presenza corresponsabile dei laici e il ruolo animatore dei salesiani*

- Si riconosce che c'è un'opera di maturazione di mentalità da fare, che superi la ragione del « bisogno » e assuma criteri pastorali e ragioni ecclesiali.

- Il ruolo di « animatori » da parte dei Salesiani richiede oltre all'accettazione entusiasta del sistema di partecipazione, una preparazione specifica che le Ispettorie dovranno fare, e stabilire un nuovo tipo di rapporto con i laici all'interno delle presenze.

- Riguardo alla « soglia » o « limiti » dell'inserimento e della corresponsabilità dei laici si chiarisce la convenienza che i Salesiani ritengano i ruoli direttivi, rafforzino i ruoli pastorali e mantengano i ruoli di contatto diretto coi ragazzi.

- I suddetti ruoli non sono, però, chiusi per principio ai laici. Anzi, quando tra i laici si trovano persone professionalmente preparate e sufficientemente sicure riguardo al carattere cristiano e salesiano del Centro, è conveniente approfittare del loro contributo.

- Si vede, dunque, la convenienza di scegliere il personale collaboratore tra i membri della Famiglia Salesiana e di proporre la vocazione del cooperatore a coloro che rivelassero disposizioni.

2.5. *Il movimento giovanile salesiano*

- Si avverte la domanda di una proposta di maturazione cristiana; la prassi e la pedagogia nostra ci spingono a soddisfarla attraverso l'esperienza associativa.

- Si considerano primi passi necessari per approfondire ulteriormente e diffondere la riflessione sulla Spiritualità giovanile e un rilevamento della realtà associativa dei nostri ambienti.

- In base a questi dati e in base ai criteri salesiani, la CISI farà progressivamente le scelte e darà gli orientamenti riguardo alle forme, alle proposte, agli itinerari che caratterizzeranno la realtà associativa salesiana in Italia.

2.6. *Le possibilità animatrici della CISI*

- Si riconosce l'effetto positivo dell'attuale organizzazione CISI in termini di partecipazione, di animazione e di riflesso delle attività reali sulla struttura di animazione.

- Si raccomanda di studiare una forma di mutuo riferimento, di subordinazione di settori e di interventi in modo tale che gli aspetti settoriali si integrino in dimensioni più comprensive e gli interventi siano fatti tenendo presente un progetto unitario e l'unità del soggetto-destinatario.

- Gli Ispettori e i loro Consigli sono interlocutori diretti del Dicastero di Pastorale Giovanile. La Conferenza, dove le Ispettorie si incontrano a norma di Costituzioni e Regolamenti (cfr. art. Reg. 123, 124, 125, 130) lo è anche nella misura in cui essa stessa lo richieda o il Consiglio Superiore lo giudichi conveniente.

- Sembra interessante che la CISI per ciò che riguarda la pastorale:

- studi i criteri, scelga gli orientamenti e indichi le linee di lavoro;

- provveda agli appoggi e ai collegamenti per lo scambio di esperienze;

- assuma le rappresentanze a livello nazionale;

- stabilisca tempi di verifica;

- ritenga soltanto quelle attribuzioni organizzative che corrispondono alle esigenze precedenti, e approfitti, per tutto il resto, delle possibilità organizzative delle singole Ispettorie e delle comunità locali.

IV Tema: Famiglia Salesiana

1) *Animazione della Famiglia Salesiana*

1. Si richiama la necessità che nelle singole comunità ispettoriali si programmino opportune attività per assolvere il ruolo che la Congregazione ha verso quei gruppi di battezzati che partecipando al carisma di don Bosco, formano con noi la Famiglia Salesiana e con i quali è necessario confrontarsi per una comprensione profonda ed integrale della nostra vocazione (CG 21,151);

2. Tali attività tendono verso due mete principali:

a) dare ai singoli confratelli e alle comunità ispettoriali e locali la capacità di animazione dei vari gruppi mediante la conoscenza del fatto spirituale della Famiglia Salesiana durante la formazione dei giovani confratelli, le iniziative di formazione permanente, l'aggiornamento e la scelta accurata degli animatori delegati, assistenti, sacerdoti incaricati.

b) Compiere quell'azione di « insieme » che costruisce il senso di appartenenza, promuovendo nel rispetto della specificità ed autonomia, incontri fraterni per la conoscenza, la riflessione, lo scambio, la preghiera, la programmazione di attività comuni per la collaborazione e la presenza pastorale (Cost. 1 e 5; Reg. 30; CGS 151, 189; CG 21,75).

c) Impiantare un'azione comune di pastorale vocazionale secondo le indicazioni dei Capitoli Generali 20 e 21 (CGS 736. 739. 168; CG 21,111-112 e 113-114).

3. È necessario per questo che:

a) In ogni ispezione ci siano persone, o strutture che unifichino le esigenze dei vari settori dell'attività per la Famiglia Salesiana e a cui possono fare capo gli orientamenti del Dicastero.

b) Che nella regione si preveda attività, persone, strutture che siano al servizio delle ispezioni per il loro ruolo verso la F.S., unificando entro questo quadro di insieme anche le attuali attività dei settori Exallievi e Cooperatori in dialogo con il dicastero e per i fini per cui esso fu istituito. (CG 21,402-403).

4. È preliminare ad ogni azione che riguarda sia all'interno della Congregazione sia verso i gruppi, la conoscenza del punto a cui è giunta la riflessione sulla Famiglia Salesiana.

a) in Congregazione negli Atti del CGS, CG 21;

b) nei vari gruppi mediante lo studio dei loro documenti ufficiali;

c) nella riflessione comune tra SBD e i medesimi gruppi; per questo sono molto utili i due quaderni editi a cura del dicastero per la Famiglia Salesiana.

5. L'animazione dei gruppi vocazionali della nostra Famiglia deve essere completata coltivando con simpatia, sull'esempio di don Bosco, relazioni cordiali con amici, benefattori, collaboratori, allievi, famiglie, ecc.

Per suscitare questo movimento di adesione al carisma salesiano, occorre incrementare la comunicazione e l'informazione con mezzi opportuni e soprattutto potenziando la diffusione del *Bollettino Salesiano* (Reg. 30).

2) *Cooperatori salesiani*

1. Si prende atto del cammino compiuto per rinnovare la figura del Cooperatore Salesiano secondo il progetto di don Bosco rilanciato dal CGS.

2. Per l'ulteriore sviluppo dell'Associazione restano sempre importanti:

a) L'interessamento della comunità ispettoriale e locale per la associazione nel programmare l'animazione e nel dare buoni delegati;

b) L'approfondimento della vera identità del Cooperatore Salesiano;

c) Il coinvolgimento reale dei Cooperatori nelle attività salesiane attuando quanto prescrive il CG 21,79.

3. Nella pastorale vocazionale per i Cooperatori:

a) Ci sarà una effettiva collaborazione con la Pastorale Giovanile per proporre la vocazione di Cooperatore nei nostri ambienti educativi e ai leaders dei movimenti giovanili (potenziando così il numero di vocazioni maschili).

b) Si ponga attenzione nel lavoro apostolico agli ambienti operai, per favorire le vocazioni di Cooperatori lavoratori.

c) Non si trascuri l'età media favorendo l'iniziativa dei « Cooperatori Nuovi » e gli anziani dell'associazione.

d) Prima dell'ammissione dei giovani si verifichi la loro maturità, e mentre si dà ai Giovani Cooperatori l'attenzione voluta dalle loro esigenze, si tenga ferma la unità dell'Associazione.

4. La prassi di don Bosco, la nostra tradizione e la complementarietà della vocazione salesiana dei CC giustificano l'affermazione che noi non siamo come il Fondatore ci vuole, senza la presenza dei Cooperatori; si procuri quindi la fondazione di centri in tutte le nostre opere, specialmente le Parrocchie e gli oratori per un servizio salesiano più qualificato alla Chiesa locale (CGS 741).

5. Ferma restando la volontà di don Bosco di tenere vincolati strettamente i CC alla comunità salesiana e ai suoi superiori ai vari livelli, si lasci spazio ai loro leaders, dirigenti e consigli per l'esercizio di una effettiva responsabilità e conveniente autonomia, dando alla presenza salesiana soprattutto il carattere di animazione pastorale.

3) *Gli Exallievi salesiani*

1. *Identità degli Exallievi*

a) *Le persone*: coloro che hanno frequentato qualsiasi opera salesiana.

b) *Il Movimento*: per coloro che intendono consolidare il vincolo di amicizia e conservare i principi ricevuti.

c) *L'Associazione*: per coloro che si associano liberamente, consapevoli degli impegni contenuti nello statuto e nel regolamento.

2. *Regolamento '80*

Conoscere e valorizzare il nuovo regolamento come mezzo di orientamento, animazione ed organizzazione dell'Associazione per lo sviluppo del carisma salesiano secondo le esigenze del nostro tempo.

3. *Delegato Exallievi e Comunità Salesiana*

Attuare gli orientamenti operativi dei Capitoli ispettoriali '80 riguardanti gli Exallievi e riunire annualmente direttori e delegati

locali per progettare e verificare la vitalità dell'associazione secondo le indicazioni del CG 21,79.

4. *Quantità e qualità degli Exallievi*

Analizzare la vitalità delle Unioni mediante una riflessione sulle statistiche, da schedari aggiornati, in incontri di salesiani ed Exallievi responsabili.

Interessarsi per la preparazione degli allievi ad essere Exallievi, ed essere con loro secondo le esigenze delle età: giovanissimi (14-16 anni), giovani (16-25 anni), adulti. Con profonda animazione cristiana, salesiana ed associativa.

5. Studiare ed attuare l'orientamento operativo n. 79 del CG 21 per un effettivo inserimento di Exallievi preparati con scelta preferenziale tra i nostri collaboratori laici (CG 21,69-75).

V Tema: Comunicazione sociale

Con riferimento alle informazioni e valutazioni della CISI espresse nella visita d'insieme, sembra opportuno raccomandare i seguenti punti:

1. Formazione dei formatori:

a) Promuovere una ricerca per un elenco aggiornato dei Salesiani italiani con qualche qualificazione o specializzazione della Comunicazione Sociale, anche per poterla utilizzare, insieme ad elementi esterni, per corsi formativi come proposto dalla « Ratio ».

NB. Il Segretariato ha già un elenco, che può fornire.

b) Costituire un gruppo di studio che, in eventuale collegamento con il Segretariato, il Centro di Comunicazione Sociale e l'UPS, progetti i « Corsi » di cui al numero precedente.

2. Incaricato nazionale per la Comunicazione Sociale: data la rilevanza che viene acquistando le attività di C.S., in considerazione della reciproca collaborazione tra il Segretariato Centrale e il settore italiano C.S. e della maggiore facilità che ne deriverebbe al « settore », per i rapporti anche con gli organismi ecclesiali italiani e mondiali della C.S., si suggerisce di studiare l'opportunità di fissare in Roma la sede per l'incaricato nazionale per le C.S.

3. *Le Radio libere salesiane.*

È opportuno promuovere quanto prima una attenta verifica sulla situazione delle radio salesiane e realizzare un incontro dei responsabili per definire le linee di una « strategia di presenza salesiana » ed un piano di produzione di programmi ad uso comune, e da offrire anche ad altre emittenti di ispirazione cristiana.

4. È necessario che si operi d'intesa con il « servizio propaganda » del BS un rilancio in ambito ispettoriale e regionale della diffusione del *Bollettino*. Sarebbe anche molto utile poter raccogliere dalle ispezioni una « valutazione » attenta sul « gradimento e l'interesse » che il BS incontra tra i lettori.

5. Personale per le *Editrici Salesiane* e l'informazione.

Occorre realisticamente pensare per tempo a preparare nuove leve per le Editrici e per la informazione salesiana (ANS, BS). Quando si trova un giovane confratello che mostra interesse ed attitudini specifiche, lo si segnali e lo si avvii ad una seria qualificazione professionale, tecnica e pastorale.

Un suggerimento: È auspicabile che la CISI possa dedicare una sua riunione ai problemi della Comunicazione Sociale (formazione, informazione, produzione, opere specifiche di C.S.).

**LE CONCLUSIONI OPERATIVE IMMEDIATE
DELLA PRESIDENZA CISI**

La naturale conclusione della Visita d'insieme è stata la riunione della Presidenza CISI a Milano, nei giorni 12-13 febbraio 1981.

Gli Ispettori d'Italia, posti di fronte alle SINTESI e ORIENTAMENTI presentati dal Rettor Maggiore e dagli altri Consiglieri di dicastero, hanno tirato le prime conclusioni operative.

Certamente il materiale raccolto in questo volume di ATTI dell'assemblea di Pacognano sarà ancora oggetto di riflessione e di azione concreta nelle Ispettorie.

È sembrato importante, però, esprimere un primo bilancio operativo, senza aspettare altro tempo.

Il comunicato 24 della Segreteria CISI evidenzia l'esigenza della tempestività.

RIUNIONE DI PRESIDENZA CISI Milano 12-13 febbraio 1981

A seguito della 'Visita d'Insieme' (12-17 gennaio 1981) si è posta in calendario la *Presidenza CISI* per rendere operative le conclusioni presentate dai Superiori Maggiori al termine della riunione di Pacognano.

Le due giornate di lavoro 12-13 febbraio 1981 a Milano sono state intense e fruttuose.

Riconsiderando le sette proposizioni conclusive del primo tema '*Identità vocazionale salesiana*', e concentrando l'attenzione, così come invitati dal Rettor Maggiore, intorno al tema o all'impegno dell'*Animazione*, si è giunti, unanimamente, ai seguenti concreti interventi:

1. *A livello di consigli ispettoriali*

Per il mese di novembre del 1981 programmare un incontro dei vari consigli ispettoriali – si vede l'opportunità di allargare la partecipazione anche agli incaricati ispettoriali della *Formazione*, della *Pastorale Giovanile* e della *Famiglia Salesiana* qualora non facciano già parte del Consiglio – con l'intento di offrire loro una *Scuola di animazione*, perché il funzionamento dei Consigli sia secondo gli orientamenti presentati durante la *Visita d'Insieme*.

Si affida la preparazione dei contenuti al Dicastero della Pastorale Giovanile. Se ne riparerà nella riunione di Presidenza fissata nei giorni 25-29 maggio p.v.

2. *A livello di Direttori*

In modo orientativo nella quaresima del 1982 si programmino per tutti i Direttori d'Italia alcune giornate, da collegare con gli Esercizi Spirituali, sulla funzione di *Animatori delle comunità*, utilizzando, se sarà già pronto, il Manuale del Direttore.

Il Settore Formazione provvederà a preparare l'articolazione dei contenuti.

3. *A livello di Confratelli*

Sarà necessaria una sensibilizzazione anche presso tutti i Confratelli circa il tema *Animazione*.

Il modo più semplice per raggiungere tutti sarà quello di utilizzare i tempi degli Esercizi Spirituali.

L'*Ispettore* perciò per primo colga l'occasione (omelie, buone notti, incontri vari, ecc. ecc. ...) per presentare spunti di riflessione sugli aspetti dell'animazione.

I *Predicatori* siano invitati, compatibilmente con la traccia della loro predicazione, a toccare anche questo tema.

Verranno preparate – assume l'incarico don Angelo Viganò – alcune tracce sull'animazione e saranno messe a disposizione dei Confratelli chiamati a predicare nelle Ispettorie.

4. *A livello nazionale*

In continuità con l'orientamento precedente, riconoscendo l'importanza e il peso che possono avere le giornate di Esercizi Spirituali, si affida al Settore Formazione l'incarico di preparare un... *Banco dati Predicatori...* per venire incontro alle esigenze più volte espresse dagli Ispettori che ricercano confratelli disponibili al servizio della predicazione.

Sarà anche da pensare alla costituzione di un *Gruppo Predicatori* con la partecipazione dei Confratelli delle Comunità Formatrici e di almeno due altri Confratelli per ogni Ispettoria.

5. *A livello locale*

In fatto di animazione resta sempre aperto il problema della gerarchizzazione dei ruoli del direttore, legata alle singole comunità.

Si sente l'esigenza di riflettere sulla figura degli *altri Animatori* accanto al Direttore di ogni casa: il Vicario, il 'catechista', il rappresentante CNOS-FAP, ecc. ecc. ...

Il *Gruppo Nazionale di Pastorale* aggiunto alla Segreteria CISI è richiesto di preparare un foglio che ponga i termini del problema e alcune linee di soluzione: un sussidio per un'ulteriore considerazione da parte della Presidenza CISI.

Esaminando le conclusioni presentate da don Paolo Natali del dicastero della *formazione*, con riferimento alle *strutture di formazione* si è determinato quanto segue:

1. *Post-noviziato*

a) Continui la comunità di san Tarcisio;

b) Dal prossimo anno si avvii un secondo Post-noviziato con sede a Nave (BS). La presente decisione è condizionata:

– dalla risposta che il Consiglio Ispettorale della Lombardo-Emiliana darà, di fronte al nuovo impegno;

– dalla possibilità concreta di istituire una comunità formatrice, di fondarla come comunità autonoma, di scegliere la formula dello studentato, di provvedere ai corsi speciali per i coadiutori.

c) Per il biennio Post-noviziato i coadiutori facciano comunità con i confratelli avviati al Presbiterato, così come viene detto per l'eventuale fondazione di Nave.

d) Perciò il biennio per i Coadiutori attualmente organizzato dalla Ispettorìa centrale presso Rebaudengo-Torino vada in estinzione.

e) L'esperienza vissuta fino ad oggi dalla comunità di Valdocco-Torino vada chiarita alla luce dei principi e degli orientamenti riportati nella lettera b).

2. *Diaconato*

Dando inizio, con il prossimo anno, oltre che al *quarto anno di teologia* presso la Crocetta-Torino, anche al *biennio per la licenza* con una comunità in Roma o centro studi all'UPS, sorge il problema del Diaconato per gli studenti del 4° anno di teologia o del 1° anno del biennio per la licenza.

Si determina che il *giudizio di ammissione* dovrà essere dato, al termine dei tre anni di teologia, dalla comunità che ha accolto il Confratello per gli anni della stessa teologia.

3. *Settore formazione*

Si è richiesto che l'Ispettorìa incaricata a nome della Cisi di far funzionare il Settore, consideri non solo l'aspetto della *formazione permanente*, ma tutte le attività, tutte le fasce e tutti gli ambiti della formazione.

4. *Centro regionale di spiritualità*

La proposta, che era stata presentata con rapidi tratti nella Visita d'Insieme, ha bisogno di essere innanzitutto studiata e meglio formulata ed elaborata dal Settore, in tutti i suoi risvolti.

NB. Problema sempre urgente ed aperto è quello della preparazione del *personale formatore*, in quantità sufficiente per le varie comunità formatrici, dal Noviziato alla formazione permanente.

* * *

Le proposte conclusive presentate da don Giovanni Vecchi del dicastero della *Pastorale Giovanile* hanno orientato la conversazione della Presidenza CISI e le sue decisioni attorno ai seguenti punti:

1. *Movimento giovanile salesiano*

Sono tre gli aspetti fondamentali in merito da sviluppare:

a) continuare la riflessione sulla *spiritualità giovanile salesiana*, così come si è iniziato con il Convegno di Castellammare di Stabia.

L'Ispettorìa Adriatica che ha il compito nella CISI di animare il Settore Parrocchie Oratori Centri-Giovanili programmerà un *secondo incontro* a livello nazionale;

b) compiere un rilevamento della *realtà associativa* nelle nostre diverse comunità.

Sarà necessario preparare *una scheda* di rilevamento: il Gruppo Nazionale di Pastorale la prepari e i singoli Ispettori si rendano direttamente responsabili per una sollecita risposta;

c) preparare alcuni *itinerari di maturazione spirituale* che, considerando le fasce di età, cronologica e interiore, dei ragazzi e dei giovani che sono legati alle nostre opere ed attività, servano come stimolo ed indicazione di cammino ai nostri animatori ed operatori.

Il Gruppo nazionale di Pastorale provveda ad alcune iniziali riflessioni in tema.

2. *Riviste per ragazzi*

Mentre si costata che *Mondo Erre* si è affermata, si decide di sostenere il rilancio in stampa di *Radar ADS*, sorta perché esigita dai Gruppi ADS, invitando i delegati ad acquistare tante copie quanti sono gli effettivi iscritti nell'Ispettorìa: è il modo più pratico ed

immediato per sostenere lo sforzo dell'Ispettorica Sicula che rende così un prezioso servizio ai ragazzi ADS.

La nuova rivista *Gioventù Missionaria* che si presenta come ' sussidio di lavoro per gli animatori e strumento di collegamento di ragazzi e giovani per i gruppi missionari ' è una rivista della *Comunità di Ivrea*.

Vivendo, questa, una lunga tradizione missionaria, intende porre a vantaggio di tutta l'Italia i valori e i tesori dell'animazione missionaria loro propria.

Il settore *Missioni* si è collegato e per utilizzare l'esperienza e per non creare doppioni inutili.

Si rende necessario, a questo punto, un qualche collegamento con *Radar ADS*, per articolare in modo organico i vari interventi destinati alla medesima fascia di ragazzi.

3. *Collaboratori laici*

Nella Visita d'Insieme ha occupato un posto rilevante nelle discussioni. Per rendere operative le riflessioni si è vista la necessità di arrivare alla stesura di un *Regolamento per la collaborazione dei laici* nelle nostre opere.

Si affida a don O. Ron la prima bozza, mentre si esprimono alcune finalità di ordine generale:

a) si tenga presente tanto l'aspetto civilista quanto l'aspetto tipicamente salesiano nella collaborazione;

b) contempli non solo l'ambiente scuola, ma tutti gli ambienti propri della presenza salesiana;

c) serva ai laici come indicazione degli impegni che ci si assume e ai salesiani come proposta pratica di maturazione da richiedere ed animare.

4. *Ridimensionamento*

Un tema appena accennato nella Visita d'Insieme e nella riunione di Milano: non per questo di poco interesse.

Tutt'altro.

Ci si è chiesto: ' Quali sono i criteri per una presenza salesiana in Regione? '.

Le discussioni a Pacognano e a Milano hanno fatto emergere alcuni *criteri*. Sarà bene raccogliarli, preparare una breve riflessione

in merito ed offrire un *foglio indicativo* di comuni punti di riferimento operativo: don C. Melis è incaricato a stendere i primi dati così come sono emersi.

* * *

Rivedendo il tema della *Famiglia Salesiana* trattato dalla relazione di don Giovanni Raineri, si è subito passati agli aspetti operativi:

1. È urgente far crescere la coscienza di famiglia all'interno delle Ispettorie.

Prevedere nella struttura dei servizi ispettoriali il delegato per la Famiglia Salesiana, che abbia il compito di animazione presso i confratelli e le comunità SDB.

2. Curare localmente gli *Amici di Don Bosco*, non sottovalutando l'apporto concreto che danno alle opere e alle attività quelle persone che sintonizzando con la scelta giovanile di don Bosco e con il suo sistema preventivo si rendono disponibili, proporzionalmente alle possibilità o al tempo e all'orientamento di vita propria a ciascuna di loro.

È la prima prospettiva per un *Movimento Salesiano*, che può trovare attorno al *Bollettino Salesiano* momenti e contenuti di aggregazione.

3. Primaria è la preoccupazione di formare i delegati per la famiglia salesiana. Si può affermare che buona parte dell'animazione che sono chiamati a svolgere tutti i salesiani, per vocazione, è legata alla scelta dei delegati.

4. Si moltiplichino gli incontri e le intese tra gli operatori pastorali impegnati con la Famiglia Salesiana particolarmente Giovani Cooperatori e gli operatori della Pastorale giovanile: sono da concordare mete, criteri e modalità d'intervento.

* * *

Relativamente alla *comunicazione sociale* ci si è accontentati:

1. Di rilevare che è un Settore da riorganizzare a livello CISI, perché possa svolgere il suo compito di animazione;

2. Di far notare che il Settore non può ridursi unicamente ai CGS, ma deve investire tutto l'ambito della *comunicazione*;

3. Di puntualizzare un aspetto che deve stare a cuore a ciascuno: la comunicazione *salesiana*: quali contenuti, quali canali e quali strumenti utilizza?

I temi così presentati saranno oggetto di ulteriore riflessione.

* * *

La riunione ha considerato, infine, due ultimi elementi, il primo dei quali discusso durante la Visita d'Insieme e il secondo collegato all'esperienza particolare dell'incontro della Regione Italia e Medio Oriente con il Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio:

1. *La struttura operativa della CISI.*

I problemi emersi sono vari: saranno opportunamente affrontati in sede di *revisione del Regolamento CISI*, in una delle prossime riunioni;

2. Quale comunicazione presentare ai Confratelli relativamente alla Visita d'Insieme?

Si stabilisce di stampare gli *Atti Ufficiali* della Visita d'Insieme, con la preparazione avvenuta nelle singole Ispettorie, nella sua celebrazione a Pacognano, e con le sue conclusioni operative tirate a Milano: questi Atti potranno essere un punto di riferimento utile sia nelle comunità locali sia nelle comunità ispettoriali.

INDICE

<i>Presentazione di don Luigi Bosoni</i>	p. 5
<i>Introduzione del Rettor Maggiore</i>	» 7

LA PREPARAZIONE DELLA VISITA D'INSIEME

Un po' di cronaca	» 11
La griglia per la relazione sulla Vita Religiosa	» 13

LE GIORNATE E I LAVORI DELLA VISITA D'INSIEME

Elenco dei partecipanti	» 19
Calendario dei lavori	» 21

LE RELAZIONI

<i>Prima relazione: LA VITA RELIGIOSA NELLE ISPETTORIE ITALIANE</i>	» 25
Le Ispettorie italiane di fronte agli impegni e alle indicazioni del CG 21	» 26
Rinnovamento della preghiera nelle comunità salesiane d'Italia	» 32
Il nodo strategico dell'animazione nelle Ispettorie salesiane d'Italia	» 37
Problematiche riguardanti la pratica dei consigli evangelici	» 44
Il modo di avvicinare i giovani d'oggi da parte dei salesiani	» 51
<i>Seconda relazione: I SINGOLI SETTORI SI PRESENTANO</i>	» 57
Settore FORMAZIONE	» 57
Settori della PASTORALE GIOVANILE:	
Parrocchie - Oratori - Centri Giovanili	» 62
Scuola	» 65
CNOS-FAP	» 68
ADS	» 78

CGS-SCS	p.	86
PGS	»	93
Coordinamento Cospes	»	99
Promozione vocazionale	»	103
Coordinamento Centri Catechistici Salesiani	»	118
Settori della <i>Famiglia Salesiana</i> :		
Cooperatori	»	128
Exallievi	»	132
Settore MISSIONI:		
Animazione missionaria giovanile	»	140
Segretariato nazionale missioni	»	143
Settore ECONOMIA	»	147
Il CNOS	»	149
Organizzazione CISI	»	159
<i>Terza relazione</i> : ISPETTORIA DEL MEDIO ORIENTE	»	167
Identità dell'Ispettorìa	»	167
La comunità evangelizzata	»	188
La scuola nel Medio Oriente	»	193
Oratori - Centri giovanili - Parrocchie	»	196
La famiglia salesiana	»	198
Vocazioni	»	199
Economia	»	200
Scuole cattoliche e salesiani in Iran	»	202

I LAVORI DI GRUPPO

Gruppi sul tema: IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA:

1° gruppo: Animazione come appartenenza	»	208
2° gruppo: Animazione come partecipazione	»	211
3° gruppo: Animazione come crescita nella carità	»	213
4° gruppo: Animazione come paternità spirituale	»	215

Gruppi sul tema: PASTORALE GIOVANILE:

1° gruppo: Problemi esperienze prospettive riguardo all'animazione pastorale dell'Ispettorìa	»	220
--	---	-----

2° gruppo: Problemi esperienze suggerimenti riguardo al progetto educativo salesiano	p. 225
3° gruppo: Comunità soggetto della missione	» 227
4° gruppo: Ruolo animatore e moltiplicatore dei salesiani e presenza corresponsabile dei laici	» 233

Gruppi sul tema: LA FORMAZIONE:

1° gruppo: Strutture formative con riferimento particolare alla prima formazione	» 238
2° gruppo: Linee di pastorale vocazionale	» 240
3° gruppo: Attuale problema del salesiano coadiutore	» 242
4° gruppo: Formazione alla preghiera	» 245

Gruppi sul tema: LA FAMIGLIA SALESIANA:

1° gruppo: La Famiglia Salesiana	» 254
2° gruppo: I Cooperatori	» 257
3° gruppo: Gli Exallievi	» 259
4° gruppo: La comunicazione sociale	» 263

LE CONCLUSIONI DEI SUPERIORI MAGGIORI
AL TERMINE DELLA VISITA D'INSIEME

Conclusioni primo tema: IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA	» 269
secondo tema: FORMAZIONE	» 270
terzo tema: PASTORALE GIOVANILE	» 271
quarto tema: FAMIGLIA SALESIANA	» 276
quinto tema: COMUNICAZIONE SOCIALE	» 280

LE CONCLUSIONI OPERATIVE IMMEDIATE
DELLA PRESIDENZA CISI

Comunicato n. 24 Segreteria CISI	» 285
--	-------

<i>Indice</i>	» 293
-----------------------	-------